

Franz Hartmann

IL MONDO MAGICO DI JACOB BÖHME



*La vita e le dottrine di Jacob Böhme
il filosofo ispirato da Dio*

*Edizioni
Mediterranee
Roma*

Franz Hartmann

IL MONDO MAGICO
DI JACOB BOEHME

*La vita e le dottrine di Jacob Boehme
il filosofo ispirato da Dio*

Il profondo esoterista tedesco Franz Hartmann ripercorre, in quest'opera, il cammino di conoscenza interiore vissuto da un suo famoso conterraneo, il *philosophus teutonicus* Jacob Boehme (1575-1624).

La ispirata teosofia di Boehme viene dall'Hartmann trattata non come un arido oggetto di indagine filosofica, bensì con l'intima partecipazione di chi vi scorge un complesso di conoscenze viventi ed operanti senza restrizioni di tempo e di spazio. L'autore rivive il mondo magico boehmiano con la sensibilità di un uomo moderno ed è quindi in grado di « travasare » nel lettore di oggi l'essenza tuttora creativa dell'insegnamento dell'illuminato calzolaio di Görlitz. Si dispiega così, innanzi all'occhio spirituale del lettore, il multiforme e drammatico universo della teosofia boehmiana, in cui le fondamentali « qualità » dell'alchimia si dilatano a caratterizzare i vari aspetti della vita divina che circola nel tutto.

Vengono in tal modo individuate le tensioni fondamentali del dramma cosmico che conduce l'uomo ed il mondo ad essere ciò che sono, fornendo, con ciò stesso, le indicazioni fondamentali per l'inversione dei processi negativi che hanno offuscato nell'uomo l'immagine divina che gli appartiene di diritto.

Si palesa quindi tutta la portata magica dell'insegnamento boehmiano. Non basta, infatti, per intraprendere fruttuosamente il cammino della rigenerazione teosofica, affi-

FRANZ HARTMANN

IL MONDO MAGICO
DI
JACOB BOEHME

La vita e le dottrine di Jacob Boehme,
il filosofo ispirato da Dio

Traduzione di Mario Monti

This One



HRUC-AD6-3KHZ



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

1ª Edizione 1982
Ristampa 1991
Ristampa 2000
Ristampa 2005

Finito di stampare nel mese di marzo 2005

ISBN 88 - 272 - 0682 - 5

Titolo originale dell'opera: *THE LIFE AND DOCTRINES OF JACOB BOEHME* □ © Copyright 1982 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma.

Indice

	pag.
La vita di Jacob Boehme	13

LE DOTTRINE DI JACOB BOEHME

1. Introduzione	43
-----------------	----

L'unica realtà - Il ragionamento esteriore è inadeguato a comprendere la verità interiore - Aspetto storico della Bibbia - L'uomo creato a immagine di Dio - L'io universale e l'io perversito dell'uomo - L'espiazione - La pratica yoga - I veggenti illuminati - La conoscenza spirituale di Jacob Boehme e le sue condizioni terrene - Come possono essere compresi i suoi scritti.

2. L'unità del tutto	65
----------------------	----

Dio nel suo aspetto di Padre - L'unità del Tutto - L'eternità e il tempo - La volontà - La sapienza eterna - Il Figlio e lo Spirito Santo - La Trinità - La volontà, l'energia positiva - La sapienza è meramente passiva - La triplice personalità di Dio - Dio rivelato nell'essere - Il principio magico - L'antitesi o dualità - Il Fuoco e la Luce.

- pag.
3. Le sette qualità 79
- Sette stati di natura eterna che si riferiscono alla Trinità - Ogni qualità esiste all'interno delle altre - Sette in uno - Materia, oscurità, corporeità, movimento, coscienza, *sale, zolfo e mercurio* - Il lampo, l'illuminazione, la luce, la sostanzialità, lo spirito acqueo, il suono - La settima forma - La sapienza essenziale, il corpo di Dio, la magnificenza trascendentale, la vergine eterna, la glorificazione.
4. La creazione 95
- Dio è il Tutto ma, nondimeno, qualcosa non è Dio - Panteismo e Teismo - La personalità di Dio - La Perfezione - Il soggettivo che diviene oggettivo - L'amore divino - Il mondo divino - La natura eterna, la sapienza - Differenziazione dei poteri divini - Necessità del fuoco oscuro - Caos eterno - Inizio, scoprimento - I sette spiriti divini - Cooperazione dello Spirito.
5. Gli Angeli 107
- Tre categorie di Dio in relazione alla Trinità - Suddivisioni delle intelligenze divine - Armonia - I sette accordi in ciascun corpo - Il mondo celeste oggettivo per gli angeli - I suoi prodotti corrispondono ai loro tipi terreni - I regni di Lucifero - Michele e Uriel, le dominazioni, gli angeli custodi, la fedeltà, il libero arbitrio - Lucifero, il suo orgoglio e la sua caduta - L'inferno è prodotto dall'arsione dei principi inferiori - L'inferno non è ancora completo - Gli spiriti maligni - La conoscenza di Lucifero è semplicemente scientifica, non divina - La fine dell'inferno è inconcepibile, altrimenti la creazione verrebbe distrutta.
6. La restaurazione della natura 127
- Il racconto di Mosè della restaurazione della Natura - Gli spiriti ribelli - L'allegoria del Diluvio - La comparsa della luce - Il settimo giorno - La separazione dell'elemento materiale dell'acqua da quello immateriale - La loro separazione non si riferisce al luogo - La congiunzione dell'essenza del fuoco e dell'acqua costituisce la vita - La generazione dell'oro e delle pietre preziose - Il bene e il male relativi - La luce che splende nelle tenebre - Il sole e i pianeti - Manifestazione della sapienza divina - Il sole, la vita delle stelle - I pianeti oggettivi - La vita siderale - Lo spirito delle stelle - La superiorità - Il terzo principio - L'uomo: un compendio della Natura e di tutte le qualità terrene - L'anima.
7. L'uomo 143
- L'uomo, immagine di Dio - Il suo corpo celeste - I suoi poteri - L'Eden - Il paradiso - L'uomo non è eguale a Dio - Il suo libero arbitrio - Oggetto del terzo principio - Oggetto dell'esistenza dell'uomo - Il cuore di Dio e la sua antitesi,

- pag.
- il diavolo e il mondo terreno - La caduta di Adamo - L'albero della tentazione - La protezione offerta dalla forma terrena contro i poteri del male - L'indebolimento dell'immagine divina - Come Adamo cadde addormentato - La donna terrestre, salvatrice dell'uomo - Creazione di Eva - Viene mangiato il frutto proibito - Il serpente - Adamo indusse Eva al peccato ed Eva lo sedusse - Il sorgere del desiderio della conoscenza del bene e del male.
8. La natura, o terzo principio 165
- L'origine della Natura - La dualità - Le forze della luce e delle tenebre - L'influenza di Lucifero nel mondo - Il potere di Dio nel mondo interiore - Il sole esterno come immagine del cuore divino di amore - Il sole onnipresente - Le leggi dei pianeti - Le loro influenze buone e cattive - Il loro potere vitale - La vita individuale sulla terra - Perché la terra gira intorno al suo asse e intorno al sole - I quattro elementi e il quinto - Origine degli elementi terrestri - Le loro attrazioni e repulsioni - Le qualità latenti nei prodotti della terra - I regni animale e vegetale - La loro relazione con il paradiso - Il principio interiore immortale - La qualità spirituale - La forma esteriore.
9. La generazione 179
- Il Logos - L'anima alla luce di Dio - L'io è distruttivo di fronte all'idea divina - La crescita della manifestazione del principio del male - L'uomo crea il suo proprio inferno - La sua protezione naturale mediante la vita esterna - Il sorgere delle sue qualità naturali - L'uomo primordiale - Come divenne denso e materiale - La morte - La natura animale dell'uomo - I suoi sensi - La volontà e la mente - I temperamenti - Origine dei suoi desideri terreni - L'attuale metodo di riproduzione deriva dalla degradazione dell'uomo - Il maschio e la femmina in un'unica individualità - La generazione primitiva - La divisione dei sessi - L'attrazione sessuale - La sua necessità - La generazione dell'anima - Il rapporto sessuale e i suoi piaceri - Interazione degli elementi divini nel corso di esso - La natura del figlio dipende dalle qualità dei genitori - Ogni anima è un essere individuale.
10. Il Cristo 197
- Necessità dell'aiuto divino - La misericordia - L'entrata della luce spirituale nel corpo dell'umanità - La preparazione per la redenzione venne fatta prima della creazione del mondo - Il Redentore nell'uomo non fu percettibile fino a dopo la caduta - Il potere del Redentore si manifestò preminentemente nella natura femminile - La vergine celeste - La sua influenza sull'umanità - Quando la redenzione divenne possibile - Caino e Abele - La genesi - I discendenti di Abramo non hanno alcun significato terreno - Sono l'antitesi di Cristo - I figli di Isacco-rappresentano il primo e il secondo Adamo e la vittoria finale del primo da parte del secondo - I falsi

pag.

dèi dei figli di Japhet – I loro oracoli, simboli di cose celesti – Il potere del Redentore è presente in tutta l'umanità – I sacrifici – Le cerimonie esterne e la fede interna – Il fuoco sacrificale non deriva da legna terrestre ma da legna celeste – La luce di Cristo rappresentata nel fuoco – I figli della luce ricevono la sostanza di Cristo.

11. L'incarnazione 219
- La configurazione della persona del Redentore – Il Figlio di Dio; l'uomo celeste e terreno – La natura terrena di Cristo – La necessità delle sue sofferenze nella carne – La vergine terrena oscurata dalla vergine della sapienza – L'immacolata concezione – La restaurazione dell'immagine divina dell'uomo da parte dello Spirito Santo – La glorificazione della vergine – I tre principi si uniscono ma non si mescolano con il corpo e nemmeno con l'anima – L'anima viene penetrata e illuminata dalla Parola, Cristo non è un essere umano limitato – Questa corporeità celeste viene paragonata al sole – La Divinità.
12. La redenzione 235
- I mezzi di redenzione – L'assoluto diverrà relativo – La necessità dell'incarnazione; la conquista della morte – Le tre tentazioni – La vittoria – La morte corporea di Cristo – Il sacrificio del proprio Io e dell'amore santo – La sua entrata nella volontà divina – La trasmutazione del corpo – La resurrezione e la glorificazione – La prossima distruzione dell'intero mondo terreno – Il corpo paradisiaco – Il paradiso del Redentore.
13. La rigenerazione 253
- La spiritualità – Il Cristo vivente – Cristo nell'uomo – Come raggiungere la rigenerazione – La natura dell'autentica preghiera – Cos'è la fede? – La sostanzialità spirituale – Il nuovo corpo – I pericoli – La nuova vita – L'uomo terreno che realizza l'ideale celeste – Le tre tentazioni – La battaglia fra l'alto e il basso – Le relazioni fra l'uomo interiore e l'esteriore – L'autosacrificio – La conquista del male – L'inutilità dei desideri esterni – Mutamenti nel corpo fisico dell'uomo – La percezione interiore di Cristo – La sua realizzazione dopo la morte del corpo – Prove, affanni e sofferenze – La morte mistica – I possessi esteriori ed eterni – La scoperta della salvezza.
14. La morte e la vita eterna 277
- L'esistenza dell'uomo in tre mondi – La morte del corpo fisico – L'anima nel suo duplice aspetto dopo la morte del corpo – La legge della gravitazione spirituale – La capacità dell'autocontrollo è perduta con la morte – Paradiso e inferno – Le caratteristiche animali – Anime torturate – Oggettività e corporeità delle immagini mentali dopo la morte – Coscienza e rimorso – Nessuna salvezza per i diavoli – Sofferenza, paura

	pag.
e disperazione - Le anime redente alla luce di Dio - Rapporti fra spiriti e mortali - Anime santificate - Superstizioni ortodosse - Miracoli - <i>Kama Loca</i> (Purgatorio) - Anime morte - Forme astrali dei defunti - Preghiere e cerimonie per i defunti.	
15. Cristo e Anticristo	297
Cosa credere - Babele - Cristo - La vera luce - La Chiesa sconosciuta - L'umanità - « Occultismo pratico » - La divinità nell'umanità.	
Appendice	309
Apparizioni - Ascetismo - Corpo spirituale - Croce - Dio - Dubbio - Gesù Cristo - Morte - Natura - Parola - Pianeti - Pietra filosofale - Principio - Riparazione - Sesso - Sophia - Sostanzialità - Spirito astrale - Umiltà - Uomo, terreno e celeste - Via - Zolfo, sale e mercurio.	

L'uomo, nella concezione che se ne fa Boehme, possiede una autonomia assoluta. In fondo, non ha bisogno di niente. Il cielo e la terra, il Paradiso e l'Inferno, tutto è in lui. La grazia è nell'uomo. Il Cristo è in lui. Dio si è donato a lui prima della sua nascita. L'eternità si è incarnata in lui — virtualmente — ma questa stessa virtualità non è già una realtà di potenza?

L'uomo è superiore a questo mondo; egli deve essere il suo signore ed il suo re. Ora, se così è, perché ciò che proviene da questo mondo potrebbe costituire l'ostacolo insormontabile, essere la condizione indispensabile alla salvezza e alla perfezione dell'uomo? Vi è un diverso precetto da osservare: sii te stesso, o più esattamente, divieni te stesso; divieni esattamente questa «signatura» divina che devi essere, realizza il tuo proprio essere ideale, la tua vera personalità, riconducendo all'armonia il caos delle forze della natura che porti in te, facendole servire all'incarnazione dello spirito che le domina e che per loro mezzo ed in loro trova la sua potestà di azione.

ALEXANDRE KOYRÉ

La vita di Jacob Boehme

« La pienezza dei tempi è avvenuta e il regno di Dio è arrivato. Pentitevi e credete nel vangelo della verità ».

J. B.

Jacob Boehme nacque nell'anno 1575 ad Alt Seidenburg, una località tedesca a due miglia di distanza da Goerlitz. Figlio di poveri contadini, in gioventù portò a pascolare il bestiame dei genitori. Fu mandato quindi a scuola, dove imparò a leggere e a scrivere, e in seguito entrò come apprendista nella bottega di un calzolaio.

Sembra che già da giovane fosse in grado di entrare in uno stato alterato di coscienza e di osservare immagini in una luce astrale; una volta, mentre pascolava il bestiame e si trovava sulla sommità di una collina, improvvisamente vide l'apertura ad arco di una volta, costruita da grosse pietre rosse e circondata da cespugli. Egli entrò attraverso quell'apertura nella volta e nel suo interno trovò un vaso pieno di monete.

Egli, però, non provò alcun desiderio di possedere quel tesoro e, supponendo che fosse il prodotto degli spiriti delle tenebre per condurlo in tentazione, fuggì.

In un'altra occasione, mentre era solo nella calzoleria, vide entrare uno sconosciuto che desiderava comprare un paio di

scarpe. Boehme, pensando di non poter condurre a termine una vendita in assenza del suo padrone, chiese un prezzo straordinariamente alto, sperando così di sbarazzarsi del potenziale acquirente. Malgrado ciò, il cliente comprò le scarpe e lasciò il negozio. Dopo essere uscito, egli si fermò di fronte alla bottega e con voce alta e solenne chiamò Boehme: « Jacob, vieni fuori ».

Boehme fu stupefatto dal fatto che lo sconosciuto sapesse il suo nome. Uscì in strada per incontrarlo e colà lo straniero, afferratagli la mano e guardandolo con occhi penetranti, gli disse: « Jacob, ora sei piccolo, ma diventerai un grand'uomo e il mondo si meraviglierà di te. Sii pio, vivi nel timore di Dio e onora la Sua parola. Ti raccomando particolarmente di leggere la Bibbia; in essa troverai conforto e consolazione, poiché dovrai affrontare grandi affanni, la povertà e la persecuzione. Tuttavia non temere, ma rimani saldo, perché Dio ti ama ed è misericordioso nei tuoi confronti ». Gli strinse la mano, lo fissò nuovamente e se ne andò.

Questo notevole avvenimento fece una grande impressione sulla mente di Jacob Boehme. Egli si sottopose con serietà agli esercizi necessari allo studio dell'occultismo pratico, ossia coltivò la pazienza, la pietà, la semplicità di pensiero e di scopi, la modestia, la sottomissione alla legge divina, e tenne sempre presente la promessa della Bibbia secondo cui quanti chiedono in buona fede al Padre dei cieli la comunicazione del Suo Spirito Santo, otterranno che lo spirito di santità si risvegli entro di loro e saranno illuminati dalla Sua sapienza.

Una tale illuminazione avvenne veramente nella sua mente e per sette interi anni Jacob Boehme rimase in stato estatico, circondato dalla luce dello Spirito e con la coscienza immersa nella contemplazione e nella felicità. Non è noto cosa vide nel corso di queste visioni, né un tale resoconto gratificherebbe la curiosità del lettore, poiché le cose dello Spirito sono inconcepibili alla mente esterna e possono essere comprese solo da chi, sollevandosi al di sopra del regno dei sensi ed entrando in uno stato di coscienza superiore, può percepirle. Un tale stato non esclude necessariamente l'esercizio delle facoltà esterne, poiché, sebbene Platone affermi che Socrate una volta rimase immobile per un giorno e mezzo in uno stato simile di estasi, nel caso di Boehme rileviamo che nel corso di una condizione di tal genere egli continuò a esercitare la sua professione.

In seguito, nell'anno 1594, egli divenne maestro calzolaio e

sposò una donna con cui visse per trent'anni e da cui ebbe quattro figli, che seguirono la sua professione.

Nel 1600, a venticinque anni, alla sua mente si presentò un'altra illuminazione divina e questa volta egli acquistò la conoscenza della base piú profonda della natura e raggiunse la capacità di vedere con gli occhi della mente nel cuore di ogni cosa, una facoltà che mantenne anche in condizioni normali.

Dieci anni piú tardi, nel 1610, avvenne la terza illuminazione e ciò che nelle visioni precedenti gli era apparso caotico e multiforme acquisì ora forma unitaria, come un'arpa con molte corde, in cui ogni corda è uno strumento separato, mentre il complesso è una sola arpa. Egli ora riconobbe l'ordine divino della natura e come dal tronco dell'albero della vita si diffondano diversi rami, che portano varie foglie e fiori e frutti, e fu impressionato dalla necessità di scrivere ciò che vedeva per mantenere il ricordo.

Così, iniziando nel 1612 e arrivando fino al 1624, egli scrisse molti libri sulle cose che vedeva alla luce del suo spirito divino, raggiungendo il numero di trenta libri colmi dei piú profondi misteri concernenti Dio e gli angeli, Cristo e l'uomo, il paradiso, l'inferno e la natura, e le cose segrete del mondo, tali che nessun uomo prima di lui mai comunicò a questo mondo peccatore. E tutto ciò egli fece non a scopo di vantaggi terreni, ma per la glorificazione di Dio e la redenzione del genere umano dall'ignoranza delle cose dello Spirito.

Egli insegnò una concezione di Dio, troppo sublime per essere afferrata dalla mente poco aperta del clero, che vedeva la propria autorità messa in discussione da un misero calzolaio, e divenne, quindi, il suo acerrimo nemico; poiché il Dio concepito dal clero era un Essere limitato, una Persona che al momento della Sua morte aveva consegnato i Suoi poteri divini nelle mani dei sacerdoti, mentre il Dio di Jacob Boehme era ancora vivente e riempiva l'universo con la Sua gloria. Egli afferma:

« Io riconosco un Dio universale, che è un'Unità, e il potere primordiale del Bene nell'universo; autoesistente, indipendente dalle forme, senza necessità di un luogo per la sua esistenza, incommensurabile e non soggetto alla comprensione intellettuale di alcun essere. Riconosco che questa potenza è una *Trinità* in *Uno*, e le *Tre Persone* hanno eguale potere e si chiamano, il *Padre*, il *Figlio* e lo *Spirito Santo*. Riconosco che questo prin-

cipio triunitario riempie nello stesso tempo ogni cosa; che è stato, e continua a essere, la causa, il fondamento e l'inizio di tutte le cose. Credo e riconosco che il potere eterno di questo principio provocò l'esistenza dell'universo; che il suo potere, in un modo paragonabile a un *respiro* o *discorso* (il Verbo, il *Figlio* o *Cristo*), irradiò dal suo centro e produsse i germi da cui derivano le forme visibili, e che in questo Respiro o Verbo (*Logos*) esalato è contenuto il cielo interiore e il mondo visibile con tutte le cose che esistono in essi » (1).

Inoltre, egli insegnò che per essere un autentico cristiano non era sufficiente sottoscrivere un certo insieme di credenze; solo colui nel quale Cristo è vivente, è un vero seguace del Cristo nello spirito e nella verità.

« È un autentico cristiano colui la cui anima e la cui mente sono entrate nuovamente nella matrice originale, dalla quale ha avuto origine la vita dell'uomo, cioè il *Verbo* eterno (λόγος). Questo Verbo è stato rivelato nella nostra natura umana, che è cieca alla presenza di Dio, e colui che assorbe questo Verbo con la sua anima desiderosa, e quindi ritorna allo stato originario spirituale da cui deriva l'umanità, vedrà la sua anima divenire un tempio del divino amore, in cui il Padre riceve il suo figlio benedetto. In lui risiederà lo Spirito Santo.

« Quindi, solo colui in cui *Cristo* esiste ed è vivente, è un cristiano, un uomo in cui Cristo è stato fatto sorgere dalla carne corrotta di Adamo. Egli sarà un erede di Cristo, non in base a un qualche merito guadagnato da qualcun altro, e nemmeno per un qualche favore conferitogli da un potere esterno, ma per grazia interiore.

« Credere semplicemente in un Cristo storico, essere soddisfatti dall'idea che in un qualche momento del passato Gesù è morto per placare l'ira di Dio, non equivale a essere un

(1) Questa concezione della Santa Trinità è molto differente da quella della dottrina ortodossa, che fa del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo tre esseri separati, mostruosità inintelligibile e innaturale. Secondo Boehme, il Padre è la manifestazione del Potere primordiale, il Figlio è il Verbo eterno e lo Spirito Santo è il potere derivante dal Padre attraverso la Sua Parola pronunciata. Così un uomo e la sua capacità di parlare non sono due esseri differenti, e il linguaggio con cui Dio parla attraverso il Suo Verbo non è un essere corporeo e separato, ma il Suo stesso Spirito. Questo Spirito, manifestato in forme, è l'origine e il fondamento di tutto il mondo delle apparenze corporee, che costituisce la natura visibile. E il Potere e la Luce del *Logos*, mentre il *Logos* stesso è la Volontà del Padre, che si manifesta come amore divino e universale.

cristiano. Ogni dèmone malvagio potrebbe essere un tale cristiano speculativo, poiché a tutti piacerebbe ottenere, senza alcuno sforzo da parte propria, qualcosa di buono che non si merita. Ma ciò che è nato dalla carne non può entrare nel regno di Dio. Per entrare in quel regno bisogna rinascere allo Spirito.

« Né i palazzi di pietra né i templi costosi rigenerano l'uomo; ma il sole divino spirituale, esistente nel paradiso divino, che agisce attraverso il potere divino del Verbo di Dio nel tempio di Cristo. Un autentico cristiano desidera solo ciò che desidera Cristo all'interno della sua anima.

« Tutti i nostri sistemi religiosi sono solo l'opera di bambini intellettuali. Dovremmo ripudiare tutti i nostri desideri personali, le dispute, la scienza e la volontà, se vogliamo restaurare l'armonia con la madre che in principio ci ha dato la vita; poiché attualmente la nostra anima è il campo di giuoco di molte centinaia di animali maliziosi, che vi abbiamo posto in luogo di Dio e che veneriamo come divinità. Questi animali devono morire prima che il principio di Cristo possa cominciare a vivervi. L'uomo deve tornare al suo stato naturale (la sua purezza originaria), prima di poter divenire divino (2).

« Non esiste altro modo perché *Cristo* viva se non attraverso la morte del vecchio *Adamo*; un uomo non può divenire un dio e rimanere nel contempo un animale. Nessuno viene salvato da Dio come segno della Sua gratitudine per avere frequentato la chiesa e avere avuto la pazienza di ascoltare un sermone; ma il suo partecipare alle cerimonie esteriori può solo essergli di beneficio se ascolta Cristo parlare entro il suo cuore.

« Tutte le nostre dispute e speculazioni intellettuali sui misteri divini sono inutili, poiché derivano da fonti esteriori. I misteri di Dio possono essere noti solo a Dio e per conoscerli dobbiamo innanzitutto cercare Dio nel nostro stesso *centro*. La nostra ragione e la nostra volontà devono fare ritorno alla fonte

(2) Questi « animali » sono gli elementi di cui è composto il nostro Io personale e illusorio. Ciascuno rappresenta uno stato individuale di volontà, desiderio o coscienza; ma in mezzo a essi risplende la divina Luce del Cristo. Se l'uomo permette a uno di questi « animali » di crescere e di espandersi in lui stesso, così che le sue qualità caratterizzino il suo intero essere, ne diventerà un possesso e rimarrà inconsapevole della vera natura della Luce dello Spirito. Così l'uomo deve sollevarsi al di sopra dei suoi pensieri o desideri animali o terreni, prima di riuscire a trovare il regno dei cieli in se stesso.

interiore da cui hanno tratto origine; allora giungeremo all'autentica scienza di Dio e dei Suoi attributi.

« La volontà e l'immaginazione dell'uomo si sono pervertite a partire dal loro stato originario. L'uomo si è circondato con un mondo derivato dalla sua volontà e dalla sua immaginazione. Ha così perso di vista Dio e può tornare al suo stato originario e divenire saggio solo se riporta l'attività della sua anima e della sua mente in armonia con lo Spirito divino.

« È cristiano colui che vive in Cristo, e in cui è attivo il potere di Cristo. Deve sentire che il fuoco divino dell'amore arde nel suo cuore. Questo fuoco è lo Spirito di Cristo, che schiaccia continuamente il capo del serpente, ossia i desideri della carne. La carne è governata dalla volontà del mondo, ma il fuoco spirituale nell'uomo è acceso dallo Spirito. Colui che desidera divenire cristiano non deve vantarsi e affermare: "Io sono un cristiano!" ma dovrebbe bramare di divenirlo e preparare tutte le condizioni adatte perché il Cristo possa vivere in lui. Un tale cristiano sarà forse odiato e perseguito da chi allora si dice cristiano, ma deve sostenere la sua croce e quindi diverrà forte.

« I teologi e i cristiani settari continuano a disputare sulla lettera e sulla forma, mentre non si curano dello spirito, senza il quale la forma è vuota e la lettera morta. Ognuno immagina di avere la verità in suo possesso e desidera essere ammirato dal mondo come depositario della verità. Così essi si denunciano, si uccidono e si colpiscono a vicenda e così agiscono contro il primo principio insegnato da Cristo, che è costituito dall'amore fraterno. Così la Chiesa di Cristo è divenuta una fiera in cui si fa sfoggio di vanità, e come gli Israeliti danzarono intorno al vitello d'oro, i cristiani moderni danzano intorno ai feticci da loro stessi costruiti, che chiamano Dio, e, in seguito a questa venerazione di feticci, non potranno entrare nella terra promessa.

« L'intera religione cristiana è fondata su una conoscenza della nostra origine, della nostra condizione attuale e del nostro destino. Essa mostra innanzitutto come dall'unità cademmo nella varietà e come possiamo tornare allo stato primigenio. In secondo luogo, chiarisce ciò che eravamo prima del venir meno dell'unità. Come terzo punto, spiega la causa del perdurare della nostra presente disunione. In quarto luogo, ci istruisce circa il destino finale degli elementi mortali e immortali della nostra costituzione.

« Tutti gli insegnamenti di Cristo non hanno altro oggetto oltre quello di mostrarci il modo con cui superare uno stato di varietà e di differenziazione per tornare all'unità originaria; e colui che insegna in modo diverso è in errore. Tutte le dottrine che sono derivate da questa fondamentale, e che non le si conformano, sono semplicemente prodotti della stoltezza terrena, sebbene si credano colme di saggezza; sono semplicemente inutili ornamenti che indurranno errori e sono destinate a gettare polvere negli occhi degli ignoranti.

« Chiunque presuma di presentarsi come maestro spirituale, e non possieda il potere spirituale di percepire la verità, pensando di servire Dio insegnando il regno di Dio, di cui praticamente non conosce nulla, non serve il vero Dio, ma serve se stesso, e alimenta e nutre la sua propria vanità. Egli può essere nominato legalmente al suo ufficio sacerdotale, eppure non è un vero pastore. Cristo afferma: " Colui che entra nella stalla delle pecore non dalla porta ma dalla finestra, è un ladro e un assassino, e il gregge non lo seguirà, poiché non conosce la sua voce ". Egli non è in possesso della voce di Dio, ma solo di quella della sua cultura. Ma Cristo ha affermato: " Tutte le piante che non sono state piantate dal mio Padre celeste verranno strappate e distrutte ". Colui che è senza Dio come può, quindi, cercar di piantare piante celesti, se non ha alcun seme spirituale e alcun potere? Per divenire un vero maestro spirituale, bisogna insegnare nello Spirito di Dio e non nello spirito dell'egoismo ».

Per quanto riguarda la distinzione tra fede e semplice credenza, Boehme afferma:

« Una *credenza* storica è semplicemente un'opinione fondata su una qualche spiegazione adottata della lettera delle scritture, appresa a scuola, udita dall'orecchio esterno, che produce dogmatici, sofisti, e dotti cultori della lettera. Ma la *Fede* è il risultato della percezione diretta della verità, udita e compresa da un senso interiore, insegnata dallo Spirito Santo, in grado di produrre teosofi e servitori dello spirito divino » (3).

(3) La parola « religione » deriva dal latino « *religere* », legare di nuovo. Significa conoscenza di quel potere che lega ancora l'uomo al principio che l'ha originato. Il principio da cui l'uomo divino ha tratto origine è la Luce del Logos, e ciò che lo lega di nuovo non sono le teorie e le opinioni sulla natura di quella Luce, ma il Potere della Luce stessa. Questo potere costituisce la vera Fede.

Circa la questione se i peccati possano o meno essere perdonati da un sacerdote, la sua opinione è sicura: « Nessun peccato può essere cancellato dall'assoluzione di un prete. Se Cristo è risorto entro il cuore, il vecchio Adamo sarà morto e con lui i peccati che ha commesso. Se sorge il sole, la notte sarà inghiottita dal giorno e non esisterà più. Dissimulate, gridate, piangete, cantate, pregate e insegnate quanto vi piace, non servirà a nulla finché il male esisterà nel vostro cuore. Se mi confesserò per mille anni e il prete mi assolverà ogni giorno, e oltre a ciò riceverò i sacramenti ogni quattro settimane, non servirà a nulla se Cristo non è in me. Un animale che entra in chiesa ne uscirà ancora animale, quale che sia la cerimonia a cui è stato presente.

« I cristiani moderni hanno edifici di pietra in cui servono le divinità della vanità, dove essi simulano, e dove la gente fa sfoggio di begli abiti e il predicatore della sua cultura; ma il vero cristiano ha la sua chiesa nella sua anima, dove egli insegna e ascolta. Questa chiesa è con lui e in lui ovunque vada, ed egli è sempre nella sua chiesa. La sua chiesa è il tempio di Cristo, dove lo Spirito Santo predica a tutti gli esseri, e ogni cosa egli osservi, egli ascolta un sermone di Dio (4).

« Il vero cristiano non appartiene a nessuna setta particolare. Può partecipare alle cerimonie di qualsiasi setta e non appartenere a nessuna. Egli possiede una sola scienza, che è Cristo entro di lui; ha un solo desiderio, fare il bene. Guardate i fiori di un campo. Ognuno ha i suoi attributi particolari, eppure non lottano o disputano fra di loro. Non litigano per il possesso della luce del sole e della pioggia, né discutono sui loro colori, odori e sapori. Ognuno cresce secondo la sua natura. Così è con i figli di Cristo. Ognuno possiede i suoi doni e i suoi attributi, ma derivano tutti da uno Spirito. Essi godono delle loro qualità, e lodano la sapienza di Colui da cui sono originati. Perché dovrebbero disputare sulle qualità di Colui i cui attributi sono manifesti in loro stessi?

« Tutti noi apparteniamo a un solo ordine, e la sola regola di tale ordine è fare la volontà di Dio, cioè rimanere tranquilli e fungere da strumenti attraverso cui Dio può compiere la Sua

(4) « Non sapete che siete templi viventi dello Spirito Santo e che lo Spirito Santo di Dio alberga in voi? ». Vi sono alcuni che professano di sapere ciò teoricamente, ma ben pochi possono realizzarlo praticamente; e nessuno può saperlo praticamente, a meno che non permetta allo Spirito di Dio di muoversi e di agire in lui e per mezzo di lui.

volontà. Qualunque cosa Dio semini e faccia manifesta in noi, dobbiamo renderla a Lui come Suo frutto. Il regno dei cieli non è fondato sulle nostre opinioni e sulle nostre credenze autorizzate, ma ha radici nel suo potere divino. La nostra mèta fondamentale dovrebbe essere costituita dall'aver il potere divino entro di noi. Se lo possediamo, ogni indagine scientifica sarà un puro giuoco di facoltà intellettuali con cui possiamo divertirci, poiché la vera scienza è la rivelazione della sapienza di Dio entro la nostra mente. Dio manifesta la sua sapienza attraverso i Suoi figli come la terra manifesta i suoi poteri mediante la produzione di vari fiori e frutti. Così lasciate che ognuno sia contento dei suoi doni e goda di quelli degli altri. Perché dovremmo essere tutti simili? Chi condanna gli uccelli della foresta perché non intonano tutti lo stesso canto, ma ciascuno loda il suo Creatore al modo proprio? Nondimeno, il potere che li rende capaci di cantare deriva da una sola fonte ».

La sua prima opera, intitolata *Aurora* (l'inizio di un nuovo giorno), non era ancora terminata, quando, per l'indiscrezione di un amico, ne giunsero delle copie nelle mani del clero. Il parroco principale di Goerlitz, il cui nome era Gregorius Richter, persona completamente incapace di comprendere le profondità della religione che pretendeva di insegnare e totalmente ignorante dei misteri divini del vero Cristianesimo, di cui conosceva solo l'aspetto e le forme superficiali, troppo vano per sopportare che un umile calzolaio fosse in possesso di una conoscenza spirituale di cui lui, colto prete, era all'oscuro, divenne il peggior nemico di Jacob Boehme, denunciando e perseguendo l'autore di quel libro. Il suo odio venne ulteriormente esacerbato dalla docilità e dalla modestia con cui Boehme ricevette gli insulti e le denunce dirette contro di lui.

Ben presto il prete bigotto accusò pubblicamente dal pulpito Boehme di essere un disturbatore della pace e un eretico, chiedendo al Consiglio cittadino di Goerlitz di punire il traditore, minacciando che, se non fosse stato allontanato dalla città, l'ira di Dio si sarebbe ridestata ed Egli avrebbe fatto inghiottire l'intera località dalla terra, esattamente come, secondo lui, Korah, Dathan e Abiram erano perite per aver resistito a Mosè, l'uomo di Dio.

Invano Jacob Boehme tentò di ragionare personalmente con l'infuriato Dottore della Divinità. Nuove maledizioni e nuovi

insulti furono il risultato del suo incontro con lui, e il parroco minacciò di farlo arrestare e mettere in prigione. Il Consiglio cittadino aveva paura del prete e, sebbene non potesse confermare alcuna accusa contro Boehme, gli ordinò tuttavia di lasciare la città per timore delle conseguenze che avrebbero potuto derivare dalla mancata soddisfazione delle richieste del reverendo Richter.

Con pazienza Boehme si assoggettò all'ingiusto decreto. Chiese di potersi recare a casa per salutare la sua famiglia prima di partire per l'esilio, ma anche questo gli venne rifiutato. Questa fu la sua unica risposta: « Molto bene; se non posso fare altrimenti, mi accontenterò ».

Boehme partì, ma nel corso della notte un maggior coraggio e un migliore giudizio nacquero nel cuore e nel capo dei consiglieri della municipalità. Essi si rimproverarono per aver messo al bando un uomo inoffensivo e, il giorno seguente stesso, richiamarono Jacob Boehme e gli permisero di rimanere, a patto, però, che consegnasse loro il manoscritto di *Aurora* e si astenesse da allora in poi dallo scrivere libri.

Per sette anni Boehme, obbedendo allo stolto decreto, si astenne dal mettere per iscritto le esperienze di cui godeva nel regno dello spirito e, invece di apportare luce all'umanità, si accontentò di ripararne le scarpe. Dura fu la battaglia necessaria per frenare l'ondata dello Spirito, che con forza invincibile scendeva sulla sua anima, ma alla fine, incoraggiato dal consiglio degli amici, che lo invitarono a non resistere ulteriormente all'impulso proveniente da Dio per timore di disubbidire ad autorità terrene, riprese i suoi scritti.

Le opere di Jacob Boehme ben presto si aprirono la strada nel mondo e attrassero l'attenzione di quanti erano capaci di capirne e apprezzarne il valore. Egli scoprì molti amici e seguaci nelle classi alte e in quelle basse, fra i ricchi e i poveri, e sembrò davvero che un nuovo rifiorire dello Spirito della Verità dovesse verificarsi nella Germania bigotta e dominata dal clero.

Jacob Boehme durante quel periodo scrisse un certo numero di libri e di opuscoli: *Aurora*, *I tre principi dell'essere divino*, *La triplice vita dell'uomo*, *L'incarnazione di Gesù Cristo*, *I sei punti teosofici*, *Il libro dei misteri terreni e celesti*, *Calcolo biblico riguardante la durata del mondo*, *Le quattro complessioni*, la sua *Apologia*, *La generazione e la segnatura di tutti gli esseri*, *Il vero pentimento*, *La vera rigenerazione*, *La vita*

supersensoriale, La rigenerazione e la contemplazione divina, La scelta della Grazia, Il santo battesimo, La santa comunione, Discorso fra un'anima illuminata e un'anima non illuminata, un saggio sulla Pregoiera, Le tavole dei tre principi della manifestazione divina, La chiave per i punti piú prominenti, Cento-settantasette questioni teosofiche, Lettere teosofiche, e altre opere e articoli minori riguardanti argomenti filosofici.

Nel marzo del 1624, poco prima della sua morte, iniziò per Jacob Boehme un periodo di grandi sofferenze. Nel 1623, Abraham von Frankenburg fece pubblicare alcune delle opere di Boehme sotto il titolo di *La via a Cristo*, e la comparsa di questo libro, pieno di verità divine, infiammò nuovamente l'invidia e la rabbia dell'iroso parroco di Goerlitz, scatenate dal grande favore con cui il libro venne accolto dalle anime veramente illuminate. Con gran furia egli riprese le sue persecuzioni, maledicendo e condannando Jacob Boehme dal pulpito e pubblicando contro di lui un libello, colmo di insulti personali e di epiteti volgari, privo di ragione e di logica, ma denso di innumerevoli calunnie, quali solo un cervello di un pazzo poteva immaginare.

Questa volta Boehme non rimase passivo come nell'occasione precedente, ma consegnò al Consiglio cittadino un'apologia scritta in giustificazione di quanto aveva fatto e, inoltre, inviò una risposta a Richter, ribattendo in modo pacato e dignitoso a tutti i punti e le obiezioni sollevati da Richter, distruggendo le sue argomentazioni con la forza della sua logica e della verità. Questa difesa non fu scritta in stile ironico, ma era pregna di amore e di pietà per l'uomo fuorviato, modesta ed eloquente in un grado che raramente si trova anche fra gli oratori maggiori.

Il Consiglio cittadino, però, ancora una volta intimorito dal collerico prete, non accettò la difesa di Boehme ed espresse il desiderio che egli lasciasse volontariamente la città; tale desiderio gli venne comunicato in una forma ben congegnata come consiglio, allo scopo di evitargli di incorrere nel fato degli eretici, di essere cioè arsi sul rogo per ordine del principe elettore o dell'imperatore, che, disposti entrambi a porgere un orecchio benevolo alle richieste del clero, avrebbero ben poco esitato a dare l'ordine in tal senso, se il capriccio dei preti avesse potuto essere soddisfatto con una cosa tanto insignificante quanto l'esecuzione di una persona molesta che disturbava la pace.

Boehme, obbedendo a tale consiglio, che ben sapeva essere un comando mascherato, lasciò Goerlitz il 9 maggio 1624 e si recò a Dresda, dove fu accolto nella casa di un medico di nome Benjamin Hinkelman. Colà ricevette molti onori e offerte di aiuto, ma rimase modesto, scrivendo a un amico che non intendeva porre la sua fiducia in alcun uomo, ma solo nel Dio vivente e che, poiché così stava facendo, era colmo di gioia e tutto andava bene.

Circa in quest'epoca, Boehme, su ordine del principe elettore, venne invitato a partecipare a una dotta discussione che doveva avvenire fra lui e alcuni dei migliori teologi del tempo, compresi due professori di matematica. La discussione ebbe luogo e Boehme stupì i suoi avversari per la profondità delle sue idee e la straordinaria conoscenza delle cose divine e naturali; così che, quando il principe elettore volle conoscere la loro decisione, i teologi chiesero tempo al fine di investigare ulteriormente la materia che Boehme aveva presentato loro e che pareva loro trascendere i limiti di quanto credevano essere capaci di comprendere. Uno di questi teologi, Gerhard di nome, fu udito affermare che non avrebbe accettato il mondo intero se gli fosse stato offerto come ricompensa per la condanna di un tale uomo, e un altro, il dottor Meissner, rispose che era della stessa opinione e che non avevano alcun diritto di condannare ciò che superava la loro comprensione. Questo dimostra che non tutti i teologi erano come Gregorius Richter, e che anche nel clero, come in ogni altra categoria di persone, vi possono essere persone sagge e persone stolte. Tali teologi, di mente nobile e non bigotta, da allora in poi furono annoverati fra gli amici e gli ammiratori di Jacob Boehme, e questi, ogni volta che li incontrava, li trattava con rispetto.

Poco dopo, egli scrisse la sua ultima opera, intitolata *Tavole riguardanti la manifestazione divina*, e, fatto ritorno a casa sua, fu colto da febbri. Il suo corpo cominciò a gonfiarsi ed egli annunciò agli amici che il momento della sua morte era prossimo, dicendo: « In tre giorni vedrete come Dio pone termine alla mia persona ». Allora essi gli chiesero se fosse disposto a morire ed egli rispose: « Sì, secondo la volontà di Dio ». Quando i suoi amici espressero la speranza di vederlo migliorato il giorno seguente, egli ribatté: « Possa Dio concedere che sia così come dite. Amen ».

Questo avvenne di venerdì, ma il sabato seguente, il 20

novembre 1624, poco prima dell'una di notte. Boehme chiamò il figlio Tobias al suo capezzale e gli chiese se non udisse una bella musica; quindi lo invitò a spalancare la porta della camera cosí che i suoni celesti potessero essere meglio ascoltati. Chiese poi che ora fosse e, quando gli fu detto che l'orologio aveva battuto le due, disse: « Non è ancora il mio momento, lo sarà fra tre ore ». Dopo una pausa, parlò ancora: « O potente Dio Sabaoth, salvami secondo la Tua volontà ». E continuò: « O Signore Gesù Cristo crocifisso, abbi pietà di me e accogliami nel Tuo regno ». Diede quindi a sua moglie alcune istruzioni a proposito dei suoi libri e di altre questioni terrene, dicendole anche che non gli sarebbe sopravvissuta a lungo (e cosí fu), e, dando l'addio ai figli, annunciò: « Ora entrerò in paradiso ». Poi chiese al figlio maggiore, i cui sguardi amorevoli sembravano impedirgli di rescindere i legami con il corpo, di voltarsi dall'altra parte, e, con un profondo singhiozzo, la sua anima abbandonò il corpo alla terra cui apparteneva ed entrò in quello stato piú elevato che non è noto ad altri se non a quelli che lo hanno sperimentato loro stessi.

Il bigotto parroco Gregorius Richter, l'acerrimo nemico di Boehme, rifiutò una sepoltura decente al cadavere del filosofo e, poichè il Consiglio cittadino di Goerlitz, ancora timoroso del prete, era incerto sul da farsi, fu deciso di portare il corpo e di seppellirlo in una zona di campagna appartenente a uno degli amici di Boehme, e in tale occasione si sarebbe senza dubbio formata una folla e la cerimonia sarebbe stata disturbata dal popolino, i cui pregiudizi erano fomentati dal clero. Ma al momento giusto arrivò il conte cattolico Hannibal von Drohna, il quale ordinò che il cadavere fosse sepolto in modo solenne e alla presenza di due membri del Consiglio cittadino. Cosí fu fatto; il parroco finse di essere ammalato e prese una medicina allo scopo di evitare l'obbligo di tenere il sermone funebre, e il prete che lo tenne al posto suo, sebbene avesse dato egli stesso l'assoluzione e i sacramenti a Boehme poco prima della morte, cominciò il suo discorso esprimendo il suo massimo disgusto per essere stato costretto a fare ciò su ordine del Consiglio cittadino.

Alcuni amici di Boehme, della Slesia, inviarono una croce da mettere sulla sua tomba, ma essa venne ben presto distrutta da qualche bigotto, che immaginava di compiacere Dio insultando la memoria di un uomo che era pericoloso per i preti,

ma che aveva fatto di piú, per portare l'umanità alla vera conoscenza di Dio, di quanto mai fecero i preti in epoca antica o moderna. Questa croce era intagliata molto artisticamente con simboli occultistici. Sulla sommità vi era una croce fiammeggiante, con una iscrizione ebraica significante I H S V H e dodici raggi d'oro. Sotto di essa vi erano le iniziali del suo motto preferito e l'immagine di un fanciullo disteso a dormire su di un teschio, indicante la rigenerazione mediante la morte mistica. Quindi seguiva un'iscrizione che diceva: « Qui riposa il corpo di Jacob Boehme, nato da Dio e morto in I H S V H, e sigillato dallo Spirito Santo ». A destra di quella iscrizione vi era la rappresentazione di un'aquila nera sopra una montagna, posata su di un grosso serpente arrotolato, e con nell'artiglio destro una foglia di palma e nel becco un giglio. Su questa immagine era scritto *Vidi*. A sinistra vi era la rappresentazione di un leone con una croce e una corona d'oro. Con la zampa posteriore destra il leone posava su di una pietra cubica e con la sinistra su di un globo; ma negli artigli anteriori di destra teneva una spada fiammeggiante e in quelli di sinistra un cuore ardente con l'iscrizione *Vici*. Al di sotto dell'iscrizione sopra descritta vi era un'altra immagine, di forma ovale, che rappresentava un agnello con una mitra e un pastorale da vescovo, in piedi presso a una palma, vicino a una sorgente, in un prato coperto da vari fiori. Sotto vi era scritto *Veni*. Il significato di queste tre parole è il seguente: *In mundum Veni; Satanam descendere Vidi; Infernum Vici. Vivite magnanimi* (5). Infine, sulla parte inferiore della croce vi erano incise le ultime parole pronunciate da Boehme: *Ora entrerò in paradiso*.

D'aspetto esteriore Boehme era piccolo, con una sottile e corta barba, una voce debole e occhi grigi. Possedeva scarsa forza fisica, ma non si sa che abbia sofferto di altra malattia oltre quella che lo condusse a morte. Tuttavia, se Jacob Boehme era piccolo di corpo, era un gigante d'intelligenza e uno spirito di grande potenza. Le sue mani non sapevano fare altro che scrivere e cucire scarpe, ma il potere di Dio, divenuto manifesto in quell'organismo apparentemente insignificante, in quell'insieme di elementi e principi spirituali che rappresentava l'uomo Jacob Boehme su questa terra, era abbastanza forte, e

(5) Venni nel mondo; vidi discendere Satana; vinsi l'inferno. Vivete magnanimi.

lo è ancora, da sconfiggere le più inveterate e solide superstizioni esistenti in quel secolo e nei seguenti. Il suo « Spirito » sta ancora lottando con le potenze delle tenebre e la Luce che ardeva nell'anima del povero e piccolo Jacob Boehme sta tuttora illuminando il mondo, crescendo e rafforzandosi di giorno in giorno col divenire l'umanità sempre più capace di osservarla e di riceverne e afferrarne le idee. Il suo spirito, o per maggiore precisione lo Spirito della Verità così come si è manifestato negli scritti di Jacob Boehme, sta gradualmente prendendo vita nella vecchia teologia sclerotizzata, sconfiggendo il clericalismo e la bigotteria, la superstizione e l'ignoranza, i mostri giganteschi che hanno devastato il mondo nelle epoche passate, e ai quali sono state sacrificate più vittime di quante sono morte per mano del dio della guerra, delle pestilenze e dei veleni. La parte più consapevole dell'umanità sta cominciando a comprendere l'esistenza di un grande divario fra il vero spirito della religione cristiana e la forma esterna in cui essa è rappresentata alla mente del popolo. Perfino la parte migliore del clero, cioè di quanti non sono interamente assorbiti dalle opinioni dogmatiche instillate nella loro mente dalle scuole, ma osano cercare una propria conoscenza di Dio, sa che l'aderire alle forme esterne della religione impedisce alla mente di penetrarne le profondità e di afferrarne lo spirito che produce queste forme ed è uno e identico in tutte le grandi religioni; poiché la verità è universale, eterna e unica, sono le persone colte che ne assumono un aspetto multiplo e la considerano attraverso svariati vetri colorati.

Per quanto riguarda l'applicazione pratica di questa dottrina, Jacob Boehme afferma: « Se permettiamo alla nostra mente di occuparsi di desideri terreni, essa ne sarà imprigionata da essi; ma se ci eleviamo spiritualmente al di sopra del mondo dei desideri e delle sensazioni terrene, il mondo della luce si impotenterà della nostra volontà, il mondo terreno perderà il suo potere di attrarre la nostra coscienza ed entreremo nello stato divino di Dio. Il regno della materia e delle tenebre è il regno del dolore, delle dispute e della sofferenza; il regno dello Spirito è il regno della luce, della gioia, della pace e della felicità. Non esiste alcun essere umano che desidererebbe immergersi nei desideri materiali se fosse in grado di comprendere e di realizzare le gioie dello stato spirituale. Ma se il fuoco dell'anima non è illuminato dalla luce divina, la volontà dell'anima non

può entrare in tale stato ma rimane nelle tenebre. Chi ragiona superficialmente crede che non esista altra facoltà visiva se non quella mediata dall'occhio esteriore, in assenza del quale non potrebbe sussistere alcuna visione. Sarebbe un fatto molto sfortunato se l'anima potesse vedere solo attraverso lo specchio esterno dell'occhio. Cosa vedrà una tale anima se quello specchio si rompe? Rimarrà nelle tenebre e percepirà solo gli affannosi lampi scatenati dal suo dolore e dalla sua disperazione. Finché l'anima è collegata al corpo, essa può osservare la luce divina nelle sue modificazioni così come sono manifestate attraverso l'azione intermedia del sole terrestre, e il sole è la fonte di tutte le sue gioie terrene. Così il sole terrestre diviene il suo Dio, poiché l'anima scambia l'effetto per la causa, così da essere allontanata dalla fonte dell'autentica ed eterna luce, affondando nell'oscurità. Ma se la divina luce eterna viene ricevuta dall'anima, accende un fuoco che illumina l'intera sostanza di essa, così che questa diviene splendente, come uno specchio o un occhio in cui la luce di Dio si riflette. Ogni uomo, quindi, esamini se stesso e scorga quale dei tre mondi domina su di lui, il mondo della luce, il mondo delle illusioni, o il mondo delle tenebre. Ognuno cerchi nella propria anima, per vedere se vi dominino i quattro elementi del male: l'ambizione, l'ira, l'invidia e l'avarizia, o se prevalgano la carità universale, la benevolenza, la gentilezza, la docilità e la buona volontà; e non si lasci indebolire nella sua battaglia con gli elementi inferiori, così che lo Spirito di Dio possa essere vittorioso su di loro. Colui che porta consapevolmente l'immagine divina di Dio non morirà con la morte del corpo né perderà alcuno degli attributi acquisiti dalla sua anima durante la vita nel corpo fisico. Il mondo del bene e il mondo del male sono entrambi contenuti all'interno del mondo dell'uomo. In futuro saremo quello che avremo fatto di noi stessi; ogni cosa che si desterà entro di noi, vivrà in noi stessi; riceveremo la nostra guida nella direzione in cui lottiamo».

Jacob Boehme possedeva notevoli poteri occulti. È nota la sua conoscenza di diverse lingue, sebbene nessuno sappia come le avesse imparate, forse in una vita precedente (6). Egli cono-

(6) Ciascuno dei quattro stati di coscienza dell'uomo ha i suoi ricordi. Se egli si eleva fino al piano dello spirito e partecipa così alla natura di ciò che esisteva prima che la sua personalità presente si attuasse, ricorderà l'essenza delle conoscenze acquisite da quella individualità nelle incarnazioni precedenti.

sceva anche il linguaggio della natura, e poteva chiamare le piante e gli animali con i loro giusti nomi. Era dotato di facoltà psichiche, che gli permettevano di vedere « psicometricamente » il passato e di guardare « per chiaroveggenza » nel futuro. Si riferiscono molti aneddoti in proposito e il seguente serve da esempio. Un giorno un nobile dissoluto si precipitò da Boehme, chiamandolo falso profeta e sfidandolo a esporgli qualcosa che non potesse avere appreso in modo ordinario. Boehme chiese di essere lasciato in pace, ma, poiché il nobile continuava col suo linguaggio offensivo, Boehme alla fine gli raccontò tutta la sua vita passata più privata, menzionando una grande villania che quel nobile aveva fatto in gran segreto. Egli predisse inoltre che quella persona sarebbe giunta a una morte prematura. A questo punto il nobile fu colto da grande rabbia e, pur ammettendo che Boehme aveva detto la verità, saltò sul suo cavallo e fuggì via. Il mattino seguente fu trovato morto sulla strada: disarcionato, si era rotto il collo nella caduta.

Il motto preferito di Boehme era: « *La nostra salvezza è nella vita di Gesù Cristo in noi* ».

Questo da solo è sufficiente a mostrare l'autentico carattere del cristianesimo di Boehme, che non cercava la salvezza da una persona storica defunta, ma dal Gesù (7) vivente, reso vivo dal Cristo entro lui stesso; o, in altri termini, dai *Mana* (la mente) superiori che divengono autoconsapevoli alla luce dell'*Atma-Buddhi* (l'anima spirituale).

Quando veniva richiesto di un autografo, era solito scrivere questa frase:

« Colui per il quale il tempo è eguale all'eternità,
e l'eternità identica al tempo,
è libero da ogni dilemma ».

Un detto simile è il seguente:

« Colui per il quale il dolore è eguale alla gioia,
e la gioia identica al dolore,
può ringraziare Dio per la sua equanimità ».

(7) « Gesù » significa il principio della Volontà Divina e della Sapienza. È l'equivalente del termine indù « Iswar », da cui è forse derivato. Colui nel quale cresce e diviene manifesta la sapienza divina, capirà che essa è il suo Redentore o il suo Cristo.

Fra i piú eminenti seguaci e successori di Jacob Boehme potrebbero essere citati molti celebri teologi e filosofi, come il dottor Balthasar Walther, Abraham Frankenberg, Friedrich Krause e perfino il figlio del suo peggior nemico, Richter di Goerlitz, che pubblicò otto libri contenenti estratti dalle opere di Boehme.

Queste opere furono tradotte in varie lingue e attraverso l'attenzione di Carlo I d'Inghilterra, che, dopo aver letto le sue *Risposte a quaranta domande*, esclamò: « Sia lodato Iddio perché esistono ancora uomini capaci di dare, in base alla loro esperienza, una testimonianza vivente di Dio e della Sua Parola ». Johannes Sparrow, negli anni 1646-1662, condusse una traduzione in inglese delle opere di Boehme, ed Edward Taylor ne fece un'altra durante il regno di Giacomo II. Una terza traduzione venne pubblicata nel 1755 da William Law, e si dice che molti autori (fra cui il grande Newton) abbiano tratto largamente ispirazione da quegli scritti. Sembra, però, che i suoi discepoli piú eminenti e piú capaci di comprenderne le idee siano stati Thomas Bromley (1691) e Jane Leade (morta nel 1703), fondatrice della società dei Filadelfiani (se il comprendere sotto tale nome tutte le persone che sono giunte a un certo grado di sviluppo può essere definito « fondare una società »).

Fu richiesto a Henry Moore, professore a Cambridge, di esaminare i libri di Jacob Boehme e di *fare un rapporto contrario a essi*. Egli li esaminò ma il suo rapporto fu assai diverso da quanto ci si attendeva, poiché, anche se, in base alle sue ormai consolidate idee teologiche, non fu del tutto in grado di comprendere Jacob Boehme, e anzi lo fraintese in vari modi, si pronunciò tuttavia in suo favore e affermò che chi trattava Boehme con disprezzo poteva essere solo un ignorante e un cieco intellettuale. Aggiunse che Jacob Boehme era stato senza dubbio destato spiritualmente allo scopo di correggere quei falsi cristiani che credevano semplicemente in un Cristo esteriore senza badare se possedevano o meno entro di essi lo Spirito di Cristo.

A vantaggio di quanti credono che il presente può trarre lezione dall'esperienza del passato, dobbiamo mettere in evidenza il nome di Johann George Gichtel, uomo pio e uno dei maggiori discepoli di Boehme, dotato di grande intuizione e forza.

Egli fu un profondo pensatore e condusse una vita senza

macchia. Nel 1682 ripubblicò gli scritti di Boehme e vi aggiunse molte incisioni di valore, con delle spiegazioni, mostrando grande acutezza di pensiero e di conoscenza spirituale. Denunciando gli errori del clero, se lo rese nemico. Egli desiderava riformarlo con la forza. Varie volte fu gettato in prigione e una volta venne messo alla gogna in conseguenza della sua sincerità. Egli fondò una società chiamata i « Fratelli Angelici », in cui ogni membro avrebbe dovuto rinunciare effettivamente al mondo ed entrare in uno stato di perfezione angelica. Questi « Fratelli Angelici » avrebbero dovuto essere liberi da ogni imperfezione umana e non toccati dalle preoccupazioni terrestri. Non avrebbero dovuto avere inclinazione per il matrimonio né fare alcun lavoro manuale; al contrario avrebbero dovuto vivere in continua contemplazione e preghiera, penetrando il centro del bene per abolire il male, così da poter estinguere la collera di Dio all'interno delle anime di tutti gli uomini e far prevalere ovunque l'amore e l'armonia universali. Essi dovevano deporre il clero e sostituirsi a esso come veri sacerdoti, dell'ordine di Melchisedec, assumendo sopra di sé il *Karma* di tutti gli uomini e i peccati del mondo da spiare e redimere. Così quest'uomo, peraltro bene intenzionato, dimenticò che l'organizzazione di una confraternita angelica avrebbe richiesto, soprattutto, l'acquisizione di angeli come suoi membri. Tali angeli non sono reperibili facilmente e, anche se lo fossero, non avrebbero bisogno di una organizzazione esterna. Ciò nonostante, la società di Gichtel, sebbene presumibilmente né angelica né divinamente sapiente, sembra avere compiuto molto bene, e lo storico della chiesa Henke scrive che i suoi membri erano particolarmente tolleranti e non condannarono mai alcuna persona in base alle sue credenze od opinioni, né mai si gloriarono di loro stessi, ma in silenzio compirono molte buone opere.

I seguaci di Jacob Boehme non sempre furono lasciati in pace. Finché l'ignoranza esisterà nel mondo vi saranno i teologi e altri bigotti. Tali persone, incapaci di comprendere lo spirito degli insegnamenti di Boehme, immaginarono che contenessero delle eresie e, nel 1689, Quirinus Kuhlmann, un seguace di Boehme, fu bruciato vivo sul rogo a Mosca, poiché era stato troppo sincero nell'esprimere le sue opinioni sulle iniquità del clero di quei tempi.

Tutte le argomentazioni avanzate dai nemici di Jacob Boehme consistono semplicemente nell'applicazione di vili epiteti.

come « Stolto! Ateo! Porco! Ciabattino! Folle! Ipocrita! », e frasi come le seguenti:

« La setta di Boehme è veramente demoniaca e costituisce l'escremento piú vile del diavolo; la sua origine è il padre delle menzogne; il demonio ha il possesso di Boehme e scaturisce dalla sua bocca » (*Johann Trick*).

« Non abbiamo alcun desiderio di salire la scala dei sogni creati da Boehme. Farlo significherebbe tentare Dio e precipitare nella perdizione » (*Delitsch*).

« Gli scritti di Jacob Boehme contengono tante bestemmie quante sono le righe. Posseggono un terribile odore di pece e di vernice da ciabattino » (*Richter*).

« Il calzolaio è l'Anticristo » (*Richter*).

« Ci chiediamo chi merita la fede? La parola di Cristo o i pregiudizi del sudicio ciabattino? » (*Richter*).

« Lo Spirito Santo ha unto Cristo con l'olio, ma quel villano di un calzolaio è stato imbrattato con il sudiciume dal diavolo » (*Richter*).

« Cristo parlò di cose importanti; ma il calzolaio parla di cose vili » (*Richter*).

« Cristo insegnò pubblicamente; ma il calzolaio siede in un angolo » (*Richter*).

« Cristo era solito bere buon vino, ma i calzolai bevono whisky » (*Rev. Gregorius Richter*).

Questi potrebbero bastare come esempi delle argomentazioni teologiche di quei tempi. Per quanto risibili possano oggi apparire, furono una cosa molto seria per Jacob Boehme e i suoi successori. Hobius, di Amburgo, seguace di Boehme, dovette lasciare la città per timore di essere assassinato dalla folla, la cui furia venne accesa contro di lui da un parroco bigotto, il reverendo J. Frederic Mayer; e Abraham Hinkelman, per la stessa causa, morì di dolore; mentre John Winkler, un teologo che si era rifiutato di esprimere disprezzo per Jacob Boehme, fu salvato dai suoi persecutori dalla protezione offertagli dal re.

D'altro canto, vi furono molti teologi illuminati che sorsero in difesa di Boehme e delle sue dottrine, fra i quali spiccano John Winkler, John Mathaei, Frederick Brenkling e Spencer, e soprattutto Gottfried Arnold, autore di una storia delle chiese e delle eresie. Il saggio può trovare la sapienza in ogni cosa, perfino nel cicaluccio di un bambino; ma lo stolto vede la sua immagine in ogni cosa; cosí che il grande storico Mozhof (1688)

scorge in Jacob Boehme un santo e un saggio, mentre F.T. Adlung, il quale fu l'autore di un'opera sulla follia umana, denuncia Boehme e Theophrastus Paracelsus come stolti. I cosiddetti « Razionalisti » e la gran parte dei teologi si unirono per combattere contro ciò che erano incapaci di comprendere, mentre Johan Salomon Samler, uomo indipendente e in grado di entrare nello spirito di Boehme, definisce le opere di questi « una fontana di felicità e di conoscenza spirituale, da cui tutti possono attingere senza che l'ordine della vita esterna ne venga disturbato ».

Fra quanti furono eminentemente capaci di afferrare le idee di Jacob Boehme, menzioneremo solo il grande teologo Frederic Christoph Oetinger, il pastore Oberlin, e Louis Claude de St. Martin, il « Filosofo ignoto », che tradusse in francese alcune delle sue opere. Potrebbero essere nominate molte altre persone, i cui nomi sono ben noti nella storia e hanno più o meno bevuto alla fonte della verità, come Henry Jung Stilling, Friederich von Hardenberg, Friederich von Schlegel, Novalis, Heinrich Jacobi, Schelling, Goethe, Franz Baader, Hegel, e molti altri; ma questo non dimostra nulla. Il valore della verità non può essere fatto dipendere dalla raccomandazione o dal certificato di una qualche persona, per quanto sia autorevole: esso va oltre ogni lode. La ragione per cui gli uomini hanno tanta difficoltà nello scorgere la verità consiste nel fatto che essa è così semplice che perfino un bambino può afferrarla; ma le menti dei sapienti del mondo sono complicate e cercano la complessità nella verità. Così, quanti desiderano entrare nello spirito delle dottrine di Jacob Boehme, abbandonino i propri pregiudizi e aprano gli occhi alla luce. Coloro che sono in grado di vederla, la vedranno; mentre per quanti hanno gli occhi chiusi, le opere di Jacob Boehme rimarranno un libro sigillato e sarà per loro consigliabile imparare la lezione insegnata dalla vita terrestre, prima di ogni tentativo di giudicare i misteri della vita nello Spirito di Dio.

Dalla fonte della vita interiore nell'uomo deriva quel misterioso potere di vedere e sentire la verità, che viene denominato « intuizione ». È la capacità di percepire immediatamente attraverso il senso del tatto e della vista interiore cose che appartengono allo spirito. Non si tratta dell'intelletto e non ha alcun senso parlare dell'« attendibilità » o della « fallacia » dell'intuizione; si tratta di una *percezione* spirituale, e come nella vita

esterna dobbiamo essere in grado di vedere una cosa e di sentirla mediante il tatto, prima di potere avere una autentica conoscenza delle sue qualità esteriori, così nella contemplazione delle cose spirituali dobbiamo saper percepire interiormente l'oggetto della nostra investigazione prima di comprendere cosa sia.

Gli scritti di Jacob Boehme sono tutti in accordo con le affermazioni contenute nella Bibbia cristiana, e questa circostanza si dimostra subito un ostacolo per quanti non comprendono il significato interiore dei racconti biblici, e può spaventarli, impedendo loro di prestare attenzione alle opere di Boehme. La Bibbia, che, in senso esteriore, era un tempo cieca-mente creduta e accettata dalle persone pie e ignoranti, viene oggi universalmente respinta e derisa dalla parte « illuminata » dell'umanità razionalistica; e questo è molto naturale, in quanto i campioni razionalisti dell'umanità non sono abbastanza illuminati da scorgere il frutto delizioso all'interno della scorza non commestibile; essi non sanno che dietro questi racconti, colmi di assurdità, vi è nascosta una sapienza maggiore di quella contenuta in tutti i libri filosofici del mondo. Essi non conoscono nulla della vita interiore, della *vita dell'anima* di questo mondo, e non sanno che gli individui a noi presentati come personaggi drammatici dalla Bibbia, rappresentano la vita reale e i poteri consci, che possono o meno oggettivarsi ed essere rappresentati in forme terrestri sul piano terreno. Se, allontanandoci dal punto di vista pseudoscientifico, che considera il mondo come costituito da un conglomerato di entità individuali e autoesistenti, consideriamo il mondo, e particolarmente il nostro sistema solare, come una unità, indivisibile nella sua natura essenziale, ma manifestantesi in una moltitudine di aspetti e forme di vita, la storia della Bibbia cesserà di apparirci come la storia di persone che vissero in epoche remote, la cui vita e le cui avventure non possono avere alcun serio interesse per l'epoca moderna. Al contrario, la sequenza dell'evoluzione, così com'è contenuta nella Bibbia, verrà compresa come mezzo per significare la storia dell'evoluzione dell'Uomo, cioè di *Adamo*, il re della terra, il cui corpo è grande quanto il nostro sistema solare; la storia dell'Uomo universale, in cui tutti esistiamo, che è divenuto materiale e degradato, ma fu nuovamente redento e spiritualizzato mediante il risveglio entro di lui della vita immortale e della luce del Cristo (8).

(8) Ogni uomo individuale è un piccolo mondo in se stesso, conte-

Il quando e il come avvenne la discesa del Logos divino è una questione che può essere lasciata alla decisione dello storico e del teologo; per me è sufficiente sapere che esiste un elemento divino nell'umanità, mediante il quale essa può essere redenta dal materialismo e dall'ignoranza e portata a comprendere nuovamente il suo stato originariamente divino. Inoltre, ogni individuo umano costituisce in se stesso un piccolo mondo in cui sono contenuti tutti i poteri, i principi e le essenze che vengono dette esistere nel mondo maggiore, il sistema solare in cui viviamo. In ciascuno di questi piccoli mondi, avviene continuamente la grande opera della redenzione che nella Bibbia è descritta come accaduta nel grande mondo (9). Poiché lo Spirito divino discende continuamente nelle profondità della materia entro il nostro essere corporeo e, per il potere della luce e dell'amore di Cristo entro l'anima, sconfigge il lurido fuoco della nostra furiosa volontà, allo scopo di ristabilire nell'uomo l'immagine divina di Dio. Poiché perfino il Cristo è nato fra gli elementi animali della costituzione dell'uomo, insegnando i poteri intellettuali in essa contenuti; è stato crocifisso sulla croce, al centro dei quattro elementi ed è risorto in quanti non resistono al processo della loro stessa rigenerazione, da cui possono conseguire la vita nel Cristo (10). È un processo che si ripete eternamente, ma il fatto che, nei riguardi del nostro mondo, abbia avuto un inizio nel tempo, così come ha un inizio temporale in ogni essere individuale sulla terra, sembra essere autoevidente, poiché se « Adamo non fosse mai caduto nel peccato » (cioè se la coscienza universale costituente le fondamenta del nostro sistema solare non fosse mai precipitata

nente i tipi di ogni cosa esistente nel Macrocosmo. Un uomo può essere considerato come un intero regno pieno di molte persone e personalità (gli Elementali). Entro di lui vi sono Mosè e gli Israeliti, i Sadducei e i Farisei, i patriarchi e il regno dei cieli e l'inferno. Così gli eventi descritti nella Bibbia, e considerati dalle persone pie come storia passata, sono in realtà descrizioni di processi eterni che avvengono nella costituzione dell'uomo.

(9) « Dovreste sapere che il primo libro di Mosè consiste interamente in allegorie spirituali. Colui che desidera conoscere il significato di tali storie, deve immaginare in se stesso l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, e confrontare fra loro il Cristo e l'Adamo (che sono in lui). Allora comprenderà ogni cosa; ma senza di questo si troverà di fronte a un semplice racconto per bambini, così denso, però, di segreti che nessun uomo, dall'infanzia alla vecchiaia, potrebbe descriverli, anche se fosse venuto al mondo con la piena comprensione di essi » (*Myster. Magn.*, XLIII, 57).

(10) Vedi *Gesú, il profeta di Nazareth*.

nello stato materiale) non vi sarebbe stata alcuna occasione per redimerlo, risvegliando entro di esso una coscienza di livello superiore; e neppure si può supporre che il mondo attualmente sia perfetto, e sia sempre stato e rimasto tale, poiché vediamo che non lo è; inoltre, se fosse tale, l'opera dell'evoluzione sarebbe inutile e giungerebbe a un termine.

Quest'opera dell'evoluzione e della redenzione continua ovunque. Dall'alto proviene la luce del sole e dal basso sgorgano le fonti che scaturiscono dal ventre della terra. Così la luce dello spirito proviene dal sole della sapienza divina: la sacra Trinità di Volontà e Intelligenza e le sue manifestazioni; e dalle profondità del cuore umano nasce la luce dell'amore, che sconfigge le argomentazioni dell'intelletto fuorviato dalle apparenze esteriori. Il seme è posto nella terra, non allo scopo di trovare in essa la sua mèta e il godimento finale, ma per morire gradualmente e trasformarsi mentre vive, per morire come seme, mentre si sviluppa in una pianta, il cui fusto si eleva al di sopra della scura terra alla luce e all'aria, la cui forma non ha alcuna somiglianza con la forma originaria del seme; il seme, non è stato neppure messo nel terreno per morire e marcire prima di divenire una pianta. Così la rigenerazione spirituale dell'uomo deve avvenire adesso e mentre vive nel corpo, e non dopo che quel corpo, necessario perché si verifichi una tale trasformazione, sia morto e sia stato consumato dai vermi o distrutto dal fuoco.

Quando il seme cessa di essere un seme, diviene una pianta. Quando l'uomo, a metà strada fra un animale intelligente e un dio, smette di essere un animale, diviene un dio. Questo si verifica quando il Dio universale, il Cristo, comincia a vivere in lui. Allora ha fine l'illusione e la verità interiore si rivela. La luce deve essere rinvenuta non nei libri, non nelle opinioni, non nelle sciocchezze della speculazione metafisica, ma nella Verità vivente stessa.

Così preparati, possiamo affrontare lo studio delle dottrine di Boehme. Tutte queste dottrine culminano nell'affermazione che l'uomo deve eseguire la volontà di Dio, e allora sorge la questione: « Qual è la volontà di Dio? ». A questo Jacob Boehme risponde: « Noi stessi siamo la volontà di Dio per il bene e per il male. Ogni aspetto di essa si manifesti in noi, noi stessi lo siamo, sia per l'inferno sia per il paradiso ». La vita dell'uomo è una forma della volontà divina, e fare la volontà

di Dio significa, quindi, divenire simili a Dio e divini, cercando di realizzare il proprio ideale piú elevato nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. « Dio deve divenire uomo, e l'uomo deve divenire Dio. Il cielo deve diventare uno con la terra, e la terra deve trasformarsi in cielo, cosí che la sua volontà divenga quella del cielo » (*Segnatura*, X, 48). Per esprimere ciò in altre parole, possiamo dire: « La volontà universale agente nell'uomo deve diventare divina, cosí che l'uomo possa raggiungere la consapevolezza del possesso da parte sua di poteri divini. La mente terrena dell'uomo deve ridestare entro se stessa la luce divina dello spirito, cosí da creare un paradiso entro la mente ». Le dottrine di Jacob Boehme, pertanto, non sono tanto intese a insegnarci cosa dovremmo *sapere* o cosa dovremmo *fare*, ma ci aiutano a comprendere il fatto piú importante: cosa dobbiamo *essere*.

Egli stesso, nell'introduzione a uno dei suoi libri, afferma quanto segue:

« *O lettore amante di Dio!* Se è tua onesta volontà e serio desiderio dedicarti a ciò che è divino ed eterno, la lettura di questo libro ti sarà molto utile; ma se non sei del tutto deciso a intraprendere la via della santità, sarebbe meglio per te lasciare da parte i sacri nomi di Dio, nei quali la Sua suprema santità viene invocata, poiché l'ira di Dio può accendersi entro la tua anima. Questo libro è scritto solo per quanti desiderano essere santificati e uniti con la Potenza Suprema, da cui hanno tratto origine. Tali persone comprenderanno l'autentico significato delle parole qui contenute e riconosceranno anche la fonte da cui sono derivati questi pensieri ».

Uno dei critici piú illuminati di Jacob Boehme afferma a proposito del suo libro sui misteri divini:

« Questo libro è uno scrigno in cui tutta la sapienza è nascosta agli occhi dello stolto, ma per i figli della luce esso è sempre aperto. Nessuno lo comprenderà chiaramente a meno che non abbia la chiave necessaria allo scopo, e tale chiave è lo Spirito Santo. Colui che è in possesso di questa chiave potrà aprire lo scrigno ed entrare a vedere i misteri della divinità, della magia divina, della cabala angelica, e della filosofia naturale. Tale chiave apre le porte della divinità e, come un lampo, illumina le tenebre della condizione materiale, poiché il suo spirito incorruttibile è contenuto in tutte le cose. Il solo Spirito può insegnare all'anima dell'uomo da quali profondità sono

state originate le verità contenute in questo libro, allo scopo di glorificare la divinità nella natura e nell'uomo ».

E così continua:

« Lo spirito dell'uomo è radicato in Dio e l'anima dell'uomo nel mondo angelico. Lo spirito è divino, l'anima angelica. Il corpo dell'uomo è radicato sul piano materiale; è di natura terrena. Il puro corpo è *Sale*; l'anima è un *Fuoco*; lo spirito è *Luce*. Lo spirito e l'anima sono state eternamente in Dio e sono state infuse da Dio in un puro corpo. Questo puro corpo è un tesoro prezioso nascosto entro la roccia. È contenuto nella materia condannata a perire, ma in se stesso non è né materiale né mortale. Si tratta del corpo immortale di cui parla San Paolo. Queste cose sono misteriose, sigillate con il sigillo dello Spirito e colui che desidera conoscerle deve essere in possesso dello Spirito di Dio. È questo Spirito a illuminare quelle menti che sono Sue, e ovunque sia, ivi si raccoglieranno le *aquile*: le anime e gli spiriti. Nessun uomo animale, vivente secondo i suoi desideri sensuali e il ragionamento animale, lo comprenderà, poiché è oltre la portata dei sensi e dell'intelletto semianimale; esso appartiene alla sacra montagna di Dio e l'animale che tocca tale montagna deve morire. Perfino l'anima santificata che sale a tale montagna deve denudarsi i piedi e lasciare dietro di sé ciò che le è legato come creatura. Deve dimenticare la sua personalità e non sapere se si trova dentro o fuori del corpo. Dio lo sa. Queste cose sono sacre. Sono scritte per bambini; agli animali non abbiamo nulla da dire ».

Il lettore, quindi, *pregbi*, non con la bocca né con semplici parole, ma con il suo spirito, cioè apra il suo cuore all'influenza della potenza di Dio e, per il potere della Volontà Divina, sorga a quel regno universale di Luce da cui Jacob Boehme ricevette le sue illuminazioni. È il regno del *Verbo* vivente, che era all'inizio e per il cui potere è stato creato il mondo; il Cristo che sussurra continuamente consolazioni all'anima disperata e morente; il cuore e il centro di Dio, di cui il sole materiale che riempie il nostro mondo terrestre con luce e vita è solo un simbolo, una rappresentazione esteriore. Allora vedremo il mondo interiore colmo di una luce soprannaturale e vivente, incomparabilmente superiore a quella del mondo fisico, e in tal mondo troveremo rivelati Dio e il Cristo e il santo Spirito della Verità, insieme a tutti gli angeli e i misteri, in piena e soddisfacente verità, al di là di ogni possibilità di confutazione,

poiché allora non avremo bisogno di essere indottrinati con lettere o parole, ma solo dalla verità stessa, e apprenderemo cosa essa è e non ciò che sembra essere a un altro, in quanto saremo noi stessi una sola cosa con la Verità, e la conosceremo mediante la conoscenza di noi stessi.

Nell'anno 1705 il santo Gichtel scrisse: « Chiunque nella nostra epoca desidera portare avanti qualcosa di fondamentale e di incorruttibile, deve prenderla a prestito da Boehme. Gli scritti di Boehme sono un dono di Dio e, quindi, non ogni tipo di ragione può impossessarsi di essi; pertanto non dovete accontentarvi della semplice lettura e della speculazione razionale, ma pregate Dio affinché vi conceda il Suo Spirito Santo, che vi condurrà alla verità ».

Queste parole profetiche, citate nell'ottimo saggio della signorina A.J. Penny sul modo in cui studiare le opere di Boehme, sono state interamente confermate dagli avvenimenti successivi, poiché ogni grande filosofo che si è da allora presentato al pubblico sembra aver tratto la sua ispirazione dai libri di Boehme. Perfino il grande Arthur Schopenhauer, uno dei filosofi moderni più ammirati, le cui opere sono lodate da molti che tratterebbero con disprezzi gli scritti di Boehme, che non hanno mai studiato, era un seguace di Boehme, e i suoi libri fondamentalmente non sono altro che una esposizione delle dottrine di Boehme dal punto di vista di Schopenhauer stesso, che le fraintese sotto molti aspetti. D'altra parte Schopenhauer afferma delle opere di Schelling:

« Esse non sono altro che un rifacimento del *Mysterium Magnum* di Jacob Boehme, in cui è rappresentata quasi ogni frase del libro di Hegel. Ma perché negli scritti di Hegel mi appaiono insopportabili e ridicole quelle stesse figure e quelle stesse forme che nelle opere di Boehme mi riempiono di ammirazione e di rispetto? Ne è cagione il fatto che nei libri di Boehme il riconoscimento della verità eterna parla da ogni pagina, mentre Schelling trae da lui ciò che è in grado di cogliere. Egli usa le stesse figure retoriche, ma evidentemente scambia il guscio per il frutto, o almeno non sa come separare l'uno dall'altro » (*Handschriften, Nachlass*, pag. 261).

Sarebbe troppo noioso presentare una raccolta di ciò che i vari filosofi moderni di ogni nazione hanno detto a proposito degli scritti di Jacob Boehme; il solo modo per formarsi una opinione corretta di lui consiste nell'entrare nel suo spirito e

considerare ciò che egli vide. Citeremo, pertanto, come conclusione, solo le parole di Claude de Saint Martin: « Non sono giovane, poiché mi avvicino alla cinquantina; malgrado ciò, ho cominciato a imparare il tedesco, al solo scopo di leggere questo autore incomparabile » ... « Non sono degno di sciogliere i lacci delle scarpe di quest'uomo meraviglioso, che considero la maggiore luce apparsa mai sulla terra, seconda solo a Colui che è la Luce stessa » ... « Ti consiglio assolutamente di gettarti negli abissi della conoscenza della più profonda di tutte le verità » ... « Trovo in queste opere una tale profondità e una tale esaltazione di pensiero, e un nutrimento così semplice e delizioso, che giudicherei una perdita di tempo cercare altrove queste cose » (*Lettere a Kirchberger*).

Se diverremo familiari con gli scritti di Jacob Boehme, verremo colmati dalla meraviglia per il fatto che non tutti gli amanti della verità conoscano questi libri e li considerino il tesoro più prezioso e utile nella letteratura spirituale.

LE DOTTRINE DI JACOB BOEHME

« La nostra intera dottrina consiste solo in istruzioni per mostrare come l'uomo possa creare un regno di luce entro se stesso... Colui nel quale fluisce questa sorgente di potere divino, porta entro di sé l'immagine divina e la sostanzialità celeste. In esso è Gesù nato dalla Vergine, e non morirà per l'eternità ».

(*Sei Punti*, VII, 33)

« Non sono io, che sono,
a conoscere questo cose;
ma Dio le conosce in me ».

« Non sono io, l'io che sono,
a conoscere queste cose;
ma Dio le conosce in me ».

(Apologia, Tilken, II, 72)

1. Introduzione

« La scienza non può abolire la fede nel Dio onnisciente, senza venerare al Suo posto l'intelletto cieco ».

« La vera fede consiste nel fatto che lo spirito dell'anima entra con la sua volontà e con il suo desiderio in ciò che non può né vedere né sentire ».

(*Quattro complessioni*, 85)

È evidente che se desideriamo tentare la contemplazione di ciò che è divino ed eterno, dobbiamo prima di tutto non rifiutare di credere alla possibilità che qualcosa di divino e di eterno esista o possa rivelarsi nella costituzione dell'uomo. Questo principio spirituale nell'uomo è superiore all'uomo animale e a quello razionale; è superiore al corpo materiale e all'intelletto argomentante; non ha bisogno di ragionare o congetturare, ma percepisce e sa. Essendo superiore all'intelletto, non può essere concepito intellettualmente, ma può essere percepito dall'uomo se questi si erge al di sopra del piano animale e intellettuale fino alla consapevolezza del suo spirito divino, o, per dirlo nel linguaggio di Boehme, se raggiunge l'autocoscienza in Cristo. Gli istinti animali nell'uomo appartengono alla sua natura animale, le sue facoltà intellettuali alla sua natura intellettuale, ma ciò che in lui è divino appartiene al suo Dio, è il suo io autentico, reale e permanente.

« La sapienza non è una conoscenza riferentesi a qualche cosa esterna, ma è la comprensione stessa. È paragonabile al

sole, che possiede una luce propria ed è lui stesso la luce, indipendentemente da ogni oggetto su cui possa risplendere; ma la scienza umana è come la luna, la cui luce è presa in prestito dal sole » (*Tilk.*, 93).

La semplice speculazione teorica sulle cose che appartengono allo Spirito nell'uomo è, dunque, del tutto insufficiente per la loro autentica comprensione, e non costituisce la sapienza divina; essa può solo condurre alla formazione di teorie e di opinioni in proposito, che possono o meno essere vere, ma non costituiscono una reale conoscenza, mentre l'autentica sapienza è il risultato dell'esperienza pratica, raggiungibile solo entrando in uno stato divino. In altre parole, è la conoscenza mediante cui Dio nell'« uomo » conosce Se stesso.

« La sapienza divina è libera volontà. È lo specchio in cui Dio eternamente vede Se stesso, e tale specchio è Lui stesso. Nell'Amore, la Luce di Dio, quello specchio viene chiamato la Sapienza di Dio; ma nell'Ira viene chiamato l'Occhio che tutto vede » (*Tilk.*, 141).

Sicuramente il conseguimento di questo stato divino non è il risultato di voli di fantasia, di sogni pii, o di vagabondaggi dell'immaginazione. Non esiste nulla di più positivo, reale e pratico della coscienza di essere un *uomo* e del trovare il proprio centro di gravità nella dignità che sorge dalla vera umanità; o, in altre parole, dalla conoscenza di essere un tempio vivente in cui risiede il potere del proprio io immortale.

Ogni stato di conoscenza ha i suoi usi nella sfera cui appartiene e non in alcun'altra. Jacob Boehme afferma:

« Il regno di Dio è nel potere e non nell'essere terreno, poiché questo non è per l'eternità e quindi non è eterno. Se desiderate investigare le cose celesti, dovete capire prima di tutto che portate in voi una mente celeste. Allora lo Spirito di Dio senza dubbio vi mostrerà l'essere celeste, che per la mente illuminata è molto più facile da vedere di quello terreno » (*Triplice vita*, XVIII, 13).

« Non affermo che l'uomo non dovrebbe investigare le scienze naturali e conseguire esperienza nei confronti delle cose esterne. Un tale studio è certamente utile per lui, ma la ragione umana non dovrebbe essere la base della sua conoscenza. L'uomo non dovrebbe lasciar guidare la propria condotta semplicemente dalla luce del ragionamento esterno, ma, con tutta la sua ragione

e il suo intero essere, dovrebbe inchinarsi con grande umiltà a Dio » (1) (*Tranquillità*, I, 35).

Finché l'uomo non riconosce l'esistenza di un principio divino nel suo stesso interno, gli servirà ben poco filosofare e speculare intorno agli attributi della Divinità nell'universo; egli non può conoscere lo Spirito Santo se lo Spirito di Santità non è attivo entro di lui.

« L'uomo naturale non conosce nulla del mistero del regno di Dio, poiché egli si trova al di fuori e non entro lo stato di divinità, come viene quotidianamente dimostrato dall'azione dei filosofi che disputano degli attributi e della volontà di Dio, e nondimeno non conoscono Dio, poiché non ascoltano la parola di Dio all'interno della loro anima » (*Lettere*, XXXV, 5).

L'uomo esteriore giudica secondo il suo ragionamento esteriore. L'uomo, dipendendo interamente dalle sue percezioni esterne e non avendo fiducia né credendo in altro oltre quanto egli vede con gli occhi fisici, conosce solo ciò che osserva con tali occhi e non è consapevole che vi sia qualcosa di superiore a questo (2).

« Quando la ragione esterna osserva le cose di questo mondo e come le disgrazie colpiscano il pio così come l'ateo e come ogni cosa sia condannata alla morte e alla distruzione, e se, inoltre, vede che sembra non esservi nulla che salvi il virtuoso dagli affanni e dal dolore e che questi, come il malvagio, entra nella valle della morte, allora la ragione dell'uomo pensa che tutte queste cose siano dovute al caso, e che non esista alcun Dio che si prenda cura di quanti sono sofferenti » (*Contemplazione*, I, 1).

« La nostra conoscenza deve essere completa nell'amore di Cristo (amore divino), in modo da amarci reciprocamente. Senza di ciò, la nostra conoscenza non servirà a nulla. Se non introduco la mia conoscenza, insieme al mio desiderio, nell'amore di Dio, in cui Egli ci ha amato in Cristo, e se non amo il

(1) Questo è esattamente ciò che la mente razionale non fa. Essa esamina, per così dire, le foglie dell'albero della vita e ignora completamente l'esistenza del tronco da cui le foglie ricevono la vita. Così il razionalista scorge solo gli effetti, ma non conosce nulla della loro Causa universale: egli non *sente* l'esistenza di tale Causa all'interno del suo cuore.

(2) Così il senso della vista e la facoltà del ragionamento non sono di per se stesse sufficienti all'acquisizione della sapienza. Non possiamo veramente conoscere la verità finché non potremo sentirla, e non potremo sentirla finché essa non diverrà manifesta in noi stessi.

mio prossimo nell'amore di Dio nel Cristo, nell'amore con cui Dio ci ama e con cui egli ci amò sebbene fossimo suoi nemici, non possiedo la luce di Dio dimorante in me stesso » (*Myst. Magn.*, LI, 14).

Se non si può trovare nel mondo dei fenomeni alcuna prova dell'esistenza di un Dio benevolo, non si ottiene alcuna conoscenza divina dalla lettura superficiale delle Sacre Scritture, e nemmeno da uno studio esteriore della Bibbia, accostandosi ai suoi concetti semplicemente da un punto di vista storico. Neppure l'ascolto di vari sermoni sarà produttivo sotto l'aspetto della conoscenza, se colui che ascolta o colui che predica è privo dello Spirito vivente della Verità entro di lui.

« Tutti coloro che desiderano parlare dei misteri divini o insegnarli, dovrebbero essere in possesso dello Spirito di Dio. L'uomo dovrebbe riconoscere entro di sé la luce divina della verità e in essa le cose che egli desidera rappresentare come verità. Non dovrebbe mai essere privo di una tale divina conoscenza, e non dovrebbe mai far dipendere la forza delle sue argomentazioni semplicemente da ragionamenti esterni o interpretazioni letterali della Bibbia » (*Menschwerdung*, I, 1, 3).

« Di quale beneficio mi sarebbe il fatto di citare continuamente la Bibbia e di saperla a memoria, senza conoscere lo Spirito che ispirò i santi uomini che la scrissero, né la fonte da cui essi ricevettero la loro conoscenza? Come potrei aspettarmi di comprenderli realmente, se non possiedo il loro stesso spirito? » (*Tilk.*, II, 55).

Le verità spirituali sono al di sopra e al di là del ragionamento intellettuale e non possono, quindi, essere intellettualmente spiegate. Esse possono al massimo venire rappresentate da allegorie e immagini, così da indurre negli uomini pensieri più esaltati, in modo da acquisire uno stato superiore di percezione.

« I figli di Dio parlarono così come furono fatti parlare dallo Spirito Santo. Quindi le loro parole rimangono un mistero per gli uomini della terra; e, anche se credono di comprenderle, nondimeno ne vedono solo il significato esteriore » (*Lettere*, XI, 40).

« Tutte le cose ricevute per sentito dire, senza una autopercezione, presentano ancora il dubbio della loro verità, ma quelle viste dall'occhio e comprese col cuore portano con sé la convinzione » (*Tre Principi*, X, 26).

Non andrebbe mai dimenticato che la filosofia speculativa e la teosofia sono due cose del tutto differenti, se non addirittura opposte, e che quanti sostengono le spiegazioni intellettuali delle verità spirituali che vanno al di là del ragionamento intellettuale, possiedono un concetto del tutto erroneo del significato del termine « Teosofia ».

« La vera comprensione deve provenire dalla fonte interiore ed entrare nella mente dalla Parola vivente di Dio entro l'anima. Se ciò non si verifica, ogni insegnamento sulle cose divine è inutile e privo di valore » (*Lettere*, XXXV, 7).

« Non desidero allontanare gli uomini dalla Parola così come è scritta e insegnata; ma le mie opere sono destinate a condurli da una credenza puramente storica a una fede vivente, addirittura a Gesù Cristo (la Luce e la Verità) stesso. Ogni predica e ogni insegnamento sono vani se costituiscono solo un discorso e se il predicatore o l'insegnante non possiede il potere di Cristo, se Gesù Cristo stesso, attraverso la Parola, non agisce entro quanti insegnano e quanti ascoltano » (*Richter*, 45).

Studiando un libro possiamo nel migliore dei casi immaginare ciò che credeva il suo autore, ma una tale conoscenza immaginaria non costituisce la vera conoscenza. La vera conoscenza spirituale deriva solo dal risveglio dello spirito.

« Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo » (*Tilk.*, II, 297).

L'uomo essenziale non è limitato dalle forme fisiche visibili del suo corpo materiale; la sua sostanza spirituale si estende fino alle stelle. Il suo autentico io è lo Spirito di Dio, in cui esistono tutti i mondi.

« Lo spirito dell'uomo non deriva semplicemente dalle stelle e dagli elementi, ma è nascosta entro di lui una scintilla della luce e del potere di Dio. Non sono vane parole quando Mosè (*Genesi*, I) afferma che Dio creò l'uomo a Sua immagine. Egli lo creò perché fosse la Sua immagine » (*Aurora*, Prefazione, 96).

Lo Spirito divino, una volta destato nella coscienza dell'uomo, conosce ogni cosa mediante la conoscenza del suo stesso io.

« L'anima cerca nella Divinità e anche nelle profondità della natura, poiché essa possiede la sua fonte e la sua origine nel

complesso dell'Essere divino » (*Aurora*, Prefazione, 98).

« Come l'occhio dell'uomo raggiunge le stelle da cui ha tratto la sua origine primitiva, così l'anima penetra e osserva all'interno dello stato divino di essere, in cui essa vive » (*Aurora*, Prefazione, 99).

« Oh, come Dio è vicino a tutte le cose! Malgrado ciò, nessuno può comprenderLo a meno che non sia tranquillo e arrenda a Lui la propria volontà. Se si ottiene ciò, allora Dio agirà mediante ogni cosa come Suo strumento, come il sole agisce su tutto il mondo intero » (*Mistero*, 45).

« Perché non possiamo vedere Dio? Questo mondo e il diavolo (il bene perversito) nell'ira di Dio sono la causa per cui non possiamo vedere con gli occhi di Dio. Non esiste altro impedimento. Se qualcuno afferma, "Non posso vedere nulla di divino" bisogna che comprenda come la carne e il sangue e l'astuzia del diavolo (i desideri perversi) siano per lui un ostacolo e un impedimento. Se egli entrasse nella nuova vita, se si trovasse sotto la croce di Cristo, egli sarebbe allora sicuro di vedere il Padre e il suo Redentore il Cristo, e anche lo Spirito Santo » (3) (*Menschwerdung*, II, 7).

I cosiddetti filosofi, che respingono Dio e ciò che è divino, si ricordino che non può esistere sapienza divina senza qualcosa di divino e che l'uomo può divenire divino solo attraverso il potere della Divinità.

« Non esiste alcuna scintilla di vita divina in colui che è privo di Dio. Per questo va condannato non Dio, ma la persona stessa. Tali individui si trovano in questo stato per loro libera scelta e volontà e hanno spontaneamente affogato la loro coscienza superiore, mentre il gioiello prezioso, ancora a loro sconosciuto, è tuttora nascosto al centro di essi. Che escano, quindi, con la volontà dalla loro ignoranza volontaria e dalla loro malignità, ed entrino ancora nella volontà di Dio » (*Menschwerdung*, 3, 5).

Tutto questo serve a dimostrare che è inutile e vano cercare la sapienza divina, che significa un'autentica realizzazione della verità eterna nelle cose interiori, nelle osservazioni esterne, nella lettura di libri, o nelle parole dei saggi, se non riconosciamo la

(3) « Trovarsi sotto la croce di Cristo » significa sottomettere la propria volontà personale a quella divina; non alla volontà sconosciuta di qualche Dio esterno e ignoto, ma alla volontà divina che dimora entro il santuario dell'uomo interiore.

verità che esiste entro noi stessi. Ogni dipendenza da cose e persone esterne o da divinità estranee al nostro autentico io, è una vera e propria idolatria ingannatrice, se non riconosciamo il Dio che esiste entro noi stessi. Le parole « Tu non adorerai altro Dio fuori che Me » significano: tu avrai fede e fiducia solo nel Dio il cui tempio è entro di te e che risiede entro te stesso (4).

« Dio », secondo Boehme è « la volontà della sapienza eterna ». Divenire forti in Dio significa divenire forti in quella volontà che ci rende sapienti. Questa è la vera fede, di cui Boehme dice che « non è semplicemente un certo metodo di pensiero, o una credenza in alcuni fatti storici, ma il ricevere lo spirito e il potere di Cristo entro se stessi » (*Lettere*, XLVI, 39).

« Questa luce e questo potere di Cristo sorgono nei Suoi figli entro le loro fondamenta interiori, e illuminano la loro intera vita. Entro tali fondamenta vi è il regno di Dio nell'uomo » (*Comunione*, V, 18).

Ma cosa impedisce all'uomo di riconoscere Dio entro se stesso? Cosa lo ostacola nel vedere la luce della verità e nell'udire la voce della Divinità? A questo Jacob Boehme risponde: « Il tuo stesso udito, la tua stessa volontà e la tua stessa vista ti impediscono di vedere e udire Dio. Esercitando la tua volontà, ti separi da quella di Dio e impiegando la tua vista, tu vedi solo entro i tuoi desideri, mentre tali desideri ostruiscono il tuo stesso senso dell'udito, chiudendoti le orecchie con ciò che appartiene alle cose terrene e materiali. Ciò ti mette a tal punto in ombra che non puoi scorgere ciò che è supersensoriale e al di là della tua natura umana. Ma se rimani tranquillo, e ti trattiene dal pensare e dal sentire con il tuo sé personale, allora ti verranno rivelati l'udito, la vista e la parola eterni, e Dio vedrà, sentirà e udrà attraverso di te » (*Vita supersensoriale*, I, 5).

(4) Una più profonda conoscenza della filosofia della conoscenza di sé rivela il fatto che un uomo non può veramente conoscere nulla, eccetto ciò che esiste entro di lui. Non conosce gli oggetti che vede, ma solo le immagini che la loro vista produce in lui e quindi non è in grado di riconoscere una cosa che vede per la prima volta, a meno che, avendone vista in precedenza una simile, una tale immagine non esista nella sua mente. Così la natura in lui riconosce l'immagine della natura esterna; la luce in lui comprende la presenza della luce; il calore in lui gli permette di sentire le radiazioni caloriche; l'uomo in lui sa cosa significa essere umani, e il dio in lui conosce la Sapienza Divina.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere: « Se desideriamo raggiungere la sapienza divina, sarà per noi necessario sederci, pensare, sentire e non fare altro? » Quanti pongono una tale domanda non comprendono che, mentre vi è una regione *al di sotto* di ogni pensiero e sensazione, in cui l'uomo assomiglia a un animale, se non a un cadavere, esiste anche un altro stato, *al di sopra* di ogni pensiero speculativo, uno stato divino di essere. Non uno stato in cui l'uomo immagina di essere divino, ma una condizione in cui la volontà dell'uomo, separatasi da tutto ciò che è terreno, diviene divina e assorbita nell'autoconsapevolezza della divinità.

« Il solo vero modo in cui Dio può essere percepito nella Sua parola, nella Sua essenza, e nella Sua volontà, consiste nel fatto che l'uomo giunga a uno stato di unità con se stesso e che, non solo nell'immaginazione ma nella sua *volontà*, abbandoni ogni cosa pertinente al suo sé personale, ai suoi beni e al suo denaro, al padre e alla madre, ai fratelli e alle sorelle, alla moglie e ai figli, al corpo e alla vita, e che tale suo sé divenga un nulla per lui. Egli deve cedere ogni cosa e divenire più povero di un uccello dell'aria, che possiede il suo nido. L'uomo in questo mondo non deve avere alcun nido per il suo cuore. Ciò non significa che una persona debba abbandonare la propria casa, la moglie, i figli, i parenti, debba uccidersi o vendere le sue proprietà; ma essa dovrebbe uccidere e annichilire la sua volontà, quella che pretende tutte queste cose come proprio possesso. Dovrebbe cedere tutto ciò al suo Creatore e affermare con il pieno consenso del cuore: Signore, tutto è Tuo! Io sono indegno di governarlo, ma poiché Tu me lo hai concesso, farò il mio dovere arrendendo la mia volontà interamente a Te. Agisci attraverso di me nel modo che desideri, così che la Tua volontà sia esaudita in ogni cosa e quanto sono chiamato a fare, possa essere fatto a beneficio dei miei fratelli, che servo secondo il Tuo comando. Colui che raggiunge un tale stato di suprema rassegnazione, entra in un'unione divina con Cristo, così da vedere Dio stesso. Egli parla con Dio e Dio parla con lui, e così conosce cosa sia la Parola, l'Essenza e la Volontà di Dio » (5) (*Mysterium*, XLI, 54-63).

(5) La sapienza divina non viene acquisita addormentandosi o vedendo ipnotizzati, e neppure il vero poeta ottiene in tal modo la capacità di sollevarsi fino alle vette dell'Olimpo. Esistono molti poteri nascosti nella costituzione dell'uomo che sono al di là della portata dell'investiga-

« Seguite il mio consiglio e abbandonate la vostra difficile ricerca della conoscenza di Dio attraverso la vostra volontà egoistica e il ragionamento; gettate via quella ragione immaginaria, che il vostro mortale pensa di possedere, e la vostra volontà sarà allora quella di Dio. Se Egli scopre che la Sua volontà è la vostra volontà nella Sua, allora la Sua volontà vi diventerà manifesta nella vostra volontà come Sua proprietà. Egli è Tutto, e qualunque cosa desideriate conoscere nel Tutto, è in Lui. Non vi è nulla di nascosto davanti a Lui e vedrete nella Sua stessa luce » (*Quaranta questioni*, I, 36).

« Ogni ricerca e investigazione dei misteri divini nello spirito dell'egoismo è inutile e vana. La volontà personale non può comprendere nulla di Dio, poiché tale volontà non è in Dio ma a Lui esterna. La volontà in uno stato di tranquillità divina comprende il divino, poiché è uno strumento dello Spirito, e lo spirito, in una volontà tranquilla, possiede la facoltà di una tale comprensione. Vi sono molte cose, indubbiamente, che possono essere investigate e comprese in uno spirito di egoismo, ma il concetto così formato dalla mente è semplicemente un'apparenza esterna, e non vi è alcuna comprensione delle fondamenta essenziali » (*Segnatura*, 15, 33).

Per esprimere quanto detto in altre parole, potremmo affermare che la volontà egoistica dell'uomo, essendo limitata, non può concepire la volontà universale di Dio; deve rinunciare al proprio egoismo e alle proprie limitazioni per divenire una cosa sola nello Spirito di Dio e comprendere il proprio sé. La volontà egoistica non può neppure conoscere una parte di Dio, poiché Dio è uno e una Unità, e non può essere concepito in parti.

« La volontà non dovrebbe tendere ad altro che alla misericordia di Dio in Cristo (6); essa dovrebbe continuamente entrare nell'amore di Dio, e non permettere ad alcunché di farla deviare da tale oggetto. Se la ragione esterna trionfa e afferma, " Io possiedo la vera conoscenza ", allora la volontà dovrebbe fare chinare fino a terra quella ragione terrena, e indurla a uno stato supremo di umiltà, facendole sempre ripetere tali parole:

zione razionale, poiché non richiedono un intelletto raziocinante, ma un genio, per riconoscere la propria natura.

(6) « La misericordia di Dio » significa la penetrazione dell'anima da parte della luce della Grazia divina; in altre parole, da parte del potere della luce del *Logos*. Nessuno può darsi da solo tale potere, né acquisirlo con i meriti, ma esso è disponibile, come la luce del sole, a tutti coloro che non chiudono il cuore a esso, poiché è inesauribile e infinito.

“ Tu sei stolta. Non possiedi nulla tranne la misericordia di Dio ”. In tale misericordia dovete cercare di penetrare, annullandovi in voi stessi, abbandonando tutta la vostra conoscenza e i vostri desideri egoistici, considerandoli come cose senza importanza. Allora la volontà naturale entra in uno stato di impotenza e lo Spirito Santo di Dio porterà una forma vivente entro voi stessi e accenderà la vostra anima con la fiamma del suo amore divino. Così sorgerà e apparirà la suprema conoscenza e la scienza del Centro di ogni essere. Il sé egoistico umano allora seguirà nelle sue percezioni lo Spirito di Dio, tremebondo nella gioia dell'umiltà, e sarà in grado di vedere ciò che è contenuto nel tempo e nell'eternità. Ogni cosa è vicina a un'anima che si trova in tale stato, poiché l'anima allora non è più padrona di se stessa, ma è uno strumento di Dio. L'anima dovrebbe rimanere in tale stato di calma e umiltà, come una fonte rimane alle sue origini, e dovrebbe senza interruzione attingere e bere da quel pozzo, senza mai desiderare di abbandonare la via di Dio » (7) (*Calma*, I, 24).

Come il verme, che striscia nella polvere della terra, non può sollevarsi al pari dell'aquila oltre le nubi, così il pensiero egoistico dell'uomo, vagando nel labirinto delle opinioni in conflitto, non penetra nel regno della verità eterna. Ma quando l'uomo consegue la libertà rinunciando alla volontà e ai desideri egoistici, o in altre parole, quando mediante il Cristo (la Luce e la Verità eterne), egli arriva a quello stato di unità con Dio, che rende la sua anima divina e simile a Dio, allora egli riceve in Cristo anche una conoscenza vera ed essenziale di Dio e della Natura.

« Appena diviene manifesto l'uomo nuovo e rigenerato, egli conseguirà la vera conoscenza. Come l'uomo esteriore vede il mondo esterno, così l'uomo rigenerato scorge il mondo divino in cui dimora » (*Lettere*, XXVII, 3).

Questo mondo spirituale, in cui le persone rigenerate vivono consapevolmente, non è un mondo immaginario o illusorio, ma perfettamente reale; non ha neppure nulla in comune con la concezione popolare del paradiso, che è un puro prodotto della fantasia.

« Bisogna rammaricarsi per il fatto che gli uomini siano

(7) Il termine « calma » (*Gelassenheit*) si riferisce alla rassegnazione gioiosa, alla tranquillità della mente, alla pace e alla beatitudine, alla sottomissione e alla quiescenza.

condotti così ciecamente da quanti sono ciechi e che alla verità venga impedito di manifestarsi a noi nella sua gloria e nella sua purezza da parte dei nostri preconceppi di forme e immagini esteriori; poiché quando il potere diviene manifesto e attivo in tutto il suo splendore all'interno del fondamento interiore dell'anima, in grado tale da far desiderare ardentemente all'uomo di abbandonare la propria vita priva di Dio e sacrificare il proprio intero essere a Dio, allora l'intera Divinità trinitaria sarà presente entro la vita e la volontà dell'anima e il paradiso, in cui Dio risiede, le sarà aperto » (*Mistero*, LX, 43).

Questo è il solo modo in cui è possibile ottenere una conoscenza di Dio: non ne esistono altri.

« Cristo afferma: il Figlio dell'Uomo fa solo ciò che vede fare dal Padre. Se il nostro corpo è divenuto il Figlio dell'Uomo e il nostro spirito il Suo, non saremo in grado di conoscere Dio? Se viviamo in Cristo, lo Spirito di Cristo vedrà attraverso di noi e in noi ogni cosa desideri, e ciò che Cristo desidera sarà visto e conosciuto in Lui. Il mondo degli angeli è più facile da comprendere chiaramente, per l'uomo rigenerato, che non il mondo terrestre. Egli vede anche nel paradiso e osserva Dio e l'eternità » (*Menschwerdung*, II, 7, 3).

« La nostra vista e la nostra conoscenza sono in Dio. Egli rivela a ognuno in questo mondo quanto Egli desidera e quanto Egli sa che gli sarà utile. Non siamo i padroni di noi stessi. Non conosciamo nulla di Dio. Dio stesso è la nostra vista e la nostra conoscenza. Noi non siamo nulla, così che Egli possa essere Tutto in noi (8). Dovremmo essere ciechi, sordi e muti, e non conoscere nulla e alcuna vita da noi stessi, così che Egli possa essere la nostra vita e la nostra anima, e le nostre opere possano essere le Sue » (*Menschwerdung*, II, 7, 9).

Sotto questa luce, appaiono del tutto stolte le pratiche di quanti cercano di ottenere il potere e la grandezza spirituali mediante le loro speculazioni e i loro sforzi mentali, senza la luce

(8) Nella maggior parte dei libri moderni di occultismo la Divinità nell'uomo viene definita il « sé superiore » e la personalità il « sé inferiore ». Questo sembra in qualche modo fuorviante e fa sf che alcune persone credano che il sé superiore sia solo una parte dell'intero sé. Il « sé inferiore », però, non costituisce affatto un sé, un io, ma un conglomerato di molti e mutevoli stati di coscienza, il cui prodotto è l'idea illusoria del « sé ». Questo sé illusorio non è affatto parte del sé reale, esattamente come l'ombra di una persona non è assolutamente parte del corpo di essa, o una candela una parte della luce.

di Dio. È ben noto che la luce del sole non splende sulla terra perché noi desideriamo che così sia, e neppure possiamo attirare a noi tale luce. Possiamo solo uscire dalle tenebre o salire sulla cima di un monte, che si eleva oltre le nubi. Così la luce solare della sapienza divina non penetra nella mente perché la mente desidera che così faccia; ma se la nostra anima sale fino alla montagna della vera fede, la cui vetta si eleva oltre le nubi delle paure e delle superstizioni, delle sciocche speculazioni e delle opinioni in conflitto, allora quella luce ci raggiungerà per la sua stessa dolce grazia, e senza alcuno sforzo o merito da parte nostra.

Il basso non può produrre l'alto e neppure qualcosa può far nascere ciò che è superiore a quanto contiene. Neanche l'essere animale o raziocinante può creare Dio, ma il boccio di giglio della divinità si svela nell'uomo per suo potere. L'uomo divino si crea al di fuori della volontà dell'uomo. Egli è un dio e quindi autocreatosi e autosussistente; non cresce né diventa minore; è ciò che è; abbiamo bisogno solo della condizione necessaria perché esso si riveli, e questa condizione è una volontà pura e una mente non disturbata dalle passioni e da pensieri vani, un cuore pieno di calma e di pace (9).

Poche davvero sono le persone capaci di entrare in un tale stato di umiltà che la verità eterna e divina possa manifestarsi in esse senza essere distorta da pensieri e desideri egoistici. Ciò non significa che tutti gli esseri umani non posseggano entro se stessi la capacità inerente di vedere l'immagine divina che esiste in loro; ma la verità è così semplice e poco complessa che non verrà accettata da quanti agiscono in modo complicato e quindi cercano la complessità dappertutto.

Jacob Boehme aveva una natura semplice e non sofisticata. Avendo ricevuto una scarsa educazione esteriore, non aveva bisogno di disimparare errori ben radicati e di cancellare preconcetti acquisiti nella mente. Poiché conduceva una vita pura, la sua anima era come uno specchio pulito, in cui poteva ricevere l'immagine in essa riflessa della Divinità, e la sua mente era come una pagina intonsa, in cui era scritta chiaramente la parola verità. Nondimeno egli, come tutte le persone a lui simili,

(9) Io non sono nato. Non cresco. Non perisco. Nascita, crescita e morte sono attributi di *Prakriti*. Il potere di generare azione appartiene all'*Atma*, la Onniconsapevolezza, e non all'*Ahankara*, l'«io» illusorio (*Sri Sankaracharya*).

dovette superare una certa quantità di illusioni derivanti da osservazioni esterne e dai riflessi sulla sua mente delle idee generalmente prevalenti. Egli afferma:

« Prima che sapessi ciò che ora so profondamente, io, come gli altri, pensavo che non esistesse altro cielo oltre quello che come un cerchio blu racchiude il mondo al di sopra delle stelle, che Dio vi conducesse un'esistenza separata e che governasse questo mondo attraverso lo Spirito Santo. Ma dopo aver incontrato molti seri ostacoli nel seguire tale dottrina, caddi in uno stato di profonda e dolorosa melanconia, osservando le grandi profondità di questo mondo, il sole e le stelle, le nubi, la pioggia e la neve, e l'intera creazione. Confrontai tutto questo con quel puntolino chiamato "uomo", pensando a quanto insignificante fosse davanti a Dio, se confrontato con le grandi opere del cielo e della terra (10). Trovai, inoltre, che in ogni cosa esiste del male e del bene, negli elementi oltre che nelle creature, e che in questo mondo il malvagio va incontro allo stesso destino del pio, e può avere buona o cattiva fortuna; i popoli barbari, poi, occupano i migliori paesi del mondo e sono più favoriti dalla sorte dei popoli religiosi; così divenni molto malinconico e abbattuto e non riuscii a trovare alcuna consolazione nelle Sacre Scritture, sebbene conoscessi la Bibbia dall'inizio alla fine. È forse probabile che il diavolo abbia svolto un ruolo in tutto questo, poiché ho avuto spesso pensieri pagani, di cui, però, non dirò nulla al presente (11).

« Quando il mio spirito, pieno di angoscia e con sforzo, come se si muovesse in una grande tempesta, sorse a Dio, portando con sé l'intero mio cuore e la mia mente, con tutti i miei pensieri e la mia volontà, e quando non smisi più di lottare con l'amore e la misericordia di Dio affinché la sua benedizione discendesse su di me (cioè perché Egli illuminasse la mia mente con lo Spirito Santo, in modo che potessi com-

(10) In tale momento Boehme, come altre persone, scambiò la sua personalità terrena per il suo io reale, poiché non aveva ancora imparato a conoscere Dio entro il proprio cuore, e così percepì l'insignificanza del primo, se paragonato alla grandezza del potere universale di Dio manifestato nella natura; finché, si ridestò, comprendendo che il Dio Universale e Quello entro il suo cuore erano uno solo, e che la sua personalità era solo uno dei milioni di simili strumenti od organismi attraverso cui Dio manifesta il suo potere.

(11) Il « diavolo » e le « potenze delle tenebre » consistono della volontà perversa, con le sue produzioni malvagie, originanti da Lucifero, il « *Dhyān-Chohan* » del male, l'angelo più bello prima della caduta.

prendere la Sua volontà e sbarazzarmi delle mie sofferenze), allora la luce dello Spirito passò attraverso le nubi. Nel mio zelo mi rivolsi con furia contro i portali dell'inferno, come se possedessi una forza molto maggiore della mia e fossi disposto a rischiare anche la mia vita (tutto questo mi sarebbe stato impossibile senza l'aiuto di Dio); quindi, dopo alcune dure lotte con le potenze delle tenebre, il mio spirito penetrò attraverso la soglia dell'inferno, fino alla piú intima essenza della Divinità appena nata, dove venne ricevuto con grande amore, quale viene offerto da uno sposo che accoglie l'amata sposa.

« Nessuna parola può esprimere la grande gioia e l'esaltazione che allora provai, e non posso paragonare tale contentezza ad altro che a uno stato in cui la vita sorge dalla morte, o a resurrezione dei defunti. Mentre ero in tale stato, il mio spirito immediatamente vide attraverso ogni cosa e vi riconobbe Dio, perfino nell'erba e nelle foglie, e seppe cosa è Dio e quale è la Sua volontà. Allora ben presto la mia volontà crebbe in tale luce e ricevette il forte impulso a descrivere lo stato divino » (12) (*Aurora*, XIX, 4).

Veramente, nessuno può entrare nel regno dei cieli (che significa conoscenza spirituale di sé e gioia inenarrabile), eccettuato colui che è rinato nello Spirito; ma nessuno può rinascere a meno che non muoia interamente rispetto alla sua volontà e cessi di essere una persona e divenga pura gioia, pura conoscenza.

Se questa verità viene compresa, se si afferra che una personalità limitata, soggetta alle condizioni del tempo e dello spazio, non può abbracciare l'infinita sapienza e l'infinita gioia, allora apparirà chiaro che tutti i tentativi per il raggiungimento della sapienza divina, finché sono legati al proprio « sé », devono essere necessariamente privi di successo. In realtà, nessuno dovrebbe cercare la conoscenza spirituale allo scopo di divenire sapiente e colto, ma bisogna che si sforzi di morire entro il Cristo, cioè di divenire interamente una cosa sola con la verità divina, così che non è piú « lui stesso » quello che vive, ma viene vissuto dalla verità. Non bisogna desiderare di diventare celebri, famosi o soddisfatti, ma piuttosto pregare che le proprie conoscenze vengano eliminate, se non conducono alla glorifica-

(12) « Sii pieno di gioia, contento, e loda il Signore prima di tutto; poiché il Suo nome si eleva nella gloria al di sopra di tutte le montagne e di tutte le vette. Esso cresce come un germoglio e compie grandi miracoli. Chi potrà nascondarlo? » (*Apologia*).

zione della Divinità nel proprio intimo. In breve, non si dovrebbe desiderare di *divenire* qualcosa, ma, superando ogni senso di separazione e di volontà egoistica, permettere al proprio autentico Sé di manifestare il suo potere in noi stessi, in modo da *essere* tutta la conoscenza, tutta la gioia, la sapienza e la gloria. Boehme afferma:

« Non ho mai desiderato di conoscere qualcosa sui misteri divini, né ho mai compreso come potrei cercarli o trovarli. Sono andato alla ricerca del solo cuore di Gesù Cristo (il centro della verità), in cui potermi nascondere e trovare protezioni dalla terribile ira di Dio; e chiesi con serietà a Dio il Suo Spirito Santo e la Sua misericordia, in modo che mi potesse benedire e guidare, e allontanasse da me tutto ciò che fosse in grado di farmi deviare da Lui, così da poter vivere nella Sua volontà e non nella mia. Mentre ero preso in una tale ansiosa ricerca, mi vennero aperte le porte, così che in un quarto d'ora vidi e appresi più che se avessi studiato molti anni nelle università » (*Lettere*, XII, 6, 7).

« Non sono un maestro di letteratura, di arti, come quelli che appartengono a questo mondo, ma uno sciocco, un uomo semplice di mente. Non ho mai desiderato di apprendere qualche scienza, ma fin dalla giovinezza ho sempre teso alla salvezza della mia anima e pensato a come poter ereditare o possedere il regno dei cieli. Avendo trovato entro me stesso un potente *contrarium*, cioè i desideri che appartengono alla carne, cominciai una dura battaglia contro la mia natura corrotta e, con l'aiuto di Dio, formai la mia mente in modo da sconfiggere la cattiva volontà ereditata, spezzarla, ed entrare interamente nell'amore di Dio nel Cristo. Allora decisi di considerare me stesso come morto nella mia forma ereditata, finché lo Spirito di Dio non avesse preso forma in me, così che potessi condurre la mia vita in Lui e attraverso di Lui. Questo, però, non mi era possibile attuarlo da solo, ma rimasi saldo nella mia onesta decisione e combattei una dura guerra con me stesso. Così, mentre lottavo e mi struggevo, aiutato da Dio, sorse una luce meravigliosa entro la mia anima. Si trattava di una luce del tutto estranea alla mia natura sregolata, ma in essa riconobbi l'autentica natura di Dio e dell'uomo e la relazione esistente fra di essi, una cosa che prima non avevo mai compreso e che non avrei mai cercato » (*Tilk.*, 20-26).

La comprensione della verità secondo cui noi non siamo

nulla ma Dio è tutto, costituisce l'inizio della vera fede, che forma la base dell'autentica conoscenza e il primo passo sulla strada verso l'illuminazione spirituale.

Desiderare, volere, sapere, fare solo ciò che Dio desidera, vuole, sa o fa nell'uomo e attraverso di lui: questa è la vera rassegnazione. Per la mente carnale si tratta della più profonda umiltà, mentre nello stesso tempo è la glorificazione di Dio nell'uomo, e quindi il più elevato stato raggiungibile.

« Sono continuamente in attesa del mio Redentore, disposto a sottomettermi interamente a Lui, qualunque cosa Egli possa fare (13). Se desidera che io conosca una certa cosa, allora desidero conoscerla; ma se non lo vuole, allora nemmeno io lo voglio. In Lui ho posto la mia volontà, la mia conoscenza, i miei desideri e le mie azioni » (*Lettere*, VIII, 60).

« Centinaia di volte ho pregato Dio, chiedendogli di trarre via da me ogni conoscenza, se essa non serviva alla Sua glorificazione e al miglioramento delle condizioni dei miei fratelli, e di trattenermi solamente all'interno del Suo amore. Ma quanto più pregavo, tanto più veniva rinvigorito il fuoco interiore entro me stesso, e in tale stato di ardore, stendevo i miei scritti » (*Lettere*, XII, 60).

Questa illuminazione interiore della mente da parte della luce della sola Verità eterna, e non un altro stato o condizione, è ciò che costituisce la vera teosofia. Così, l'autentica teosofia non consiste in un apprendimento intellettuale di qualche genere, né nella moralità, né nell'essere pii o virtuosi, né nell'appartenere a qualche chiesa o confraternita, né nell'umanitarismo o in qualcosa che può essere conseguito dall'uomo, ma *la teosofia è la conoscenza di Dio nell'uomo*, l'illuminazione della mente da parte della luce del *Cristo*, la Verità eterna stessa. Una tale teosofia non è, come alcuni hanno affermato, « una branca della teologia », e neppure un sistema di pensiero, né una scuola in cui vengono divulgati segreti prima sconosciuti, ma *la sapienza divina* stessa, senza alcun'altra qualificazione. Va al di là di ogni concetto puramente umano, non è conseguibile da parte dell'intelletto raziocinante, e non può quindi essere spiegata.

(13) « Il principio che dona la vita *dimora in noi e fuori di noi*, è immortale ed eternamente benefico » (*Idillio del loto bianco*). Il Redentore non giunge da oltre le nuvole nel cielo, ma manifesta la Sua presenza nell'anima dove dimora.

È essa stessa la cosa piú segreta, che non può essere conosciuta da altri se non da colui che l'ha esperita; d'altra parte coloro che vivono interamente entro il regno dell'animalità o in quello dell'intelletto razionale, non credono che un tale stato sia possibile, e in realtà non è raggiungibile da una qualche *persona*: in quanto colui che entra in esso, cessa di essere una persona, eccetto che per il suo aspetto e la sua forma esteriori, cioè in lui va perduto ogni senso di personalità, che è venuto meno nel campo della sua coscienza interiore.

Non è quindi necessario ripetere che questo stato non può essere raggiunto mediante l'esercizio della volontà dell'uomo animale; né può essere prodotto con uno studio intellettuale; neppure è dipendente dalle sue condizioni sociali o dalla sua educazione, professione, o altra qualifica nella vita; ma proviene all'uomo solo *per misericordia e grazia di Dio*. Esso significa la presenza della luce divina e tale presenza dipende solo dalla presenza stessa, Boehme afferma:

« Non è facile divenire un cristiano; è la cosa piú difficile al mondo. Per diventare un autentico cristiano, bisogna spezzare il potere della volontà egoistica, e questo non può essere conseguito da un essere umano con i soli suoi mezzi. Egli deve rendere la sua volontà come morta. Vivrà allora in Dio e sarà sommerso dall'amore di Dio, mentre continua a vivere nel mondo esteriore » (*Incarnazione*, III, 6, 4).

« Piace al Supremo rivelare i Suoi segreti mediante i semplici di spirito, che sono considerati delle nullità dal mondo; in tal modo diviene evidente che la loro conoscenza non deriva da loro stessi, ma da Lui. Così vi chiedo di considerare i miei scritti come quelli di un bambino in cui il Supremo ha manifestato il Suo potere. In essi è contenuto tanto che nessun tipo di argomentazione o di ragionamento può comprenderlo o afferarlo; ma per quanti sono illuminati dallo Spirito, la comprensione è facile, un vero giuoco da bambini » (*Lettere*, XV, 10).

« La fede (cioè la vera Fede) è una partecipazione alla sostanza di Dio; un cibarsi della Sua sostanza; una introduzione della sostanza di Dio entro il fuoco della propria anima mediante l'immaginazione, allo scopo di soddisfare la sua fame. Così l'anima diviene essa stessa rivestita dalla sostanza di Dio, non (puramente in superficie) come l'indossare un ornamento, ma come il ricevere stesso di un corpo da parte dell'anima » (*Menschwerdung*, II, 8, 1).

« La comprensione nasce da Dio; non è il prodotto delle scuole in cui viene insegnata la scienza umana. Non tratto con disprezzo l'apprendimento intellettuale, e se avessi conseguito una educazione superiore, avrebbe senz'altro costituito un vantaggio per me, mentre la mia mente riceveva il dono divino; ma piace a Dio trasformare la sapienza di questo mondo in stoltezza e dare la Sua forza al debole, così che tutto possa inchinarsi davanti a Lui » (14) (*Quaranta questioni*, XXXVII, 20).

L'intelletto razionale non ha nulla a che fare con il dare origine a percezioni, ma viene usato allo scopo di portare a una data forma le idee ricevute dalla chiara percezione della verità; e poiché la mente si trova allora in uno stato più elevato della condizione normale, spesso succede che tornando a tale stato inferiore essa non comprenda, e quindi neppure ricordi, le idee da lei espresse in precedenza.

« Lo dico dinanzi a Dio e lo testimonio davanti al Suo seggio di giudice, dove ogni cosa deve comparire, che nel mio io umano non so cosa dovrò scrivere; ma ogni qual volta mi metto a scrivere, lo Spirito mi detta cosa dire e mi mostra ogni cosa in una chiarezza così meravigliosa, che spesso non so se mi trova in questo mondo con la mia coscienza. Quanto più cerco, tanto più trovo e continuo a penetrare sempre più in profondità; così spesso mi sembra come se la mia persona peccatrice fosse troppo volgare e indegna per ricevere la conoscenza di misteri così sublimi ed elevati; ma in tali momenti lo Spirito scioglie il Suo vessillo e mi dice: " Osserva! In questo vivrai eternamente e in esso sarai incoronato. Perché sei atterrito? " » (*Lettere*, II, 10).

« Potrei, talvolta, scrivere forse più elegantemente e in stile migliore, ma il fuoco che arde entro di me mi spinge a continuare. La mia mano e la mia penna devono allora cercare di seguire come possono i pensieri. L'ispirazione giunge come un rovescio di pioggia. Ciò che afferro lo mantengo. Se fosse pos-

(14) La ragione per cui le persone più scientifiche sono spesso le più incapaci dell'illuminazione interiore da parte dello spirito della Verità consiste nel fatto che la mente, dedicatasi costantemente ad analizzare e a dissezionare ogni verità che giunga davanti a lei, perde la capacità di esperire l'Unità del tutto. In altre parole, quanti vivono continuamente sotto la luce lunare dei loro cervelli, gradualmente smarriscono la facoltà di comprendere le bellezze che sorgono dalla calda luce solare di un vero cuore pieno d'amore.

sibile descrivere e cogliere tutto ciò che percepisco, allora i miei scritti sarebbero piú espliciti » (*Lettere*, X, 45).

Da ciò appare evidente che le scritture veramente ispirate sono del tutto differenti da quelle prodotte dalla comune mediaticità; nel primo caso, infatti, il veggente percepisce le verità che deve esprimere, mentre nel secondo caso il medium è una macchina inconsapevole oppure sente una ispirazione senza conoscere la natura della fonte da cui deriva tale ispirazione (15).

« Non vi è altro fondamento per la vera e giusta conoscenza spirituale che la Sapienza di Dio. Nessun'altra ricerca, studio o investigazione servirà al suo conseguimento, poiché nessuno spirito può penetrare piú profondamente che nelle sue stesse profondità, dove è stato acceso, e per quanto possa cercare nelle sue profondità, non vi troverà altro che l'ombra o il simbolo della cosa, come una larva o un sogno; ma non può osservarla nella sua essenza: se desidera conoscere ciò, deve trovarsi esso stesso all'interno del vero essere di quella cosa ed essa deve essere in quello spirito, così che possa venire osservata all'interno del suo stesso sé » (*Epistole*, XI, 3).

Non bisogna neppure supporre che ogni persona, finché dimora in un corpo fisico ed è in certo grado dipendente da condizioni esterne, debba trovarsi in ogni momento in quello stato spirituale superiore necessario a comprendere interamente la gloria eterna del regno di Dio; necessariamente vi deve essere un ritorno allo stato inferiore di coscienza. Boehme afferma:

« Come il lampo si forma e sparisce in un istante, così accade per l'anima. Quando, durante la sua lotta, penetra attraverso le nubi, vede la Divinità come un lampo di luce, ma ben presto le nuvole del peccato si raccolgono nuovamente intorno a lei e le impediscono la vista » (*Aurora*, XI, 76).

« L'anima trae la sua origine in parte dalla natura e in parte da Dio. Nella natura vi è del bene e del male, e l'uomo, a

(15) L'autentica ispirazione non è, come credono alcuni, una infusione di idee nella mente carnale dell'uomo, per mezzo di qualche santo spirito collocato all'esterno della persona ispirata, ma un risvegliarsi della Divinità, che è immediatamente la *Luce* e la *Parola* nell'uomo. L'individuo ispirato non è piú consapevole di essere una personalità. Egli diviene ciò che descrive e conosce quanto percepisce, poiché conosce il suo stesso sé. Non è allora la persona a parlare, ma la *Parola* divina che parla attraverso di essa. Non è la sua personalità a conoscere la verità eterna, ma la Verità eterna che conosce se stessa in essa. Una cosiddetta « teosofia » che trae le sue conoscenze da dicerie, o da visioni avute nella Luce astrale, non è Sapienza, e non essendo autosussistente, non può essere divina.

causa delle sue tendenze peccaminose, è divenuto soggetto a ciò che è infiammato in natura, così che la sua anima ogni giorno e ogni ora è macchiata dal peccato. Dunque il potere dell'anima nel riconoscere la verità esteriore non è perfetto » (*Aurora*, Prefazione, 100).

« Finché Dio mi conserva sotto la protezione della Sua mano, comprendo ciò che ho scritto, ma quando Egli mi diviene nascosto, allora non riconosco più la mia opera e ciò mi dimostra l'impossibilità di penetrare nei misteri di Dio senza l'aiuto del Suo Spirito » (*Lettere*, X, 29).

Se la mente carnale non può comprendere il linguaggio dello Spirito, come potrebbe tale mente arrivare a un autentico riconoscimento della verità mediante il suo ragionamento, che nel migliore dei casi conduce solo a una opinione di ciò che la verità non può essere, ma non a una percezione di ciò che è? Quanti desiderano comprendere tali scritti devono entrare nello spirito dell'autore. Il semplice ragionamento non servirà allo scopo.

« Questi scritti trascendono l'orizzonte del ragionamento intellettuale e il loro significato interiore non può essere affermato mediante la speculazione e l'argomentazione; è necessario che la mente sia in uno stato quasi divino e venga illuminata dallo Spirito della Verità » (16) (*Lettere*, XVIII, 9).

« Se qualcuno desidera seguirmi nella scienza delle cose di cui scrivo, segua i voli della mia anima piuttosto di quelli della mia penna » (*Tre Principi*, XXIV, 2).

Questo volo nelle regioni della libertà eterna è impossibile per colui che è legato dalle catene forgiate dalle illusioni del « sé », ed è quindi irraggiungibile per quanti cercano una conoscenza di Dio allo scopo di gratificare la propria curiosità, o per qualche altra metà egoistica.

« Soprattutto, indagate in voi stessi lo scopo per cui desiderate conoscere i misteri di Dio e se siete disposti a usare quanto riceverete per la glorificazione di Dio e il bene del vostro prossimo. Siete pronti a morire interamente alla vostra volontà egoistica e terrena e desiderate onestamente di unirvi allo Spi-

(16) « Se comprenderete una volta il vero significato di ciò che ho scritto, allora sarete liberati dal conflitto di opinioni e possiederete la conoscenza; naturalmente, ciò non viene conseguito leggendo semplicemente le lettere, ma mediante il potere vivente dello Spirito di Cristo » (*Apologia*).

rito? Colui che non possiede mète così elevate e cerca la conoscenza semplicemente come gratificazione per se stesso e per venire considerato dal mondo, non è adatto a ricevere tale conoscenza » (17) (*Clavis*, II, 3).

D'altra parte un tale stato non viene conseguito senza una dura lotta contro le potenze delle tenebre.

« Se qualcuno desidera seguirmi, non sia intossicato da pensieri e desideri terreni, ma sia cinto della spada dello Spirito, poiché dovrà discendere in terribili abissi, addirittura nel mezzo del regno dell'inferno. Occorre veramente una dura fatica per combattere contro il diavolo fra il cielo e l'inferno, in quanto egli è un signore potente. Durante tali battaglie, ho spesso patito molte amare esperienze, che colmarono il mio cuore di dolore. Spesso il sole scomparve dalla mia vista, ma poi risorse nuovamente, e quanto più sovente sorgeva questa aurora, tanto più si manifestava con bellezza, chiarezza e magnificenza » (*Aurora*, XIII, 20).

A colui che non desidera nulla per se stesso, verrà data ogni cosa. L'infinito non può essere costretto a contrarsi, a essere compreso dalla mente finita dell'uomo; ma se la mente dell'uomo si espande per il potere dello Spirito e diviene consapevole della sua infinità, allora concepirà la verità infinita.

« La conoscenza spirituale non può essere comunicata da un intelletto a un altro, ma deve essere ricercata nello Spirito di Dio. Gli scritti veramente teosofici ogni tanto comunicheranno perfino all'intelletto un raggio di comprensione; ma se il lettore verrà giudicato da Dio degno di avere accesa entro la sua anima la luce divina, allora verranno da lui udite le parole inespugnabili di Dio » (*Lettere*, IV, 8).

« Colui che legge questi scritti e non riesce a comprenderli, non dovrebbe metterli da parte, immaginando che non possano mai essere afferrati. Dovrebbe cercare di mutare la sua volontà

(17) Nessun affaticamento del cervello allo scopo di scoprire le caratteristiche del risveglio spirituale, permetteranno a qualcuno di capire un tale risveglio, se esso non si è verificato veramente; e una volta che si è verificato, ogni speculazione sarà divenuta inutile. Ciò che ostacola la comprensione dell'infinito sono le concezioni illusorie di un « sé » limitato; ciò che giova, invece, è la comprensione che Dio non è solo all'esterno di noi, ma anche al nostro interno, e che, sebbene il mondo possa essere colmo del principio di Vita o della Divinità, noi non possiamo vivere o conseguire attributi divini, a meno che quel principio divenga attivo e manifesto in noi. Senza di ciò, il raggiungimento dell'immortalità rimarrà una pura teoria.

ed elevare la propria anima a Dio, chiedendoGli la grazia e la comprensione, e quindi potrebbe riprendere la lettura. Troverà allora maggiori verità di quanto aveva potuto fare precedentemente, finché il potere di Dio finalmente si manifesterà in lui ed egli verrà tratto nelle massime profondità, nei fondamenti soprannaturali, cioè nell'unità eterna di Dio. Allora udrà parole di Dio reali ma inesprimibili, che lo condurranno attraverso la radiazione divina della luce celeste, perfino entro le forme più rozze della materia terrestre, e da questa risalirà a Dio; e lo Spirito di Dio investigherà ogni cosa in lui e con lui » (18) (*Clavis*, Prefazione, 5).

(18) Questo forse può essere espresso anche nelle parole seguenti: Non è l'intelletto mortale ma la divinità dell'uomo a essere in possesso della conoscenza divina... Un uomo che non sa nulla di Dio e non ha fede nel potere di ciò che è divino, e che può essergli rivelato, non entrerà mai in possesso della conoscenza divina; ma se una persona, obbediente alla legge, entra in uno stato di armonia e di unione con Dio, allora Dio può esserle rivelato e la mente potrà venire penetrata dalla luce dello Spirito divino, e tale persona potrà partecipare alla conoscenza della divinità. In tal modo potrà apprendere ogni cosa riguardante i tre regni, poiché lo Spirito di Dio pervade il Tutto. La conoscenza occulta, pertanto, non consiste nel raccogliere informazioni od opinioni da libri e fonti autorevoli, ma suo fondamento è il riconoscimento della volontà divina nell'uomo.

Biblioteca Ermetica

Allegretti, DE LA TRASMUTATIONE DE'
METALLI

S. Andreani, UN LIBRETTO DI ALCHEMIA
Archarion - Helmond, L'ALCHIMIA DEI
ROSA+ CROCE D'ORO

Atorène, IL LABORATORIO ALCHEMICO
E. Canseliet, L'ALCHIMIA

G.B. Comastri, SPECCHIO DELLA VERITÀ
Conte di Saint-Germain, LA TRÈS SAINTE
TRINOSOPHIE

Crassellame, LUX OBNUBILATA

G. De Givry, Le GRAND OEUVRE/Huai-
Nan-Tze, LA GRANDE LUCE

L. de Saint Disdier, IL TRIONFO ERMETICO

B. De Vigenere, TRATTATO DEL FUOCO E
DEL SALE

C. Della Riviera, IL MONDO MAGICO DE
GLI HEROI

G. Dubois, FULCANELLI

J. Evola, LA TRADIZIONE ERMETICA

J. Fabricius, L'ALCHIMIA

Filostibio, L'ANTIMONIO

N. Flamel, IL LIBRO DELLE FIGURE
GEROGLIFICHE

N. Flamel, IL SEGRETO DELLA POLVERE
DI PROIEZIONE/G. Aurach de Argentina,
PREZIOSO DONO DI DIO - IL GIARDI-
NO DELLE RICCHEZZE



Edizioni Mediterranee

Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

Tel. 06/3235.194 - Fax 06/32.23.540

Fulcanelli, IL MISTERO DELLE CATTEDRALI

Fulcanelli, LE DIMORE FILOSOFALI
J.G. Gichtel, THEOSOPHIA PRACTICA

Huginus à Barmâ, IL REGNO DI SATURNO
TRASFORMATO IN ETÀ DELL'ORO

Ko Hung, LE MEDICINE DELLA GRANDE
PUREZZA

Lambsprinck, LA PIETRA FILOSOFALE/
M. Eyquem du Martineau, IL PILOTA
DELL'ONDA VIVA

Le Breton, LE CHIAVI DELLA FILOSOFIA
SPAGIRICA

J. Lindsay, LE ORIGINI DELL'ALCHIMIA
NELL'EGITTO GRECO-ROMANO

M. Maier, ATALANTA FUGIENS

Marchese M. Palombara, LA BUGIA

Rupescissa, TRATTATO SULLA QUINTESSENZA

F.M. Santinelli, SONETTI ALCHEMICI

Solazaref, INTROITUS AD PHILOSOPHORUM
LAPIDEM

G. Testi, DIZIONARIO DI ALCHIMIA E DI
CHIMICA ANTIQUARIA

S. Trismosin, IL TOSON D'ORO

B. Valentino, COCCHIO TRIONFALE DELL'ANTIMONIO

B. Valentino, AZOTH

A. von Bernus, ALCHIMIA E MEDICINA

O. Wirth, IL SIMBOLISMO ERMETICO



Edizioni Mediterranee

Via Flaminia, 109 - 00196 Roma

Tel. 06/3235.194 - Fax 06/32.23.540

2. L'unità del tutto

« Ascoltate, o uomini ciechi! Voi vivete in Dio e Dio è in voi. Se vivete santamente, allora voi stessi sarete Dio, e, ovunque guarderete, là vi sarà Dio ».

(*Aurora*, XXII, 46)

« Siamo tutti un solo corpo in Cristo e abbiamo tutti lo Spirito di Cristo a nostra portata. Se, allora, entriamo nel Cristo, possiamo vedere e conoscere ogni cosa per il potere del Suo spirito ».

(*Quaranta questioni*, XXVI, 5)

Ciò che è finito non può concepire l'infinito; ciò che ha un inizio non può afferrare ciò che è senza inizio e senza fine. Chi ha misurato lo spazio? Esso possiede una fine? E in tal caso, cosa c'è oltre i limiti piú esterni dello spazio? Ma se lo spazio non ha alcun termine, perché non si perde nel tentativo di penetrare nelle sue stesse profondità? Non possiamo concepire uno spazio infinito, ma possiamo farlo per forme limitate, che sono lo spazio reso oggettivo; e nel descrivere una forma, descriviamo lo spazio in un certo stato o in una certa condizione. Similmente, possiamo descrivere ciò che esiste eternamente in Dio e processi eterni che avvengono continuamente entro la vita divina, solo parlando di essi come se avessero un inizio nel tempo e impiegando termini terreni, che sono necessariamente inadeguati a produrre un concetto di ciò che non può essere concepito dalla mente terrena, poiché esso è infinitamente al di sopra delle cose terrestri (1).

(1) Sembra esistere molta confusione a proposito della questione se

« Non posso descrivervi il complesso della divinità come se fosse in un cerchio, perché Dio è incommensurabile; malgrado ciò la Divinità non è inconcepibile per lo spirito che riposa nell'amore di Dio. Un tale spirito può cogliere la verità eterna, una parte dopo l'altra, e in questo modo può giungere a comprendere il complesso » (*Aurora*, X, 26).

« Se devo rendere comprensibile la generazione eterna, il manifestarsi, o l'evoluzione di Dio al di fuori del Suo sé, posso solo parlare in modo diabolico (consapevolmente erroneo), facendo sembrare che la Luce eterna si sia accesa nelle tenebre e che la Divinità abbia un inizio. Non posso istruirvi in alcun altro modo, così che vi formiate un concetto approssimato di essa. Nulla è primo e nulla è ultimo in questa generazione ed evoluzione, malgrado il fatto che nel descriverle abbia posto una cosa dopo l'altra » (*Aurora*, XXIII, 17-33).

« Non intendiamo dire che la Divinità abbia un inizio, desideriamo solo mostrare il modo in cui la Divinità si è rivelata mediante la natura. Dio non possiede un inizio nel tempo; Egli ha un inizio e una fine eterni » (*Signatura*, III, 1).

« La Divinità è eterna, e non può perire. Essa genera se stessa dall'eternità per l'eternità, e il primo in essa è sempre l'ultimo, e l'ultimo il primo » (2) (*Tre principi*, VII, 14).

Ciò che è soggetto alle condizioni del tempo può concepire le cose temporali; solo quanto nell'uomo è eterno può comprendere l'esistenza dell'eterno.

« Non possiamo parlare il linguaggio degli angeli, e anche se potessimo farlo, ogni cosa apparirebbe agli abitanti di questo mondo come se si riferisse a esseri creati e dinanzi alla mente

Dio sia personale o impersonale, malgrado il fatto che la risposta appaia semplice. Dio, in quanto infinito e Spirito non manifestato, non può essere considerato come una personalità; ma ogni qual volta la Divinità diviene manifesta come una personalità, allora Essa è personale. In realtà, ogni persona, ogni fiore, ogni cosa, possedendo un raggio della luce divina, è un dio, in un certo senso, ma non in ogni essere Dio si rivela nella Sua Divinità. Così ciò che costituisce una rosa è impersonale finché rimane non manifesto; ma quando è divenuto manifesto come rosa, allora sarà una rosa personale o individuale. Lo stesso può dirsi per ogni dio, uomo, angelo o altra creatura.

(2) Dio è immutabile e non ha inizio nel tempo; l'« inizio » si riferisce solo alla manifestazione del Suo potere nella natura. La natura somiglia a una ruota perennemente in movimento, in cui le forme, nelle quali il potere di Dio diviene manifesto, nascono e muoiono. La morte di una forma è la nascita di un'altra. Così la vita nasce dalla morte, ma ciò che produce la vita e provoca la morte è eterno.

terrena si manifesterebbe come terrestre. Noi stessi siamo parte del Tutto e possiamo capire e parlare solo rispetto alle parti, e non rispetto al complesso » (*Triplice vita*, II, 66).

« Consiglio il lettore, ogniqualvolta sto parlando della Divinità e dei suoi grandi misteri, di non accostarsi a quanto affermo come se fosse concepito per essere compreso in senso terreno, ma di considerarlo da un punto di vista più elevato, in un aspetto soprannaturale. Sono spesso costretto a dare nomi terreni a ciò che è celeste, così che il lettore possa formarsi un concetto, meditando il quale riesca a penetrare all'interno del fondamento interiore » (*Grazia*, III, 19).

Dio è autosistente, autosufficiente, Volontà infinita, privo di origine. Tale Volontà, mediante la concezione del suo stesso Sé, crea uno specchio all'interno del proprio Sé. Lo stesso avviene nel microcosmo dell'uomo. Concependo il proprio sé, l'uomo crea uno specchio in cui egli « sente » il proprio sé e quindi diviene autocosciente e comprende la sua esistenza come essere individuale.

« All'interno dell'infondatezza (3) (che da alcuni autori viene chiamata « Non-Essere », un termine privo di significato) non vi è nulla eccettuata la tranquillità eterna, un riposo perenne senza inizio e senza fine. È vero che anche così Dio ha una volontà, ma tale volontà non può essere oggetto della nostra investigazione, in quanto tentare di investigarla provocherebbe solamente una confusione nella nostra mente. Concepiamo tale volontà come il fondamento della Divinità. Non possiede origine, ma concepisce se stessa entro se stessa » (*Menschwerdung*, XXI, 1).

« L'intelligenza Divina è una libera volontà. Non ha mai tratto origine dal potere di qualcosa. Esiste di per se stessa solo entro se stessa, non influenzata da alcuna cosa, poiché non esiste nulla all'esterno o prima di essa » (*Mysterium*, XXIX, 1).

« La Libertà Eterna possiede la volontà ed è essa stessa la volontà. Nella volontà vi è un desiderio di fare o un impulso

(3) La « infondatezza », o « abisso » o « *Parabrahmam* », è il *substratum* universale di ogni esistenza. È ovunque: entro il cuore dell'uomo non meno che in ogni atomo di « materia » e in tutto lo spazio. Viene detta la *Prima Causa*; ma diviene una prima causa solo quando comincia a manifestarsi all'inizio di un *Manvantara* (giorno di creazione). Prima di una tale manifestazione è inconcepibile ed è un « nulla » dal nostro punto di vista; malgrado ciò è l'essenza unica di ogni cosa nel cosmo (vedi Subba Row: *Discorsi sulla Bhagavad Gita*).

a volere qualcosa. Oltre tale volontà non esiste nulla verso cui tale impulso possa essere diretto. La volontà, pertanto, vede entro se stessa come entro l'eternità; scorge cosa è essa stessa e quindi crea entro di sé uno specchio » (*Quaranta questioni*, I, 13).

Mediante questo rispecchiamento eterno, per cui Dio vede Se stesso entro Se stesso, esiste l'autoconsapevolezza divina, cioè l'autoconoscenza di Dio o, in altre parole, la sapienza divina. La Volontà eterna, nel suo aspetto di Padre, concepisce eternamente Se stessa come Figlio e, per così dire, si riespande come Spirito Santo. Lo stesso processo in scala minore avviene nel microcosmo dell'uomo; poiché se egli trova se stesso all'interno di sé penetrando nell'illimitato abisso che esiste entro di lui, allora scopre nella autoconsapevolezza della propria umanità quella forza e quel potere, mediante la cui espansione, la sua volontà e il suo pensiero divengono capaci di agire anche attraverso distanze incommensurabili (4).

Così, quanto più in profondità abbassiamo noi stessi ed entriamo nel nostro centro, scavando nel fondamento senza fine della nostra anima, in tale profondità da perdere il senso della nostra personalità, tanto più in alto verremo esaltati nel reame dell'essere divino e universale.

« L'anima malvagia non vede Dio, poiché non farà sua la volontà di Dio. Quindi rimane al di fuori di Dio ed entro il proprio sé, mentre Dio resterà anch'Egli entro il proprio Sé. Così l'uno risiede all'interno dell'altro, ma senza conoscersi reciprocamente » (*Sei punti*, V, 10).

« Dio è la volontà della sapienza eterna, e la sapienza eternamente genera da Lui la Sua rivelazione. Questa rivelazione avviene tramite un triplice spirito. In primo tempo, attraverso la Volontà eterna, nel suo aspetto di Padre; quindi, mediante la Volontà eterna nel suo aspetto di amore divino, il centro o il cuore del Padre; e infine, per mezzo dello Spirito, il potere che deriva dalla volontà e dall'amore » (*Mysterium*, I, 2, 4).

Il Padre stesso è la volontà dell'infondatezza (l'Assoluto) (5).

(4) « La volontà primordiale, un nulla, può essere paragonato a uno specchio in cui si scorge la propria immagine, come se fosse viva, sebbene quella che vi appare non sia la vita, ma solo un'apparenza » (*Sei punti*, I, 7).

(5) L'Assoluto non è il Padre; il Padre inizia a esistere solo quando produce il figlio. Inoltre nessuno dei fattori della Trinità esiste senza gli altri due.

Questa volontà concepisce entro se stessa il desiderio di manifestarsi a se stessa. Questo amore o desiderio è il potere concepito dalla volontà o Padre entro se stesso, cioè il Figlio, il cuore o seggio (il primo fondamento entro la mancanza di fondamento o infondatezza), il primo inizio entro la volontà. La volontà si esprime mediante questa concezione, e questo estrinsecarsi della volontà in parole o respiro è lo Spirito della Divinità » (6) (*Mysterium*, I, 2).

« La prima volontà inconcepibile e priva di origine genera entro se stessa l'unico Dio eterno, una volontà concepibile, essendo derivata dalla volontà incausata, ma egualmente eterna come la prima. Quest'altra volontà è la percettibilità e la concepibilità della volontà primordiale, mediante la quale ciò che era nulla si ritrova a essere qualcosa. Così facendo, la volontà inconcepibile e incausata procede mediante ciò che ha eternamente trovato ed entra in uno stato di perenne meditazione su se stessa. La prima volontà incausata è chiamata il Padre eterno; la volontà concepita e generata dall'infondatezza è il Figlio; il procedere della volontà incommensurabile mediante il Figlio concepito è lo Spirito. Così l'unica volontà dell'Assoluto, mediante la prima concezione eterna e priva di inizio, manifesta una triplice attività, ma non di meno rimane una sola volontà indifferenziata » (7) (*Grazia*, I, 5,12).

Questo rispecchiamento eterno, di Dio che osserva Se stesso entro Se stesso, può essere chiamato immaginazione divina.

(6) Il processo della concezione del proprio sé viene esperito mediante il risveglio alla consapevolezza del proprio sé. Ciò che diviene conscio di sé quando si risveglia, esiste anche quando è addormentato; ma non si accorge della sua esistenza nel corpo finché questo non si desta dal sonno.

(7) Il medesimo punto di vista lo troviamo espresso nei *Discorsi sulla Bhagavad Gita* di Subba Row. Il *Parabrahm*, che esiste prima di tutte le cose nel cosmo, è la sola essenza da cui viene all'esistenza un centro di energia, chiamato il *Logos*, o *Verbo*. Viene anche detto *Iswara*, *Pratyagatma* o *Sabda Brahman*. Si tratta di un centro di energia spirituale, increata ed eterna, esistente in una condizione latente nel cuore del *Parabrahm* al momento del *Pralaya*, ed espressosi come centro di energia consapevole al momento dell'attività cosmica. Nella sua costituzione non è materiale o fisico, né oggettivo. Non è diverso nella sua esistenza dal *Parabrahm*. Possiede una sua consapevolezza e individualità; è il primo *ego* che appare nel cosmo: l'inizio di tutta la creazione e la fine di ogni evoluzione. È la sola energia nel cosmo. La *Luce del Logos* viene chiamata *Daiviprakriti* nella *Bhagavad-Gita*: è la *Sophia* degli gnostici e lo Spirito Santo dei cristiani. La Luce del Logos o « Spirito Santo » è la vera sostanza dello Spirito di Dio, derivante da Lui attraverso la Parola parlata: in ogni uomo individuale non meno che nell'universo nel complesso.

È infinita come lo Spirito trinitario, che si osserva in quello specchio infinito di sapienza divina, ma rimane un potere eminentemente passivo rispetto alla volontà attiva. Nello stesso senso, la mente di un uomo non è l'uomo stesso, e l'immaginazione dell'uomo è o dovrebbe essere soggetta alla sua volontà; nel contempo un uomo privo della capacità di pensare o di immaginare è inconcepibile, e non potrebbe esistere come essere umano.

« La prima attività in Dio è la contemplazione divina o sapienza, mediante la quale lo Spirito di Dio, con i suoi poteri emessi quale respiro, agisce come con un potere uniforme. Questa immaginazione interna non è né grande né piccola; non ha inizio né fine, ma è infinita, e il suo potere formativo è senza limiti » (*Grazia*, I, 14).

Dio, nel Suo aspetto di padre o di volontà creativa, è così l'elemento maschile o attivo nella creazione; mentre la sapienza divina, la madre, è il principio produttivo passivo, non possedendo di per se stessa alcuna volontà, ma agendo interamente secondo la volontà del padre che è in lei. È vero che la volontà del padre non potrebbe produrre nulla se non fosse per la presenza della madre in cui le forme si evolvono, o, per dirlo in altri termini, Egli non potrebbe creare nulla se non possedesse la sapienza per farlo; ma tutta la sapienza del mondo non crea nulla se non viene resa attiva dalla volontà.

« La sapienza sta dinanzi a Dio come uno specchio o superficie riflettente, in cui la Divinità vede la propria immagine e tutte le grandi meraviglie dell'eternità, che non hanno né un inizio né una fine nel tempo, ma possiedono un inizio e una fine eterni. La sapienza è una rivelazione della santa Trinità; ciò non va inteso, però, nel senso che essa si riveli a Dio per suo potere o scelta, ma il centro divino, il cuore e l'essenza di Dio, divengono rivelati in lei. Essa è come lo specchio della Divinità e, come ogni altro specchio, rimane immobile e inattiva; non produce una immagine, ma la presenta semplicemente » (8) (*Menschwerdung*, I, 1, 12).

(8) La Luce del *Logos* ha tre aspetti. Il primo è la Vita del cosmo e come tale viene chiamato *Mahachaitanyam*; secondariamente, è « forza », e come tale viene detta *Fobat* nelle dottrine buddiste; e infine è Sapienza, la *Chichakti* degli Indù. Il *Logos* o *Cristo*, da cui emana tale Luce, possiede anch'egli tre aspetti, ed è quindi denominato *Satchidanandam*: da *Sat*, perché è *Parabrahm*; *Chit*, perché è il fondamento della autoscienza; e da *Anandam* poiché è la dimora della beatitudine eterna (Subba

Ciò che il padre desidera eternamente di dare, la madre desidera eternamente di ricevere.

La vita è maschile, la terra, o « materia », è femminile. La terra non fa crescere un seme, ma il seme piantato nella terra porta in se stesso la capacità di germogliare; la terra fornisce semplicemente la materia che la vita nel seme estrae da essa. Egualmente, la madre non crea il bambino, ma fornisce puramente i materiali richiesti dallo spirito creativo esistente entro il bambino e che, prima della nascita, attrae dall'organismo materno ciò di cui ha bisogno, in modo simile a come, dopo la nascita, trae nutrimento dal petto della madre (9).

« La sapienza è la parola pronunciata dal potere divino, dalla conoscenza e dalla santità, una antitesi della incommensurabile unità nell'essenzialità, in cui lo Spirito Santo produce forme e immagini. Essa è passiva, ma lo Spirito di Dio è attivo, come l'anima nel corpo » (*Clavis*, V, 18).

Questa Trinità eterna è inconcepibile nel suo aspetto come potenzialità spirituale, nello stesso senso in cui un fuoco è inconcepibile se non brucia; ma come il fuoco ardente si rivela attraverso la luce e il calore, così il potere divino si manifesta in un aspetto triplice nella natura eterna.

« Lo Spirito trinitario è una unità, un solo essere, o, per parlare più correttamente, non un essere, ma la Ragione eterna; conseguentemente è un mistero comparabile all'intelligenza dell'uomo, che è anch'essa incomprendibile » (*Mysterium*, I, 5).

« Lo spirito non può essere descritto, se non allegoricamente, poiché non è una creatura, ma il potere in azione di Dio » (*Aurora*, III, 24).

« Dio nel Suo aspetto primitivo non deve essere concepito come un essere, ma semplicemente come il potere o l'intelligenza che costituisce la potenzialità dell'essere, come una volon-

Row). Così il *Logos*, parlando attraverso la bocca di Gesù, afferma: « Io sono la Vita, la Luce e la Verità ».

(9) Gli uomini e le donne terrestri sono organismi maschili e femminili, nei quali gli elementi attivi e passivi della creazione si manifestano nelle loro espressioni esterne. Ogni uomo possiede in se stesso elementi maschili e femminili. Una donna in cui fosse attivo il solo principio della volontà, senza la presenza del pensiero, sarebbe solo un cumulo di forza cieca. Un uomo senza un qualche elemento femminile, cioè senza alcuna volontà, sarebbe come uno specchio pieno di immagini, incapace di produrre qualcosa. La vera donna, nel matrimonio ideale dell'anima, non ha altri pensieri che quelli di suo marito, né il vero uomo possiede altra volontà se non quella che è compatibile con i desideri della moglie.

tà incommensurabile ed eterna, in cui ogni cosa è contenuta, e che, sebbene sia essa ogni cosa, è nondimeno solo una, ma desiderosa di rivelarsi e di entrare in uno stato di essere spirituale. Questo avviene mediante il fuoco nel desiderio di amore, cioè nel potere della luce » (10) (*Mysterium*, VI, 1).

Con ciò non dobbiamo dire che Dio è formato da tre persone, ma che Egli è triplice nella Sua evoluzione eterna. Egli dà origine a Se stesso in una trinità e in questa manifestazione eterna Egli è nondimeno un solo essere, non il Padre, non il Figlio, non lo Spirito, ma la sola Vita eterna o Dio. La Trinità diventa comprensibile nella Sua rivelazione eterna solo quando Egli rivela Se stesso mediante la natura eterna, cioè nella luce per mezzo del fuoco » (*Mysterium*, VII, 9-12).

« Entro la tranquillità della libertà eterna, il Padre non appare ancora come padre. Egli si manifesta come tale solo quando è desideroso di creare e concepisce entro Se stesso la volontà di generare la natura entro Se stesso » (11) (*Triplix vita*, IV, 64).

Non possiamo concepire un uomo senza un corpo di qualche genere, e nemmeno un Dio universale senza una natura universale. La vera essenza che costituisce l'« uomo » è la volontà e l'intelligenza che si manifestano in forma umana. Dio comincia a esistere come un essere solo quando si manifesta nella natura. Per tutta l'eternità Dio si è così manifestato a Se stesso; e la causa di questa autorivelazione consiste innanzitutto nella volontà di Dio nella Trinità e nel desiderio della sapienza eterna.

« A proposito dell'eternità possiamo parlare solo in termini di spirito, poiché all'inizio ogni cosa era spirito; ma esso da tutta l'eternità si è evoluto nell'essere » (*Menschwerdung*, I, 2).

(10) Dio nell'aspetto dell'Assoluto è chiamato *Parabrahman*; nel Suo aspetto di Creatore è detto *Brahma*. Boehme afferma: « In tale cambiamento di nome è indicata l'entrata dell'Unità nella Trinità e la manifestazione della Divinità nell'Umanità. Così Abramo (Brahm) è chiamato l'antitipo di Cristo, beatitudine di tutta l'umanità » (*Myst. Magn.*, 35 e 42).

(11) « Come il corpo desidera nutrimento dal padre della natura, cioè dalle stelle e dagli elementi, e lo riceve da lui, così l'anima agogna il santo padre celeste, e viene nutrita da lui con il suo spirito e la sua gioia. Non esistono, però, due padri, ma solo uno; poiché il cielo deriva dal suo potere e le stelle dalla sapienza che è in lui. Egli è chiamato il nostro Padre dei cieli, non perché il cielo Lo contenga (Egli è maggiore del Tutto), ma allo scopo di indicare che la gloria e il potere del Padre appaiono puri, chiari e radianti nel regno celeste, dove la santa Trinità si manifesta trionfante » (*Aurora*, III, 2).

« Ciò che è tranquillo e senza essere, riposando entro se stesso, non contiene oscurità, ma è calma, chiara e lucida felicità. Questa, dunque, è l'eternità senza alcun'altra aggiunta, e significa soprattutto *Dio*. Ma poiché Dio non può essere privo dell'essere, Egli concepisce entro Se stesso una volontà, e questa è amore » (*Triplice vita*, II, 75).

« Il complesso dell'Essere divino è in uno stato di continua ed eterna generazione, paragonabile alla mente dell'uomo, ma immutabile. Dalla mente dell'uomo nascono continuamente pensieri e da essi sorgono il desiderio e la volontà. Dal desiderio e dalla volontà origina l'azione e le mani compiono il loro lavoro, per tradurla in pratica. Così è per l'evoluzione eterna » (*Tre principi*, IX, 35).

« All'inizio la volontà è sottile come un nulla, e così desidera e aspira a essere qualcosa e a divenire manifesta a se stessa. Questa nullità fa sí che la volontà entri in uno stato di desiderio e tale desiderio è una immaginazione. La volontà che si osserva nello specchio o sapienza, provoca la comparsa della propria immagine entro l'infondatezza e così crea un fondamento nella sua immaginazione » (*Menschwerdung*, II, 1).

« La sapienza, la vergine eterna, la compagna di Dio per Suo onore e gioia, diviene colma del desiderio di osservare le meraviglie di Dio che sono contenute entro se stessa. Grazie a tale desiderio, le essenze divine entro di lei divengono attive e attraggono il santo potere, e così essa entra in uno stato di essere permanente. Per mezzo di questo essa non concepisce nulla entro di sé; sua inclinazione è di riposare nello Spirito Santo. Essa si muove semplicemente dinanzi a Dio allo scopo di rivelare le meraviglie di Dio » (12) (*Tre principi*, XIV, 87).

La possibilità di una tale rivelazione « esterna » o corporea di Dio risiede nel magico potere divino, che esiste nella vita divina stessa. È il potere della volontà magica di produrre ciò che desidera.

(12) Lo stesso concetto viene espresso da Subba Row in questo modo: « Quando questo ego, il *Logos*, entra nell'esistenza come essere cosciente, *Parabrahmam*, la sua stessa fonte; gli appare come *Mulaprakriti*. *Parabrahmam* è la Realtà assoluta e incondizionata, e *Mulaprakriti* è una sorta di velo gettato su di esso. *Parabrahmam* di per se stesso non può essere visto com'è. Viene osservato dal *Logos* ma è coperto da un velo e tale velo è la possente espansione della materia cosmica, la base delle manifestazioni materiali ivi contenute ». Questo velo è lo *specchio* mediante il quale la volontà primordiale concepisce il proprio sé.

« Il potere magico è lo Spirito desideroso di essere. Essenzialmente esso non è altro che volontà, ma entra nell'esistenza. Costituisce il massimo mistero; è al di sopra della natura e costringe la natura ad assumere delle forme in accordo con la forma della sua volontà. Introduce il fondamento nell'abisso dell'infondatezza e cambia il nulla in qualcosa. È la madre dell'eternità e dell'essenzialità di tutti gli esseri. In esso sono contenute tutte le forme di questi ultimi. Non è l'intelletto, ma agisce secondo la volontà dell'intelletto. Non è maestà, né il potere stesso, ma un desiderio che entra nella natura oscura (materia) e procede mediante tale natura nel fuoco, e attraverso di esso fino alla luce. Mediante tale potere magico le meraviglie del numero Tre divengono rivelate attraverso la natura » (13) (*Sei punti mistici*, V, 1-11).

« La corporeità di Dio deriva dalla Sua essenzialità. Questa essenzialità non è spirito, ma appare come impotenza se paragonata al potere in cui risiede il Tre. Questa essenzialità è l'elemento di Dio, in cui è vita ma non intelligenza » (14) (*Triplice vita*, V, 53).

Una tesi presuppone l'antitesi. Nell'Uno non esiste alcuna relazione. Non può sussistere alcuna coscienza manifesta senza qualcosa di cui essere consapevoli, e senza ciò che deve essere il soggetto consapevole. Senza la natura non potrebbe esservi libertà dalla natura; senza il positivo non potrebbe esistere il negativo; senza la base oscura del fuoco non potrebbe esserci la luce.

« L'uno non ha nulla entro di sé da poter desiderare, né una tale unità potrebbe sentire il proprio sé. Questo è possibile solo in uno stato di dualità » (*Questioni teosofiche*, III, 3).

« Se ogni cosa fosse solo unità, tale unità non potrebbe divenire manifesta a se stessa. Non potrebbe esservi dolore, né la gioia sarebbe nota » (*Mysterium*, IV, 22).

« Dio introduce la Sua Volontà nella natura allo scopo di rivelare il Suo potere in luce e maestà, per costituire un regno

(13) Il potere magico della volontà consiste nella volontà che diviene autoconsapevole, e così capace di agire, non secondo un impulso datole da qualche altra fonte, ma in accordo con il suo proprio desiderio. Le meraviglie del numero Tre divengono rivelate nella natura mediante la volontà, il pensiero e le sue manifestazioni, che ivi esprimono se stessi come trinità.

(14) L'unico elemento inindifferenziato è *Mulaprakriti*, talvolta chiamato *Avyaktam*, il velo di *Parabrahman*.

di gioia. Se non esistesse alcuna natura che si originasse entro l'eterna unità, non esisterebbe altro che l'eterna tranquillità. Poiché la natura entra in uno stato di dolore, la tranquillità si trasforma in movimento, e i poteri divengono udibili come parola » (15) (*Grazia*, II, 16).

« L'Uno, il " Sí ", è puro potere e la vita e la verità di Dio, o Dio stesso; ma Dio sarebbe inconoscibile a Se stesso e in Lui non vi sarebbe alcuna gioia o percezione, se non fosse per la presenza del " No ". Quest'ultimo è l'antitesi o opposto del positivo o verità; esso fa sí che questa divenga manifesta e ciò è possibile solo perché è l'opposto in cui l'amore eterno può divenire attivo e percettibile » (*Questioni teosofiche*, III, 2).

« Se si vuole avere una luce, deve esserci un fuoco. Il fuoco produce la luce e la luce rende manifesto il fuoco; essa riceve la natura del fuoco entro di sé e risiede nel fuoco » (*Mysterium*, XL, 2).

« La gioia penetra nello stato di desiderio allo scopo di produrre un amore fiammeggiante, un regno di felicità, che non potrebbe esistere nella tranquillità » (*Signatura*, VI, 2).

« La maestà di Dio non potrebbe divenire rivelata in potere, gioia, e magnificenza, se non fosse per l'attrazione causata dal desiderio. In modo simile non potrebbe esservi alcuna luce, se il desiderio non si instaurasse provocando un'ombra e quindi creando uno stato di oscurità, sempre crescente fino all'innesco del fuoco » (*Grazia*, II, 14).

Il bene relativo non può esistere senza il male relativo, e il male non può esistere senza il bene. Il fuoco non potrebbe sussistere senza la luce piú di quanto possa farlo la luce priva del fuoco. Nessuna molteplicità è possibile senza l'unità. Ognuno richiede e quindi desidera l'altro.

« La luce e il buio sono opposti fra loro, ma esiste fra di essi un legame, cosí che nessuno di essi può esistere senza l'altro » (*Triplice vita*, II, 86).

« In Dio vi sono due stati, eternamente e senza fine: la luce eterna e l'oscurità eterna. La luce è Dio e nell'oscurità non vi sarebbe alcun dolore se non fosse per la presenza della luce. La luce fa sí che l'oscurità aneli alla luce e ne soffra di conseguenza » (*Tre principi*, IX, 30).

(15) Gli Indú affermano che tale parola, da loro chiamata *Vach*, è di quattro tipi diversi, secondo i quattro piani di esistenza, in cui essa diviene manifesta.

« Una volta che la volontà è derivata dall'unità (assumendo, per così dire, una posizione contraria all'unità nel desiderare il proprio sé), entra in uno stato di desiderio e questo desiderio è magnetico, cioè possiede capacità di attrazione; ma l'unità come tale tende a espandersi, cerca di aprirsi all'esterno, così da rivelarsi. La volontà, derivata dallo stato di unità, desidera penetrare entro se stessa, così da raggiungere una sensazione nell'unità ed è in tal modo che l'unità può conseguire una sensazione entro la volontà » (*Questioni teosofiche*, III, 9).

« La luce-vita possiede un suo proprio moto e impulso e così il fuoco-vita; ma quest'ultimo genera la prima e la prima è la signora del secondo. Se non ci fosse alcun fuoco, non vi sarebbe luce e spirito; e se non ci fosse alcuno spirito che soffiasse sul fuoco, questo si spegnerebbe e dominerebbe le tenebre. Ciascuno dei due non sarebbe nulla senza l'altro, dipendono entrambi l'uno dall'altra » (*Quaranta questioni*, I, 62).

« Non esiste, però, alcuna eguaglianza fra questa dualità, poiché l'unità è superiore alla molteplicità, la libertà alla natura, la luce al fuoco; chi è superiore governa sempre l'inferiore.

« La volontà come tale è una vita insensibile, ma trova il desiderio e desiderandolo costituisce se stessa in un essere. La volontà è superiore al desiderio, poiché, sebbene il desiderio sia una causa eccitante per la volontà, questa è vita senza causa e anche intelligenza. È dunque signora del desiderio. Essa governa la vita del desiderio e lo impiega come le piace. Sappiamo che questa eterna volontà-spirito è Dio, ma la vita attiva del desiderio è costituita dalla natura eterna » (*Mistero interiore*, I, 1; III, 2).

« Dio è dall'eternità Potere e Luce, e quindi viene chiamato Dio per questo e non per il fuoco-spirito. A proposito di quest'ultimo, parliamo non di Dio, ma dell' "ira di Dio", quella parte del Suo potere con proprietà consumatrici. Anche la luce di Dio possiede la qualità del fuoco, ma in essa l'ira è mutata in amore; l'odio e l'amaro dolore sono trasformati in dolce benevolenza e amorevole desiderio o soddisfazione » (*Menschwerdung*, I, 5-16).

« La fontana dell'amore è un freno all'ira pura, una vittoria sul potere sfrenato, poiché la mitezza sopprime il dominio dell'arido e duro potere del fuoco. La luce della pace mantiene imprigionate le tenebre e risiede in esse. Il potere sfrenato desidera solo l'ira e l'imprigionamento nella morte; ma la mitezza

opera come una dolce crescita, sboccia e sconfigge la morte, donando la vita eterna » (*Triplice vita*, II, 92).

« Quando l'amore viene rivelato nella luce mediante il fuoco, fluisce sulla natura e penetra in lei, come la luce del sole penetra nell'erba o il fuoco nel ferro » (*Clavis*, VIII, 36).

Per comprendere quanto sopra esposto è necessario solo il sentire queste cose con il proprio essere. Esse rimarranno per sempre un mistero per l'intelletto speculativo.

Non nel tronco, nelle radici, nei rami o nelle foglie, ma solo nel fiore di una pianta si può rinvenire il germe che produce il frutto o il seme, da cui può crescere una pianta simile alla prima. Non nelle passioni dell'uomo, non nelle sue acquisizioni intellettuali, ma solo nella efflorescenza spirituale della sua anima esiste il germe per l'essere nuovo nato, capace di ottenere la consapevolezza della sua immortalità.

« Nessuno conosce veramente il proprio sé finché non lo trova nell'Unità del Tutto » (*Kerning*).

3. Le sette proprietà o qualità della natura eterna (1)

« Colui che conosce gli altri è abile; chi conosce se stesso è illuminato ».

(Lao Tse)

Quando l'Uno Eterno, nel suo aspetto di Trinità e con riferimento alla sapienza divina, si rivela nei sette piani dell'esistenza, questa rivelazione costituisce sette differenti raggi o stati di natura eterna, confrontabili alla scala di sette gradi dei colori, delle note, delle sostanze chimiche, ecc., che costituiscono tutte le sette forme differenti in cui l'unità fondamentale si manifesta. Di queste sette forme o stati sorgivi della natura eterna, il primo e il settimo si riferiscono al Padre, il secondo e il sesto al

(1) Se si chiede come sia possibile che Jacob Boehme conoscesse ogni cosa riguardante l'invisibile processo spirituale che avviene nell'universo, la risposta consiste nel fatto che lo spirito dell'uomo è uno e universale e colui che conosce il proprio sé divino, conosce l'intero universo. Da questo punto di vista, i processi universali e cosmici nel corpo della natura universale sono processi interni che avvengono entro l'organismo dell'uomo macrocosmico rispecchiato ed eternamente ripetuto nel microcosmo dell'individuo. La storia dell'universo è la storia dell'uomo. « Nessuno si meraviglia se parliamo della creazione del mondo come se fossimo stati presenti e l'avessimo osservata di persona; poiché lo spirito che è in noi, e che ogni uomo eredita da un altro, è stato insuffiato in Adamo dall'eternità. Esso ha visto tutto e vede ogni cosa alla luce di Dio, e per esso nulla è troppo lontano o incomprensibile » (*Princ.*, VII, 6).

Figlio, il terzo e il quinto allo Spirito Santo, mentre il quarto rappresenta la bilancia in cui esiste la divisione fra spirito e materia.

« L'Essenza eterna, desiderosa di rivelare se stessa a se stessa (di conseguire l'autoconsapevolezza), dovette concepire al suo interno una volontà; ma poiché entro di sé non vi era alcun oggetto per la sua volontà o desiderio, tranne la potente Parola, che nella tranquilla eternità non esiste, fu necessario far nascere dall'interno i sette stati della natura eterna. Da questi, quindi, procedette, dall'eternità all'eternità, la potente Parola, il potere, il cuore e la vita della eternità tranquilla e la sua sapienza eterna »(2) (*Triplice vita*, III, 21).

« La prima e la settima qualità devono essere considerate una sola, e così la seconda e la sesta e anche la terza e la quinta; ma la quarta è l'oggetto della divisione. La prima si riferisce al Padre, la seconda al Figlio, la terza allo Spirito Santo » (*Clavis*, IX, 75).

Mediante la manifestazione di queste sette qualità della natura eterna, l'infinità dell'essere divino non diviene limitata; si tratta semplicemente di sette differenti forme in cui il potere di Dio si manifesta, e l'esistenza di ciascuna di queste sette proprietà dipende da quella delle altre.

« Se parlo dei sette stati della natura eterna, ciò non va inteso nel senso che esista una limitazione della Divinità riguardo all'oggetto e alla misura. Il suo potere e la sua saggezza sono senza fine, senza misura e inenarrabili » (*Mysterium*, VII, 17).

« Non immaginate questi sette spiriti come se fossero l'uno di fianco all'altro, come le stelle, che stanno l'una vicina all'altra nel cielo; tutti e sette sono come un solo spirito. Così, il corpo dell'uomo possiede molti organi, ma ciascun organo partecipa al potere del resto » (*Aurora*, X, 40).

Nello stesso senso parliamo delle ossa e della carne, delle arterie, delle vene e dei nervi di un organismo, che costituiscono tutti un solo corpo. In modo simile un disegno è reso con diversi colori, ciascuno dei quali possiede una sua certa individualità, mentre per formare una pittura individuale è necessaria la somma totale di essi.

(2) « All'inizio vi era il Verbo e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio » (*San Giovanni*, I, 1).

« Gli spiriti si amano nella potenza divina, come gli organi del corpo umano. Non vi è altro che desiderio, aspirazione e soddisfazione, e ciascuno trionfa e gode nell'altro » (*Aurora*, IX, 37).

Essi sono come sette raggi viventi e consapevoli contenuti all'interno dell'originario raggio privo di colore, diffuso in sette diverse tinte dal passaggio attraverso la « materia ».

« Dovete sapere che uno spirito da solo non può generarne un altro, ma la nascita di uno spirito risulta dalla cooperazione di tutti e sette. Sei di essi generano sempre il settimo, e se uno di essi fosse assente, gli altri non potrebbero sussistere » (*Aurora*, X, 21).

« Tutti e sette gli spiriti di Dio sono nati l'uno nell'altro. Uno genera l'altro; non vi è un prima e un dopo. L'ultimo genera il primo, e così il primo il secondo, il terzo il quarto, fino alla fine. Tutti e sette sono egualmente eterni » (*Aurora*, X, 2).

« Se talvolta descrivo l'operare solo di due o tre di questi spiriti nella generazione di un altro spirito, lo faccio solo in conseguenza della mia debolezza, poiché nella mia mente degenerata non posso trattenere l'impressione dell'azione di tutti e sette nella loro perfezione. Io li vedo tutti e sette, ma quando comincio ad analizzare quanto vedo, non riesco ad afferrarli tutti e sette contemporaneamente, ma solo l'uno dopo l'altro » (*Aurora*, X, 22).

« Ma la luce, che sussiste al centro di tutti e sette gli spiriti, in cui risiede la loro vita e da cui traggono ogni trionfo e gioia, è la fonte di ogni felicità celeste ».

« Questa è ciò che tutti e sette gli spiriti generano, e questa è la figlia dei sette spiriti e i sette spiriti ne sono il padre, che genera la luce; e la luce genera in essi la vita; e la luce è il cuore dei sette spiriti ».

« Questa luce è l'autentico Figlio di Dio, che adoriamo e veneriamo come la seconda Persona nella Santa Trinità ».

« Tutti e sette gli spiriti di Dio insieme sono Dio Padre ».

« Ma la luce è un'altra Persona, poiché viene continuamente generata dai sette spiriti, e i sette spiriti continuamente sorgono nella luce; e i poteri di questi sette spiriti emanano continuamente nello splendore della luce nel settimo spirito della natura, e assumono tutti forma e immagine nel settimo spirito; e questa

emanazione o uscita nella luce costituisce lo Spirito Santo » (*Aurora*, X, 32).

Queste sette proprietà non si trasformano mai l'una nell'altra, ciascuna mantiene eternamente la sua essenzialità specifica. Le relazioni in cui entrano fra di loro servono allo scopo della loro reciproca glorificazione; così che, quando si incontrano come melodie delle dolci armonie nella natura eterna di Dio, appaiono come luci fiammeggianti di vita e gioia. Così la materia non si trasforma mai in spirito, ma viene illuminata e glorificata da quest'ultimo, mentre lo spirito trae la sua corporeità dalla materia.

« Ciascuno di questi principi è nettamente definito riguardo alla sua natura, ma nondimeno non esiste antipatia fra di loro. Tutti godono e gioiscono in Dio come se fossero un solo spirito. Ciascuno ama l'altro e fra di essi vi è solo gioia e felicità. La loro evoluzione è un'unità eterna e mai qualcos'altro » (*Aurora*, X, 51).

« Quanto più divengono esaltati e quanto più vengono accesi, maggiore sarà la loro gioia nel regno della luce » (*Mysterium*, V, 6).

« Ogni qualità dello spirito desidera l'altra, e quando raggiunge il suo oggetto sembra quasi essersi trasformata nell'altra; la sua propria qualità, però, non va perduta, ma semplicemente si adatta all'altra e manifesta un altro tipo di dolore (consapevolezza), ma entrambe mantengono le loro qualità particolari » (3) (*Triplice vita*, IV, 8).

« Ciascuna di queste forme divine di vita desidera governare; ciascuna possiede una sua volontà. Senza di questo non potrebbe esistere alcuna sensibilità o percettibilità, ma solo la tranquillità eterna. Nessuna di esse, però, fa pressioni per rendersi manifesta più delle altre, ma sono tutte in perfetta armonia tra di loro » (*Stiefel*, II, 38).

Quando il quarto principio entra nel primo, tutti gli spiriti mescolano la loro luce, trionfano e gioiscono. Essi allora sorgono l'uno entro l'altro ed evolvono l'uno nell'altro come in un movimento circolare; e la luce nel mezzo di essi comincia a risplendere e li rende luminosi. La loro aspra qualità allora rimane nascosta come un nocciolo in un frutto. Come una mela

(3) Così le tenebre vengono illuminate dalla luce, ma non divengono mai la luce, né la luce può trasformarsi in tenebre. La luce splende eternamente nell'oscurità, ma l'oscurità non la comprende.

acerba maturando al sole si muta, acquistando un gusto piacevole, ma nondimeno mantenendo le qualità che ne fanno una mela, così la Divinità mantiene le sue qualità essenziali, ma esse divengono manifeste in modo dolce e piacevole » (*Aurora*, XIII, 80).

« Tutti e sette i principi sono spirituali entro la natura eterna e vi appaiono in una sostanzialità chiara, cristallina e translucida » (*Grazia*, III, 40).

« Il candelabro a sette bracci dell'Apocalisse si riferisce ai sette spiriti della Divinità, e anche le sette stelle. I sette spiriti sono al centro del Padre, cioè nel potere della Parola. La Parola muta l'ira in dolce gioia e la forma in un oceano cristallino; in esso i sette spiriti appaiono in forma ardente, come sette torce luminose » (4) (*Triplice vita*, III, 46).

La *Prima Qualità* comincia quando Dio, allo scopo di rivelare la Sua Maestà, permette alla Sua natura eterna di contrarsi entro di Lui, e da ciò nasce uno stato di oscurità e di corporeità.

« La prima qualità è il desiderio. È paragonabile all'attrazione magnetica, ed è quindi la comprensibilità della volontà. La volontà concepisce se stessa come qualcosa. Ma questo atto di impressionare o di contrarre se stessa, la mette in ombra e la fa diventare oscurità » (*Clavis*, VIII, 38).

« In questo stato non vi è vita attiva o intelligenza; si tratta semplicemente del primo principio della sostanzialità, o il primo inizio del divenire » (5) (*Tre principi*, VII 11).

« Nell'eternità al di là della natura non può esservi alcuna oscurità, poiché non vi è nulla che potrebbe produrla. La volontà mediante il desiderio si contrae e diviene sostanziale. Così viene creata l'oscurità all'interno della volontà, mentre

(4) Per costituire un dipinto è necessaria una varietà di colori, e così per rappresentare un'idea, e sebbene l'idea rappresentata dai vari colori sia soltanto una, nondimeno ogni colore mantiene le sue qualità essenziali. I vari organi del corpo umano presentano diversi poteri, ma sono tutti una sola manifestazione di vita. I vari pianeti possiedono ciascuno qualità peculiari, ma costituiscono un solo mondo. Così ciascuna delle sette forme rimane ciò che è, ma le loro manifestazioni differiscono ampiamente secondo i piani e le condizioni in cui si manifestano.

(5) « Non sono contento perché conosco molte cose, ma perché amo (lo spirito di) Cristo e Lo desidero sempre. Questo mi riempie di gioia, poiché desiderare equivale a prendere » (*Tilk.*, II, 294).

« Il desiderio divino non origina dalla volontà terrena, né da quella del mondo delle tenebre. Né il mondo terreno o quello delle tenebre possiedono in essi un qualche amore o desiderio divino » (*Tilk.*, I, 207).

senza tale desiderio non vi sarebbe altro che tranquillità eterna senza sostanzialità » (*Quaranta questioni*).

« Il desiderio è una qualità aspra, astringente e con virtù di attrazione (contrazione). È un potere attivo, e senza di esso non vi sarebbe altro che la tranquillità. Esso si contrae e riempie se stesso con se stesso, ma ciò che attrae costituisce solo l'oscurità, uno stato che è più compatto della volontà originaria, che è sottile come il nulla, ma diviene poi piena e sostanziale » (6) (*Triplice vita*, II, 12).

Simultaneamente con la comparsa della prima subentra la *Seconda Forma*, cioè il movimento. Materia e movimento sono coeterni, e non possono esistere l'una senza l'altro. Non potrebbe esserci alcuna contrazione senza il movimento, né vi sarebbe alcuna espansione senza un precedente desiderio di contrazione. La reazione inizia con l'apparire dell'azione. Vi è quindi una dualità di manifestazione dell'Uno eterno. Da questa dualità di azione, che ha la sua fonte nell'Uno, risulta la manifestazione della vita relativa.

« Il movimento divide il desiderio contratto e causa la differenziazione, ridestando così la vera vita » (*Clavis*, VIII, 30).

« Da ciò risulta la sensibilità nella natura, e in questo è la causa della differenziazione. La durezza (solidità) e il moto della vita sono opposti l'una all'altro. Il movimento spezza la solidità (la espande), e mediante l'attrazione fa (contrarre) la durezza » (*Tabulae Principiae*, I, 34).

« Il desiderio, essendo una forte attrazione, fa sí che la libertà eterea, che è paragonabile a un nulla, si contragga ed entri in uno stato di oscurità. La volontà primitiva desidera liberarsi da tali tenebre, poiché brama la luce. La volontà non può raggiungere tale luce e quanto più desidera la libertà, maggiore è l'attrazione provocata dal desiderio » (*Sei punti teosofici*, I, 38).

« Deve esservi una opposizione, poiché la volontà non desidera essere oscura, e questo stesso desiderio provoca le tenebre. La volontà ama l'eccitazione prodotta dal desiderio, ma non ama la contrazione e le tenebre. La volontà in se stessa non diviene

(6) L'esistenza di questo potere contrattivo, mediante il quale la volontà viene resa sostanziale, corporea e pesante, viene esperito da chiunque provi il peso sulla sua anima del dolore provocato da qualche desiderio insoddisfatto, mentre la libertà dal desiderio, e conseguentemente dalle preoccupazioni, rende il cuore (la volontà) leggero ed etereo.

oscura, ma solo il desiderio esistente in essa. Il desiderio è nell'oscurità, e così sorge entro la volontà un grande dolore, in quanto il suo desiderio di libertà è forte, ma da questo viene resa ancora più aspra e oscura » (7) (*Quaranta questioni*).

La *Terza Qualità*, chiamata all'esistenza dall'azione e dalla reazione dell'Uno assoluto, produce la sensazione; oppure, per esprimerci in altri termini, la consapevolezza assoluta, manifestandosi, diviene relativa. Non viene creato, quindi, nulla di nuovo, solo ciò che era comincia ad esistere. Questa consapevolezza relativa viene chiamata « dolore » da Boehme.

« La terza qualità, il dolore, si evolve nel modo seguente: la durezza è stabile, il movimento è labile; l'una è centripeta, l'altro è centrifugo; ma poiché sono una cosa sola, e non possono separarsi fra loro (e nemmeno dal loro centro), essi diventano come una ruota che gira, in cui una parte si muove verso l'alto e l'altra verso il basso. La durezza fornisce la sostanzialità e il peso, mentre il "pungolo" (il desiderio in movimento) fornisce lo spirito (la volontà di libertà) e la vita fuggitiva. Tutto ciò produce una rotazione all'interno e all'esterno, priva, però, di alcuna destinazione. Ciò che l'attrazione del desiderio rende stabile, viene nuovamente reso labile dall'aspirazione alla libertà. Ne risulta, di conseguenza, la massima inquietudine, paragonabile alla pazzia furiosa, da cui nasce un terribile dolore » (*Mysterium*, III, 15).

Ognuno esperisce la verità di questo entro se stesso, poiché, finché l'uomo è inchiodato alla croce della vita terrena, vi è una continua battaglia entro di lui che infuria fra gli impulsi superiori e quelli inferiori, o fra le sue aspirazioni ideali e i suoi interessi materiali ed egoistici.

« Quanto più il primo principio rafforza la sua durezza allo scopo di arrestare il secondo principio, tanto più diviene forte l'azione di quel principio, e maggiore è la lotta e la rottura. Il pungolo rifiuta di essere dominato, ma la volontà (da cui trae origine) rimane fissata a esso con grande forza e non può seguire il suo impulso. Esso spinge all'insù e la volontà all'ingiù, poiché l'acerbità trae verso il basso, rendendo se stessa pesante. Così l'uno lotta per sollevarsi in alto, e l'altra per affondare in basso, mentre nessuno dei due può raggiungere la propria mèta,

(7) Eliphas Levi espresse una verità corrispondente quando affermò: « La volontà compie ciò che non desidera ». Un desiderio egoistico del cielo distrugge il suo stesso oggetto.

e la natura eterna diviene come una ruota che gira » (8) (*Menschwerdung*, II, 4).

Queste tre prime forme o qualità, in cui è presente l'attività del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, o, in altre parole, attraverso le quali si rivela la qualità della volontà e dell'intelligenza, vengono talvolta chiamate « sale », « zolfo » e « mercurio ».

« I primi tre principi non sono Dio stesso, ma solo la Sua rivelazione. Il primo di questi tre stati, essendo un inizio di ogni potere e forza, origina dalla qualità del Padre; il secondo, essendo la fonte di ogni attività e differenziazione, deriva dalla qualità del Figlio; e il terzo, la radice di ogni vita, nasce nella qualità dello Spirito Santo » (*Grazia*, VI, 9).

« Gli antichi dicevano che nello zolfo, nel mercurio e nel sale è contenuta ogni cosa. Questo non si riferisce tanto all'aspetto materiale delle cose, quanto a quello spirituale, cioè allo spirito delle qualità da cui derivano gli oggetti materiali. Con il termine "sale" essi comprendevano l'acuto desiderio metallico nella natura; il "mercurio" simbolizzava per loro il movimento e la differenziazione dal primo, mediante cui ogni cosa diviene oggettiva e assume forma. Lo "zolfo", la terza qualità, significava il dolore della natura » (9) (*Clavis*, 46).

La vera vita divina, in cui si rivela la sostanzialità della Trinità divina, è resa possibile solo mediante la *Quarta Qualità*, detta il lampo, la cui accensione è provocata dal desiderio della natura eterna e dalla brama di libertà eterna.

« Il fuoco è originariamente oscurità, durezza, freddezza eterna, e secchezza, e non vi è nulla in esso se non fame eterna. Come diviene dunque fuoco vero e proprio? Lo Spirito di Dio, nel suo aspetto di luce eterna, viene in aiuto al fuoco-fame. La fame stessa deriva dalla luce, poiché quando il potere divino si rispecchia nelle tenebre, queste divengono bramosi di luce, e questo è il desiderio (della natura eterna), Ma la volontà o il desiderio nell'aridità non può raggiungere la luce, e in questo consiste il dolore e la bramosia della luce. Questo dolore

(8) Questa battaglia macrocosmica ha la sua controparte nel microcosmo dell'uomo. Anche in lui vi è la continua lotta fra la materia e lo spirito, fra il desiderio e la rinuncia, fra il desiderio dell'esistenza e la volontà per quella libertà che non può essere trovata senza che si calmi lo stesso desiderio di libertà.

(9) Vedi l'*Appendice*.

e questa bramosia continuano finché lo Spirito di Dio entra come un lampo » (10) (*Tre principi*, XI, 45).

« La libertà attraverso la volontà eterna afferra le tenebre, e queste ultime si sforzano verso la luce di libertà, ma non possono raggiungerla. Esse si imprigionano mediante il proprio desiderio e provocano il loro stesso essere tenebre. Da questi due eventi, cioè l'oscurità e il desiderio della luce o libertà che nasce dalla prima, si produce nelle tenebre il lampo, la condizione primitiva del fuoco. Ma poiché la libertà è un nulla, e quindi è inconcepibile, essa non può trattenere l'impressione. Quindi l'impressione si arrende alla libertà e quest'ultima divora la natura oscura della prima. Quindi la libertà governa con l'oscurità e non viene compresa da essa » (*Signatura*, XIV, 22).

« L'unità eterna o libertà, di per sé, è amore e tenerezza infinita, ma le tre qualità sono aspre, dolorose e perfino terribili. Il desiderio di queste tre qualità aspira alla dolce unità, e l'unità brama la fiammeggiante fondazione e la sensibilità. Così l'uno entra nell'altra, e quando ciò avviene, appare il lampo, paragonabile alla scintilla provocata dalla frizione della pietra focaia su di un metallo. Così l'unità consegue la sensibilità, e la volontà della natura riceve la dolce unità. Quindi l'unità diviene una fonte di fuoco, e il fuoco è penetrato dal desiderio, come una sorgente di amore » (*Clavis*, IX, 49).

Così la luce conquista le tenebre, ma non le distrugge: essa diviene semplicemente vittoriosa su di esse e le consuma in un modo paragonabile all'assimilazione del cibo da parte dell'organismo, che conquista e consuma gli alimenti mediante il fuoco della vita.

« Quando il fuoco spirituale e la luce sono stati accesi nell'oscurità (essi hanno, però, bruciato per l'eternità), il grande mistero del potere divino e della conoscenza viene in essa eternamente rivelato, poiché nel fuoco tutte le qualità della natura appaiono esaltate alla spiritualità. La natura stessa rimane quella che è, ma la sua derivazione, cioè quanto essa produce,

(10) La « ruota di Issione » sempre in rotazione è rappresentata dalla Croce, l'« Albero della Vita ». Lo spirito dell'uomo è libero prima di entrare in questa valle di lacrime, ma dopo la sua entrata è inchiodato alla croce dei suoi desideri personali. L'uomo stesso è la « Croce », e crea per se stesso una croce, da cui non è possibile liberarsi finché non scopre l'autentica Croce spirituale penetrando nel regno della luce mediante il potere del fuoco, e ciò significa che il suo spirito spezza i legami della materia e diviene ancora libero.

diviene spiritualizzata. Nel fuoco, la volontà oscura viene consumata e quindi nasce il puro fuoco-spirito, penetrato dalla luce-spirito » (11) (*Clavis*, IX, 64).

« Osservate come tutta la vita nel mondo esterno attrae a sé il proprio cibo. Così potrete riconoscere come la vita tragga origine dalla morte. Non può esistere alcuna vita se non quella dove ciò da cui deriva la vita stessa, viene spezzato nelle sue forme. Ogni cosa deve entrare nello stato di dolore, per ottenere il lampo, senza il quale non vi è alcuna accensione » (*Menschwerdung*, II, 5).

Questo, dunque, è l'inizio della manifestazione di Dio come il principio del fuoco e della luce. La Divinità, come tale, la volontà della Trinità disposta a entrare dalla infondatezza nella Trinità, non è ancora un principio, e non ha inizio, ma è l'inizio stesso di se stessa.

« Se una cosa diviene ciò che non era prima, questo non costituisce un principio; un principio è là dove comincia una forma di vita e di moto che non era esistita prima. Così il fuoco è un principio e anche la luce che nasce dal fuoco, ma nondimeno non è una qualità del fuoco, ma possiede una sua propria vita » (*Sei punti teosofici*, II, 1).

Nel fuoco è rappresentata la divisione dei due aspetti in cui Dio si manifesta, cioè come Dio e come natura; e anche la divisione fra la dolce vita nell'amore e la vita nell'ira.

« Come il sole sul piano terrestre trasforma l'acerbità in concordia, così agisce la luce di Dio nelle forme della natura eterna. Questa luce risplende in esse e fuori di esse; le accende in modo che possano ottenere la sua volontà, arrendendosi completamente a essa. Allora esse rinunciano alla propria volontà e divengono come se non possedessero alcun loro potere, e sono desiderose solo della forza della luce » (*Sei punti teosofici*, V, 3).

Mediante l'unione del fuoco e della luce il terzo principio raggiunge la sostanzialità (12).

(11) Quando avviene questa grande rivelazione interna, l'errore viene distrutto e i sensi interni sono aperti alla diretta percezione della verità spirituale. Non vi sarà più alcuna necessità di trarre conclusioni di ogni genere nei confronti di tali cose ignote, poiché lo spirito percepisce quanto gli appartiene nello stesso modo in cui una persona vedente osserva le cose esterne.

(12) Il primo principio è la volontà oscura; il secondo è luce, amore e intelligenza; il terzo è la rivelazione (*Mind.*).

« Se la Divinità in accordo con il primo e il secondo principio deve essere considerata solo come uno spirito e priva di ogni essenzialità concepibile, nondimeno esiste in essa il desiderio di sviluppare un terzo principio, in cui riposa lo spirito dei due primi principi, e in cui diverrà manifesto come una immagine » (*Sei punti teosofici*, I, 25).

« Il fuoco, ricevendo entro di sé l'essenza del desiderio come suo cibo, così da poter ardere, produce uno spirito gioioso e apre il potere della dolce essenzialità nella luce » (*Sei punti teosofici*, I, 57).

« Il fuoco, traendo entro se stesso la dolce essenzialità della luce, ne fa scaturire, mediante l'ira della morte, il dolce spirito che vi era racchiuso, e che possiede entro di sé la qualità della natura » (*Tilk.*, I, 171).

Quando il potere della luce diviene rivelato, manifesta la propria attività prima di tutto nella *Quinta Qualità*, che si evolve dalle quattro precedenti come dolce amore, o un luminoso spirito acqueo.

« I primi tre principi sono semplicemente qualità che conducono alla vita, il quarto principio è la vita stessa, ma il quinto è il vero Spirito. Ogni volta che tale potere si è evoluto dal fuoco, esso vive in tutti gli altri e li trasforma nella sua stessa dolce natura, così che in esso non è possibile ritrovare sotto alcuna forma il dolore e l'inimicizia » (*Tabulae Principiae*, I, 46).

« La quinta qualità è il vero amore-fuoco, che nella luce si separa dal fuoco doloroso e in cui l'amore divino appare come un essere sostanziale. Esso possiede entro di sé tutti i poteri della sapienza divina; è il tronco o il centro dell'albero della vita eterna, in cui Dio Padre si rivela a Suo Figlio mediante la Parola pronunciata » (13) (*Grazia*, III, 26).

Nella *Sesta Qualità* i poteri divini, ancora uniti, e quindi non differenziati e non manifestati nella quinta, divengono differenziati e udibili.

« La sesta forma della natura eterna è la vita intelligente o suono. Poiché le qualità sono tutte in uno stato di equilibrio

« Il cielo stellato è il terzo principio di questo mondo. È una rivelazione e una manifestazione di eternità in Dio » (*Triplice vita*, VI, 59).

(13) « La ragione per cui così pochi conoscono il vero Amore consiste nel fatto che essi lo cercano entro i propri desideri; ma l'autentico Amore risiede in se stesso ed è libero dal desiderio » (*Vita supersensoriale*, 31).

nella luce (la quinta qualità), ora gioiscono e acquistano udibilità. Così il desiderio dell'unità entra in uno stato di volontà e azione (coscienti), di percezione e di sensazione » (*Tabulae Principiae*, I, 48).

« Per costituire la vita udibile, o il suono dei poteri, sono necessari la durezza e la morbidezza, la compattezza, la sottigliezza e il movimento. Per formare il sesto principio sono quindi indispensabili tutte le altre qualità della natura. La prima forma fornisce la durezza, la seconda il movimento; mediante la terza si instaura la divisione. Il fuoco muta l'asprezza dell'essenza concepita consumandola fino a trasformarla in un essere spirituale, che rappresenta la morbidezza e la dolcezza, e questo viene formato nel suono, secondo le qualità che contiene » (*Mysterium Magnum*, V, 11).

« Il suono è intelligenza, in cui tutte le qualità si riconoscono reciprocamente » (*Clavis*, 240).

« Questo suono dell'udito, della vista, del tatto, del gusto e dell'odorato è l'autentica vita intelligente; poiché se un potere entra in un altro, allora quest'ultimo riceve il primo sotto forma di suono. Quando entrano l'uno nell'altro, ciascuno risveglia l'altro e lo riconosce » (*Mysterium Magnum*, V, 14).

Questo suono, naturalmente, non va paragonato ai suoni udibili terreni.

« Alla luce di Dio, nel regno dei cieli (nella consapevolezza dello spirito), il suono è molto sottile, dolce e amabile, così che, se viene paragonato al rumore terrestre, è calma perfetta. Malgrado ciò nel regno della gloria esso è davvero un suono comprensibile e vi è un linguaggio che è udito dagli angeli, che partecipa, però, solo della natura del loro mondo » (14) (*Mysterium Magnum*, V, 19).

Il terzo principio riappare nel settimo, e in questo consiste la « resurrezione della carne ».

« Il *Settimo Principio* è la comprensione corporea delle altre qualità. Viene chiamato "Sapienza Essenziale" o il "Corpo di Dio". Il terzo principio appare nelle sette forme della natura in quanto sono state portate alla comprensibilità dal settimo. Questo principio o stato di essere è santo, puro e buono. Viene

(14) « L'intero cosmo nella sua forma oggettiva è *Vaikhari Vach*; ma luce del *Logos* è la forma *Madhyama*; il *Logos* stesso è la forma *Pasyanti*, e il *Parabrahmam* è l'aspetto *Para* di *Vach* » (Subba Row).

detto il paradiso eterno increato o il regno di Dio, ed è una derivazione dal primo principio, il mondo del fuoco oscuro, e dal mondo-amore di luce fiammeggiante » (*Grazia*, IV, 10).

« La settima forma è lo stato di essere in cui tutte le altre manifestano la loro attività, come l'anima nel corpo. Viene chiamato Natura e anche eterna sapienza essenziale di Dio » (*Tabulae Principiae*, I, 49).

« Il settimo spirito di Dio è il corpo, nato dagli altri sei spiriti, e in esso tutte le figure celesti assumono forma. Da esso deriva ogni bellezza, ogni gioia. Se questo spirito non esistesse, Dio sarebbe impercettibile » (*Aurora*, XI, 1).

« La sapienza è la sostanzialità dello spirito. Lo spirito la indossa come un ornamento, e diviene rivelato mediante di essa. In sua assenza, la forma dello spirito non sarebbe conoscibile; è la corporeità dello spirito. Certamente, non è una sostanza corporea e tangibile, come l'organismo degli uomini, ma possiede nondimeno qualità sostanziali e visibili di cui lo spirito di per sé non è dotato » (15) (*Triplice vita*, V, 50).

Non vi sono parole per descrivere la bellezza e lo splendore della sapienza divina. Tutto ciò che di magnifico è percettibile in questo mondo terreno, esiste in quello celeste in uno stato di gran lunga superiore, nella perfezione spirituale eterna.

« Il linguaggio terreno è del tutto insufficiente a descrivere la gioia, la felicità e l'amore contenuti nelle meraviglie interiori di Dio. Anche se la Vergine eterna le raffigura nella nostra mente, la costituzione dell'uomo è troppo fredda e oscura per potere esprimere anche una sola scintilla di esse nel suo linguaggio » (*Tre principi*, XIV, 90).

Inoltre queste immagini ultraterrene non sono pure ombre o creazioni della fantasia.

« Proprio come la terra produce continuamente piante e fiori, alberi e metalli, oltre a esseri di vario genere, l'uno più glorioso, forte e bello degli altri, e come sul nostro piano terrestre una forma compare mentre l'altra perisce, in un continuo alternarsi ed evolversi di forme, così la generazione eterna all'interno del santo mistero avviene continuamente con grande

(15) Se l'uomo non raggiunge la sua sostanzialità attraverso il processo della rigenerazione spirituale, sarà uno spirito privo di corpo e non potrà avere immortalità individuale. Sarà come l'ospite alla festa di matrimonio, citato dalla Bibbia; colui che non ha la veste per le nozze, viene gettato nelle tenebre esterne.

forza; così, come conseguenza di questa lotta perpetua di poteri spirituali, uno dopo l'altro i frutti divini compaiono vicini fra loro, nello splendore di meravigliosi colori. Tutto ciò che appartiene al mondo terreno da cui siamo circondati è un simbolo terreno di quanto esiste nel regno celeste in perfezione squisita come realtà spirituale. Non vi è presente semplicemente come spirito, volontà o pensiero, ma in sostanzialità corporea, in essenza e potere, e appare inconcepibile solo in confronto con il mondo materiale esterno » (16) (*Signatura*, XVI, 18).

Questa bellezza viene prodotta dalla sapienza divina ed essenziale, la Vergine eterna, non per suo potere ma per quello di Dio che agisce entro di lei. Di per se stessa è priva di ogni volontà propria.

« Non la sapienza, ma lo Spirito di Dio è il centro o il manifestatore. Come l'anima si manifesta nel corpo attraverso la carne e come questa non avrebbe alcun potere se non fosse abitata da uno spirito vivente, così la sapienza di Dio è la corporeità dello Spirito Santo, mediante il quale Egli assume sostanzialità, così da manifestare Se stesso a Se stesso. La sapienza porta alla vita, ma non potrebbe farlo se lo Spirito non agisse in essa. Essa produce senza il potere del fuoco-vita; non possiede alcun desiderio ardente, ma la sua gioia trova la perfezione nella manifestazione della Divinità, e così può essere definita una vergine casta e pura dinanzi a Dio » (*Tilk.*, II, 64).

La sapienza divina esiste solo mediante la Trinità, e questa può essere rivelata solo formando la natura eterna entro il proprio corpo (17).

« La luce e il potere del sole schiudono i misteri del mondo esterno mediante la produzione e la crescita di vari esseri. Così Dio, che rappresenta il Sole eterno, o l'unico e immortale Bene, non rivelerebbe Se stesso senza la presenza della Sua natura

(16) Il paradiso dell'uomo non esiste per lui al di fuori di se stesso. Se il paradiso è in lui, allora egli sarà in paradiso e ne godrà comunque possa essere. « Il paradiso è in tutto il mondo e al di fuori di esso; ovunque, senza alcuna separazione, località o posto; esiste sono in se stesso mediante il potere della rivelazione divina (interiore). Non è altro che una manifestazione dell'Uno eterno » (*Vita supersensoriale*, 42).

(17) Dio si manifesta in colui che compie il bene e in esso vi è il paradiso. Quando qualcuno compie il male consapevolmente, in esso il Male diviene manifesto e così si crea l'inferno. In tal modo Dio crea il Suo paradiso o inferno entro l'anima dell'uomo. « In Dio vicino e lontano vi è una sola cosa, una sola concezione, ovunque vi è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo » (*Aurora*, XIX, 51).

spirituale eterna, in cui solo può manifestare il Suo potere. Solo quando il potere di Dio diviene differenziato e relativamente consapevole, così che vi siano poteri individuali che lottino reciprocamente nel loro gioco d'amore, Gli verrà aperto il grande e incommensurabile fuoco d'amore mediante il manifestarsi della Santa Trinità » (*Grazia*, II, 28).

Il Padre, che governa il primo principio, il fuoco, genera eternamente il Figlio, la luce, mediante le sette forme della natura eterna; e il Figlio, rivelandosi nel secondo principio come luce, per sempre glorifica il Padre (18).

« La volontà eterna, il Padre, conduce il Suo cuore, il Suo Figlio eterno, mediante il fuoco fino al grande trionfo nel Suo regno di gioia » (*Grazia*, II, 21).

« Quando il Padre pronuncia la Sua Parola, cioè quando genera il Figlio, il che viene compiuto eternamente e continuamente, tale Parola prima di tutto assume la sua origine nella prima o aspra qualità, dove diviene concepita. Nella seconda o dolce qualità riceve la sua attività; nella terza si muove; nel calore sorge e accende il dolce flusso del potere e del fuoco. Ora tutte le qualità sono fatte ardere dal fuoco acceso, e il fuoco viene alimentato da esse; ma questo fuoco è uno solo e non molti. Questo fuoco è il vero Figlio di Dio Stesso, che continua a nascere dall'eternità all'eternità » (*Aurora*, VIII, 81).

« Il Padre è il primo di tutti gli esseri concepibili, ma se il secondo principio non divenisse manifesto nella nascita del Figlio, Egli non verrebbe rivelato. Così il Figlio, il cuore, la luce, l'amore e la bella e dolce benevolenza del Padre, essendo nel contempo distinto da Lui nel Suo aspetto individuale, rende il Padre riconciliato, amante e misericordioso. La sua nascita avviene nel fuoco, ma Egli ottiene la Sua personalità e il Suo nome dall'accensione della dolce, bianca e chiara luce, che è Lui stesso » (*Tre principi*, IV, 58).

« Il Figlio nasce perennemente dall'eternità all'eternità e risplende perpetuamente nei poteri del Padre, mentre questi poteri generano continuamente il Figlio » (*Aurora*, VII, 33).

Lo Spirito Santo, manifestando Se stesso nel terzo principio,

(18) Si tratta del Padre onnipresente *nell'uomo* e non di un qualche « padre » assente, che genera per lui il Figlio dalla sua propria sostanza.

« Dio dimora in una luce, ben oltre la portata della comprensione umana; / Divieni tu stesso quella luce, e allora Lo vedrai » (*Angelus Silesius*).

deriva eternamente dal Padre e dal Figlio, e in Lui e con Lui emana lo splendore della maestà di Dio (19).

« Il Padre Eterno diviene manifesto nel fuoco, il Figlio nella luce del fuoco e lo Spirito Santo nel potere della vita e nel movimento che deriva dal fuoco e dalla luce » (*Signatura*, XIV, 34).

« Lo Spirito Santo rivela la Divinità nella natura. Egli estende lo splendore della maestà, così che essa può essere riconosciuta nelle meraviglie della natura. Egli non è quello splendore stesso, ma il suo potere, ed Egli introduce questo splendore della maestà nella sostanzialità in cui si rivela la Divinità » (*Triplice vita*, IV, 82; V, 39).

Così la Santa Trinità è ovunque, manifestandosi nelle sette qualità della natura eterna e attraverso di esse.

« Noi cristiani affermiamo che Dio è trino, ma uno nell'essenza, e questo fatto viene frainteso dagli ignoranti e dai mezzicolti, poiché Dio non è una persona tranne che in Cristo. Egli è un potere eternamente generante e il regno con tutti gli esseri » (*Mysterium Magnum*, VII, 5).

« Egli genera Se stesso in un aspetto triplice, e in questa generazione eterna va compresa soltanto un'essenza e una generazione; né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo, ma solo un'unica eterna Vita, o Bene » (*Mysterium Magnum*, VII, 11).

(19) Sarà bene tenere presente che nessun uomo può conoscere qualcosa dello splendore della maestà di Dio, a meno che tale splendore non gli venga rivelato dal potere dello Spirito Santo che agisce entro lui stesso. Nessun uomo può conoscere la divina Trinità, a meno che tale Trinità gli si riveli attraverso la sua anima purificata.

4. La creazione

« I sette grandi *Rishi*, con i quattro precedenti *Manu*, che partecipano alla mia natura, sono nati dalla mia mente; da essi è derivata la razza umana e il mondo ».

(*Bhagavad Gita*)

Dio è la causa suprema, fondamentale, universale, auto-sussistente; gloria assoluta e inimmaginabile, perfezione, bontà, bellezza, magnificenza e splendore (1). Egli ha creato ogni cosa da Se stesso, e non vi era altro che Lui come causa di creazione. È, quindi, logico supporre che i primi poteri da Lui creati e a Lui piú vicini siano stati divini e spirituali, mentre tutte le esistenze inferiori siano piú remote dal Suo stato supremo, appartenendo a una condizione « piú materiale » della creazione. Lo stesso può essere osservato nell'uomo. I suoi pensieri sono piú prossimi al suo centro e sé divini di quanto lo siano i muscoli e le ossa, e il regno della sua anima è piú vicino al suo spirito del corpo materiale; e quanto piú santi sono i suoi pensieri, tanto piú sono in grado di comunicare con Dio in lui. Boehme afferma:

(1) « Sappiate che lo splendore che appartiene al sole e illumina il mondo intero, che è nella luna e nel fuoco, è in me. Entrando nella terra, io sostengo ogni cosa con la mia energia e sono la causa della rugiada che nutre l'erba » (*Bhagavad Gita*, XV, 12).

« Dio ha creato i santi angeli, non mediante una sostanza estranea al suo stesso Sé, ma attraverso il suo stesso Sé con il Suo potere e la Sua sapienza eterna » (2) (*Aurora*, IV, 26).

In verità, se non c'era o non c'è nulla oltre Dio, ne segue che Dio è il Tutto, e che non vi è nulla che non sia Dio. Malgrado ciò, quelle creature di Dio che sono in un certo senso remote dal centro divino non sono divine, e quindi non sono Dio.

« Si dice che Dio è tutto, che Egli è in cielo e in terra e anche nel mondo esterno; tale asserzione è vera in un certo senso, poiché ogni cosa trae origine in e da Dio. Ma di che utilità è tale dottrina, che non è una religione? Tale dottrina venne accettata dal diavolo, che desiderava essere manifesto e potente in ogni cosa » (*Tilk.*, II, 140).

Un tale sistema di panteismo può soddisfare il pensatore razionalistico, ma l'autentica conoscenza divina non ha nulla a che fare con un tale panteismo né col teismo razionalistico. Essa non ammette una confusione fra i termini « Dio » e « mondo ». L'universo non è identico a Dio, né lo spirito dell'uomo è identico al suo corpo. Nemmeno il Cristo è identico a Dio, in quanto Egli è divenuto umano.

« Il mondo esterno non è Dio, e non sarà Dio per tutta l'eternità. Il mondo è solo uno stato di esistenza in cui Dio manifesta Se stesso » (3) (*Stief.*, II, 316).

Dio non è l'uomo.

« Bisognerà sempre fare una distinzione fra la Divinità e l'uomo, fra la volontà umana e quella di Dio » (*Stief.*, II, 95).

La luna non possiede luce propria, riflette semplicemente quella del sole. Malgrado ciò, la luce proveniente dalla luna non è uguale a quella solare. In modo simile la volontà e la coscienza dell'uomo sono derivate da Dio, ma sono umane e non divine.

« Se un uomo dice di se stesso: " Io, la parola vivente di Dio in queste sante ossa e in questa santa carne, affermo e faccio questo o quello ", egli disonora il sacro nome di Dio.

(2) Gli angeli sono poteri consapevoli. I poteri come questi sono privi di forma definita, ma possono assumere una forma o manifestarsi in essa.

(3) La luce e il calore sono entrambi modalità del movimento; malgrado ciò la luce non è calore. Così anche il *Parabrahmam* è la base di ogni cosa, ma il *Logos* non è *Mulaprakriti*; Dio non è « Materia ». « Lo spirito eterno è il supremo *Brahma* ».

Ciò è anche contro lo dottrine della Bibbia, poiché quando l'intelletto di un uomo venne scelto allo scopo della profezia, il profeta non disse, "Io, signor Tali dei Tali, affermo questo o quello", ma invece dichiarò, "Così parla il Signore!" Ciò significa che il Signore parla nell'uomo e attraverso di esso, e quest'ultimo è il Suo mezzo e strumento » (4) (*Stief.*, I, 84).

Un uomo non potrà mai essere Dio, nemmeno Cristo, nel Suo aspetto umano, mai avanzò una tale pretesa.

« Cristo non disse, mai, "Io, nella Mia identità umana, sono la voce di Dio, sto parlando come Dio, in o con Dio", ecc., ma affermò, "Le parole che pronuncio vengono dal Padre, che vive in Me", cioè che vive nel Mio sé umano o naturale » (*Stief.*, I, 94).

Per il razionalista Dio è un potere universale cieco e inconsapevole. Anche il dio esistente nella mente ristretta del bigotto è egualmente limitato. Ma per l'illuminato, Dio è una Divinità personale (individuale) e un Padre amorevole, che risiede entro la Sua stessa santa onnipotenza, superiore a tutto ciò che è concepibile (5).

« Non immaginate Dio come un potere cieco, che esiste o si muove nel cielo o al di sopra di esso, privo di ragione e di conoscenza, confrontabile al sole, che corre la sua orbita, spandendo luce e calore senza sapere se favorisce o danneggia le sue creature. No! Il Padre non è così, ma è un Dio onnipotente, onnisciente e saggio, buono in Se stesso, gentile, misericordioso, pieno di gioia, anzi è la gioia stessa » (*Aurora*, III, 11).

« Se considerate le profondità del cielo, le stelle, gli elementi, e la terra, non coglierete, naturalmente, coi vostri occhi la pura e chiara Divinità, sebbene Dio sia in essi e con essi; ma se vi ergete nei vostri pensieri e dirigete la vostra mente a Dio, che nella Sua santità governa entro il Tutto, penetrerete allora attraverso il cielo e afferrerete il sacro cuore di Dio stesso » (*Aurora*, XXIII, 11).

Dio non è soggetto alla legge dell'evoluzione, ma tale legge ha il suo fondamento in Lui. Dio come Spirito, eternamente

(4) Il *Signore* è l'unico vero e reale Sé, il padrone di tutti i « sé » illusori, o « ego », che vengono a formare la costituzione dell'uomo.

(5) Così un uomo è superiore al corpo o alla cosa in cui vive; ma, nonostante ciò, non risiede al di fuori di esso, né la dimora del corpo è l'uomo stesso.

perfezionato entro Se stesso, non ha bisogno di creare allo scopo di perfezionare Se stesso. Non esiste alcun essere che possa perfezionarsi per proprio potere, a dare a se stesso qualcosa che non è alla sua portata. La crescita di una pianta e la manifestazione dell'anima umana richiedono la presenza di un potere superiore. Un Dio capace di crescere presupporrebbe l'esistenza di un Dio superiore da cui trarre il potere. Solo ciò che discende dall'alto può risalire di nuovo in alto, come viene simbolizzato dal doppio triangolo incrociato.

« Prima del tempo della creazione del cielo, delle stelle, degli elementi, e anche prima della creazione degli angeli, non vi era altro che la Divinità, che si riproduceva dolcemente e con amore e concepiva la propria stessa immagine » (*Aurora*, XXIII, 15).

« Dio non creò allo scopo di perfezionare Se stesso, ma per rivelare Se stesso a Se stesso in grande gioia e magnificenza. Questa gioia non cominciò con l'inizio della creazione, ma è sempre stata per tutta l'eternità uno stato soggettivo in Dio » (*Signatura*, XVI, 2).

Dio non fece il mondo da qualche cosa di intellettualmente concepibile o da qualcosa diversa da Lui stesso; così l'uomo non crea le immagini che costituiscono i suoi pensieri da qualcosa di esterno alla sua mente. Prima che avvenisse la creazione vi era riposo (soggettivamente), come in un seme, nella Sua completezza e perfezione, paragonabile all'immaginazione di un uomo la cui mente riposi in un sonno leggero e tranquillo, mentre per tutto ciò che riguarda lo spirito divino che è in lui, regna l'autoconsapevolezza (6).

« Non possiamo con verità affermare che questo mondo sia stato fatto da qualcosa » (*Signatura*, XIV, 7).

« Non possiamo ragionevolmente supporre che una qualche formazione o differenziazione sia esistita nell'Uno eterno, dalla quale (formazione) o secondo la quale, qualcosa possa essere stato fatto; poiché se fosse esistita una tale forma, o predisposizione a produrre una forma, vi sarebbe dovuta essere un'altra causa, oltre a Dio, da cui la forma fosse risultata, e allora vi sarebbe stato qualcos'altro (un altro dio), e non il solo ed eterno Dio » (*Battesimo*, I, 1).

(6) « L'eterna genitrice, avvolta nelle sue invisibili vesti, si è di nuovo addormentata per sette eternità » (H.B. Blavatsky: *La dottrina segreta*).

« La creazione non è altro che una rivelazione di Dio incomensurabile e autosussistente, e ciò che esiste nella Sua evoluzione eterna, che è priva di inizio, è anche in quella creazione. Ma quest'ultima nei confronti di Dio è come una mela nei riguardi dell'albero su cui è cresciuta. La mela non è l'albero, ma cresce per il potere di esso. Egualmente tutte le cose hanno la loro origine nel desiderio divino e tale desiderio le fa entrare nell'essere. All'inizio non vi era nulla che le producesse, eccetto il mistero dell'eterna generazione (evoluzione) » (*Signatura*, XVI, 1).

« Immaginate una madre (un grembo) contenente il seme entro di sé. Finché racchiude il seme come tale, esso appartiene a lei, ma quando esso diviene un bambino, allora il seme non è più suo, ma è proprietà del bambino. Così è con gli angeli. Essi sono stati tutti configurati dal seme divino, ma dopo che questo è stato fatto, ciascuno di essi ha un suo proprio essere corporeo » (*Aurora*, IV, 34).

« La ragione per cui il Dio eterno e immutabile ha creato il mondo è un mistero incommensurabile; può essere solo detto che Egli lo fece nel Suo amore » (7) (*Hamberger*).

Dio, essendo conoscenza pura, non deve fare ricorso al ragionamento allo scopo di raggiungere un oggetto; Egli è Lui stesso il proprio soggetto e il proprio oggetto, autosufficiente ed eterno. Possiamo, così, solo affermare che Egli crea, poiché è una fontana di amore in flusso continuo, nello stesso senso in cui splende il sole: è una fonte perpetua di luce.

« Non si può scoprire il modo in cui Dio si mosse per produrre la creazione; un tentativo di far questo produrrebbe solo confusione mentale » (*Menschwerdung*, I, 2, 5).

« Non possiamo dire come entrò in movimento ciò che stava eternamente nell'essenzialità di Dio, poiché non esiste nulla che avrebbe potuto indurre Dio a muoversi, e la volontà di Dio è eterna e immutabile. Possiamo solo affermare che il *Tre* era desideroso di avere dei propri figli » (8) (*Quaranta questioni*, I, 273).

(7) Boehme afferma: « L'amore è maggiore di Dio » (*Vita supersensoriale*, 27). L'amore fa sí che Dio crei i mondi.

(8) « La creazione inizia con l'energia intellettuale del *Logos*. L'universo nei suoi dettagli infiniti e con le sue meravigliose leggi non sorse all'esistenza per puro caso, o semplicemente in base alle potenzialità contenute in *Mula prakriti*, ma attraverso la strumentalità del *Logos*, che è

Il mondo non avrebbe potuto essere stato fatto come esiste ora, direttamente dallo stato di essere puramente divino. Nel suo aspetto materiale è materiale e non spirituale. Dio è immutabile e non dipende dalle condizioni esterne (che non esistono per Lui); ma le manifestazioni del Suo potere mutano secondo le condizioni che sono causate dalle loro relazioni reciproche. Così la luce del sole rimane sempre la stessa, ma fornisce varie tinte ai fiori, secondo le loro qualità individuali.

« Nessuna creatura può derivare dallo stato di essere puramente divino, poiché questo stato è privo di causa e di inizio, e non può essere fatto cominciare » (*Grazia*, VIII, 45).

« Entro la luce e il cuore di Dio, come tale, non può essere creato nulla, poiché la luce è il termine della natura ed è priva di qualità. Quindi non può mutare o essere trasformata in qualcosa, ma rimane sempre la stessa per l'eternità » (*Tre principi*, X, 41).

Malgrado ciò il Dio Trino è il creatore di tutte le cose della natura eterna. Possiamo dire che il mondo, come lo conosciamo, è costituito interamente da forme di calore, di movimento, di condizioni elettriche, o di luce, ecc. Questo è vero per quanto si riferisce alle relazioni che esso ha rispetto a noi stessi. Tutti questi poteri sono solo modalità di manifestazione di un potere primordiale e originariamente divino, cioè la volontà di Dio agente nella Sua sapienza eterna.

« L'eterno Dio Trino creò tutte le cose mediante la Parola eterna derivante dal Suo stesso Sé, cioè da due Suoi aspetti o qualità: dalla natura eterna, la furia o *ira*, e il Suo amore, mediante il quale l'ira o "natura" viene pacificata. Così Egli le creò e le fece entrare nell'esistenza » (*Stief.*, II, 33).

« Il Padre, essendo Volontà primordiale, pronuncia ogni cosa mediante la Parola, fuori dal centro della libertà; ma la derivazione dal Padre mediante la Parola è lo spirito del potere, e questo spirito dà forma a ciò che è stato pronunciato, così che appare come spirito » (*Triplice vita*, II, 63).

Il potere magico (9), o « Parola », è stato presente in Dio

il solo rappresentante esistente del potere e della sapienza del *Parabrahm* » (Subba Row).

(9) « Ogni cosa è giunta all'esistenza attraverso la *Magia*, poiché nell'eternità, nell'abisso, non esiste nulla oltre la *Magia* » (*Questioni teosofiche*, 194).

Questo potere magico è inesistente e assurdo per la mente razionale,

dall'eternità, e come tale è Dio, e il « Cristo » è puramente il suo aspetto divino.

Non esiste alcun momento in cui « Dio vada a dormire » o perda la Sua autoconsapevolezza; inoltre l'idea di creare non Gli venne da una qualche fonte esterna; ma Dio osserva l'universo dall'eternità nella Sua sapienza come in uno specchio, e mediante l'atto della creazione proietta (per così dire) nell'oggettività l'immagine esistente soggettivamente in Lui. È quindi la Natura e non Dio ad andare a dormire durante le « notti della creazione », nello stesso senso in cui il corpo dell'uomo va a dormire, mentre il suo spirito nella sua sfera rimane autoconsapevole (10).

« La sapienza è una immaginazione divina, in cui le idee degli angeli e delle anime sono state viste dall'eternità, non come creature sostanziali e attuali, ma non essenziali, come le immagini in uno specchio » (*Clavis*, X, 5).

« Le fattezze di Dio, osservate nella sapienza di Dio dall'eternità, e nelle quali Dio credè l'Uomo, erano prive di vita e di sostanzialità prima dell'inizio del tempo di questo mondo. Erano semplicemente un riflesso dell'immagine in cui Dio vedeva come sarebbe stato in immagine » (*Stief.*, II, 123).

« L'uomo non esiste dall'eternità; ma solo come un'ombra apparve l'immagine, in cui Dio nella sua sapienza sapeva tutte le cose dall'eternità, nello specchio della Sua stessa sapienza » (*Stief.*, II, 143).

La volontà di Dio è solo *una*, ma mediante la sua azione entro la natura eterna vengono prodotti molti poteri divini. Le idee esistenti nella mente universale sono innumerevoli, e quindi vi è la possibilità che giungano all'esistenza, mediante l'azione della volontà divina, innumerevoli forme diverse. Non vi è nulla, però, di perfetto a parte la Divinità, e di conseguenza esistono su ogni piano esseri con diversi stati di perfezione e capaci di divenire più perfetti mediante la volontà di Dio, che è la legge dell'evoluzione (11).

poiché tale mente non può afferrare il potere dello Spirito divino. « La scienza da sola non è il vero modo di conseguire la conoscenza nel Mistero; essere nati in Dio è la vera scoperta, poiché al di fuori di ciò non vi è nulla se non la Babele » (*Questioni teosofiche*, 194).

(10) « Quando viene il momento del *Pralaya*, tutti i *bhutam* ritornano nell'*Avyaktam*; ma esiste una entità superiore a tale *Avyaktam*, e cioè il *Parabrahmam* » (Subba Row).

(11) I poteri originari rimangono sempre gli stessi; ma le *Uphadi*,

« Le specie delle creature sono varie come i pensieri eterni nella sapienza di Dio » (*Tre principi*, IX, 37).

« Come i poteri divini sono molteplici, anzi innumerevoli, così vi è una differenziazione di idee e una varietà fra gli angeli; conseguentemente alcuni appaiono come re o governanti e altri come servi » (*Questioni teosofiche*, V, 9-12).

« Poiché non vi è nulla di perfetto tranne il divino *Tre*, tutte le cose differiscono l'una dall'altra e anche gli angeli possiedono qualità diverse » (*Triplice vita*, V, 90).

Questi « angeli » (buoni o malvagi) sono poteri viventi e consapevoli esistenti in natura. Né il potere di Dio né un angelo, o un diavolo o una qualsiasi creatura, possono avere un'esistenza al di fuori della Natura, cioè al di fuori del fuoco oscuro, la volontà di Dio, da cui deriva ogni cosa.

« Nessuno spirito creato può esistere senza il fuoco-mondo. Perfino l'amore di Dio non potrebbe esistere, se l'ira di Dio, o il mondo del fuoco, non esistesse in Lui. Poiché l'ira o il fuoco di Dio è una causa di luce, di forza, di potere e di onnipotenza » (*Stief.*, II, 4).

« L'ira (il fuoco) è la radice di ogni cosa e l'origine della vita; in essa vi è la causa di ogni forza e potere e da essa derivano tutte le meraviglie (le manifestazioni del potere). Senza tale fuoco non ci sarebbe consapevolezza, ma ovunque un puro nulla » (*Tre principi*, XXI, 14).

« Nessun essere può nascere se non ha entro di sé il triangolo fiammeggiante, cioè le prime tre forme naturali » (12) (*Grazia*, II, 38).

Il fondamento da cui derivano tutti i poteri e le idee, è eterno; ma gli esseri creati come tali hanno un inizio nel tempo.

o forme in cui essi divengono manifesti, sono soggette al cambiamento. Così il calore non si evolve in qualcosa di più elevato del calore, ma, manifestandosi in qualche sostanza, può mutare la forma di tale sostanza dallo stato solido a quello fluido o gassoso e produrre in essa il fenomeno della luce. Così la Sapienza rimane quello che è, ma se diviene manifesta nella mente, la modifica e la rende saggia.

(12) Ogni forma è il prodotto o la manifestazione di un potere che ha costituito tale forma. Senza la presenza di un tale potere, non vi potrebbe essere alcuna manifestazione di esso; né una qualsiasi forma potrebbe esercitare o conoscere un qualche potere, eccettuato quello che risiede in essa.

Così un essere incapace di emozioni sarebbe impotente a salire al di sopra della sfera delle emozioni; un essere privo di ogni energia per commettere il male non avrebbe energia per compiere qualcosa di buono.

« Ogni cosa è esistita dall'eternità, ma semplicemente come idea, non come entità corporalmente esistente. Solo gli spiriti incorporei esistettero (come idee) dall'eternità, come in un mondo di *magia*, dove una cosa contiene le altre potenzialmente » (*Quaranta questioni*, XIX, 7).

« La creazione degli angeli ha un inizio, ma non quella dei poteri da cui essi sono stati creati. I poteri sono coeterni con l'inizio eterno » (*Mysterium*, VIII, 1).

« Nell'eternità, nella Volontà eterna, vi era una natura, ma essa vi esisteva soltanto come spirito, e la sua essenzialità non era manifesta tranne che nello spirito di tale Volontà, cioè nella *sapienza eterna* » (*Signatura*, XIV, 8).

« Il *mysterium magnum* è il caos da cui originano il bene e il male, la luce e le tenebre, la vita e la morte. È il fondamento o ventre da cui nascono le anime e gli angeli, e tutti gli altri tipi di esseri, e in cui essi sono contenuti come in una causa comune, paragonabile a una immagine che è contenuta in un pezzo di legno prima che l'artista l'abbia scolpita » (13) (*Clavis*, VI, 23).

La creazione fu un atto di libera volontà di Dio e non venne indotta da una qualche causa interiore. La volontà di Dio non sarebbe divina se non fosse libera. È essa stessa la legge, e quindi non è soggetta alla « legge naturale », o legge della meccanica. La creazione ebbe luogo attraverso la manifestazione da parte di Dio della Sua natura eterna, nella quale, attraverso il Suo amore, o desiderio attivo, Egli fece sí che quanto prima esisteva in Lui semplicemente come spirito (soggettivamente) divenisse sostanziale e corporeo (oggettivo) (14).

« Il mondo creato esisteva prima del *mysterium magnum*, poiché tutte le cose si trovavano allora nella sapienza in una condizione spirituale, come in un giuoco continuo o lotta d'amore. La sola Volontà concepì questa forma spirituale nella Parola, e permise all'intelligenza (la coscienza separata, cioè la qualità

(13) Nell'anima dell'uomo esiste in potenza l'intero universo: il paradiso e l'inferno, Dio e il diavolo, gli angeli e gli spiriti, il complesso dei regni celeste, terreno e infernale, con tutti i loro poteri e le loro essenze; ma se tali poteri non divengono manifesti come forme (esseri creati sul piano spirituale, astrale o terreno), essi non possono avere alcuna esistenza riconoscibile da parte dei sensi interni dell'uomo.

(14) « Ciò che sorge dapprima nel *Logos* è puramente un'immagine, un concetto di ciò che deve esservi nel cosmo. Questa Luce o energia cattura l'immagine e la imprime sulla materia cosmica » (Subba Row).

aspra e astringente) di agire senza ostacoli, cosí che ogni potere fosse in grado di penetrare e modellare una forma secondo le sue qualità specifiche » (*Grazia*, IV, 12).

« La Mente eterna è sempre desiderosa del potere e il potere è la qualità astringente, e questa è la contrazione, l'attrazione o il *fiat* eterno, che crea e rende corporeo ciò che la *Volontà* eterna desidera nella sua benevolenza. La *Volontà* desidera mediante il *fiat* di portare alla sostanzialità (rendere oggettivo) ciò che osserva nella Sapienza eterna » (15) (*Tre principi*, XIV, 74).

La creazione, però, potrebbe divenire attualmente completa solo mediante l'attività di tutti e sette gli spiriti divini. È quindi vero, in un certo senso, il fatto che non fu Dio, la Causa primordiale, a creare direttamente il mondo, ma gli *elohim* o « poteri » che lo crearono mediante il potere ricevuto dalla causa fondamentale.

« L'universo con tutti i suoi esseri è stato creato dalla natura eterna, dai sette spiriti della natura eterna » (*Triplice vita*, III, 40).

« Quando qualcosa nasce dall'Essenza divina, viene portato alla forma non semplicemente da uno spirito, ma da tutti e sette » (*Aurora*, X, 4).

« Quando la Divinità si mosse allo scopo di creare un mondo, agí lievemente entro la qualità aspra e la contrasse entro il divino *sal-nitro* » (*Aurora*, XIII, 94).

Nella formazione degli esseri, il loro proprio spirito coopera con lo Spirito universale. La Vita universale non potrebbe produrre un albero dai quattro elementi se non esistesse un seme contenente le qualità necessarie per portare allo sviluppo di un albero. Ciò nonostante, l'espressione « il loro proprio spirito » non deve essere compresa come se tali spiriti fossero qualcosa di essenzialmente diverso da Dio. Essi sono semplicemente centri individuali, che ricevono il loro potere dalla Fontana dell'amore universale.

« Originariamente lo spirito è uno zampillo magico o una fonte di fuoco e di desideri di sostanzialità, cioè di "forme". Queste vengono quindi causate da tale desiderio e costituiscono

(15) Cosí lo spirito divino nell'uomo, mediante i suoi pensieri, porta i poteri che esistono nel suo microcosmo fino a divenire forme che sono per lui oggettive, e che costituiscono il mondo dell'anima in cui risiede.

la corporeità dello spirito, e lo spirito viene quindi detto creatura » (*Tilk.*, I, 186).

Ogni essere umano possiede entro di sé la capacità di creare, ma non tutti sviluppano tale potere. Ognuno può immaginare, ma non tutti sono abbastanza artisti da portare gli oggetti della propria immaginazione fino alla forma oggettiva esterna, mediante la pittura o la scultura. Così ciascuno possiede entro di sé poteri buoni e cattivi, ma pochi hanno una forza spirituale sufficiente a creare da essi forme viventi e consapevoli.

« Il centro di ogni cosa è lo spirito, coesistente con la Parola. La separazione (differenziazione) di una cosa (mediante la quale essa si distingue dalle altre) risiede nella qualità della sua volontà, mediante la quale assume una forma o stato di essere, secondo il suo desiderio essenziale (predominante) » (*Lettere*, XLVII, 5).

« Anche oggi l'atto della creazione continua e non terminerà fino al giorno del Giudizio di Dio. Allora, ciò che è cresciuto sul santo albero della vita si separerà dai rovi e dai cardi privi di santità » (*Tre principi*, XXIII, 25).

« Il mio spirito non può percepire se Dio creerà o meno qualcosa d'altro dalla Sua volontà alla fine di questo tempo, poiché non mi è possibile penetrare più a fondo nel suo centro dove vive e in cui vi sono il paradiso e il regno dei cieli » (*Tre principi*, IX, 41).

5. Gli angeli

« Se desiderate ascoltare lo Spirito Santo parlare nella bocca di un altro, dovete per prima cosa entrare voi stessi con la vostra volontà nello spirito di santità ».

(Jacob Boehme)

È perfettamente inutile tentare di entrare in speculazioni teoriche allo scopo di cercare di giudicare la verità delle dottrine di Jacob Boehme a proposito di ciò che trascende il potere raziocinante dell'uomo. La logica non può mai sostituire la percezione: essa al massimo può insegnarci ciò che una cosa non può essere, ma non ci permette di osservare ciò che essa è. Il solo modo per convincere noi stessi del fatto che vi siano uno stato divino di esistenza e dei poteri celesti, consiste nel cercare entro noi stessi quei poteri descritti da Jacob Boehme. Se vi riusciamo, conosceremo allora la Santa Trinità e gli arcangeli; nel frattempo una considerazione delle dottrine di Boehme può servire a distruggere le concezioni erronee che ci impediscono di vedere la verità così come esiste in noi stessi.

Dio (la divina Volontà primordiale) diventando oggettivo a Se stesso, e quindi costituendo Se stesso come essere creato, assunse un triplice aspetto, che diede origine a tre diversi poteri divini autoconsapevoli, chiamati « arcangeli », i quali rappresen-

tano i tre tipi della Santa Trinità. Gli angeli o poteri sono chiamati Michele, Lucifero e Uriel (1).

« Dio, costituendo se stesso come essere creato, assunse l'aspetto di un tale essere nei confronti della Sua trinità; e poiché tale trinità è la massima e la più elevata in Dio, Egli creò anche tre principi degli angeli (i riflessi divini della Sua propria immagine), che sono superiori a tutti gli altri » (2) (*Aurora*, XII, 88).

« Michele rappresenta Dio Padre (3). Ciò non va inteso nel senso che egli sia Dio Padre stesso; ma fra le creature create (gli angeli) ve n'è una che rappresenta Dio Padre. Il circolo o spazio in cui egli e i suoi angeli sono creati è il suo regno, ed egli è un figlio benedetto di Dio, una gioia per suo Padre. Non dovrete paragonarlo con il cuore o la luce di Dio, che è nella totalità del Padre, e che, come il Padre stesso, non ha inizio né fine. Questo principe è un essere creato e (come tale) ha un inizio; ma egli è in Dio Padre ed è legato a Lui nell'amore. Così ha sul capo la corona dell'onore, del potere, della forza e, eccettuato Dio stesso nella Sua trinità, in cielo non vi è nulla di più sublime, più bello o potente di lui » (*Aurora*, XII, 86).

« Come Michele è stato creato in base al tipo e alla bellezza di Dio Padre, così Lucifero fu creato in base al tipo e alla bellezza del Figlio di Dio, legato a Lui nell'amore, e il suo cuore riposa al centro della luce, come se fosse Dio stesso » (*Aurora*, XII, 101).

« Il terzo re, Uriel, è formato sul tipo e il carattere dello Spirito Santo. Egli è un magnifico e splendido principe di Dio ed è legato nell'amore con gli altri principi, come in un solo cuore » (4) (*Aurora*, XII, 3).

(1) Sia che li chiamiamo con questi nomi, o adottiamo quelli usati da altre teologie, la cosa non avrà alcuna conseguenza e non altererà il fatto che tali poteri esistono.

(2) « Alcuni filosofi erano dell'opinione che gli angeli fossero formati di sola luce. Essi erano in errore, poiché gli angeli non sono fatti di sola luce, ma di tutti i poteri di Dio » (*Aurora*, IV, 26).

(3) Jehovah (Jahvè).

(4) L'Uno, la « I » nel suo espirare se stesso da se stesso, si manifesta come trinità « IEH ». La « O » rappresenta la circonferenza; il « VAH » la gioiosa emanazione dal suo respiro. Così nella parola « *Jehovah* » vi sono rappresentati Dio e il Suo triplice potere, simbolizzato dai tre Arcangeli; *Michele* così rappresenta la forza, *Lucifero* l'intelligenza e *Uriel* l'amore. Tutto questo è rappresentato anche nella parola AUM (vedi *Clavis*, 16).

Dal *tre* risulta il *sette*, secondo una legge che si manifesta eternamente su tutti i piani di esistenza. Nella vita di Dio sono rivelate sette qualità o proprietà; vi sono sette qualità naturali e vi sono anche sette alti angeli accanto ai primi tre, da cui derivano innumerevoli suddivisioni di angeli e spiriti, occupanti diversi ranghi sulla scala della progressione eterna (5).

Questi « angeli », « troni » e « dominazioni » li troviamo anche nella mitologia indù, sebbene sotto nomi diversi. Bisognerebbe tenere a mente il fatto che i « miti » non sono « favole ». I miti sono rappresentazioni di cose attuali rivestite in una forma fabulistica. Il loro nocciolo è vero, anche se il guscio che lo contiene è un'illusione.

« Vi sono sette qualità principali nel Potere divino, da cui nasce il centro di Dio, e in modo simile vengono creati alcuni potenti principi degli angeli, e ciascuno di essi, secondo la sua qualità principale, è un sovrano nell'esercito cui appartiene. Ciascuno di essi è, vicino al suo re o arcangelo, il capo di altri angeli subordinati » (*Aurora*, XII, 7).

« Dio ha chiamato all'esistenza anche altri principi degli angeli, corrispondenti ai sette spiriti, come Gabriele, Raffaele, ecc. » (*Aurora*, XII, 88).

« Dobbiamo considerare particolarmente sette alte divisioni principesche nelle tre gerarchie, secondo la fonte delle sette qualità della natura, ciascuna delle quali culmina in un trono » (*Grazia*, X, 24).

Sebbene questi poteri autoconsapevoli, o angeli, siano differenziati, e ogni classe e ogni individuo possessa le sue caratteristiche particolari, nondimeno essi originano tutti da una radice comune, e nella misura in cui sono rimasti fedeli al loro Creatore, sono uniti dal più potente amore e dalla più perfetta armonia, e si mescolano fra loro come i toni individuali che costituiscono il grande accordo della creazione.

« Gli angeli possiedono fra loro una sola volontà amorosa. Nessuno di loro invidia l'altro per la sua bellezza, ma nei confronti reciproci sono come gli spiriti di Dio. Si amano e nessuno di essi immagina di superare gli altri in bellezza, ma gode della bellezza e dell'amabilità di tutto il resto » (*Aurora*, XII 17).

(5) « Gli angeli sono molti e di vari tipi diversi, con vari compiti da eseguire » (*Myst. Magn.*, VIII, 30). « Essi sono fiammelle illuminate dalla luce di Dio » (*Tre principi*, X, 41).

« Quando gli spiriti di Dio sorgono nella loro gloria divina, non possono essere costretti in modo tale da impedire che si mischino fra loro, e gli angeli non sono limitati dalla località in cui risiedono. Gli spiriti di Dio perpetuamente sorgono l'uno nell'altro e nella loro generazione eterna godono di un continuo scambio di amore. Così i santi angeli si muovono l'uno nell'altro in tutti e tre i regni, dove ciascuno riceve dall'altro bellezza di forma, amabilità, virtù e felicità suprema; ma ognuno mantiene la posizione che gli appartiene (il suo centro di gravitazione) e che, nel suo aspetto di essere creato, gli è stata assegnata come sua speciale proprietà » (*Aurora*, XII, 57).

Tutti gli angeli sono stati creati dal fuoco e dalla luce; ciascuno di essi è quindi un essere completo, con entro di sé tutte e sette le qualità in vari gradi di manifestazione. Nell'evoluzione della settima si forma il corpo corporeo, poiché la terza qualità riappare nella forma della settima. Questa ricomparsa della terza entro la settima costituisce la « resurrezione della carne ». Tale resurrezione avviene non in un cadavere morto e putrefatto ma nell'anima vivente.

« Quando Dio creò gli angeli, il principio del fuoco e della luce divenne manifesto. Il loro spirito o dolore di vita (coscienza) ha la sua origine nel fuoco. Da questo esso è passato attraverso la luce ed è divenuto in essa dolore dell'amore, mediante il quale l'ira è stata sedata » (*Menschwerdung*, I, 3-10).

« Gli angeli sono stati tutti creati nel primo principio, sono stati formati e dotati di un corpo dallo Spirito in movimento, e illuminati dalla luce di Dio » (*Tre principi*, IV, 67).

« Dall'eternità la luce di Dio è amabile, dolce e chiara; ma quando Dio si mosse per creare, la *matrice* (il fondamento), con le sue qualità aspre, fiammeggianti, oscure, e amare, divenne manifesta; gli angeli sono stati creati da tale matrice e portati alla luce, e resi corporei dallo Spirito in movimento » (*Aurora*, V, 24).

« Ogni angelo ha il potere dei sette spiriti primitivi entro di sé » (*Aurora*, XII, 8).

« Il corpo degli angeli, cioè la sua percettibilità, deriva dal settimo spirito, e i sette spiriti sono quelli che generano i poteri in tal corpo » (*Aurora*, XVI, 15).

« Il corpo degli angeli è lo spirito della natura reso corporeo e racchiude gli altri sette spiriti. Essi si generano in quel

corpo, come succede anche nella Divinità » (6) (*Aurora*, III, 30).

Se il mondo terrestre che conosciamo è per noi corporeo, essendo stato gettato nella oggettività dal potere della Volontà divina agente sulle immagini esistenti nel cuore della Sapienza eterna, non vi è alcuna ragione per cui la stessa Volontà non debba avere chiamato all'esistenza allo stesso modo un mondo superterrestre, supersensoriale e celeste, i cui soggetti saranno altrettanto reali e corporei per i suoi abitanti quanto lo sono per noi gli oggetti del nostro mondo.

« Esiste nell'eternità una vita superiore a quella di questo mondo. Lo spirito di questo mondo (la mente terrena) non può concepirne la natura. Essa possiede entro di sé tutte le qualità della vita terrestre, ma non con una essenza così infiammata come quella di quest'ultima. Sicuramente, essa possiede un fuoco, e un fuoco molto potente, ma esso arde in modo diverso; è dolce, pacato e privo di dolore; non consuma ma provoca maestà e splendore vivente, e il suo spirito è puro amore e gioia » (*Triplice vita*, VIII, 1).

« In cielo, nel mondo spirituale, vi sono le stesse qualità del mondo terrestre, ma non vengono manifestate in una forma così furiosa (grossolana), ma in uno stato superiore, come l'oscurità che è assorbita dalla luce » (*Mysterium*, X, 7).

Come gli occhi dei ciechi sono incapaci di vedere gli oggetti del mondo esterno, così quanti sono privi della percezione spirituale non potranno osservare gli oggetti esistenti nel mondo interiore.

In quel mondo celeste esistono prodotti oggettivi che appaiono colà altrettanto « naturali » quanto i nostri lo sono sul piano terreno; ma poiché il mondo celeste è di gran lunga più raffinato, glorioso e bello del mondo terrestre, tali prodotti devono essere superiori a quelli reperibili su questa terra (7).

(6) Negli angeli, però, il terzo principio, la mente raziocinante, non è manifestato. In essi vi è la percezione e l'emozione ma non la speculazione; essi non hanno bisogno di speculare, poiché percepiscono e sanno.

(7) Quando l'uomo, attraverso il potere dell'Amore divino divenuto attivo in lui, si libera dalla sua personalità limitata e dai legami dei suoi sensi esterni, trova in se stesso un regno di luce, colmo di belle forme, la cui esistenza è di gran lunga più reale di quella delle cose presenti sul piano sensoriale. Tutto ciò che conosciamo o percepiamo, anche in questa esistenza terrena, esiste entro noi stessi. Così avviene anche nello stato celeste. Tutte le forme sono semplicemente simboli di poteri invisibili. Se il male esiste in noi, riconosceremo il simbolo del male; se solo il bene è presente in noi, riconosceremo solo l'esistenza del Bene.

« I poteri celesti, mediante la loro interazione, generano alberi e cespugli, su cui cresce l'amabile e bel frutto della vita. In modo simile, mediante tali poteri, sorgono vari fiori dai meravigliosi colori celesti e dal profumo squisito, così come in questa scura e perversa valle terrena crescono vari tipi di alberi, cespugli, fiori e frutti, e così come la terra produce splendide pietre, oro e argento. Tutte queste forme esterne sono simboli della generazione celeste. La natura opera molto diligentemente con la terra degenerata e inerte, allo scopo di produrre forme celestiali di ogni genere; ma dà origine solo a frutti morti, oscuri, amari, freddi e malvagi. In cielo non vi sono tali alberi morti, duri e legnosi come nella sfera terrestre, ma solo germogli spirituali. Nonostante ciò parliamo non simbolicamente ma in termini reali di piante vere e proprie e questo deve essere inteso in senso letterale » (*Aurora*, IV, 10).

Gli oggetti esistenti nel mondo ideale, ma nondimeno perfettamente reale, sono di gran lunga superiori a quelli presenti nel mondo esteriore, così come le condizioni ideali di un grande genio sono al di sopra di quanto egli può eseguire con le proprie mani.

Il regno che un tempo era governato da Lucifero abbraccia la nostra terra e il cielo stellato fino nelle sue profondità più nascoste. I regni di Michele e Uriel sono di eguale estensione del primo, ed esistono al di là (8) del cielo stellato.

« Quanto Boehme afferma a proposito dell'estensione dei regni di Michele e di Uriel non deve essere preso in un senso esterno, terrestre. Il regno di Lucifero prima della sua ribellione era immateriale come gli altri, e solo dopo di essa discese nella materialità e nelle relazioni spaziali terrestri » (*Hamberger*).

« Questo intero mondo, la profondità della terra e le sue vette, su fino al cielo e alle stelle, che possiamo vedere con gli occhi ma non comprendere con i nostri sensi, tutto questo spazio è un solo regno, di cui Lucifero era il sovrano prima della sua caduta; ma gli altri due regni, quelli di Michele e di Uriel, esistono al di là del cielo creato e sono eguali al primo regno » (*Aurora*, VII, 7).

« Entro me stesso deve esserci il paradiso. Tutto ciò che appartiene a Dio Padre apparirà in me come una forma o immagine dell'essenzialità del mondo divino » (*Signatura Rerum*, XII, 13).

(8) Questo « al di là » non deve essere inteso nel senso di « al di fuori di questo mondo »: i tre regni sono uno solo; essi sono tre aspetti di una sola luce.

« Gli angeli sono gli strumenti di Dio per governare il mondo e come tali essi non solo glorificano la natura celeste in cui governano, ma dominano anche sul mondo terreno e sulle sue regioni individuali ».

Essi governano il mondo secondo il principio della sapienza divina che è manifestata in loro e attraverso di loro, e non, come l'uomo, secondo i loro concetti, la loro furbizia, o la loro politica. Essi eseguono la volontà di Dio e non la loro (9).

« Dio, l'eterno *Uno*, regge tutte le cose mediante l'attività degli angeli. Il potere e l'azione sono di Dio, ma essi sono i Suoi strumenti » (*Questioni teosofiche*, VI, 7).

« Ciò che gli angeli desiderano e vogliono è trasformato in immagini e forme mediante il loro pensiero » (*Questioni teosofiche*, VI, 9).

Essi sono pieni della volontà della divinità e quindi i loro pensieri sono resi efficaci da tale volontà, e non svaniscono come le fantasie superficiali dell'uomo, alimentate dalla sua illusoria volontà.

« Quando la melodia celeste degli angeli comincia a risuonare, sorgono all'interno del *sal-nitro* divino vari mondi di crescita, figure e colori magnifici » (*Aurora*, XII, 24).

« Ogni paese possiede un angelo custode che lo presidia con le sue legioni. Vi sono anche angeli per i quattro elementi del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra. Sono tutti servitori del grande Dio. Esistono anche spiriti del mondo delle tenebre, che sono contrari al santo mondo e in particolare avversari dell'uomo » (10) (*Mysterium Magnum*, VIII, 9).

Se l'uomo conoscesse le bellezze del mondo spirituale da cui è circondato, e che può osservare quando si desta dal sogno della vita esteriore divenendo autoconsapevole nello spirito, il

(9) Essi non possono esercitare alcuna « volontà propria » poiché sono al di sopra del ragionamento, non essendo discesi fino al piano del *Manas* inferiore, da cui origina l'illusione del « sé ».

(10) La credenza nell'angelo custode non è una favola. L'uomo è circondato da potenze consapevoli e invisibili, buone e cattive, che possono influenzarlo nel bene e nel male. La sua anima è il campo di battaglia in cui avviene il combattimento fra i diavoli e gli angeli, ed egli è libero di schierarsi con gli uni o gli altri, come viene meravigliosamente descritto nella *Bhagavad Gita*. Le influenze maligne vengono facilmente attratte se rimaniamo semplicemente passivi al loro potere; ma lo spirito della santità non può entrare prima che sia stata cacciata via la non-santità. In questa lotta contro il male gli angeli sono sempre pronti ad assistere l'uomo in modo invisibile contro le tentazioni dei « diavoli », purché egli sia disposto a ricevere un tale aiuto.

suo interesse per gli affari di questa esistenza mondana diminuirebbe in grado notevole. Una tale conoscenza, però, è raggiungibile solo da quelli che sono capaci di entrare nello stato interiore, e non ha nulla a che fare con i sogni del visionario che rivelano solo i prodotti della sua fantasia.

St. Martin afferma: « Colà » (nel mondo superiore) « non è come nella nostra oscura dimora, dove i suoni possono essere paragonati solo ai suoni, i colori ai colori, e una sostanza solo a quanto è direttamente correlato a essa. Colà, le cose sono più strettamente correlate le une con le altre. La luce è suono; la melodia produce luce; i colori possiedono movimenti, poiché sono viventi, e gli oggetti nello stesso tempo sono sonori, trasparenti, in movimento e possono penetrare l'uno nell'altro ».

« La natura esterna di questo mondo non può comprendere la natura del paradiso. L'una è nei confronti dell'altra come la morte nei riguardi della vita. Non possiamo vedere gli angeli secondo la nostra natura esteriore, né essi possono essere con noi esternamente; ma risiedono all'interno di noi. Ogni volta che lottiamo con il diavolo, essi ci proteggono dai suoi colpi, e così prendono sotto la loro protezione l'anima che aspira a ciò che è santo » (*Aurora*, XIX, 30).

« So che il diavolo spesso lotta con gli angeli. Quando l'anima dell'uomo è sicura in Dio, allora il diavolo desidera entrare, ma viene fermato, in modo che non può fare quanto desidera. Quando l'anima immagina e cominciano a sorgere desideri di passione, allora il diavolo è vittorioso » (11) (*Triplice vita*, XIV, 13).

« Ogni principio viene attratto da ciò che è simile al proprio sé, e lo conosce e lo ama. I principi esistenti entro la periferia agiscono sui loro corrispondenti principi al centro. L'amore opera sull'amore, l'odio sull'odio; il bene è attratto dal bene e il male dal male (12). Se nell'uomo non fosse attivo alcun desiderio malvagio, le influenze maligne non potrebbero attecchire nella sua anima. Il diavolo è la più misera di tutte

(11) Così nessun uomo può resistere con successo al diavolo lottando con lui sullo stesso livello, così nessuno può superare le tentazioni se non si solleva al di sopra di esse.

(12) L'uomo privo di principi non potrebbe conoscere nulla; vi è sempre in lui un qualche principio che riconosce il suo principio corrispondente nella natura. Un uomo senza amore non può sapere cosa sia l'amore. Né può riconoscere il Cristo, o essere riconosciuto da Lui, a meno che non possieda il Cristo entro la propria anima.

le creature. Non può muovere una foglia su di un albero a meno che in essa non sia contenuta l'ira » (*Punti teosofici*, V, 18).

La volontà egoistica, cioè la volontà di Dio pervertita in una creatura, è il « fuoco-vita » di quest'ultima e la causa del suo dolore. Tutti gli angeli sono stati originariamente creati dalla luce; ma allo scopo di rimanervi essi devono consegnare a Dio il loro fuoco-vita, e non sollevarsi nella volontà egoistica contro il Signore.

« Ogni angelo che desidera vivere nella luce e nel potere di Dio deve rinunciare all'egoismo del dominio del fuoco entro il desiderio; egli deve arrendersi se stesso e tutto ciò che gli appartiene alla volontà di Dio; deve morire nei confronti della propria volontà egoistica e aprirsi alla luce dell'amore come un frutto dell'amore divino, così che la volontà-spirito (la volontà spirituale) di Dio possa governare la sua vita » (*Stief.*, II, 49).

« Il diavolo era un angelo, e sarebbe stato suo dovere porre la propria immaginazione (fede) nella luce di Dio. In tal caso avrebbe ricevuto la sostanzialità divina nella sua immaginazione e la sua luce sarebbe rimasta luminosa. La fontana di fuoco sarebbe restata in tale essenza e qualità, ed egli avrebbe continuato a essere un angelo » (13) (*Tilk.*, I, 187).

La libertà di scelta consiste nel riconoscimento del bene e del male. Questa conoscenza viene conseguita mediante la quarta forma. Se tale qualità si è ridestata in un essere, allora questo può andare avanti diritto verso il male o il bene assoluti, finché non viene raggiunto l'apogeo, il punto in cui l'attrazione dell'uno o dell'altro cessa di agire. Finché tale limite non viene raggiunto, un essere può entrare nell'amore-volontà divino, o volgersi nella direzione opposta e affondare entro le qualità inferiori della natura.

« Nel lampo, la quarta forma della natura, vi è l'origine della vita, ed essa raggiunge la perfezione nella costanza del fuoco. Qui, nell'oggetto della divisione, nasce lo spirito, e questo spirito può tornare indietro e entrare con l'immaginazione nella sua madre, il mondo oscuro, oppure muoversi in avanti, e mediante la morte sprofondare nel dolore del fuoco, e quindi sbocciare a nuova vita. Egli è libero e quindi ciascuna di queste

(13) Così quanti anelano alla conoscenza intellettuale, disprezzando le basi della autentica conoscenza di Dio, alla fine diverranno le vittime del proprio stesso inganno e si trasformeranno in diavoli.

due vie dipende dalla sua scelta » (*Punti teosofici*, VII, 2).

Ogni essere è libero e responsabile solo secondo il grado della sua conoscenza; non la sua conoscenza intellettuale, ma secondo ciò che è il risultato delle esperienze del suo spirito, la sua « coscienza ».

« Nel principio del fuoco vi è il punto centrale. Ivi la volontà può muoversi in qualsiasi direzione essa desideri. Se sceglie il "Nulla", cioè la libertà, deve sacrificare se stessa al fuoco e affondare nella morte di tal principio (14). Allora il Padre, la Volontà eterna, la porrà nella volontà del Figlio, dove, in compenso del tanto che ha donato, riceverà il *tutto*, ma non per suo onore, bensì per la gloria e il potere di Dio. Quando questo è compiuto, Dio costituisce in un tale uomo la sua volontà e le sue azioni, e il suo fuoco diviene una luce e un chiaro specchio. Ma se non desidera fare questo, e vuole egli stesso essere un signore e possedere la molteplicità per il suo stesso sé, allora deve entrare nella qualità aspra e astringente, nel mondo delle tenebre, e non può raggiungere principi superiori al fuoco, o piuttosto al lampo. Egli rimane nelle tenebre, poiché solo la libertà all'esterno della natura può consentire la luce e la chiarezza » (15) (*Punti teosofici*, VII, 6).

Lucifero avrebbe potuto mantenere il suo stato di vita celeste; egli, invece, si arrese di sua volontà all'ira della natura (16).

« La vita della creatura eterna era ai suoi inizi interamente libera, poiché si trovava alla temperatura appropriata e armoniosa. Gli angeli erano creati per il cielo e, anche se il mondo delle tenebre con il regno della fantasia era contenuto in esso,

(14) « Desiderare il Nulla » non significa divenire inconsapevoli di ogni cosa, come un uomo quando va a dormire, ma indica la « contentezza » e uno stato di perfetta tranquillità e felicità, ottenibile dalla autoconsapevolezza di essere una cosa sola con il Tutto.

(15) La quarta forma è l'oggetto di divisione dopo la morte del corpo, e il centro della coscienza tenderà verso la parte superiore o quella inferiore, in base alla preponderanza del bene o del male. La coscienza superiore entra nella luce; la coscienza inferiore continua a esistere entro il suo stesso inferno-fuoco e nella sofferenza autocreatasi. Dio « redime » l'uomo redimendo Se stesso dagli elementi animali dell'uomo, ai quali si è legato durante la vita terrena della personalità.

(16) Questo può essere espresso più chiaramente come segue: la qualità dello spirito, che è simbolizzata da « Lucifero » ed è caratterizzata specialmente dall'espansione e dall'intelligenza, divenne desiderosa di nuova luce e conoscenza, e, essendo incapace di sollevarsi al di sopra del proprio sé, le ricercò in uno stato inferiore rispetto a quello che occupava, e così venne essa stessa attratta verso tale stato inferiore; poiché alla fine si diventa ciò che si desidera con tutte le proprie energie.

era in condizione latente e non manifesta. Mediante l'azione della libera volontà degli angeli caduti, il mondo delle tenebre divenne oggettivo in essi; poiché essi erano inclini alla fantasticheria (speculazione), quest'ultima prese possesso di loro e sorse nella loro essenza » (*Grazia*, IV, 45).

« Non bisogna pensare che Re Lucifero non avrebbe potuto rimanere quello che era. Egli aveva davanti a lui la luce della maestà, proprio come gli altri Troni. Se l'avesse contemplata, egli sarebbe rimasto un angelo; ma poiché agì secondo la sua volontà egoistica, è ora un nemico dell'amore di Dio e di tutti i santi angeli » (*Menschwerdung*, I, 217).

Egli conosceva la volontà di Dio e malgrado ciò agì contro di essa, e così non divenne semplicemente un idiota, ma un diavolo.

« Il regno delle illusioni è esistito dall'eternità e provocò la caduta degli angeli; esso presentava le condizioni senza le quali una tale caduta dallo stato angelico non avrebbe potuto avvenire; ma Lucifero vi fece il suo ingresso per sua libera volontà, e senza alcuna coercizione » (*Grazia*, IV, 2).

« Lucifero possedeva entro di sé il fuoco e la luce. Era libero. Perché allora immaginò il fuoco (vi proiettò la sua coscienza)? Non erano la luce e il potere di Dio ad attrarlo verso il fuoco, ma l'ira della natura. Perché il suo spirito acconsentì? » (17) (*Menschwerdung*, I, 5).

« La passione fiammeggiante, che era forte in Lucifero, lo incitò. Le tenebre (la materia) desideravano divenire create (oggettive) in lui » (*Mysterium Magnum*, IX, 9).

La bellezza divina, il sommo potere e l'autorità da cui Lucifero era stato investito, lo incitarono a cercare di porsi al di sopra di Dio, invece di arrendersi a Lui in umiltà (18), e così egli stimolò l'attività dei suoi spiriti sorgivi (principi latenti) in un modo innaturale.

« Quando il corpo regale di Lucifero divenne corporeo (orga-

(17) La sapienza si pervertì in lui, grazie all'azione sopraffacente del fuoco. Così il suo amore si corruppe in passione, e il tipo di Cristo, l'angelo della Luce, divenne il *deus-inversus*, il sovrano dell'inferno.

(18) La vera umiltà non consiste nell'abbassamento dell'autentica dignità dell'uomo, ma nell'intero sacrificio del proprio sé inferiore, da cui vengono rivelati nell'uomo il potere e la maestà di Dio. Si tratta della scomparsa della volontà egoistica animale nell'uomo, da cui deriva il sorgere della volontà divina in lui, che lo rende capace di comprendere il proprio stato divino.

nizzato), e i suoi spiriti (principi o qualità) cominciarono a qualificarsi e a generarsi (manifestarsi), il lampo della vita sorse nel suo cuore e lo spirito regredì dal suo cuore in tutte le vene del suo corpo (in fase di organizzazione), infiammando tutti e sette gli spiriti. Così egli sorse, sovrano divino, in chiarezza trascendente » (*Aurora*, XIV, 4).

« Quando Lucifero vide la propria bellezza e si accorse della sua nascita elevata e del proprio grande potere, lo spirito, che aveva generato in se stesso (cioè la sua libera volontà), sorse e divenne desideroso di trionfare sopra la nascita divina e di esaltare se stesso al di sopra del cuore di Dio » (*Aurora*, XIV, 13, 32).

« Quando Lucifero sorse in una forma così regale e in una tale gloria, avrebbe dovuto muoversi in Dio così come Dio si muoveva in lui; ma egli non lo fece, perché, dopo che i suoi spiriti sorgivi furono dotati di una luce tanto gloriosa, essi vennero colmati di tanta gioia che si ribellarono contro la legge naturale e desiderarono una qualificazione più elevata, più orgogliosa e più splendida di quella di Dio stesso (19). Allora, la qualità aspra contrasse la sua essenza fino a uno stato di tale durezza che la dolce acqua in essa contenuta si inaridì. Simultaneamente, il lampo fu così splendente che divenne intollerabile per gli spiriti sorgenti, poiché si riversò nella qualità aspra con estrema forza, come se desiderasse fulminarli per la grande gioia » (20) (*Aurora*, XIII, 116).

Non bisogna supporre che Dio creò un dolore particolare allo scopo di punire Lucifero per il suo tradimento peccaminoso; Lucifero stesso fondò un inferno per se stesso, allontanandosi da Dio ed eccitando le proprie qualità naturali inferiori.

(19) La sua condizione può essere paragonata a quella di un uomo che usa i poteri concessigli allo scopo di salire al regno di Dio per soddisfare le proprie passioni.

(20) Quando lo spirito dell'uomo si diparte dall'Unità eterna e affonda nella differenziazione (cioè quando la coscienza dell'uomo lascia il regno dell'Amore, della Vita e della Luce divini e viene assorbita da speculazioni puramente scientifiche o da desideri egoistici), allora perde il proprio potere di riconoscere il proprio sé nell'Unità Divina ed entra nel regno delle illusioni. Così la caduta di Lucifero viene ripetuta continuamente nell'uomo individuale. Dunque, l'autentico teosofo, per quanto possa stimare l'acquisizione della conoscenza scientifica, cerca innanzitutto di rimanere entro il regno del divino Amore. Senza tale Amore, ogni sapere è pura follia, poiché è privo della vera comprensione, in quanto l'Amore divino è esso stesso Sapienza divina, l'autoconoscenza di Dio nell'uomo, e quindi la base di ogni riconoscimento della verità.

« Dio non creò un inferno o uno stato speciale di sofferenza per tormentare le creature che Lo abbandonavano; ma appena i diavoli uscirono dalla luce e tentarono di governare mediante il potere del fuoco sulla beatitudine nel cuore di Dio, in quello stesso momento essi si trovarono fuori da Dio e nelle quattro qualità inferiori della natura eterna. Così furono imprigionati nell'abisso dell'inferno » (21) (*Triplice vita*, II, 53).

« Il diavolo non patisce alcun dolore proveniente dall'esterno, ma (la causa di ogni sofferenza) è interamente al suo interno. Questo è l'inferno da cui è stato creato e la luce di Dio è il suo eterno disonore, poiché egli è il nemico di Dio e non si trova più nella Sua luce » (*Tre principi*, IV, 36).

« Il fondamento dell'inferno esisteva dall'eternità; però, non era manifesto, ma nascosto, finché non venne ridestato » (*Questioni teosofiche*, XV, 1).

« I quattro principi inferiori senza la luce eterna sono l'abisso, l'ira di Dio e l'inferno. La loro luce è il lampo terribile, in cui devono ridestare se stessi » (*Triplice vita*, II, 50).

« Il desiderio aspro e rigido si mosse in Lucifero, risvegliando il pungolo e il desiderio di dolore. Così la bella stella oscurò la sua stessa luce e perfì, e le sue legioni agirono come lei » (*Mysterium*, IX, 10).

Né le legioni di Lucifero avrebbero potuto agire in altro modo, poiché la sua volontà operava in esse. Erano parte di lui.

Tutte le forme della natura guerreggiano furiosamente l'una contro l'altra in Lucifero, in uno stato di implacabile animosità reciproca. Esse generano in lui un fiero e tenebroso mostro, invece di un figlio di Dio, unito a Lui nell'amore.

« Se gli spiriti sorgenti (in Lucifero) avessero interagito pacificamente e secondo la volontà di Dio, essi avrebbero generato un figlio all'interno di loro stessi, che sarebbe stato simile al Figlio di Dio e Suo amato fratello; ma quando essi sorsero in uno stato di forte accensione, generarono un figlio trionfante e presuntuoso, che, in accordo con la prima qualità, era duro, aspro, freddo e oscuro; in base alla seconda, aveva un aspetto amaro, fiammeggiante e ardente. Il suono in lui era uno spiacevole rumore di fiamme e in luogo dell'amore vi era fiera inimicizia. Così nella settima forma della natura apparve un

(21) L'inferno viene creato nell'uomo ridestando le sue qualità inferiori, così che acquistino autoconsapevolezza e volontà egoistica, rifiutando di obbedire alla volontà divina nell'uomo.

mostro orgoglioso che immaginava di essere superiore a Dio e senza eguali. L'amore era divenuto freddo; il cuore di Dio non poteva toccare il suo essere pervertito. Tutte le volte che il cuore, colmo di benevolenza e di amabilità, si muoveva per incontrarlo, il cuore del mostro si mostrava freddo, oscuro, duro e fiammeggiante » (22) (*Aurora*, XIII, 40-47).

« La qualità aspra fu il primo assassino, poiché vedendo che generava una bella luce, si contrasse ancora più di ciò per cui Dio l'aveva creata. La seconda qualità, come secondo assassino, si precipitò con grande furia nella prima, come se volesse farne a pezzi il corpo. Il calore, il terzo spirito assassino, uccise sua madre, la dolce acqua. Il suono si levò con tal furia che parve un tuono; esso intendeva così dimostrare la propria nuova divinità e il fuoco sorse come un terribile globo lampeggiante. Così l'intero corpo divenne una valle tenebrosa, priva di conforto e di aiuto. L'amore si trasformò in inimicizia e l'angelo della luce divenne un diavolo nero e tenebroso » (23) (*Aurora*, XIV, 19-25).

Poiché Luciferò aveva concepito una volontà opposta a quella divina e intendeva porre i propri prodotti al posto delle formazioni di Dio, si separarono da lui anche gli angeli puri, soprattutto Michele con le sue legioni.

« Luciferò vide la creazione e conobbe il suo fondamento. Dopo di che volle anch'egli essere un dio e governare ogni cosa mediante il potere del fuoco. Desiderò portare alla forma i propri pensieri e non ciò che era voluto da Dio. Così divenne un nemico di Dio e desiderò distruggere quanto veniva formato dall'azione divina per mettervi al suo posto i propri effetti e le proprie immagini » (*Questioni teosofiche*, X, 1).

« Poiché Luciferò aveva abbandonato l'armonia di Dio, il santo nome di Dio si separò da lui e rimase nella sua stessa

(22) Lo stesso avviene per chiunque si allontani dalla luce e cerchi le tenebre, finché alla fine non si identifica con esse e non può separarsene.

(23) Così nell'aspetto inferiore della luce astrale, o anima del mondo, esistono mostri di vario genere; mentre nel « regno superiore di gloria » si incontrano solo forme di bellezza. Così anche le regioni inferiori e animali dell'anima e della mente dell'uomo sono popolate da animali e spiriti maligni, mentre nelle regioni superiori del sentimento e del pensiero esiste la luce della sapienza. Ma, per quanto riguarda la località, non vi è alcuna separazione fra le due regioni. Come il santo si identifica in Dio, così il malvagio diviene una cosa sola col diavolo. Ciascuno dei due è una « incarnazione » di quel principio che in lui è giunto alla auto-consapevolezza.

unità; ma Lucifero fu lasciato nelle qualità del fuoco centrale che aveva ridestato entro se stesso » (*Questioni teosofiche*, X, 6).

« Il tenebroso regno della fantasia e la creatura che è costituita dagli angeli caduti sono una sola cosa, una sola volontà, un solo essere; ma poiché questo ribelle non vuole risiedere e governare solo nella fantasia, ma anche nel santo potere in cui prima si trovava, venne scacciato dal santo potere fuori di sé, ed è ora costretto a nascondersi davanti a lui, cioè il paradiso interiore lo chiuse fuori da sé, in modo che non potesse vedere Dio. Così esso morì per il regno della buona volontà » (*Grazia*, IV, 46).

« Quando Lucifero dimostrò di essere un tale tiranno e corruttore di tutto ciò che è buono, l'intera armata dei cieli si volse contro di lui e anch'egli attaccò ogni cosa. Allora ebbe inizio la battaglia e l'arcangelo Michele con le sue legioni combatté contro di lui e il diavolo con le sue legioni non ebbe alcuna vittoria ma venne scalzato dalla sua posizione, come chi è conquistato » (24) (*Aurora*, XVI, 9).

« Il seduttore dell'intero mondo è la falsa volontà egoistica; il primo principio nel suo aspetto di volontà infernale; una causa di menzogne e di contraddizioni; un allontanarsi da Dio; uno spirito universale di origine infernale. Non è una creatura o essere, ma la mente falsa (pervertita) nel fondamento infernale nel suo aspetto di scienza dell'inferno » (*Questioni teosofiche*, XI, 6).

La separazione di Lucifero dal mondo della luce fu una separazione totale, e non locale, nel senso comune della parola.

« Il mondo della luce non conosce nulla dei diavoli, e i diavoli non sanno nulla del mondo della luce, eccetto che un tempo vi appartenevano » (*Punti teosofici*, V, 2).

« Il paradiso è nell'inferno e l'inferno è nel paradiso, ma nondimeno nulla dell'uno viene rivelato all'altro. Anche se il diavolo viaggiasse per molte centinaia di migliaia di miglia allo scopo di giungere al paradiso, rimarrebbe egualmente nell'inferno. Così gli angeli non scorgono le tenebre, ma vedono solo la luce del potere divino; mentre i diavoli assistono solo alle tenebre dell'ira di Dio » (*Mysterium*, VIII, 28).

(24) Non bisogna supporre che gli angeli buoni « decisero nella loro mente » di combattere Lucifero; questa separazione avvenne secondo le leggi naturali, nello stesso senso in cui l'acqua è opposta al fuoco. Ognuno esperisce tale battaglia, quando la luce sconfigge i poteri delle tenebre che sono in lui.

Ogni essere si trova in quello stato che costituisce la sua coscienza.

La creatura infernale non ha ancora raggiunto la completezza del suo sviluppo. L'esistenza del mondo terreno, nelle cui parti malvage gli spiriti maligni risiedono e operano, è un ostacolo sotto questo aspetto.

Quando un uomo perde la sua conoscenza di Dio, perde di conseguenza i suoi poteri di compiere il male. Non è possibile divenire un diavolo completo se non si raggiunge una conoscenza simile a quella divina e poteri corrispondenti.

« Quando i diavoli, condotti dall'inganno e dal capriccio, accesero se stessi, furono del tutto scacciati dalla generazione della luce, e non possono concepirla o comprenderla per l'eternità. Malgrado ciò la dimora di Lucifero non è ancora completata, poiché in tutte le cose di questo mondo risiedono ancora l'amore e l'odio, intenti a combattere fra loro. Eppure queste cose o esseri non comprendono la lotta della luce, ma solo quella dell'ira » (25) (*Aurora*, XVIII, 32).

« L'essere infernale non è ancora del tutto manifesto; i diavoli dovranno aspettare ulteriormente per un maggiore giudizio. Il sole e l'acqua tengono ancora nascosto il loro regno fino al giorno del giudizio, e quindi i diavoli hanno tanta paura di quel giorno » (*Questioni teosofiche*, XIII, 15).

« Negli elementi vanno sempre distinti due regni (stati). Nell'uno regna l'amore che è derivato da Dio, e nell'altro la Sua ira. I diavoli dimorano solo nel regno dell'ira, dove sono racchiusi nella notte eterna, e non possono giungere in contatto con i buoni poteri degli elementi » (*Questioni teosofiche*, XIII, 7).

Gli spiriti maligni sono particolarmente ostili verso l'uomo; ma non possono arrecargli alcun danno se egli non permette a se stesso di essere preso da desideri cattivi (26).

(25) Il bene che riceviamo non viene riconosciuto, poiché non provoca alcun dolore. Nessuno si lamenta per avere ottenuto più benedizioni di quante ne meriti; ma il male meritato che riceviamo provoca sofferenza, e quello non meritato viene ancora più acutamente sentito.

(26) È legge eterna che la volontà divenga alla fine ciò che desidera ardentemente, e poiché la volontà è il fondamento dell'esistenza umana, un uomo può divenire un dio o un diavolo, a seconda del desiderio del suo cuore. Per questa ragione, l'amore per il male ha come esito il male, e quello per il bene, sbocca nel bene. Quindi è molto pericoloso indulgere in comunicazioni con gli Elementali, o nell'invocazione di spiriti maligni.

Nessun uomo, eccettuato colui che è rigenerato nello spirito, è libero e padrone di se stesso. Vi sono sempre influenze divine o diaboliche che agiscono attraverso di lui; ma egli è dotato di un certo ammontare di ragione divina, allo scopo di scegliere quali influenze seguire.

« Se ci abbandoniamo ai desideri terreni, saremo catturati da essi; e allora il dolore dell'abisso s'impadronirà di noi. Ma se mediante il potere della nostra volontà ascenderemo oltre questo mondo, allora la volontà del mondo della vita conquisterà la nostra volontà, e Dio sarà il nostro Signore » (*Punti teosofici*, VI, 5).

« Che nessuno pensi che il diavolo abbia il potere di strappare dal cuore umano le opere prodotte dalla luce. Egli non può né vederle né comprenderne l'essenza. Così, anche se nella generazione più esterna il diavolo infuria e prevale, finché non introdurrete i prodotti dell'ira all'interno della luce del vostro cuore, la vostra anima sarà al sicuro dalle offese del diavolo, in quanto egli è sordo e cieco alla luce » (*Aurora*, XIX, 97).

Lucifero prevede la miseria che stava tirandosi addosso, ma la sua conoscenza era solo una « scienza », cioè non era una condizione pienamente compresa dalla sua esperienza; presentava piuttosto un carattere teorico e non era una vera e propria autoconoscenza, e, avendo perso il potere spirituale della fede che lo aiutava a mantenere la sua posizione, questa « scienza » non fu sufficiente a impedirgli la caduta. Inoltre, egli era curioso di conseguire qualcosa del tutto nuova.

« Allora Lucifero non sapeva nulla del giudizio di Dio e della caduta? Al contrario, li conosceva bene, ma possedeva tale conoscenza non come *sentimento* (non come esperienza attuale); era per lui semplicemente una scienza, un concetto intellettuale » (*Mysterium*, IX, 9).

« Lucifero sapeva di non essere Dio e conosceva anche la portata del proprio potere; ma desiderava una qualche esperienza interamente nuova, voleva essere superiore a Dio ed elevare il proprio potere al di sopra di tutti i regni e della Divinità » (27) (*Aurora*, XIV, 14).

Anche Dio sapeva, nella Sua sapienza eterna, che sarebbe avvenuta la caduta di Lucifero.

(27) Così, quando non vi è autentico amore per il Bene nel cuore, ogni indagine scientifica dei misteri e ogni predica morale saranno inutili e vane; l'Amore di Dio è il pinnacolo di ogni conoscenza umana.

« Nella sapienza eterna, o piú esattamente nella natura eterna, la caduta del diavolo (e anche dell'uomo) era stata percepita prima ancora della creazione del mondo » (*Tre principi*, IX, 22).

« L'immagine dell'essere creato era stata vista nella sapienza secondo i suoi aspetti nell'ira e nell'amore. In ciò, lo Spirito di Dio, derivando eternamente dalla luce e dal fuoco del Padre, aveva previsto la caduta, cioè che questa immagine, se modellata in un essere corporeo, sarebbe stata attratta dall'ira e avrebbe perso lo splendore divino » (*Stief.*, III, 58).

Sebbene Dio la prevedesse, tale caduta non poteva essere evitata.

« Ci si può domandare perché Dio non abbia impedito a Lucifero il suo malvagio desiderio. Ma come questo avrebbe potuto essere ottenuto? Se questo essere del fuoco fosse stato condotto a una condizione di maggiore dolcezza e amore, allora la sua gloriosa luce sarebbe divenuta a lui ancora piú manifesta, e quindi la sua fiammeggiante volontà egoistica sarebbe aumentata. Forse Dio avrebbe dovuto educarlo, punendolo? Era già scopo di Lucifero eccitare entro di sé il fondamento magico e giocare con il centro delle qualità » (28) (*Mysterium*, IX, 14).

« Guardate un cardo o un'ortica. Quanta piú luce solare e potere ricevono, tante piú spine producono. Così, se Dio riversa il Suo amore nel diavolo, i prodotti del diavolo saranno ira e odio » (vedi *Grazia*, IV, 37).

È inconcepibile un termine del tormento infernale (29). Una tale fine comporterebbe una trasformazione dell'orgoglio di Lucifero in umiltà, oppure la distruzione dell'intera creazione.

« Se Lucifero dovesse divenire ancora un angelo, per farlo dovrebbe attingere ancora all'unità e all'amore di Dio; il suo fuoco-vita dovrebbe essere consunto dall'amore e venire trasformato in umiltà; ma il fondamento infernale (la volontà) dei diavoli impedisce che questo avvenga » (*Questioni teosofiche*, VII, 5).

(28) Lucifero desiderava conoscere le tenebre e non aveva alcun desiderio di luce. L'uomo deve conoscere il male allo scopo di essere in grado di comprendere il bene, dopo di che fa ritorno a quest'ultimo; ma poiché ogni cosa anela al suo principio corrispondente, colui, in cui il male ha avuto il sopravvento, rimarrà nel male.

(29) La parola « tormento » qui non significa necessariamente « dolore » ma « consapevolezza ». Il « diavolo » non soffre finché si trova nel suo elemento.

« Poiché l'essenza infernale possiede un fondamento eterno, la volontà non può perire, a meno che l'intera creazione non cessi di esistere e la natura eterna venga estinta nella sua amabilità. Ma in questo caso il regno della gioia andrebbe egualmente perduto » (30) (*Questioni teosofiche*, V, 3).

(30) Ciò che è divenuto autoconsapevole nel male non può essere trasformato in bene, senza che diventi dapprima inconsapevole del suo stesso sé malvagio; ma se l'essere è totalmente malvagio, una tale completa morte impedirebbe il suo divenire consapevole del bene.

6. La restaurazione della natura e la generazione dell'uomo

« L'Altissimo è incommensurabile, e nondimeno un cuore umano può contenerLo tutto ».

(*Angelus Silesius*, 1674)

Il maggiore ostacolo nella comprensione delle dottrine riguardanti i misteri divini consiste nel fatto che lo studioso immagina che esse riguardino cose esistenti al di fuori di se stesso, con cui non ha nulla a che fare. Ma queste dottrine sono dette « segrete » non perché devono essere rivelate solo a pochi favoriti, ma perché non possono essere comprese a meno che il lettore non liberi se stesso dai concetti illusori del sé, che gli fanno immaginare di essere un qualcosa di separato dal resto del mondo, non solo riguardo alla sua forma corporea, ma anche a proposito del suo fondamento reale.

« Se parliamo del cielo e della nascita degli elementi, non trattiamo di cose che sono lontane da noi o estranee, ma di ciò che sta avvenendo entro il nostro stesso sé, e non vi è nulla più vicino a noi di tale nascita, poiché noi siamo in essa come in nostra madre. Se parliamo del paradiso, accenniamo alla nostra dimora, al nostro paese, in cui l'anima illuminata può vedere, anche se tale paese è nascosto agli occhi del corpo » (*Tre principi*, VII, 7).

Il racconto mosaico della creazione non è mai stato inteso come una storia della creazione del mondo dall'inizio, ma è una storia del rinnovamento o della restaurazione del mondo naturale che era precedentemente governato da Lucifero e che venne gettato nello scompiglio e nella confusione dalla sua diserzione da Dio.

« Prima dei tempi dell'ira, nella località di questo mondo i sei spiriti sorgivi generarono il settimo in un modo dolce e amabile, come viene adesso fatto in paradiso, e in esso non scaturiva nemmeno una scintilla d'ira. Vi era contenuta solo chiara luce, senza alcuna necessità di altra luce, poiché la fontana di amore entro il cuore di Dio illuminava ogni cosa. La natura era allora molto eterea e ogni cosa in essa aveva grande potere. Ma appena cominciò nella natura la guerra con i diavoli orgogliosi, tutto acquistò una forma diversa e un diverso modo d'azione. La luce si estinse nella generazione esterna, e così il calore fu imprigionato nella corporeità e non poté più generare la propria vita. A causa di ciò entrò la morte nella natura, e questa degenerò. Di conseguenza dovette essere inaugurata un'altra creazione di luce, e senza di essa la terra avrebbe dovuto rimanere nella morte eterna » (1) (*Aurora*, XVII, 2; IV, 15).

Ogni cosa nella natura doveva sbocciare e rinascere a nuova vita, come si può vedere osservando minerali e pietre, alberi, erbe e animali di vario genere; e sebbene tutte queste formazioni fossero mortali e impure alla vista di Dio, ciò nonostante Dio intendeva estrarre da esse, alla fine di questo tempo, il loro cuore o nocciolo, separandole dall'ira e dalla morte, così che quanto era stato in tal modo rigenerato fiorisse per l'eternità, producendo ancora i frutti celesti al di fuori e al di là della località di questo mondo » (2) (*Aurora*, XXIV, 25).

« Lo stesso *sal-nitro* (la base materiale o fondamento), che al tempo dell'accensione dell'ira perì nella morte, fu alzato al momento della rigenerazione nel fascio del fuoco. Non è divenuto nulla di nuovo, ma solo un'altra forma di corporeità, che

(1) « Lucifero » deve essere considerato non come un essere separato all'interno di questo mondo, ma come un potere penetrante l'intero universo visibile, nello stesso senso in cui quell'universo può essere ora considerato come il corpo dell'uomo spirituale universale.

(2) In altre parole, la tendenza del principio spirituale è di spiritua-lizzare e di illuminare ogni cosa divenendo attivo in essa.

si trova ora in uno stato di morte » (esistendo relativamente a noi come materia grezza) (3) (*Aurora*, XXII, 80).

Poiché gli spiriti ribelli avevano prodotto nella natura uno stato di combustione, Dio raccolse nuovamente l'essenza di tale natura e quindi la sottrasse dalla portata di tali poteri, ponendo termine alla loro insolenza mediante l'acqua (4).

« Gli spiriti scacciati erano ancora nella qualità del Padre, e quindi accendevano la natura mediante la loro immaginazione, così la sostanza celeste divenne pietra e rocce, e il dolce spirito dell'acqua un cielo ardente. Dopo di ciò avvenne la creazione di questo mondo » (*Menschwerdung*, I, 2-8).

La creazione non poteva aver luogo finché gli elementi si trovavano in uno stato di rivoluzione; la Parola divina poteva prendere forma solo dopo che « lo Spirito di Dio si fosse mosso sopra le acque del profondo ».

« Quando la Parola eterna si mosse, a causa della malizia di Lucifero, e allo scopo di espellere nelle tenebre eterne questo ospite malvagio dalla sua residenza, l'essenza fu resa compatta (coagulata). Dio non era disposto a lasciare ancora sotto il dominio di Lucifero i poteri su cui egli aveva governato come principe; così fece sí che entrassero in uno stato di coagulazione e lo espellessero da loro stessi » (*Mysterium*, X, 13).

« In questo consiste la caduta di Lucifero: egli ridestò la madre del fuoco e volle governare sulla benevolenza nel cuore di Dio. Questo fuoco è adesso il suo inferno; questo fuoco è stato sconfitto da Dio mediante il paradiso, cioè la madre dell'acqua. Sebbene questo mondo dovesse bruciare nel fuoco, Dio si mosse per creare, e creò l'acqua. Da ciò è risultato l'oceano e le incommensurabili profondità acquose. Così fu a Sodoma e Gomorra, poiché quando il loro peccato fu grande e il diavolo vi risiedette, desideroso di mantenere il proprio potere, Dio permise che il principe di questo mondo accendesse quei cinque regni con il fuoco e lo zolfo. Ma mentre il diavolo immaginava di essere il signore del luogo e di stabilirvi la sua dimora, Dio

(3) Nello stesso senso il potere di un seme di svilupparsi in un albero, può rimanere latente per molti anni, finché non si presentano le condizioni per la sua manifestazione.

(4) Così il fuoco della passione viene sottomesso nell'uomo dall'« acqua » della vita eterna distillata dall'umiltà, che battezza l'anima e tranquillizza gli elementi turbolenti.

pensò di spezzare il suo orgoglio: vi fece cadere l'acqua e così estinse la sua gloria » (5) (*Triplice vita*, VIII, 24).

Mediante la Sua volontà creatrice; piena d'amore, Dio fece sorgere la luce e così diresse il potere delle tenebre verso il basso, nelle profondità. Così, quando l'anima dell'uomo si eleva fino alla libertà eterna, i poteri delle tenebre scompaiono nell'abisso sottostante.

« L'ira non toccò il cuore di Dio; ma il Suo amore benevolo deriva dal Suo cuore, penetrando nella piú esterna generazione dell'ira ed estinguendola. Così Egli disse: " Sia la luce " » (6) (*Aurora*, 85).

« Quando Dio disse: " Sia la luce ", il santo potere, che era concepito insieme con l'ira, si mosse, e il potere del diavolo venne del tutto estratto dalla sua essenza » (*Mysterium*, XII, 14).

« Così le tenebre rimasero entro la qualità dell'ira nella sostanza della terra e nelle profondità di questo mondo; e dalla sostanza della luce, la luce della natura proveniente dal paradiso (cioè dalla quinta essenza), derivò ciò da cui furono create le costellazioni. Questa essenza è ovunque, nella terra e sopra di essa » (7) (*Aurora*, XII, 15).

Mediante questa nuova creazione della luce, la nuova vita dovette cominciare a sbocciare ovunque; ma questa creazione, in accordo con il numero di spiriti divini che vi furono attivi, raggiunse uno stato di perfezione solo al settimo giorno (8).

« Quando Dio affermò, Sia la luce, l'essenza, l'essere entro la qualità della luce, si destò non solo entro la terra, ma anche in ogni profondità, con grande potere; da ciò, il quarto giorno, fu creato il sole, cioè venne acceso » (*Mysterium*, XII, 13).

« Quando Dio si mosse per creare questo mondo, non solo una parte si mise in movimento mentre l'altra rimaneva in

(5) « Le tenebre scomparvero e non esistettero piú; svanirono nella loro stessa essenza, il corpo di fuoco e l'acqua, o il padre e la madre » (*La dottrina segreta*).

(6) Può essere utile ricordare continuamente che non ha senso parlare di un Dio esterno o extracosmico; Dio onnipotente compie tutto questo entro la natura e non al di fuori di essa.

(7) Lo stesso avviene entro il cuore dell'uomo quando la sua mente diviene illuminata dalla luce della sapienza divina che sorge dal centro divino in lui.

(8) Il settimo « giorno » per il nostro pianeta esiste sempre, ma nondimeno non è ancora arrivato, poiché i sei giorni appartengono al tempo, mentre il settimo all'eternità.

quiete, ma tutto si mise in moto immediatamente » (*Aurora*, XXII, 122).

« Questo movimento durò per sei giorni e per sei notti, quando tutti e sette gli spiriti di Dio si trovavano in generazione completa e dinamica, e anche il cuore di tutti gli spiriti, e il *sal-nitro* della terra si volsero per sei volte dentro la grande ruota » (*Aurora*, XXI, 123).

« L'opera di ogni giorno si riferisce alle sette qualità, sei delle quali appartengono al governo attuale, mentre la settimana, o l'essenzialità, è quella in cui le altre riposano; poiché queste qualità sono state pronunciate da Dio e rese visibili » (9) (*Mysterium*, XII, 2).

Il secondo giorno, avvenne una separazione nel potere della luce: il materiale esterno si allontanò dall'acqua immateriale interna, e il firmamento (cioè ciò che è fermo) fu posto fra i due.

« L'acqua della vita divenne separata dall'acqua della morte, ma in modo tale che nel tempo di questo mondo esse sono unite insieme come corpo e anima. Ma il cielo, essendo stato prodotto con la parte mediana dell'acqua, è come un abisso fra i due, in modo che l'acqua concepibile è una morte, mentre quella inconcepibile è la vita » (*Aurora*, XXI, 7).

« L'acqua sulla terra è un essere degenerato e mortale, come la terra stessa. Quest'acqua materiale, contenuta entro la generazione più esterna, è stata separata da quella inconcepibile » (*Aurora*, XX, 27).

« L'acqua al di sopra del firmamento è in paradiso, l'acqua al di sotto di esso è quella materiale » (*Mysterium*, XII, 24).

« Il firmamento è il legame che unisce il tempo e l'eternità. Dio lo chiama "paradiso" e costituisce una distinzione fra le acque; e questa sta a indicare che il paradiso è nel mondo, ma il mondo non è in paradiso » (*Mysterium*, XII, 23).

Così la mente dell'uomo è il legame fra lo stato celeste e quello terreno. Il paradiso e la felicità possono essere nella mente umana, ma tale mente non può essere in un paradiso esterno.

Le acque spirituali e materiali non sono separate fra di loro in modo esterno, o secondo la località, ma là dove c'è l'acqua

(9) I sei « giorni » sono le attività delle sette forme della natura eterna; il settimo è il loro centro o fulcro, o la « temperatura ». Nel settimo, « Dio » appare come il Cristo (vedi *Grazia*, III, 39).

materiale, vi è anche quella spirituale, e questa viene in aiuto a quella.

« Quando osservo l'acqua esterna, sono costretto a dire: " Qui, nell'acqua al di sotto del firmamento è contenuta anche l'acqua al di sopra di esso ". Ma il firmamento è nel mezzo ed è il legame (la linea divisoria) fra tempo ed eternità, così che l'uno non è l'altra. Mediante gli occhi esterni, od occhi di questo mondo, vedo solo l'acqua al di sotto del firmamento; ma l'acqua al di sopra del firmamento è quella che Dio ha istituito in Cristo per il battesimo di rigenerazione » (*Mysterium*, XII, 26).

« Tutta l'acqua di questo mondo è degenerata e quindi l'acqua superiore deve venire in soccorso alla terra, estinguendo il suo fuoco e pacificandola, così che possa nascere la vera acqua » (*Aurora*, XX, 33).

L'ispirazione divina deve scendere in aiuto al pensiero materiale, così che possano nascere pensieri celesti.

Nel terzo giorno, l'essenza fiammeggiante e quella acqua, il firmamento del cielo e la terra, entrarono ancora in congiunzione, e da ciò nacquero gli alberi, gli arbusti e l'erba, e nello stesso tempo si formò l'oro e l'argento e ogni altro minerale.

« Il secondo giorno Dio separò il mercurio acqueo e quello igneo l'una dall'altro, e chiamò quello igneo firmamento del cielo. Quindi nello spirito della natura esterna originarono in essi un maschio e una femmina, cioè nel mercurio igneo il maschio, e in quello acqueo la femmina » (*Clavis*, 86).

« Il terzo giorno, il *Mercurio* igneo e quello acqueo entrarono ancora in congiunzione e si mischiarono, e allora il *sal-nitro* (10) fece nascere gli alberi, l'erba e gli arbusti » (*Clavis*, 88).

« Dopo che Dio ebbe messo il cielo fra l'amore e l'ira, allo scopo di dividerli, il terzo giorno l'amore penetrò attraverso il cielo nell'ira. Allora il vecchio corpo tramortito cominciò ad animarsi e a sentire il dolore della generazione; poiché l'amore è ardente, accese la fontana del fuoco, e quest'ultima provocò una frizione nella qualità aspra e fredda della rigida morte, finché il terzo giorno la qualità aspra si riscaldò, e quindi l'aspra terra entrò in movimento » (*Aurora*, XXV, 29).

« Quando la luce contenuta nella dolce acqua penetrò attra-

(10) *Prakriti*.

verso lo spirito aspro, il lampo, acceso nell'acqua, nella qualità aspra, dura e morta, provocò il movimento in ogni cosa, e così la motilità (la vita) giunse all'esistenza, non solo nel cielo al di sopra della terra, ma anche entro la terra. Allora la vita cominciò a essere rigenerata in ogni cosa, e dalla terra nacquero gli alberi, l'erba e gli arbusti, ed entro la terra si formarono l'argento, l'oro e vari metalli » (*Aurora*, XXI, 132; XX, 6).

Poiché la luce poteva essere attiva solo nell'essenza corrotta, non essendovene altra, i prodotti così formati erano di qualità mista, in parte buona e in parte cattiva.

« Quando la luce apparve ancora nella concepibilità esterna, la Parola produsse la vita dalla morte, e il *sal-nitro* corrotto produsse nuovamente dei frutti; ma ciò necessariamente avvenne in una certa relazione con lo stato depravato esistente nell'ira, e poiché la generazione esterna di tali frutti giunse dalla terra, essi dovettero divenire buoni e cattivi » (*Aurora*, XXI, 19).

Prima che avvenisse l'accensione del sole e delle stelle, la natura stava riposando in uno stato di morte e quanto da lei si formava era privo del potere vivente e induttore della crescita (11).

« Fino al terzo giorno dopo l'accensione dell'ira di Dio in questo mondo, la natura rimase in ansia e fu una oscura vallata di morte; ma il terzo giorno, quando la luce delle stelle venne accesa nell'acqua della vita, la vita penetrò nella morte e iniziò la nuova generazione » (*Aurora*, XXIV, 41).

« Nella terra vi è soprattutto la qualità aspra. Questa contrae il *sal-nitro* e solidifica la terra, facendo sí che divenga un essere corporeo e producendo in essa anche corpi di vario genere, come rocce, metalli e svariati vegetali. Quando questo si è formato, nondimeno non possiede la vita che gli permetta di crescere e di espandersi. Ma quando il calore del sole agisce sul suolo, varie formazioni prosperano e crescono sulla terra » (*Aurora*, VIII, 41).

Parimenti gli elementi materiali e terreni nell'uomo non hanno in se stessi alcun potere di crescere e divenire supe-

(11) « Le sole tenebre riempivano l'infinito, poiché il padre, la madre e il figlio erano ancora una volta una cosa sola, e il figlio non si era ancora ridestato per il nuovo giro della ruota e per il pellegrinaggio » (*La dottrina segreta*).

riori alla loro natura. Ciò può essere ottenuto solo per il potere superiore dello Spirito Divino.

Ora la luce eterna di Dio splendeva nelle tenebre di questo mondo e accendeva il cuore del firmamento o il cielo, e così dal fuoco sorse la luce, cioè il sole e il cielo stellato (12).

« Dopo che il cielo fu fatto, allo scopo di distinguere la luce di Dio e il corpo corrotto di questo mondo, quest'ultimo era una valle oscura priva di luce e tutti i poteri erano catturati, come nella morte, e si trovavano in uno stato spiacevole finché vennero racchiusi nel centro dell'intero corpo. Ma quando ciò fu avvenuto, l'amore nella luce di Dio esplose attraverso il cielo di divisione e accese il calore » (*Aurora*, XXV, 68).

« Dio, la luce e la volontà eterne, risplende entro le tenebre e queste hanno catturato la volontà (hanno ricevuto la sua attività). In questa volontà sorge ora l'ansia e in questa vi è il fuoco e nel fuoco la luce. Così le stelle sono state prodotte dal fuoco, e il sole dal potere del cielo » (*Tre principi*, VIII, 22).

Tutto ciò avviene in maniera corrispondente durante la rigenerazione spirituale dell'uomo.

Così la Sapienza divina si è manifestata, non in modo del tutto puro, e quindi non permanente e mutevole, ma nondimeno come in un chiaro specchio, ricacciando indietro il diavolo entro le sue tenebre.

« Il quarto giorno, Dio, dalla Sua sapienza eterna, credè il signore del terzo principio (il mondo visibile), il sole e le stelle. In ciò si vede veramente la Divinità e la sapienza eterna di Dio, come in un chiaro specchio. Questo essere, visibile ai nostri occhi, non è Dio stesso, ma un Dio nel terzo principio, che alla fine ritornerà nel suo etere e avrà una fine » (*Tre principi*, VIII, 13).

« Dio ha prodotto un solido fondamento (il firmamento) chiamato "cielo", fra la generazione più esterna e quella più interna, fra la chiara Divinità e la natura corrotta, che bisogna attraversare se si desidera giungere a Dio. A proposito di questo fondamento, si dice (*Giobbe*, XIV, 15) che nemmeno i cieli

(12) « Le tenebre irraggiano la Luce e la Luce lascia cadere un raggio solitario nelle profondità della madre. Il raggio attraversa l'uovo virginale, riscuote l'uovo eterno e vi riversa il germe non eterno, che lo condensa nel mondo-uovo », (H.P. Blavatsky: *La dottrina segreta*).

sono puri dinanzi a Dio, ma che nel giorno del giudizio l'ira verrà eliminata da essi » (13) (*Aurora*, XX, 41).

« All'epoca della creazione, un'altra luce, il sole, fu destata in questo mondo, corrotto da Lucifero, e lo splendore del diavolo fu eliminato da essa. Così egli è stato rinchiuso come un prigioniero nelle tenebre fra il regno di Dio e quello di questo mondo, in modo che egli non abbia più nulla da governare in questo mondo, tranne che in *Turba*, dove è risvegliata l'ira e la collera di Dio » (*Menschwerdung*, I, 2).

Il sole è stato rivelato mediante l'anima del mondo ed è costituito dalle influenze di tutte le stelle. Egli è anche la vita di tutte le stelle. Così il sole della Sapienza divina nell'uomo rappresenta la conoscenza collettiva che l'uomo ha raccolto dalle sue esperienze, avendo come base la propria divina autoconsapevolezza. Senza tale autoconsapevolezza in Dio, tutte le sue acquisizioni scientifiche sono semplici vapori, che verranno dispersi (14).

« Nell'anima del mondo esterno, e mediante di essa, Dio ha destato un re, o come preferirei definirlo simbolicamente, una divinità naturale, insieme a sei consiglieri, perché gli fungano da assistenti, e cioè il sole e gli altri sei pianeti, che vennero emanati dalle sette qualità dal *locus* (seggio o centro) del sole. Il sole riceve il suo splendore dalla tintura del fuoco-mondo e del mondo della luce, e si manifesta come un punto rivelato in relazione al mondo del fuoco » (*Mysterium*, XIII, 16).

« Nella morte nel centro, cioè nel corpo o nella sostanza corporea della terra, Dio ha destato la *tintura*, il suo lustro, il suo splendore, e la luce, in cui è contenuta la vita della terra; ma alle profondità al di sopra del centro ha donato il sole, che è una tintura del fuoco e, con il suo potere, raggiunge la libertà al di fuori della natura e oltre di essa, e da cui la natura riceve il suo splendore. Egli è la vita dell'intero cerchio delle stelle e tutte queste stelle sono Suoi figli. Egli non contiene le loro essenze, ma la loro vita derivò dal Suo centro agli inizi » (*Triplice vita*, IV, 27).

« Il sole è il cuore di tutti i poteri di questo mondo ed è

(13) L'uomo giudica se stesso. I piatti della bilancia s'inclinano in base alla sua coscienza. Il giorno del giudizio appare quando gli spiriti giudicanti si ridestano in lui.

(14) L'Amore Divino e la Sapienza Divina sono una sola e identica cosa, poiché non vi è sapienza senza autoconoscenza, e Dio non potrebbe conoscere Se stesso se non si amasse; Egli stesso è Amore.

configurato dai poteri di tutte le stelle, mentre, d'altra parte, illumina e vivifica tutte le stelle e i poteri di questo mondo » (*Aurora*, VII, 42).

Così il principio divino nell'uomo fornisce all'intelletto la luce e la vita nello stesso senso in cui il sole riflette la sua luce sulla luna. Un intelletto che è stato abbandonato dall'Amore perirà, dopo che le sue energie accumulate si saranno esaurite. Rimane permanente solo ciò che la Luce conosce in noi.

« Il sole è nel mezzo della profondità ed è, per così dire, la luce o il cuore delle stelle, estratto da tutti i loro poteri dal potere di Dio e portato alla forma. Quindi è la luce più chiara di tutte e mediante il suo splendore e il suo calore accende tutte le stelle, ciascuna secondo la sua qualità e il suo potere particolari » (*Triplice vita*, VII, 40).

« Ciò non va inteso nel senso che, chiamando centro il sole, intendiamo dire che tutte le stelle sono state originate da un punto centrale, chiamato "sole". Il sole è il centro dei poteri delle stelle e la causa del loro movimento nella loro essenza. Egli manifesta i loro poteri e dà potere a esse, e questo potere costituisce il loro cuore » (*Mysterium*, XI, 32).

I sette pianeti sono divenuti oggettivi soprattutto mediante il sole e in accordo e in corrispondenza con le sette forme della natura (15).

« Come il sole è il cuore della vita e origine di tutti gli spiriti nel corpo di questo mondo, così *Saturno* è un inizio di ogni corporeità e tangibilità. Esso non deriva il suo inizio e non discende dal sole, ma sua origine è l'ansia seria, severa e aspra dell'intero corpo di questo mondo » (*Aurora*, XXVI, 1).

« Quando la luce fu accesa, il potere conquistato nella qualità astringente divenne *Mercurio* » (*Tre principi*, VIII, 24).

« Mercurio è un agitatore, un provocatore di suoni e di rumori, ma non possiede ancora la vera vita. Questa origina dal fuoco. Così egli desidera la fiammeggiante e tempestosa essenza che fa comparire il fuoco, e questa è *Marte* » (*Triplice vita*, IX, 78).

« Quando il sole fu acceso, la terribile vampa di fuoco uscì dalla località del sole e si rivolse verso l'alto come un lampo furioso, e questo divenne *Marte*. Esso è ora dunque là, come

(15) « Allora il Tre cadde nel Quattro. La essenza radiante divenne Sette all'interno e all'esterno » (*La dottrina segreta*).

un tiranno, un elemento furioso, la causa del movimento dell'intero corpo di questo mondo, così che tutta la vita prende origine da lui » (*Aurora*, XXV, 72).

« Appena gli spiriti del movimento e della vita, mediante l'accensione dell'acqua, sorsero dalla località del sole, la dolcezza, essendo la base dell'acqua, si mosse verso il basso, penetrando e dotando con il potere della luce, con modi miti e gentili, e da ciò giunse all'esistenza il pianeta *Venere* » (*Aurora*, XXVI, 19-33).

« Quando il terrore fiammeggiante fu catturato dalla luce, questa, per il suo potere, essendo vita dolce ed esaltante, penetrò ancora di più nella profondità, finché non giunse nel duro e freddo seggio della natura. Colà rimase, e da tale potere venne all'esistenza il pianeta *Giove* » (*Aurora*, XXV, 76, 82).

« La settima forma è la *Luna*, in cui sono contenute le qualità di tutte le sei forme. Essa è, per così dire, l'essere corporeo delle altre forme, che le inviano il proprio desiderio attraverso il *Sole*. Ciò che il sole è spiritualmente, diviene corporeo nella *Luna* » (16) (*Signatura*, IX, 24).

Dopo che il mondo delle stelle fu giunto all'esistenza, la vita siderale apparve per il potere del primo, cioè gli organismi viventi furono prodotti, rappresentando, per così dire, « le stelle dei vari elementi ».

« Poiché il firmamento del cielo fu costituito con la parte mediana dell'acqua, questa generazione penetra attraverso quella esterna congelata, cioè attraverso la morte, e produce la vita siderale, come gli animali e l'uomo, gli uccelli, i pesci e i vermi » (*Aurora*, XX, 60).

« Dopo che Dio ebbe manifestato le stelle e i quattro elementi, vennero prodotte le creature in tutti e quattro gli elementi, come gli uccelli nella costellazione dell'aria, i pesci nella costellazione dell'acqua, gli animali e gli esseri a quattro zampe nella costellazione della terra, e gli spiriti in quella del fuoco » (17) (*Mysterium*, XLIV, 1).

Queste creature ricevettero il loro spirito dalle stelle, o piuttosto dallo spirito di questo mondo, ma ottennero il loro corpo

(16) « Egli splende e irraggia come il Sole; è il dragone fiammeggiante, il dragone fiammeggiante della sapienza » (*La dottrina segreta*).

(17) « Quindi *Svābhavāt* invia *Fohat* per indurire gli atomi. Ciascuno è una parte della trama. Riflettendo, il Signore autosussistente come uno specchio, ciascuno diviene a sua volta un mondo » (*La dottrina segreta*).

dalla terra. Secondo la predominanza della forma ignea o di quella acquee risultò anche un'antitesi di sesso.

« Mediante il potere della Sua parola, *Fiat*, Dio fece sorgere il quinto giorno tutti gli esseri dalla matrice della natura, ognuno secondo le proprie qualità; i pesci nell'acqua, gli uccelli nell'aria, gli altri animali sulla terra. Essi ricevettero la loro corporeità dalla fissità (la rigidità) della terra, e il loro spirito dallo *Spiritus Mundi* » (*Grazia*, V, 20).

« Tutte le creature sono state create dalla vita superiore e da quella inferiore. La matrice della terra diede il corpo e le stelle fornirono lo spirito » (*Triplice vita*, XI, 7).

« Quando lo spirito delle stelle, o lo spirito nella forma-fuoco, mediante il potere del suo desiderio, si mischiò con quello acqueo, ne risultarono una essenza e due sessi. Il primo, quello maschile, è in una forma (stato) ignea, e l'altro, il femminile, in una forma acquee » (18) (*Tre principi*, VIII, 43).

Infine, fu creato l'uomo (*Manu*) e da lui (*la mente*) doveva provenire un'armata celeste, e nel mezzo del tempo il suo Re, in luogo dello scacciato Lucifero.

« Dio desiderò creare un'armata angelica. Così creò Adamo ed egli doveva generare dal suo corpo creature del suo stesso genere; ma nel mezzo del tempo doveva nascere dal corpo dell'uomo il Re di tutti gli uomini, ed Egli doveva prendere possesso del nuovo regno come sovrano di queste creature, al posto del degenerato e scacciato Lucifero » (19) (*Aurora*, XXIV, 18).

(18) Tutto ciò si riferisce non solo agli esseri che sono a noi visibili ma anche a quanto esiste su altri piani di creazione e che non può, di conseguenza, essere osservato dai nostri occhi. Esistono esseri elementali maschili e femminili, accordi maggiori e minori nella musica, forze positive e negative in tutti i dipartimenti della natura, da quello più spirituale fino a quello più materiale. In tutte le creature la volontà è l'elemento che esegue, che dà corpo, il fattore femminile, e l'immaginazione è quello che superintende, che dirige, il fattore maschile.

(19) A proposito della « materia di cui è fatto l'uomo », *Theophrastus Paracelsus* afferma: « È un estratto di tutti gli esseri che esistono in cielo e sulla terra, delle anime di tutte le cose, di tutte le creature, degli spiriti, degli elementi, e delle menti, attratti verso un fuoco mediante il centro spirituale che risiede in ognuna forma. È la quintessenza di ogni cosa e l'uomo è un microcosmo, diverso dal macrocosmo solo nel fatto che nella sua costituzione le cose che formano il macrocosmo appaiono in un'altra immagine, in un ordine diverso, o forma diversa. In esso vi sono tutte le potenze e le qualità che esistono nell'universo, attive o latenti. La sua sostanza terrestre deriva dalla terra, le sue facoltà mentali dalla mente universale, la sua sapienza terrena dalla luce della natura; ma la sapienza divina che è in lui appartiene a Dio. »

L'uomo, però, doveva superare gli angeli (in perfezione), poiché egli doveva essere un'immagine completa della gloria divina, mentre gli angeli furono creati solo da due principi (20).

« Adamo doveva essere un simbolo perfetto di Dio, creato dalla *Magia* eterna, la sostanza di Dio; egli doveva essere qualcosa creato dal nulla, dallo spirito – l'ideale – nel corpo » (21) (*Menschwerdung*, I, 5).

« Gli angeli sono creati da due principi, ma l'anima, con il corpo della vita esterna, da tre principi. Quindi l'uomo è superiore agli angeli, purché rimanga in Dio » (*Quaranta questioni*, I, 263).

« Noi esseri umani siamo un mistero molto maggiore degli angeli, e li supereremo nella sapienza celeste. Essi sono fiammelle di fuoco illuminate dalla luce di Dio, ma noi raggiungiamo la grande fontana di dolcezza e di amore che scaturisce dalla santa essenzialità di Dio » (22) (*Menschwerdung*, I, 5).

L'uomo comprende tutti e tre i principi: il principio delle tenebre o fuoco, da cui origina la sua anima; il principio della luce, da cui deriva il suo spirito; e il terzo principio, che costituisce l'elemento di base del suo corpo.

« Nella vita dell'uomo devono essere distinti tre stati: il primo, il più *interno*, cioè *Dio che è eternamente nascosto nel fuoco*; il secondo, la *parte di mezzo*, che dall'eternità è stata un'immagine nelle meraviglie di Dio, confrontabile a una persona che si vede in uno specchio; il terzo, è il fatto che questa immagine vivente ricevette ancora un altro specchio nella creazione in cui potersi osservare, cioè lo *spirito del mondo esterno*,

(20) Mentre gli angeli sono costituiti solo dal fuoco e dalla luce, che permettono loro di volere e di percepire, l'uomo, oltre a questi, possiede un terzo principio, la mente, che gli permette di ragionare e di giudicare.

(21) « In Adamo il corpo esterno era nascosto in latenza in quello interno, così come le tenebre sono nascoste entro la luce, e lo Spirito di Dio dimorava entro quel corpo interno, poiché manteneva entro se stesso il secondo principio come regno del cielo » (*Tilken*, I, 233).

(22) Studiando l'« anatomia » e la « fisiologia » dell'uomo interiore, sarà necessario ricordare che, trattando l'antropologia e la cosmologia da un punto di vista spirituale, dobbiamo essere in grado di liberare la nostra mente dal concetto volgare di ciò che viene solitamente chiamato « materia » da parte di quella scienza che considera solo le apparenze esterne. Dobbiamo guardare a ogni cosa come manifestazione di una coscienza universale agente su piani interni ed esterni di esistenza, mentre le forme visibili non sono altro che apparizioni passeggere.

o il *terzo principio*, che è anche una forma (stato) dell'Eterno » (*Triplice vita*, XVIII, 4).

« *L'oscurità* nell'uomo che desidera la luce è il primo principio; il *potere della luce* il secondo; e il *potere del desiderio che attrae* e diviene soddisfatto e pieno (sostanziale) e da cui deriva il corpo materiale, è il terzo principio » (*Tre principi*, VII, 26).

« *L'anima*, o primo principio, è fondata sul fuoco della natura eterna; lo *spirito*, o secondo principio, spinge le sue radici nella luce; e il *corpo* è il terzo principio, o la sostanzialità del mondo visibile » (23) (*Tabulae Principiae*, 65).

Adamo doveva regnare su tutta la natura e quindi il suo corpo fu tratto da tutti i poteri del mondo esterno; ma il terzo principio, oltre al primo, apparve in lui soggetto al secondo, la luce.

« Se osserverete il vostro sé e il mondo esterno e quanto vi avviene, troverete che, per quanto riguarda il vostro essere esterno, siete quel mondo esterno. Siete un piccolo mondo formato da quello grande e la vostra luce esterna è un *caos* del sole e delle costellazioni delle stelle. Se non fosse così, non sareste in grado di vedere mediante la luce del sole » (24) (*Mysterium*, II, 5).

« Se l'uomo, come immagine di Dio, deve governare sui pesci e sugli uccelli, sugli animali e sull'intera terra, oltre che sull'essenza di tutte le stelle, allora deve essere costituito da tutti e tre i principi, poiché ciascun spirito può governare solo in sua madre, donde ha tratto origine » (*Mysterium*, XIV, 8).

« L'uomo terreno possiede nella sua costituzione il regno di questo mondo, ma in lui non governano i quattro elementi (separatamente) bensì essi sono una cosa sola e l'ordine terrestre delle cose è nascosto in lui. Egli doveva vivere in uno stato celeste e, sebbene ogni cosa fosse attiva (viva) in lui, nondimeno doveva regnare sul dolore terreno (la consapevolezza esterna) mediante la qualità celeste (la consapevolezza interiore)

(23) L'uomo è costituito da volontà e intelligenza; in altre parole da « fuoco » e « luce ». La manifestazione del fuoco e della luce (il pensiero) produce ciò che appare a noi come « sostanza » o « forma ».

(24) Non è l'uomo » in astratto che riconosce ogni cosa. È sempre un certo principio, divenuto attivo in lui, che riconosce la propria controparte nella natura esterna, quando giunge in contatto con essa. Solo colui in cui è la luce può vedere la luce; solo l'elemento dell'amore può provare amore; solo la divinità nell'uomo può conoscere Dio nell'uomo e attraverso di lui.

dell'altro (il secondo) principio, e mantenere il dominio sul regno delle stelle e degli elementi per mezzo della qualità paradisiaca » (25) (*Menschwerdung*, I, 2).

L'uomo deve sorgere, non solo nella sua immaginazione, ma anche con la sua volontà, al di sopra di ciò che è terreno, sensuale, o puramente intellettuale, se desidera essere un potere nel regno dello Spirito. Così l'ideale diverrà per lui reale.

« Il corpo di Adamo (il corpo etereo dell'uomo originario) fu creato dai quattro elementi della natura esterna e dalle (essenze delle) stelle, mediante l'eterno *Fiat*. Così egli era in possesso della essenzialità divina e terrena; ma quella terrena era come consumata o impotente (latente) in quella divina. La sostanza o la materia da cui il corpo fu fatto o creato conteneva essa stessa anche il primo principio, ma esso non vi era in movimento » (*Menschwerdung*, I, 3, 15).

« Come Dio risiede entro Se stesso e penetra attraverso le Sue opere, incomprendibile a queste ultime, senza che il Suo essere venga influenzato da qualcosa, così la Sua immagine (l'uomo) ebbe origine dall'elemento puro. Anch'egli fu creato in questo mondo, ma il regno di questo mondo non doveva comprenderlo; egli doveva governare con potenza in questo mondo attraverso le essenze derivanti dall'elemento puro » (*Tre principi*, XXII, 15).

L'espressione che Dio creò l'uomo da una manciata di argilla non deve essere intesa se non nel senso che Dio, mediante il desiderio, trasse insieme tutte le qualità terrestri (26).

« Se Mosè afferma che Dio creò l'uomo da una manciata di argilla e che ispirò in lui l'alito di vita, ciò non va compreso nel senso che Dio abbia agito in maniera personale, come un uomo che prende della terra e ne modella un corpo; ma il *Fiat*, cioè il desiderio della *Parola*, era contenuto nel modello dell'uomo percepito dall'eternità, che stava nello specchio della sapienza, e attrasse l'*Ens* (il principio) di tutte le qualità della

(25) « Dall'Uomo Divino emanarono le forme, le scintille, gli animali sacri e i messaggeri dei sacri padri entro il santo Quattro » (*La dottrina segreta*).

(26) Così *Teophrastus Paracelsus* afferma: « L'uomo naturale è costituito dal mondo e non il mondo da lui. Egli è un figlio della natura e possiede in sé tutte le qualità di sua madre, né più né meno. Ma il vero uomo spirituale è figlio di Dio. La sapienza naturale non è divina, ma la sapienza divina è superiore a ogni cosa.

terra (materia) entro un corpo, e questa costituí la quintessenza formata dai quattro elementi » (*Grazia*, V, 27).

Ma l'essenza dell'anima, essendo radicata in quel complesso, non divenne manifesta nell'uomo prima che Dio la risvegliasse attraverso il respiro della Sua parola (27).

« Gli spiriti sorgivi entro il complesso non potevano essere immediatamente accesi dall'anima, poiché l'anima nel tutto era solo un seme, nascosto entro il cuore di Dio nel Suo cielo, finché il Creatore non espanse ogni cosa con il Suo respiro. Allora gli spiriti sorgivi accesero l'anima, e immediatamente l'anima e il corpo furono vivi. In realtà l'anima possedeva la sua vita prima che esistesse il corpo, ma era entro il cuore di Dio, nascosta nel complesso del cielo, ed era solo un seme santo, un centro di potere in Dio » (*Aurora*, XXVI, 126).

Nemmeno adesso l'anima dell'uomo manifesta una vita divina finché lo Spirito di Dio si muove solo alla sua superficie e non vivifica dall'interno le sue parti piú profonde.

(27) Così oggi ogni persona che non abbia ancora iniziato a rigenerarsi nello spirito si trova nella stessa condizione in cui era Adamo prima che lo Spirito di Dio alitasse in lui. L'anima dell'uomo assomiglia a un seme contenente la potenza dell'immortalità consapevole in uno stato inconsapevole. Nulla vi è di immortale nell'uomo eccetto Dio, e mediante il risveglio di ciò che è divino in lui, egli raggiunge l'autoconsapevolezza della propria immortalità.

7. L'uomo

« Dio creò l'uomo a Sua immagine. Egli lo creò maschio e femmina ».

L'uomo nel suo aspetto cosmico è un essere molto superiore a quello che è comunemente considerato come « uomo » e viene descritto nei libri di antropologia, anatomia, ecc. Tali scienze esteriori trattano solo del corpo grossolanamente materiale dell'uomo terreno esterno, mentre il corpo essenziale dell'uomo macrocosmico e microcosmico è al di là della portata dell'osservazione esterna. Nello studio dell'uomo come essere cosmico vanno considerati tre soggetti, sebbene essi siano solo tre aspetti di una sola cosa. Questi tre soggetti sono Dio, la Natura e l'Uomo, e nessuno di essi può essere compreso nella sua essenza interiore senza una comprensione degli altri due. La scienza esteriore, la « filosofia naturale », e la teologia cercano di separarli. Esse considerano l'uomo come un essere separato, distinto, e indipendente dalla natura, e la natura come un qualcosa di indipendente dall'uomo; inoltre non sanno nulla di Dio e intendono il potere divino, che è la causa di tutta la vita, come se fosse qualcosa di estraneo o di esterno alla natura e all'uomo. Per questa ragione, l'« uomo » della scienza moder-

na è divenuto un essere innaturale, privo di ogni oggetto concepibile per la sua esistenza, e la natura un organismo evolutosi per caso e soggetto solo a leggi casuali. I poteri divini, spirituali, creativi e nascosti nell'uomo e nella natura sono del tutto eliminati dal campo di percezione del « razionalista ».

L'uomo, nel complesso, può essere concepito come uno spirito planetario, una sfera autoconsapevole e luminosa di portata inimmaginabile; infatti, attualmente la sfera mentale dell'uomo non ha limiti definiti: può estendersi fin dove arriva il pensiero. Egli fu creato allo scopo di essere immagine di Dio. La gloria di Dio risiedeva in lui ed era penetrato dalla luce dell'amore divino.

« Tutti gli esseri umani sono fundamentalmente un solo uomo. Quest'Uomo è il tronco, il resto è costituito dai rami, che ricevono ogni loro potere dal tronco e producono frutti nutrendosi da una sola radice. È, dunque, pura follia se il ramo pretende di essere esso stesso un albero, come se il ramo vicino non appartenesse allo stesso tronco. Dio ha dato all'uomo solo una vita, e la vita di tutti gli uomini proviene da questo solo Uomo » (*Mysterium Magnum*, XXIV, 15).

Nell'uomo è contenuta ogni cosa, Dio, il Cristo, gli angeli, i regni terreni e celesti, e i poteri dell'inferno. Al di fuori di se stesso non vi è nulla che possa concepire; non può conoscere altro che quanto esiste nella sua mente. Nessun dio o diavolo, nessuno spirito o potere può agire entro l'uomo se non penetra nella sua costituzione. Solo ciò che esiste in lui, ha per lui esistenza (1).

« Lo Spirito di Dio risiede da sempre e per sempre solo in cielo, cioè nella Sua essenza, nel potere della maestà. Quando venne insufflato nell'immagine dell'uomo, allora nell'uomo vi fu il cielo; poiché Dio volle rivelare Se stesso nell'uomo, come una immagine creata in base alle proprie fattezze, e manifestare le grandi meraviglie della Sua sapienza eterna » (*Stiefel*, I, 36).

« Simultaneamente con l'introduzione della Sua immagine

(1) Senza una comprensione di questo fatto i misteri della religione rimarranno segreti e incomprensibili. Può essere interessante e divertente speculare sulle diverse divinità e sulle schiere celesti che costituiscono i pantheon di varie nazioni, ma un tale studio non costituisce una conoscenza reale. Solo quando divengono attive le percezioni spirituali dell'uomo ed egli raggiunge la conoscenza divina di sé, allora conoscerà il Cristo e tutti i poteri celesti, i cui aggregati vengono a costituire il regno di Dio esistente in lui stesso.

divina, Adamo ricevette anche la parola vivente di Dio (l'intelligenza spirituale), così da alimentare la sua anima » (*Menschwerdung*, I, 3, 24).

« Dio creò Adamo per (fargli godere) la vita eterna nel paradiso in uno stato di perfezione paradisiaca. L'amore divino illuminò il suo interno, come il sole illumina il mondo » (*Stiefel*, I, 36).

« In paradiso vi è una vita perfetta senza alcun disturbo, e un giorno perpetuo, e l'uomo paradisiaco è chiaro come vetro trasparente ed è totalmente penetrato dal sole divino » (2) (*Signatura*, XI, 51).

Il suo corpo appariva luminoso, poiché la sua sostanza terrestre era assorbita nell'essenza celeste. Esso irradiava una pura luce divina (3).

« La santa corporeità interiore dell'elemento puro penetrava attraverso i quattro elementi e manteneva il *Limus* della terra, cioè il corpo *sulfureo* esterno (terrestre), in uno stato di assorbimento entro se stesso. Malgrado ciò, tale corpo era presente, ma allo stesso modo in cui l'oscurità dimora nella luce, dove la prima non può manifestarsi a causa della seconda » (*Mysterium*, XVI, 6).

« Tutte le qualità del corpo interiore e santo, insieme a quelle esterne, erano intonate in armonia nell'uomo primordiale. Nessuna di esse viveva nel suo stato di desiderio, ma tutte riponevano il loro desiderio nell'anima, in cui era manifesta la luce divina. Tale luce divina irradiava attraverso tutte le qualità e produceva in esse una temperatura eguale e armoniosa » (*Mysterium*, XVI, 5).

« L'uomo interiore manteneva quello esterno imprigionato entro se stesso e penetrava in esso come il ferro, che risplende se viene penetrato dal fuoco, così da sembrare esso stesso il fuoco. Ma quando il fuoco viene meno, allora torna manifesto il ferro nero e oscuro » (*Mysterium*, XVI, 7).

« L'elemento puro penetrava attraverso l'uomo esterno e

(2) Il termine « paradiso » indica uno stato di purezza, di innocenza e di felicità, ma non necessariamente di conoscenza. L'uomo dovette imparare a conoscere il male per riuscire a comprendere il bene.

(3) I suoi pensieri e la sua volontà erano puri e quindi il suo spirito (l'unione della volontà e del pensiero) si manifestava producendo una forma pura e luminosa, non appesantita dai rozzi elementi materiali che formano attualmente il corpo degli esseri umani. Allora, come adesso, il suo corpo era il prodotto dei suoi pensieri.

sopraffaceva i quattro elementi; inoltre, il potere del caldo e del freddo era nella carne. Ma poiché la luce di Dio vi rifulgeva, essi erano in pari armonia, così che l'uno non diveniva manifesto prima dell'altro. Così Dio Padre viene denominato Dio geloso e irato e fuoco consumatore: Egli è tutto questo a proposito delle Sue qualità, ma di tali qualità nessuna diviene manifesta nella Sua luce » (*Stiefel*, XI, 75).

« L'uomo primordiale in paradiso si trovava nello stesso stato in cui è il tempo per Dio e Dio nel tempo. Come il tempo è uno spettacolo dinanzi a Dio, così la vita esterna dell'uomo era uno spettacolo dinanzi all'uomo interno e santo, il quale era la vera immagine di Dio » (4) (*Mysterium*, XVI, 8).

« Il corpo interiore era una dimora della Divinità, una immagine della sostanzialità divina. In quel corpo l'anima possedeva la propria dolcezza, e in esso il suo fuoco veniva reso più mite, poiché là essa riceveva l'amore e la mitezza di Dio » (*Tilk.*, I, 233).

Grazie alla sua rassomiglianza con Dio, la volontà di Adamo e i suoi pensieri erano una cosa sola. La sua mente era pura e non complicata, infantile, non sofisticata e devota a Dio; non aveva bisogno di speculare sull'ignoto, poiché aveva il potere di percepire ciò che gli appariva dinanzi. Egli godeva della percezione delle cose divine e terrene (5).

« La mente di Adamo era innocente come quella di un bambino, che giuoca con le meraviglie di suo padre. In lui non vi era auto-conoscenza di volontà malvagia, né avarizia, orgoglio, invidia, collera, ma solo godimento dell'amore » (*Triplice vita*, XI, 23).

« Quando Adamo venne creato nel Paradiso, ivi la sua vita ardeva come la fiamma di puro olio. Quindi la sua percezione era celestiale e la sua intelligenza superava e comprendeva cose al di là della natura » (*Signatura*, VII, 2).

« L'uomo interiore stava in cielo; le sue essenze erano il Paradiso; il suo corpo era indistruttibile. Conosceva il linguaggio di Dio e degli angeli, e quello della natura, come viene mes-

(4) Nello stesso senso la *Bhagavad Gita* afferma che il vero sé, Dio, l'*Atma*, o « Cristo », non è un partecipante, ma semplicemente uno spettatore di ciò che concerne l'illusione esterna.

(5) Le prove logiche sono utili solo finché siamo ciechi nei riguardi della natura di una cosa. Dopo che essa è divenuta parte di noi stessi e la percepiamo, non sarà più necessaria alcuna altra prova della sua esistenza.

so in evidenza dal fatto che Adamo diede i nomi a tutte le creature, a ciascuna secondo la sua essenza e la sua qualità » (*Quarantun questioni*, IV, 7).

« Adamo, dopo essere stato creato da Dio, si trovava in Paradiso in uno stato di gioia e di glorificazione, bello e colmo di conoscenza. Dio portò quindi dinanzi a lui, come signore del mondo, tutti gli animali, in modo che potesse osservarli e attribuire a ciascuno un nome secondo la sua particolare essenza e qualità. E Adamo sapeva di essere all'interno di ogni creatura e diede a ciascuna il nome appropriato. Dio può vedere nel cuore di ogni cosa, e lo stesso poteva fare Adamo » (6) (*Tre principi*, X, 17).

In questo stato di essere quasi divino, egli aveva potere su ogni cosa; poiché ogni cosa esisteva in lui e lui in tutte, e nulla poteva arrecargli qualche danno esterno. Per dirlo in altre parole, tutte le cose esistevano soggettivamente nella sua mente, come ora succede a noi, ma la sua mente era il suo « corpo » e là dove era il centro della sua coscienza, vi era la sua « forma » (7).

« Come Dio è Signore di ogni cosa, così l'uomo nel potere di Dio doveva essere signore di questo mondo » (*Menschwerdung*, I, 4, 7).

« L'anima nel potere di Dio penetra attraverso ogni cosa, ed è potente su tutto, come Dio stesso; poiché vive nel potere del Suo cuore » (*Tre principi*, XXII, 17).

« Come l'oro è incorruttibile nel fuoco, così l'uomo non era soggetto a nulla, solo all'Unico Dio dimorante in lui e manifestato in lui dal potere del Suo santo essere » (*Mysterium*, XVI, 12).

« Ogni cosa era soggetta ad Adamo; il suo dominio si estendeva nel cielo e sulla terra e in tutti gli elementi e le stelle. Questo perché il potere divino si manifestava in lui » (8) (*Mysterium*, XVI, 2).

(6) Adamo era in armonia con la creazione e tutt'uno con la natura. Conseguentemente poteva esperire i sentimenti di tutti gli esseri della natura entro se stesso, ed esprimerli adeguatamente.

(7) Anche ora l'uomo è là dove esiste la sua coscienza; ma poiché il corpo fisico è troppo grossolano per seguire i movimenti dei suoi pensieri, esso diviene inconsapevole ogni volta che la sua coscienza si concentra in un altro luogo.

(8) Questo era l'Uomo dal quale il mondo fu creato, mentre il mondo naturale è un prodotto del mondo.

« La volontà-spirito dell'uomo penetrava attraverso tutte le creature e non veniva offesa da alcuna di esse, perché nessuna poteva afferrarla. Nessuna creatura può catturare il potere e la luce del sole nella sua volontà, ma deve rimanere passiva ed essere penetrata da essi; così avvenne allora per la volontà-spirito dell'uomo » (*Grazia*, VII, 2).

« Prima della sua caduta, l'uomo poteva governare sul sole e sulle stelle. Ogni cosa era in suo potere (9). Il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra non potevano dominarlo; nessun fuoco lo bruciava, nessuna acqua lo affogava, nessun'aria lo soffocava; tutto ciò che era vivente aveva un rispetto timoroso di lui » (*Triplice vita*, XI, 23).

« Nessun calore, nessun gelo, nessuna malattia, nessun accidente, nessuna paura potevano toccarlo o colpirlo. Il suo corpo poteva attraversare la terra e le rocce senza spezzarle; poiché un uomo che poteva essere sopraffatto dalla natura terrestre o essere ridotto a pezzi, non sarebbe stato eterno » (10) (*Menschwerdung*, I, 2, 13).

Similmente la natura che lo circondava, chiamata Eden, era illuminata dalla luce celeste e veniva quindi esaltata alla magnificenza paradisiaca.

« Adamo era in Paradiso, cioè nella temperatura. Ivi era posto in una certa località, cioè là dove il santo mondo stava sbocciando dalla terra portando i frutti del Paradiso » (*Grazia*, V, 34).

« “Eden” indica la località, ma “Paradiso” è il flusso o la vita di Dio nell'armonia divina » (*Lettere*, XXXI, 28).

« In Paradiso la sostanza del mondo divino penetrava la sostanza appartenente al tempo, in modo simile al potere del sole che penetra un frutto che cresce su di un albero, e lo dota di quelle qualità che lo rendono amabile alla vista e piacevole al gusto » (*Mysterium*, XVII, 5).

« Così il santo mondo divino era predominante attraverso tutti e tre i principi della qualità umana, e vi era un pari accordo, e fra tali principi non era manifesta alcuna inimicizia o alcuna opposizione di volontà » (11).

(9) Poiché ogni cosa era entro la sua volontà, entro lui stesso.

(10) Questo Adamo celestiale non è morto, esiste ancora in tutti noi; ma in seguito al nostro stato di degenerazione, provocata dall'evoluzione dei principi inferiori, abbiamo dimenticato la nostra natura divina.

(11) I sentimenti e i pensieri di Adamo avevano creato per lui quell'Eden; e così ogni essere umano si crea il suo proprio Paradiso.

In Paradiso esistevano tutti i prodotti che incontriamo nel mondo terrestre, ma si trovavano in uno stato di bellezza eterea e soprannaturale. Questa bellezza paradisiaca non si manifestava, però, in tutte le parti del mondo.

« In Paradiso avvengono delle crescite, come in questo mondo, ma non nella tangibilità (terrestre). Colà il *Cielo* è al posto della terra, la *Luce di Dio* in luogo del sole, e il *Padre Eterno* al posto del potere delle stelle » (*Tre principi*, IX, 20).

« Il Paradiso non è nulla di corporeo o di tangibile in un senso terreno, ma la sua corporeità e la sua tangibilità è come quella degli angeli. Vi esiste una chiara e visibile sostanza, come se fosse materiale, ed è realmente "materiale", ma è formata solo dal potere senza alcuna aggiunta di materia terrestre, ed è, quindi, perfettamente trasparente » (*Tre principi*, IX, 18).

« Il mondo tangibile, o natura, prima del tempo dell'ira di Dio, era sottile, etereo, amabile, e chiaro, così che gli spiriti sorgivi potevano guardare attraverso ogni cosa e penetrarla. In esso non vi erano né rocce terrestri né terra, e non vi era necessità di luce creata, come ve n'è ora; ma la luce era generata in ogni cosa nel mezzo di esso, e tutto era nella luce » (*Aurora*, XVIII, 29).

« L'intero mondo sarebbe stato tutto Paradiso se non fosse stato corrotto da Lucifero. Ma poiché Dio sapeva che Adamo sarebbe caduto, fece fiorire solo un luogo, in cui l'uomo avrebbe potuto trovare una dimora adatta e fortificarsi in esso » (*Mysterium*, XVII, 7).

« Dio aveva visto e sapeva che l'uomo stava per cadere, e quindi il Paradiso non fiorì e non portò frutti in tutto il mondo, sebbene si fosse manifestato ovunque, ma solo il Giardino dell'Eden, in cui Adamo fu tentato, si rivelò in piena magnificenza » (12) (*Lettere*, XXXIX, 28).

Malgrado tutto lo splendore di cui era stato dotato dal Creatore, l'uomo non godeva di una vera e propria somiglianza con Dio (13).

(12) Questo Paradiso (*Deva-loc*a o *Devachan*) viene descritto in alcuni libri come illusione; ma per i suoi abitanti non è più illusione di quanto lo sia per noi il sogno chiamato « esistenza terrena ». Al contrario, è di gran lunga più permanente e bello del mondo terrestre. L'illusione in entrambi i casi consiste solo nel fraintendere ciò che esiste entro il nostro sé considerandolo qualcosa di estraneo e isolato da noi stessi.

(13) Non poteva godere di una somiglianza con Dio, poiché non possedeva l'auto-conoscenza divina. Per raggiungere questa conoscenza di sé,

« In Adamo era manifesto il regno della grazia, la vita divina, poiché viveva nella temperatura (armonia) delle qualità, ma egli non sapeva che Dio era rivelato in lui. La sua volontà non conosceva ciò che è buono, poiché non aveva ancora esperito il male. Come può esistere una vera gioia là dove non è noto il dolore? » (*Grazia*, IX, 15).

« L'anima si trovava nella sua essenza dall'eternità, ma, come essere creato, era formata per rappresentare l'immagine di Dio all'epoca della creazione del corpo. Ciò nonostante, essa *per sé* non è ancora l'autentica immagine, ma solo un fuoco essenziale per la sua produzione » (*Tilk.*, I, 81).

« L'anima dell'uomo, che è stata ispirata in lui da Dio, deriva dal Padre Eterno; ma con ciò non ha ancora conseguito la nascita del Figlio, in cui vi è la fine della natura e da cui non deriva alcun essere creato » (*Tre principi*, IX, 13).

L'uomo può raggiungere la vera somiglianza con Dio e la perfetta beatitudine solo desiderando decisamente di porre la propria volontà nel Figlio, in quanto Cuore o Luce del Padre.

« Dio possiede la volontà eterna e immutabile di generare il Suo Cuore e il Suo Figlio, e così l'anima dovrebbe porre la sua volontà immutabile nel cuore di Dio. Allora si troverebbe in cielo e in Paradiso, e godrebbe l'inenarrabile felicità di Dio Padre, che Egli gode nel Figlio, e udrebbe le parole inesprimibili nel cuore di Dio » (14) (*Tre principi*, X, 14).

« Adamo fu concepito nell'amore di Dio e nacque in questo mondo. Egli era in possesso di una sostanzialità divina e la sua anima era costituita dalla volontà, il primo principio, la qualità del Padre. Questa volontà andrebbe diretta, insieme all'immaginazione, nel cuore del Padre, cioè nella *Parola* e nello Spirito di amore e purezza. Allora l'anima dell'uomo manterrebbe la sostanza di Dio nella Parola di Vita » (*Menschwerdung*, I, 10, 2).

« L'anima vivente, dall'eterna volontà del Padre fu ispirata nell'uomo, e questa volontà non ha altro scopo che quello di

egli dovette mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, e quindi tornare al suo stato divino originario.

(14) L'anima non può sicuramente ottenere questo cercando il Figlio o il Cuore di Dio in qualcosa di esterno dalla sua sfera, e con cui non si trova in relazione. Così il significato delle parole, « Tu adorerai un solo Dio », è « Tu non avrai fede in alcun altro Dio eccetto quello che sta cercando di rivelare Se stesso entro la tua coscienza, e non adorerai idoli stranieri, come quelli che esistono nell'immaginazione degli uomini ».

far nascere il Suo unico Figlio (15). Dio Padre infuse nell'uomo tale volontà e questa costituisce l'anima eterna dell'uomo. L'anima dovrebbe porre la propria volontà rigenerata nella volontà eterna del Padre, nel cuore di Dio. Allora riceverà il potere del cuore di Dio e anche la Sua santa luce eterna, in cui sorge il Paradiso e il regno celeste e l'eterna gioia » (*Tre principi*, XXVI, 16).

« Il solo fondamento della nostra religione è il fatto che amiamo Cristo in noi e ci amiamo reciprocamente al modo di Cristo. Questo amore non diviene manifesto in un uomo, a meno che il Cristo non sia nato e divenuto manifesto in Lui. Egli allora ci dona il Suo amore, così che noi ci amiamo in Lui come Lui ci ama; poiché Egli dà alla nostra anima la Sua carne e il Suo sangue (la Sua Luce sostanziale), e in un'anima che non si ciba e si disseta con essa, non vi è Vita divina » (*Scelta della Grazia*, XIII, 23).

« Se l'anima affonda la sua volontà nella mitezza, cioè nell'obbedienza a Dio, diviene una fontana del cuore di Dio e riceve poteri divini, e tutte le sue essenze divengono angeliche e gioiose. Allora le sue essenze aspre e dure le saranno anch'esse utili e le appariranno più dolci e miti di quanto le sarebbero apparse se già in origine fossero state dolci e miti » (*Tre principi*, XIII, 31).

Era in suo potere decidere, ed era libero di farlo, poiché in lui vi era non solo il principio della luce, ma anche il principio del fuoco, non solo percezione ma anche volontà.

« La luce e il potere della luce è un desiderio e vuole giungere in possesso della nobile immagine fatta in base alle fattezze di Dio, poiché è stata creata per il mondo della luce. Il mondo oscuro e l'ira desiderosa ambiscono alla stessa cosa, poiché l'uomo ha tutti i mondi entro di sé, e in lui avviene una grande battaglia. Governerà in lui quel principio con cui egli si identifica entro il proprio desiderio e la propria volontà » (*Tilk.*, I, 381).

« Poiché l'anima è essenziale e la sua sostanza è un desiderio, è chiaro che essa si trova in due generi di *Fiat*. Il primo è la sua proprietà di anima, l'altro appartiene al secondo principio, derivante dalla volontà di Dio nell'anima. In quanto l'anima

(15) Poiché Dio è unità, non ha altra volontà o altro fine se non il far nascere il Proprio Figlio, cioè manifestare la Sua Parola pronunciata come sapienza nell'uomo.

desidera Dio allo scopo di formarsi nella Sua immagine e secondo le Sue fattezze, tale desiderio di Dio agisce come un *Fiat* nel suo stesso centro, poiché il desiderio di Dio vuole possedere l'anima. D'altro lato, lei stessa desidera possedere il centro nel potere del fuoco, in cui origina la vita dell'anima » (*Occhio*, VII).

« La volontà dell'anima è libera e può affondare nel nulla entro se stessa e concepire se stessa come un nulla, quando spunterà come un ramo fuori dall'albero della vita divina e si nutrirà con l'amore di Dio; oppure potrà sorgere nella sua volontà egoistica nel fuoco e aspirare a divenire un albero separato » (16) (*Quaranta questioni*, II, 2).

Nell'uomo esisteva anche il terzo principio, in cui risiede il desiderio sensuale. Egli non fu dotato di tale principio perché vi si arrendesse, ma affinché potesse introdurlo entro la luce di Dio, glorificandolo mediante tale Luce (17).

« L'uomo era una individualità mischiata e destinata a essere un'immagine, secondo il mondo interno ed esterno; ma in quanto simbolo di Dio, egli doveva governare con la coscienza interiore su quella esterna » (*Menschwerdung*, I, 3, 13).

« Quando l'uomo rimane in un ordine armonioso, così da non lasciare che un mondo penetri nell'altro, egli allora ha le sembianze di Dio; ma egli sicuramente introduce nel mondo esterno l'immagine o lo *specchio* del mondo della luce » (*Sei punti teosofici*, VI, 12).

« La costellazione (le influenze astrali) del macrocosmo non dovrebbero essere lasciate governare l'uomo; ma egli possiede una sua costellazione (lo spirito, l'idea) entro di sé, che è in grado di divenire intonata con l'armonia del sorgere e dell'evoluzione del mondo divino interiore » (*Lettere*, I, 8).

« Ogni desiderio dell'uomo dovrebbe essere posto nella luce;

(16) La volontà spirituale dell'uomo è libera; non è tale la volontà dell'uomo semianimale, poiché la libertà dipende dall'estensione della conoscenza. Quando la conoscenza dell'uomo diviene divina, allora la volontà sarà libera, del tutto libera.

(17) L'uomo ha bisogno dell'esistenza entro di sé dell'elemento materiale (animale), che gli fornisca la forza per salire al di sopra di esso mediante il potere di Dio. L'uomo può essere considerato come un dio crocifisso all'interno di un animale. Il dio lo fornisce della sapienza, e l'animale della forza. Dobbiamo sconfiggere l'animale che è in noi mediante il potere della sapienza divina. Colui che non ha nulla da sconfiggere non può ottenere alcuna vittoria. Non possiamo sollevarci al di sopra di qualcosa finché non ne abbiamo raggiunto il livello massimo.

allora la luce brillerà entro la sua essenza e il suo desiderio, colmando ogni cosa con una sola volontà » (*Tilk.*, I, 542).

« L'anima di Adamo avrebbe potuto governare potentemente sul principio esterno, se fosse entrata ancora con la sua volontà nel cuore di Dio, nella parola del Signore » (18) (*Quaranta questioni*, IV, 2).

Così era inteso che, mediante la strumentalità dell'uomo, lo splendore paradisiaco avrebbe dovuto diffondersi continuamente e aumentare sulla natura terrena, così da portare alla luce tutti i tesori nascosti della natura.

« Il mondo esterno è anch'esso di Dio e Gli appartiene e l'uomo è stato creato in esso, così da poter nuovamente portare l'esterno entro l'interno, la fine nel principio » (*Lettere*, XI, 18).

« Adamo venne creato anche nella qualità esterna, così che potesse manifestarsi in forme ed eseguire in opere ciò che era stato percepito nella sapienza eterna » (*Menschwerdung*, I, 4).

« L'uomo è stato creato in Paradiso, poiché sbocciava attraverso la terra; e il corpo di Adamo fu creato dalla terra del Paradiso, poiché egli era un signore della terra ed era suo destino svelare i misteri di essa. Se questo non fosse stato il suo destino, Dio lo avrebbe dotato di un corpo angelico; ma in tal caso l'essere sostanziato con le meravigliose qualità non avrebbe potuto essere svelato » (19) (*Menschwerdung*, II, 12).

Ma sebbene in Adamo tutti e tre i principi fossero originariamente in unità e armonia, lo attraevano con potenza verso l'esterno non solo il cuore di Dio ma anche il diavolo e il regno del mondo terreno (20).

« L'uomo stava in tre principi ed essi erano in pari concordia in lui, ma non al di fuori di lui; poiché il mondo delle tenebre possedeva un desiderio diverso da quello del mondo della luce e anche il mondo esterno aveva un desiderio diverso da quello del mondo delle tenebre e di quello della luce. Così l'immagine di Dio si trovava fra tre principi, che nel loro

(18) Sarebbe sciocco preoccuparsi di ciò che Adamo avrebbe potuto fare o meno. Ciò significa invece che noi, possedendo « Adamo » entro noi stessi, dovremmo entrare ora con la nostra volontà in quella di Dio.

(19) Se l'uomo primordiale non fosse mai caduto dal suo stato puramente spirituale e « si fosse rifiutato di creare », non avrebbe mai appreso a conoscere le meraviglie della creazione, il manifestarsi del terzo principio. Il mondo esterno, come lo conosciamo, fu creato dalla caduta di Adamo.

(20) Il « diavolo » indica la volontà spirituale perversita. Se essa viene del tutto perversita in un essere personale, allora vi sarà un diavolo personale.

desiderio conducevano tutti a tale immagine. Ciascuno di essi aspirava a divenire manifesto in Adamo, possederlo entro il proprio reggimento, o averlo come sovrano, e manifestare le proprie meraviglie attraverso di lui » (*Mysterium*, XVII, 34).

« Ogni cosa attraeva Adamo e voleva impossessarsi di lui. Il cuore di Dio voleva averlo in Paradiso e risiedere in lui, poiché disse: “ Egli è mia immagine e somiglianza ”. Il regno dell'ira lo desiderava, poiché disse: “ Egli è mio, poiché è sgorgato dalla mia fontana fuori dalla mente eterna delle tenebre. Io sarò in lui e lui vivrà in mio potere; manifesterò attraverso di lui un potere forte e potente ”. Infine, il regno di questo mondo disse egualmente: “ Egli è mio, poiché porta la mia immagine; egli vive in me e io in lui; deve essermi obbediente, poiché ho in lui tutte le mie membra (organi) ed egli ha le sue membra in me, e io sono maggiore di lui. Egli sarà il mio aiutante e manifesterà il mio potere e le mie meraviglie ” » (21) (*Tre principi*, XI, 33).

Adamo, facendo un uso perverso della libertà accordatagli, lasciò che le sue qualità inferiori fossero destinate a un desiderio malvagio, cioè un desiderio indirizzato verso il mondo terreno, che è diviso entro se stesso.

« Nell'uomo primitivo prima della caduta, le qualità per la differenziazione e l'autogodimento avevano un'eguale forza di volontà, e il loro desiderio era introdotto nell'unità di Dio. Questo fatto venne invidiato dal diavolo, il quale ingannò le sette qualità della vita risvegliando in esse un desiderio perverso, persuadendole che ciò fosse buono e che sarebbero divenute sagge, se, ciascuna secondo la propria peculiarità, fossero entrate nel loro stesso accordo (22); in tal modo lo spirito avrebbe sentito e riconosciuto il bene e il male » (*Tabulae principiae*, 68).

« L'anima di Adamo (23) si innamorò della creazione della

(21) Dio (Cristo), la natura, e il diavolo (l'Anticristo, cioè il Cristo perversito) cercano di conseguire l'autoconsapevolezza nell'uomo. La coscienza dell'uomo, dunque, è continuamente mutevole e in realtà non è la sua. Solo quando il principio del male o del bene è divenuto autoconsapevole nell'uomo ed egli si è identificato con esso, egli conoscerà il suo vero sé impersonale. Solo allora la volontà sarà un agente libero e responsabile.

(22) Era suo desiderio che le qualità inferiori divenissero consapevoli in lui stesso, ciascuna secondo la propria natura.

(23) « Eva ».

parola formata nella sua differenziazione e, non essendo cosciente del potere di distinzione, entrò nella passione, nella differenziazione » (*Grazia*, VI, 33).

« L'anima desiderava sapere cosa sarebbe accaduto se la temperatura fosse divenuta separata, cioè divisa in caldo e freddo, in umidità e secchezza, in durezza e morbidezza, asprezza e dolcezza, amarezza e amabilità; desiderava gustare queste e le altre qualità nella loro separatezza, sebbene ciò fosse stato proibito ad Adamo da Dio » (24) (*Grazia*, III, 34).

« Se Adamo fosse rimasto in paradiso, avrebbe avuto nondimeno il potere di svelare ancora meglio le cose meravigliose di Dio, poiché esse gli sarebbero state più vicine nella sua forma angelica; ma anche lo spirito di questo mondo anelava a svelare le sue meraviglie in lui. Di questo, naturalmente, non possiamo scrivere molto, in quanto è un mistero che conosciamo, ma non dobbiamo rivelare » (*Princ.*, XX, 11).

In seguito a questo desiderio perverso, crebbe in lui l'albero della tentazione, in cui divennero manifeste, come tali, le qualità terrene (25).

« Lo spirito di Adamo desiderava il frutto terrestre, quale era proprio della natura della terra corrotta, e quindi la natura formò per lui un albero che era come la terra corrotta; poiché Adamo era il cuore nella natura e quindi la sua anima spirituale collaborò alla formazione di quell'albero, di cui desiderava nutrirsi » (*Aurora*, XVII, 20).

« L'albero della tentazione crebbe per il potere del desiderio della conoscenza del bene e del male. Non bisogna credere che fosse un tipo di prodotto diverso dal resto degli alberi; in esso era solo manifesto il desiderio terreno per la consapevolezza del bene e del male, mentre gli altri alberi e le altre piante erano penetrati dal santo e paradisiaco *Mercurio*,

(24) Questa è la differenza fra la vita nello stato terrestre e quella nello stato celeste della natura: la prima è differenziata in forme, ciascuna delle quali ama vivere nella consapevolezza del suo sé illusorio, cioè in uno stato di isolamento e di separazione, godendo delle proprie qualità; mentre nello stato celeste i poteri individuali si mischiano, vivendo ciascuno, per così dire, nella consapevolezza e nel godimento della vita dell'altro, mentre tutti tendono all'unità e al riposo in essa, come un albero, i cui vari rami e le cui foglie ricevono la vita da un solo tronco.

(25) Questo « albero della tentazione » cresce tuttora in ogni essere umano, come viene rappresentato dall'« Adamo » allegorico. Le qualità inferiori nell'uomo ancora tendono a una manifestazione esterna e possono essere sconfitte solo superandole, raggiungendo qualità più elevate.

così che in essi le qualità erano in pari accordo, e il caldo e il freddo non si manifestavano separatamente » (*Stiefel*, II, 280).

« Così l'uomo è caduto in grande miseria, e il regno delle stelle e degli elementi ha preso possesso della sua costituzione corporea. Qualunque cosa essi abbiano messo entro di lui, sarà nella sua natura. Essi resero un uomo grande e un altro piccolo; uno dritto e l'altro gobbo; ad alcuni diedero ricchezza e fortuna ad altri la povertà. Alcuni furono resi destri e abili secondo i modi di questo mondo, e altri divennero degli stolti. Fecero divenire l'uno re, e distrussero un altro. Uccidono l'uno e fanno nascere l'altro. Essi governano in ogni momento la mente dell'uomo, ma solo riguardo a imprese vane, a cose dannose e di poco conto » (*Princ.*, XVII, 70).

« Nell'albero della conoscenza del bene e del male vi erano le qualità in una condizione maledetta, così come sono adesso; cioè ciascuna di esse era manifesta in se stessa e cercava di prevalere. Non erano più in armonia, e quindi tutti e tre i principi, ciascuno separatamente, erano manifesti in quell'albero. Per questo Mosè (la sapienza) lo chiama l'albero della conoscenza del bene e del male » (*Mysterium*, XVII, 15).

Non bisogna meravigliarsi per la comparsa dell'albero della tentazione, in quanto Adamo era dotato di grandi poteri e di una forma terrena come protezione contro le potenze dell'inferno (26).

« La ragione (dell'uomo) afferma: " Perché Dio permise ad Adamo di trarre dalla terra l'albero della tentazione mediante la sua immaginazione? " Cristo disse: " Se avrete una fede grande come un seme di senape e direte a una montagna: gettati in mare, verrà fatto come dite ". L'anima-spirito fu prodotta dall'onnipotenza divina, dal centro della natura eterna, da cui tutti gli esseri sono stati creati. Perché non dovrebbe allora essere potente? Fu una scintilla di fuoco derivata dal potere di Dio, ma dopo essersi raccolta intorno a un essere creato (dopo essersi individualizzata come organismo), lasciò libero corso al proprio desiderio egoistico e si separò dal tutto,

(26) È evidente che un uomo può raggiungere la conoscenza di una cosa solo prestandole attenzione. Così facendo, egli dirige la sua coscienza verso di essa. La Luce della coscienza dell'Uomo si accentrò sui principi inferiori che costituiscono il mondo sensuale, e quindi perse il suo seggio e il centro di gravità nel Supremo. Se non fosse stato per tale attrazione esercitata sull'uomo dal mondo materiale, egli avrebbe potuto affondare ancora più in basso, entrando nel male assoluto, il regno di Lucifero.

provocando in se stessa la corruzione. Il potere dell'anima, prima dell'entrata della vanità, era così grande da non essere soggetto a nulla, e tale sarebbe anche oggi, perfino ai giorni nostri, se la comprensione non fosse venuta meno » (*Mysterium*, XVII, 41).

« La previsione divina sapeva che il diavolo stava per vincere l'umanità e per introdurre in essa un desiderio malvagio; così Dio pose dinanzi a essa l'albero della vita e della conoscenza del bene e del male, mediante il quale fu inaugurata la rottura (la morte) del corpo esterno. Egli fece questo perché l'uomo non desiderasse il centro del mondo oscuro » (27) (*Mysterium*, XVII, 38).

Originariamente Adamo apparteneva al mondo celeste e all'eternità; ma ora, poiché l'immagine di Dio ha cominciato a impallidire in lui, affonda nello stato terreno, e quindi nell'impotenza e nel sonno.

« Una persona ragionevole comprenderà facilmente che non poteva esserci sonno in Adamo finché fu nell'immagine di Dio, poiché allora egli era l'immagine che ritorneremo a essere solo alla resurrezione dai morti. Allora non avremo bisogno degli elementi, né del sole né della luna, e non necessiteremo del sonno; ma i nostri occhi saranno aperti per sempre e vedremo eternamente la gloria di Dio » (*Tre principi*, XII, 17).

« L'immagine di Dio non dorme. In essa non vi è tempo. Con il sonno, il tempo divenne manifesto nell'uomo. Egli cadde addormentato nel mondo angelico, e si destò in relazione con il mondo esterno » (28) (*Mysterium*, XIX, 4).

Dopo la sconfitta di Adamo, la *tintura*, in cui aveva precedentemente dimorato la bella vergine, divenne terrena, debole e opaca. La potente fonte della *tintura*, da cui la vergine traeva il suo potere, senza essere soggetta al sonno, lasciò Adamo e si recò nel suo stesso principio » (*Tre principi*, III, 8).

« Così Adamo divenne una vittima della *Magia*, e la sua magnificenza andò perduta. Il sonno significa morte e resa. Il

(27) « Adamo sarebbe caduto nell'incommensurabile abisso dell'inferno, se, accanto allo stato celeste, che in conseguenza del peccato si era trasformato in uno stato infernale, non ve ne fosse stato ancora un altro, cioè quello terrestre » (*Hamberger*).

(28) Dio (l'autoconsapevolezza divina) non dorme mai; è la natura dell'uomo che lo induce a dormire e a svegliarsi alternativamente. Nessun uomo è del tutto desto e autoconsapevole se non ha ancora trovato il suo dio attraverso la rigenerazione.

regno terreno lo aveva vinto e dominava su di lui » (*Menschwerdung*, I, 5).

« Dopo che la passione dello spirito di questo mondo ebbe vinto Adamo, questi cadde addormentato. Allora il suo corpo celeste divenne carne e sangue e il suo forte potere si trasformò in rigide ossa. Quindi la vergine celeste si recò nell'etere celeste, nel principio del potere » (29) (*Tre principi*, XIII, 2).

Questa impotenza doveva essere un mezzo di salvezza per Adamo, e inoltre gli venne donata la donna terrestre al posto della vergine celeste che si era allontanata da lui (30). Questo fu fatto allo scopo di impedirgli di giungere a un grado ancora maggiore di degradazione (31).

« Quando Adamo abbandonò Dio ed entrò nell'egoismo, Dio permise che un sonno profondo si impadronisse di Adamo. Se non fosse stato per questo, nel suo egoismo egli sarebbe addirittura divenuto un diavolo per il potere del fuoco » (32) (*Stiefel*, II, 363).

« Quando il diavolo vide la passione in Adamo, agì ancora più potentemente sul *Sal-nitro* in Adamo, e lo infettò ancora di più. Allora fu il momento in cui il Creatore dovette creare per lui una moglie, che in seguito portò al compimento del peccato e mangiò il frutto malvagio. Altrimenti, se Adamo avesse mangiato il frutto dell'albero, prima che la donna fosse stata tratta da lui, sarebbe caduto ancora più in basso » (*Aurora*, XVII, 21).

Così la donna, l'anima della vita, è, e sempre sarà, la salvatrice dell'uomo (33).

(29) La « storia di Adamo » è la storia dell'umanità nel complesso. La sua verità può essere riconosciuta da chiunque sia capace di auto-esaminarsi. Adamo è ancora addormentato.

(30) « Adamo ora rappresenta la tintura dello spirito dell'uomo, Eva la tintura della sua anima. Nell'uomo perfetto, lo spirito e l'anima, maschile e femminile, sono una cosa sola. L'immagine divina fu distrutta in Adamo quando la donna fu tratta da lui. Egli mantenne allora la sola tintura del fuoco, e la donna la tintura dello spirito » (*Quaranta questioni*, XXX, 60).

(31) Da una tale degradazione è forse derivata la razza delle scimmie, discesa dall'uomo originario (vedi *La dottrina segreta*, di H.P. Blavatsky).

(32) Il « *Sal-nitro* » indica l'elemento materiale nell'uomo.

(33) « L'uomo consegue l'umanità mediante la donna. Ciò che lo rende fisicamente uomo è la sua capacità di riconoscerla, apprezzarla e appropriarsi di lei. È essa stessa che, influenzandolo attraverso gli affetti da lei destati in lui, lo ritrae dalla sua corsa esteriore e senza scopo, in cui, lasciato a se stesso, andrebbe prima o poi perduto o annullato...

La donna fu estratta da tutti i poteri di Adamo. Per quanto riguarda la sua sostanza, ella era formata da una « costola », che allora non era ancora degenerata in semplice osso (34).

« Eva fu estratta da Adamo, non come puro spirito, ma come entità sostanziale. Dovremmo dire che Adamo ricevette una frattura e che la donna porta lo spirito, la carne e le ossa di Adamo » (*Tre principi*, XIII, 14).

« La ragione afferma: “ Se Eva fu costituita da una costola di Adamo, deve essere molto inferiore all'uomo ”. Non è così: il *Fiat*, nel suo aspetto di acuta attrazione (la prima qualità), la trasse da tutte le essenze e da tutte le qualità di ciascun potere di Adamo » (35) (*Tre principi*, XIII, 18).

« Il corpo di Adamo non aveva ancora ricevuto dure ossa e sostanza materiale. Ciò avvenne solo quando Eva gustò la mela e la diede da mangiare ad Adamo. È vero che l'infezione e la morte terrena erano già in lui come tendenza e malattia mortale, ma le “ ossa ” e la “ costola ” erano ancora potere e forza, e così Eva fu creata da tale potere o da tale forza che (solo in seguito) dovevano divenire *costola* » (36) (*Tre principi*, XIII, 13).

Eva non fu mal formata. Visse con Adamo in Paradiso; ma le pure fattezze di Dio non erano più in entrambi (37).

La donna inoltre è sul piano intellettuale e sociale tutto ciò che è sul piano fisico e sociale per l'uomo; poiché, in quanto anima e intuizione, ella lo trattiene fisicamente e mentalmente dalla dissipazione e dalla perditione in ciò che è esterno e materiale, e riportandolo al centro e alla sostanzialità, lo redime e lo incorona, trasformandolo da fantasma a entità, da mortale a immortale, da uomo a dio » (A. Kingsford e E. Maitland, « *La via perfetta* »).

(34) La donna è costituita dall'essenza più raffinata e spirituale dell'uomo; per tale ragione le donne, anche oggi, sono più raffinate e intuitive dell'uomo; infatti l'organizzazione del corpo e anche della mente dell'uomo è nel complesso più grossolana e materiale; ed egli ragiona là dove lei percepisce. Al momento della creazione della donna, dall'uomo non furono rimossi tutti gli elementi femminili. Se l'uomo non possedesse tali elementi, sarebbe un bruto. Né una donna potrebbe essere visibile, tangibile e compagna dell'uomo, se non possedesse nella propria organizzazione qualche elemento grossolano e materiale di Adamo.

(35) Al tempo della creazione di « Eva », una parte degli elementi più elevati e celesti lasciò « Adamo ».

(36) Va ricordato che all'epoca di Jacob Boehme era considerato un crimine non credere all'interpretazione letterale ed esterna delle allegorie bibliche, e che le sue spiegazioni sarebbero state incomprensibili e inaccettabili se le sue espressioni non avessero corrisposto ai termini della Bibbia.

(37) « Adamo fu creato prima di Eva, perché la vita di entrambe le tinte è una sola cosa nell'immagine di Dio. Nell'eternità, l'Uomo non

« Eva non fu mal formata, ma anzi lo fu molto amabilmente; malgrado ciò anch'essa portava i segni (della corruzione), e non poteva essere altro che la moglie di Adamo. Entrambi si trovavano ancora in Paradiso e se non avessero mangiato il frutto e si fossero volti a Dio mutando la loro immaginazione, sarebbero rimasti in Paradiso » (*Tre principi*, XIII, 36).

« Adamo ed Eva avevano ancora una coscienza paradisiaca, ma era mescolata al desiderio terreno. Essi erano nudi e possedevano organi animali per la procreazione; ma non lo sapevano, né si vergognavano di essi, poiché lo spirito del grande mondo non si era ancora impadronito di loro, prima che mangiassero del frutto terreno » (*Menschwerdung*, I, 6, 15).

« Nessuno può veramente affermare che Eva, prima di venire in contatto con Adamo, sia stata una vergine pura e casta, poiché, appena Adamo si svegliò dal suo sonno, la vide al suo fianco. Egli ben presto si lasciò andare all'immaginazione nei suoi confronti (si innamorò di lei). Egli la prese vicino a sé e disse, " Questa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa ". Verrà chiamata *donna*, poiché è stata tratta dall'uomo. Anche Eva cominciò a porre la sua immaginazione in Adamo e ciascuno infiammò il desiderio dell'altro. Dov'è allora la pura castità e la verginità? Questo non è animale? L'immagine eterna non è divenuta un animale? » (38).

Dio aveva ordinato all'umanità di non mangiare i frutti dell'albero della tentazione; ma il diavolo pensò di indurla a disobbedire al comando e inoltre essa fu incitata a farlo dallo spirito del mondo e dal suo stesso desiderio perverso.

« La santa Parola di Dio, in accordo con la incommensurabile Divinità, diede all'intelligenza fiammeggiante dell'anima

è in due vite separate, maschile e femminile. Così anche il Padre e il Figlio sono un solo Dio e non divisi » (*Sel. di Grazia*, VI, 58).

(38) La donna sotto tutti gli aspetti della vita è la salvatrice dell'uomo. Anche la donna più degenerata può essere una salvatrice per un uomo ancora più degenerato, mantenendo entro di lui desto il sentimento di un ideale, magari infimo, ma sempre tale da impedirgli di sprofondare in abissi ancora più profondi, e tale da potersi raffinare. La missione della donna di salvare l'uomo cessa solo quando questi ha rinvenuto entro di sé la vergine celeste.

Per quanto riguarda il matrimonio fra l'uomo e la donna, Boehme afferma che esistono delle affinità fra certe persone, e che se l'unione viene compiuta in accordo con esse (le due persone vengono unite dalla legge del *Karma*), allora il matrimonio sarà fortunato; ma se la scelta viene guidata da motivi egoistici, allora il matrimonio sarà infelice (vedi *Selez. mediante la Grazia*, VIII, 48).

tale comando: " Non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male; se farai ciò, perirai immediatamente nell'immagine di Dio ". Ciò significa: " L'anima fiammeggiante perderà la sua luce e quindi la mortalità, la qualità del mondo tenebroso, dal centro dei primi tre principi, si insinuerà e si manifesterà nell'albero e ingoierà il Regno di Dio in esso contenuto " » (*Grazia*, VI, 17).

« Quando Adamo ed Eva erano in Paradiso come uomo e donna e ancora in possesso di una essenza celestiale per quanto mescolata (alla materialità), il diavolo non poteva sopportare che le cose stessero così in quanto grande era la sua invidia. Quindi, dopo che Adamo fu portato alla caduta e privato della sua forma angelica, e vedendo che Eva era sua moglie, il diavolo pensò che potessero generare figli in Paradiso e rimanere in esso. Allora si accinse a sedurli a mangiare il frutto proibito, così che potessero divenire terreni in tal luogo » (*Menschwerdung*, I, 7).

« Adamo fu trascinato dal potere dell'albero, che era anche entro se stesso, così che una brama infettò l'altra. Era anche spinto dallo spirito del grande mondo, così che la sua forza fu sopraffatta » (*Tre principi*, XI, 40).

Allo scopo di sedurre l'umanità, il diavolo si valse particolarmente dei servizi del serpente, il quale, essendo un simbolo vivente dell'albero della tentazione, fece loro immaginare che mangiando il frutto proibito sarebbero divenuti come Dio (39).

« Il diavolo introdusse la sua immaginazione velenosa nella qualità umana. Da ciò risultò nell'uomo l'ardente desiderio di cibarsi del frutto del bene e del male e di vivere nella volontà egoistica; cioè la sua volontà abbandonò l'armonia dell'unità ed entrò nella molteplicità delle qualità. Il diavolo, mediante il serpente, gli suggerì che sarebbe divenuto come Dio e che i suoi occhi si sarebbero aperti; e ciò avvenne realmente nella caduta, così che gli uomini possono ora sentire, gustare, vedere e percepire il bene e il male » (40) (*Mysterium*, XVII, 37).

« Il diavolo mescolò menzogne e verità e disse ai primi esseri umani che sarebbero divenuti come Dio. Ciò significava che

(39) Il « serpente » è la *luce astrale*, nelle cui pieghe e nelle cui tentazioni è catturata la volontà dell'uomo.

(40) I desideri malvagi sempre penetrano nel cuore dell'uomo silenziosamente e strisciando, finché l'anima diviene prigioniera di essi come nelle spire di un serpente.

sarebbero divenuti tali secondo il primo principio dell'ira, ma del Paradiso egli non disse nulla » (*Tre principi*, XVII, 96).

« La sostanza del serpente, il suo aspetto celestiale, era un grande potere, come pure esisteva un grande potere nel diavolo, poiché egli era un *principe* di Dio. Così egli impiegò la sua astuzia e le sue menzogne entro un forte stato di volontà, allo scopo di produrre illusioni » (*Mysterium*, XX, 16).

« L'immaginazione del diavolo avvelenò la sostanza del serpente, così che questi, in conseguenza della divisione dei suoi poteri che originariamente erano nell'unità paradisiaca, acquisì la forma del serpente. Così egli usò il serpente come suo strumento » (41) (*Lettere*, XXXIX, 21).

« Il serpente era un simbolo vivente dell'albero della tentazione. L'albero della tentazione aveva un potere muto, e il serpente si attaccò a quell'albero, essendo della sua stessa natura » (42) (*Mysterium*, XX, 20).

Dopo che Adamo ebbe introdotto il suo desiderio perverso in Eva, questa fu la prima a essere sedotta e ad allontanarsi da Dio (43).

« La bramosia originò in Adamo, ma in seguito questo desiderio pervertito cominciò a essere eccitato nella donna » (*Stiefel*, II, 375).

« Eva bramava il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, ma prima di lei vi era la proibizione, ed ella aveva paura di Dio, non volendo agire contro la proibizione. Allora il diavolo penetrò nella sostanza e nell'astuzia del serpente e impiegò tutta la sua abilità e il suo potere, così che Eva potesse conoscere e vedere che il serpente era molto abile e astuto. Si afferrò all'albero proibito e non le fece alcun male; ma lei guardò il serpente e si innamorò della sua astuzia e della sua abilità, e anche della sua agilità e capacità, e desiderò di mangiare il frutto. Il serpente la consigliò di farlo mediante il suono

(41) Il serpente non è in se stesso il diavolo, ma il diavolo costituisce la volontà malvagia che fa muovere il serpente.

(42) Non esiste alcun uomo mortale al cui albero della vita il serpente del desiderio non sia attaccato durante la sua esistenza terrena.

(43) Se la donna rappresenta la volontà e l'uomo il potere intellettuale dell'umanità nel suo complesso, ne segue naturalmente che la volontà fu sedotta dal desiderio prima che l'intelletto ne seguisse le tracce. Se l'intelletto fosse stato sedotto per primo, sarebbe divenuto separato dalla « donna », e l'uomo sarebbe diventato un abile stolto, un maniaco intellettuale, un valente scienziato privo di spirito, senza anima o fede, un « materialista ».

della voce del diavolo e finse di derivare la propria abilità e la propria astuzia dall'albero » (*Mysterium*, XX, 22).

« Il diavolo le disse che il frutto non le avrebbe fatto alcun male, ma che le sarebbero stati aperti gli occhi della comprensione e sarebbe divenuta come Dio. Ella pensò che divenire una dea sarebbe stata una bella cosa e acconsentì; e così facendo cadde dalla divina armonia, dalla pace in Dio e dalla fede divina, ed entrò con il suo desiderio nel serpente e nell'astuzia e nella vanità del diavolo » (44) (*Mysterium*, XX, 25).

Mentre il diavolo era desideroso direttamente del fuoco-vita, l'uomo sulle prime ambiva solo le cose terrene, ma poi la sua brama e il suo orgoglio cominciarono ad aumentare.

« Il diavolo andò con l'immaginazione verso il fondamento fiammeggiante, ma Adamo si rivolse alla qualità acqua » (*Signatura*, VII, 4).

« A differenza di Lucifero, Adamo non desiderò direttamente di ridestare il primo principio; sua ambizione era piuttosto quella di provare il bene e il male, cioè la vanità della terra » (*Mysterium*, XVIII, 31).

« Nella parte esterna dell'anima originò la brama terrena di nutrirsi delle qualità più varie; ma nella parte interiore fiammeggiante di essa nacque la brama orgogliosa di conoscere il bene e il male, e di essere come Dio » (45) (*Mysterium*, XVIII, 30).

Così terminò il primo atto del grande dramma, e un dio divenne uomo. Nel secondo atto Egli sorge ancora verso il Suo primitivo stato divino, non più innocente e ignorante del male, ma, reso saggio dall'esperienza, sarà un conquistatore della « materia » e un vero Signore di ogni cosa.

(44) Il vero e proprio « peccato » inizia là dove vi è una conoscenza del male. Un semplice desiderio malvagio non costituisce « peccato » finché tale desiderio non ha il consenso dell'intelletto.

(45) Quanto più l'uomo cerca l'oggetto della sua esistenza nelle cose esterne e sensuali, tanto più si allontanerà dalla sua fede spirituale o punto di gravitazione sorgente dal divino centro o Dio. Egli diviene esperto nelle cose esterne e superficiali e perde di vista ciò che è veramente reale e divino. La sua conoscenza esterna, che dopo tutto è solo immaginaria, poiché riguarda solo illusioni passeggiere, risveglia il suo orgoglio e la stima di sé; egli comincia a esprimere la propria personalità contro l'immortalità, diviene crudele, egoista e passionale, e, a meno che non venga redento dal risveglio entro di lui della spiritualità, finirà col ridestarsi nel « fondamento fiammeggiante », nel principio del male, nel « diavolo ». Invece del Cristo, si rivelerà in lui Lucifero.

8. La natura, o terzo principio

« Il principio esterno è la causa di una guerra continua. Esso provoca una lotta perenne fra gli animali, poiché tutti gli animali sono frutto del terzo principio e traggono vita da esso, sia nello spirito che nel corpo. Ogni cosa che si muove in questo mondo, e anche l'uomo, per quanto riguarda il suo corpo visibile e il suo spirito (mondano) in carne e sangue, è una derivazione di tale principio, e nulla più ».

(*Sei punti*, III, 53)

« È l'*Amsa* che emana da me, e che è manifesta dall'inizio del tempo, che diviene lo *Jiva* nel mondo degli esseri viventi e attrae la mente e gli altri cinque sensi, i quali hanno la loro base in *Prakriti* ».

(*Bhagavad Gita*, XV, 7)

L'immagine di ogni cosa che sia mai esistita era nella luce al tempo in cui Dio cominciò a creare un nuovo mondo. Il mondo esterno, cui Adamo era divenuto soggetto in conseguenza della sua degradazione, ha la sua origine nella natura eterna di Dio e il suo prototipo nella Sua sapienza, in cui era contenuto spiritualmente fin dall'inizio. Possiamo paragonare il mondo esterno alle immagini osservate su di uno schermo, su cui sono state proiettate dalla luce di una lanterna magica. Le immagini rappresentano il mondo, i disegni sulle diapositive l'etere, e la luce in se stessa è lo Spirito di Dio.

« Il terzo principio, lo spirito e il tormento di questo mondo, è stato nascosto dall'eternità nella natura eterna e fu scoperto dallo spirito luminoso e fiammeggiante nella sapienza di Dio e nella *tintura* divina. Allora la Divinità si mosse secondo la natura della madre produttiva e nacque il grande *Mysterium*, in cui è contenuta ogni cosa che si trova entro il potere della natura eterna. Questo, però, era solo un *Mysterium*, e non assomigliava ad alcun essere creato. Là ogni cosa era come

(mischiate) insieme, come una nuvola di polvere » (1) (*Menschwerdung*, I, 1, 10).

« Se consideriamo giustamente la creazione di questo mondo e lo spirito del terzo principio, o lo spirito del grande mondo con le sue stelle e gli elementi, vi troviamo le qualità del mondo esterno in uno stato di mescolamento; in ciò la Divinità volle manifestare le meraviglie eterne che erano nascoste, portandole all'esistenza oggettiva » (*Sei punti teosofici*, II, 6).

« Il mondo esterno, nascendo (giungendo all'oggettività), costituisce per se stesso un nuovo *principium* o inizio. La generatrice del temporale è una riproduzione della generatrice eterna: il tempo origina nell'eternità e anche l'eternità, con la sua meravigliosa produzione, appare, nei suoi poteri e nelle sue capacità, in una particolare forma temporale » (2) (*Mysterium*, VI, 10).

In questo mondo esterno, chiamato terzo principio, sono manifesti due poteri: il santo potere divino e il potere delle tenebre. Quest'ultimo è preponderante.

« Il terzo principio, o mondo visibile degli elementi, è una derivazione del primo e del secondo principio, che è prodotto dal movimento e dall'espiazione del potere divino e della volontà divina. In esso è configurato il mondo spirituale secondo la luce e le tenebre, ed è portato a una condizione (oggettiva) di creatura » (*Tabulae principiae*, 5).

« Il mondo esterno è stato espirato dal mondo santo e da quello oscuro. È quindi, buono e cattivo, e in amore e in ira, ma in confronto al mondo spirituale, è solo una nebbia, un fumo » (*Mysterium*, III, 10).

« La parola mosse il *Fiat* in tutte le forme della natura eterna, in armonia col mondo della luce e con quello delle tenebre; così che il desiderio entrò nell'essere secondo la qualità di entrambi i mondi. Questo fece sí che il bene e il male avessero origine nell'essenzialità e da ciò venne creato un mondo esterno visibile, con le stelle e gli elementi come vita particolare » (*Stiefel*, I, 31).

« Questo mondo terreno è fondato sul mondo delle tenebre

(1) La coscienza esterna era nascosta entro quella interna, nello stesso senso in cui il carattere di un albero è racchiuso entro il seme.

(2) Così la vita che esiste nella natura esterna (che è la sola natura nota alla mente razziocinante) non è la vera ed eterna vita, ma solo un riflesso di essa. Esiste una vita superiore, che sorpassa la natura e che è quindi *supernaturale*, ma non per questo al di fuori della natura

e se il bene non vi fosse anch'esso compreso, non vi sarebbe altra influenza che quella del mondo delle tenebre; ma ciò è impedito dal potere divino e dalla luce del sole » (3) (*Sei punti teosofici*, IX, 17).

« L'arcobaleno possiede i colori di tutti e tre i principii; cioè il colore del primo principio, che è rosso o marrone scuro e indica il mondo delle tenebre e del fuoco, il regno dell'ira di Dio. Il colore del secondo principio è bianco e giallo e rappresenta la maestà, il simbolo del mondo celeste, l'amore di Dio. Il colore del terzo principio è verde e blu, cioè il blu per il *Caos* e il verde per l'acqua del *Sal-nitro* » (*Mysterium magnum*, XXXIII, 27).

« Questo mondo ha le sue radici nel bene e nel male e non può esservi l'uno senza l'altro. Ma la grande sfortuna consiste nel fatto che il male vi è preponderante rispetto al bene e l'ira è piú forte dell'amore, e ciò è dovuto al peccato del diavolo e dell'uomo, che eccita la natura mediante i loro desideri perversi, in modo che il mondo è adesso potentemente caratterizzato dall'ira, che agisce come un veleno entro il corpo » (4) (*Mysterium*, XI, 15).

Non è colpa di Dio se le tenebre hanno ottenuto tanto potere su questo mondo, ma ciò è dovuto a Lucifero, che corrompe la creazione primordiale e che, in conseguenza della caduta di Adamo, è adesso piú libero di agire entro l'elemento oscuro della natura (5).

« All'interno della natura vi è una lotta, una battaglia, uno scontro continuo, in modo che questo mondo può essere veramente chiamato una valle di dolore, colma di affanni, di persecuzioni, di sofferenze e di fatiche; poiché quando lo spirito della creazione si recò nella parte mediana, dovette formare

(3) Il sole visibile nel cielo è la manifestazione esteriore di un potere spirituale invisibile. Come la luce solare prosciuga paludi e distrugge impurità, così la luce spirituale è opposta alle influenze maligne che derivano dal piano astrale.

(4) La natura esiste nell'uomo universale ed egli esiste in lei. La natura riceve la sua coscienza dall'uomo e poiché la volontà di lui è stata tinta da desideri malvagi, così la natura, il prodotto della sua immaginazione, divenne tinta anch'essa dal male.

(5) Né Cristo, né « Lucifero », né l'« Anticristo » sono al di fuori del mondo, ma costituiscono un potere attivo entro di esso, nello stesso senso in cui la salute o la malattia di un uomo non esistono all'esterno del suo corpo, ma al suo interno.

il mondo dal bel mezzo del regno dell'inferno » (*Aurora*, XVIII 112).

« La natura, fino al giorno del giudizio, possiede due qualità inerenti: una è amabile, celestiale e santa, e l'altra colma d'ira e infernale. La qualità buona opera con grande diligenza allo scopo di produrre buoni frutti sotto l'influenza dello Spirito Santo, mentre la qualità cattiva lavora per produrre frutti malvagi, ricevendo potere e incitamento dal diavolo » (*Aurora*, Prefazione, X, 10).

« Il diavolo risiede in questo mondo e infesta continuamente la natura esterna; ma possiede il suo potere solo nell'ira, nell'amaro desiderio » (6) (*Menschwerdung*, I, 2, 4).

Dio agisce col santo potere del suo mondo interiore contro il potere corruttore di Lucifero, ma il mondo esterno non viene così mutato nella sua essenza particolare (7).

« Il mondo interiore, il mondo della luce, dimora nel mondo esterno, e questo riceve potere da quello. La luce fiorisce nel potere esterno, ma questo non sa nulla di essa » (8) (*Sei punti teosofici*, VI, 2).

« I poteri dell'eternità operano attraverso quelli del tempo, come il sole che splende attraverso l'acqua, mentre l'acqua non si impadronisce del sole, ma ne riceve solo il calore; o come un fuoco che splende nel ferro, ma questo rimane egualmente solo ferro » (*Mysterium*, XII, 20).

« Il mondo spirituale è nascosto entro il mondo visibile elementare e agisce attraverso di questo e, mediante il *separatore*, o anima del mondo esterno, modella se stesso in tutte le cose secondo il carattere e la qualità di ognuna; ma l'essere visibile riceve quello invisibile non nel suo potere, né la cosa

(6) Se non fosse stato per la corruzione di Lucifero e per la caduta di Adamo, l'uomo primordiale sarebbe rimasto per sempre in una beata ignoranza delle qualità inferiori, in uno stato spirituale, che non avrebbe potuto godere pienamente, poiché non conosceva il suo opposto, cioè la sofferenza. Così il diavolo portò la sofferenza entro il mondo ed è quindi un benefattore dell'uomo, purché tale uomo apprenda dall'esperienza permessagli in tal mondo e non divenga assorbito dal diavolo, ma lo sconfigga.

(7) Se non fosse per il potere onnipresente e superiore del bene, l'uomo non avrebbe alcuna possibilità di vincere i suoi desideri malvagi. Questo bene assoluto risiede nell'Uno, senza il quale il Due (il bene e il male relativi) non potrebbe esistere.

(8) Così accade anche nell'uomo. La comprensione spirituale interiore risiede entro la mente razionale esterna; ma prima che avvenga il risveglio, la mente esterna non conosce nulla della presenza di tale luce interiore, sebbene riceva da essa il suo potere raziocinante.

esterna si trasforma in quella interna; ma il potere interno prende semplicemente forma in essa, come possiamo vedere se osserviamo la crescita di erbe, alberi e metalli » (*Contemplazioni*, III, 19).

« Vediamo che la terra possiede un grande desiderio del potere e della luce del sole, e similmente l'essere esterno aspira a quello interno. Così riceve la forma di quest'ultimo come luce e potere, senza però, essere in grado di afferrare lo spirito interiore stesso; poiché lo spirito non dimora nell'esterno, ma ha possesso del proprio sé nel suo stato interiore » (9) (*Sei punti teosofici*, VI, 9).

Dio esercita questo potere benedetto particolarmente attraverso il sole, che, essendo un'autentica immagine del cuore divino d'amore, illumina tutto il mondo visibile e limita l'ira del mondo oscuro.

« La Divinità, la luce divina, è il centro di tutta la vita, e similmente nella manifestazione di Dio il sole è il centro della vita » (*Signatura*, IV, 17).

« Dio Padre genera l'amore mediante il Suo cuore, e il sole simbolizza il Suo cuore. Esso è nel mondo esterno un simbolo del cuore eterno di Dio, che dona a tutti gli esseri e a tutte le esistenze il loro potere » (*Signatura*, IV, 39).

« Dio diede al mondo esterno la luce, emanando il Proprio potere attraverso i raggi della Sua luce, e con il sole e la luna Egli regna entro le cose di questo mondo. Le stelle prendono la loro luce dalla irradiazione abbondante della Sua luce, e mediante tale luce Dio adorna la terra con belle piante e fiori, e rende felice ogni cosa che vive e cresce » (*Pregghiera*, XLVII).

« Questo mondo possiede un suo Dio naturale, cioè il sole; ma esso trae il suo potere dal fuoco di Dio, e questo a sua volta dalla luce di Dio. Così, il sole offre il suo potere agli

(9) La terra, come ogni altro corpo cosmico, è una forma di manifestazione della volontà e possiede una propria sensibilità. Ogni parte della terra aspira al pieno godimento dei benefici raggi solari e quando il sole è allo zenit su di una parte di essa, questa vorrebbe rimanere ferma e immobile in muta adorazione e venerazione della gloria del globo celeste, ma viene spinta via dalla parte che segue. Così ogni parte alternativamente accoglie la luce solare e quindi affonda nuovamente nelle tenebre, durante la rivoluzione quotidiana del nostro pianeta. Nell'uomo, la « terra » è la sua mente terrena, che riceve la luce dal sole della sapienza, così come si manifesta a essa. In tale « terra » vi sono egualmente rivoluzioni e cambiamenti, alterni fra tenebre e luce.

elementi, ed essi danno il loro alle creature e alle piante della terra » (*Sei punti teosofici*, V, 13).

« L'abisso dell'inferno è in questo mondo e il sole è l'unica causa dell'esistenza dell'acqua e del fatto che la profondità al di sopra della terra è amabile, piacevole, dolce e deliziosa » (*Triplice vita*, VI, 36).

« Tutto ciò che è potente nell'essenza del santo mondo è nascosto nell'ira e nella maledizione di Dio nella qualità del mondo delle tenebre; ma esso fiorisce mediante il potere del sole e della luce della natura esterna attraverso l'ira e la maledizione » (10) (*Mysterium*, XXI, 8).

Poiché il sole governa su tutto il mondo terreno, deve essere presente in essenza e potere ovunque nel mondo.

« Il sole non è molto diverso dall'acqua, poiché l'acqua possiede la qualità e l'essenza del sole. Senza di questo, l'acqua non riceverebbe la luce del sole. Sebbene il sole sia un corpo dotato di forma, nondimeno l'essenza del sole è anche nell'acqua, ma non manifesta. Infatti, riconosciamo che il mondo intero è tutto *sole* e la località del sole sarebbe ovunque se Dio volesse accenderlo e farlo divenire manifesto, poiché tutta l'esistenza inizia nella luce del sole » (11) (*Sei punti teosofici*, VI, 10).

« Se Dio accendesse la luce (universale) attraverso il calore, l'intero mondo sarebbe sole (manifesto), poiché il potere del sole è ovunque, e prima che il corpo del sole esistesse, l'intera località del mondo era splendente come lo è attualmente il sole, ma non in modo così insopportabile, ma dolcemente e deliziosamente » (12) (*Aurora*, XXV, 63).

(10) Il mondo è il corpo dell'uomo universale; il sole spirituale è il suo cuore, e la luna è il simbolo della sua immaginazione (o fantasia). Il vero significato degli scritti di Boehme, come di quelli della Bibbia, sarà compreso solo se smettiamo di considerare il cosmo dal nostro punto di vista personale e limitato, e, identificandoci nella nostra coscienza col Tutto, comprendiamo che il Tutto è il nostro Sé. « Non potrai afferrarlo se non riuscirai a sentirlo » (*Goethe*).

(11) Va notato che al tempo di Jacob Boehme non era noto il fatto che il sole possedesse un'atmosfera di idrogeno, né che l'acqua fosse un composto di ossigeno e idrogeno, il gas più combustibile.

(12) La stessa dottrina si applica alla luce dello Spirito. Lo spirito-Cristo è ovunque; ma non è manifesto in ogni persona. Al cieco sarebbe di ben scarso giovamento conoscere la luce solo per sentito dire. Il « cristiano » beneficerebbe ben poco del fatto di conoscere l'esistenza di un Cristo storico, se non potesse percepire la gloria e la maestà dell'*Atma Buddhi* entro la propria anima. Boehme afferma:

« La luce e il potere di Cristo sorgono entro i Suoi figli nel fon

Anche i pianeti sono governati dal sole, da cui essi ricevono i loro poteri, ed essi comunicano a loro volta tali poteri agli oggetti celesti.

« Il sole è il centro della costellazione (il sistema solare), e la terra è il centro degli elementi. Entrambi, se confrontati fra di loro, sono come spirito e materia, come uomo e donna. Ma la costellazione possiede un'altra donna ancora, in cui essa alimenta la sua sostanza, e cioè la luna, che è la moglie di tutti i pianeti, e in particolare del sole » (13) (*Mysterium*, XI, 31).

« Come le stelle, piene di desiderio, traggono in loro stesse il potere del sole, così il sole penetra potentemente nelle stelle, in modo che esse ricevono la loro luce dal suo potere. Le stelle quindi inviano nuovamente il loro potere acceso, come loro prodotto, agli elementi » (*Grazia*, II, 26).

Ma dal momento che le stelle traggono la loro origine dal mondo della luce e dal mondo delle tenebre, da esse deriva non solo il bene ma anche il male esistente sul mondo terrestre.

« Con la creazione della costellazione, il bene e il male divennero manifesti, poiché in essi è manifesto il potere fiammeggiante e iroso della natura eterna, oltre al potere del santo mondo spirituale, come essenza ispirata. Così esistono molte stelle oscure che non possiamo vedere, e ve ne sono molte splendide che scorgiamo » (14) (*Mysterium*, X, 36).

« Il male, come il bene, in ogni cosa deriva dalle stelle; e così come le creature sulla terra possiedono le proprie qualità, lo stesso avviene nelle stelle » (*Aurora*, II, 2).

« Tutto ciò che vive ed esiste è risvegliato e portato alla

damento interno e illuminano l'intero corso della loro vita. Entro questa fontana di luce vi è il regno di Dio nell'uomo. Colui che non ne è in possesso, non può portarlo entro di sé mediante una qualche credenza, opinione o teoria; ma se lo possiede, allora da tale fontana sgorgeranno molti rivoli di puro amore » (*Comunione*, V, 18).

(13) Così avviene nella mente dell'uomo, che è la « costellazione di stelle, pensieri e poteri mentali in cui egli vive ». Egli riceve la sua luce dal sole divino che splende al centro del suo stesso essere. Vi sono pensieri di cui siamo consapevoli e altri che rimangono nascosti finché non vengono chiamati da quel potere che riposa nello spirito dell'uomo.

(14) Questo viene affermato anche nel *Buddismo esoterico* di Sinnett. Le idee possiedono nel mondo mentale rivoluzioni regolari, confrontabili a quelle dei pianeti in cielo. Esse sorgono e tramontano sull'orizzonte mentale dell'individuo, e anche su quello dell'umanità nel suo complesso, secondo leggi cosmiche. La mente universale possiede anche sue idee oggettive e soggettive, e quindi presenta i suoi pianeti visibili e invisibili.

vita dalle stelle, poiché esse non sono solo fuoco e acqua, ma possiedono anche la durezza e la morbidezza, l'asprezza e la dolcezza, l'amarezza e l'oscurità, tutti i poteri della natura, ogni cosa che è contenuta nella terra » (*Triplice vita*, VII, 46).

« La costellazione è la causa di ogni arte e scienza, e anche di ogni ordine e armonia in questo mondo, poiché risveglia gli alberi e i metalli, permettendo loro di crescere. Nella terra vi è ogni cosa che è contenuta entro le stelle; la costellazione accende la terra e tutto ciò, preso insieme, è un solo spirito » (15) (*Triplice vita*, VII, 48).

Nella loro relazione con la terra e gli elementi, le stelle svolgono la parte, per così dire, del potere maschile, superiore e vivente.

« Le stelle sono una quintessenza, una quinta forma degli elementi, e, per così dire, la vita di tutti e quattro » (*Triplice vita*, VII, 45).

« Il cielo stellato governa in tutte le creature come se fossero una sua proprietà. Questo cielo è l'uomo, e la "materia", o la forma acqua, è sua moglie che fa nascere ciò che il cielo crea » (16) (*Tre principi*, VII, 33).

« Il superiore desidera l'inferiore e l'inferiore il superiore. La brama di ciò che è superiore è diretta potentemente verso la terra, e la brama della terra tende a ciò che è superiore. Così, confrontate fra di loro, sono come il corpo e l'anima, o come l'uomo e la donna, che generano figli l'una dall'altro » (*Grazia*, V, 19).

Ma va compreso che esiste una vita distinta sulla terra. Questo è dimostrato dai suoi prodotti e anche dal suo desiderio per il sole, in conseguenza del quale essa gira continuamente intorno al proprio asse (17).

(15) Per comprendere la natura della relazione esistente fra il macrocosmo e il microcosmo, è necessario che l'uomo impari a capire la propria esistenza come essere macrocosmico. Senza una tale realizzazione pratica, uno studio meramente teorico di tali misteri è difficile e di scarsa utilità. Questa comprensione è possibile solo attraverso il potere dell'amore divino.

(16) Tutte le forme materiali non sono altro che espressioni ultime di idee, modellate in forme dal pensiero e fatte crescere e divenire obbiettive dal potere della volontà che è inerente in ogni cosa.

(17) Esiste solo una vita universale, ma la sua azione diviene differenziata e modificata in ciascuna forma individuale dalle qualità di quest'ultima. Si manifesta, così, in esse, una vita distinta e separata, diversa non in essenza ma in qualità da quella di altre forme. Questa vita indi-

« Se osservate la terra e le rocce, riconoscerete che in esse esiste una vita; perché se non fosse così, non vi sarebbero in esse né oro né argento, e né erbe né arbusti » (*Aurora*, XIX, 57).

« Ogni essere desidera l'altro. Ciò che è sopra desidera ciò che è sotto, e l'inferiore aspira al superiore. Così la terra è colma di brama per le stelle e per lo *spiritus mundi*, così che non ha pace » (*Clavis*, 110).

« La terra gira su se stessa poiché possiede entrambi i fuochi, quello caldo e quello freddo, e ciò che è sotto desidera sempre salire in alto verso il sole, poiché riceve spirito e potere solo dal sole. E così essa gira. Il fuoco, il suo desiderio per la luce, la fa ruotare, poiché desidera essere accesa e avere una sua propria vita. Dovendo nondimeno rimanere nella morte, aspira alla vita superiore e la attrae, aprendo il suo centro a ricevere la *tintura* e il fuoco del sole » (18) (*Triplice vita*, XI, 5).

I quattro elementi sono in realtà solo qualità (manifestazioni) del vero e unico elemento (19), che è nascosto dietro i quattro elementi esterni.

« Ciò che attualmente chiamiamo i quattro elementi in realtà non è costituito da elementi, ma da semplici qualità di un solo vero elemento » (*Tre principi*, XIV, 54).

« La quintessenza è una sostanza paradisiaca nel mondo celeste, ma racchiusa nel mondo esterno, cioè non imprigionata in esso, ma solo resa invisibile » (*Clavis Specialis*).

« Il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra sono derivati dal centro della natura, e consistettero nell'accensione di una sostanza. Dal momento di tale accensione, essi apparvero in quattro forme, dette "elementi"; ma essi, interiormente e nella realtà, sono un solo elemento. In cielo non esistono quattro elementi, ma solo uno, e tutti i quattro stati sono contenuti in esso » (*Triplice vita*, V, 105).

Da questa base superterrena sono derivati gli elementi ter-

viduale costituisce l'individualità della forma. L'espressione esterna che risulta dall'azione di questa vita individuale costituisce la personalità.

(18) Se il mondo intero è una manifestazione di coscienza, non può esservi nulla di totalmente inconsapevole. Ogni cosa possiede un suo stato di coscienza, ma non è necessariamente autoconsapevole o cosciente delle proprie qualità. Se così fosse, il mondo sarebbe un inferno.

(19) Il « *Kutastham* » degli indù.

restri esterni. Se ne separò dapprima il fuoco, quindi l'aria, poi l'acqua e infine l'elemento della terra (20).

« Le quattro forme che sono nascoste entro l'unico vero elemento sono divenute attive mediante l'accensione o l'eccitazione dei principi inferiori, ed esse ora appaiono nella loro sostanza esterna, comprensibile alle creature » (*Triplix vita*, V, 105).

« Dal fuoco origina l'aria, e dall'aria l'acqua, e da questa la terra, cioè una sostanza che è di natura terrena, e quindi gli elementi sono solo una manifestazione esterna dell'elemento eterno interiore e un fuoco acceso di quest'ultimo » (21) (*Mysterium*, VII, 19).

Dopo che gli elementi sono derivati dalla loro unità originaria, si desiderano ardentemente l'un l'altro, ma nello stesso tempo vi sono dissensi e lotte fra di essi.

« I quattro elementi sono solo qualità dell'unico elemento inindifferenziato. Così esiste fra di loro grande ansia e desiderio. Essi costituiscono interiormente solo un unico principio, e quindi istintivamente si desiderano l'un l'altro e ciascuno cerca il principio interiore entro l'altro » (*Clavis*, 106).

« Dopo che i quattro elementi ebbero avuto origine dall'unico elemento, che aveva una sola volontà, e furono giunti a essere in un singolo corpo, fra di essi sorse grande discordia e dissenso. Il caldo è contro il freddo e il fuoco contro l'acqua; l'aria è contraria alla terra e ciascuno provoca la morte e la rottura dell'altro » (*Signatura*, XV, 4).

In molti dei prodotti della terra (per esempio in molti minerali), l'autentica essenza sembra essere interamente nascosta nella morte; ma in altri, specialmente nei metalli nobili e nelle pietre preziose, essa ancora manifesta la sua lucentezza (22).

« Sembra strano alla mente raziocinante, se osserviamo la

(20) Lo stesso ordine può essere osservato nel microcosmo dell'uomo, Dapprima viene il desiderio, che è di natura fiammeggiante; quindi l'idea, che è ancora ariosa e indefinita, ma che diviene concreta come pensiero mediante l'aiuto dell'elemento « acqueo », e infine risulta nell'atto o corporificazione materiale.

(21) Questo, naturalmente, apparirà solo come un « gergo » intellegibile per la mente raziocinante esterna; ma sarà del tutto semplice per la comprensione interna, che non si occupa delle apparenze, ma dei poteri interiori in cui l'unico elemento conosce il proprio sé.

(22) Nel regno minerale le pietre preziose possono essere confrontate all'occhio nel regno animale, in quanto questo viene detto essere lo specchio dell'anima, cioè della qualità interiore.

terra con le sue solide rocce e il suo aspetto duro e rozzo, che siano state create grandi rupi e pietre, in parte inutili, che sono solo un ostacolo alle creature di questo mondo » (*Mysterium*, X, 1).

« La coscienza terrestre corrompe quella celeste, e la prima divenne il Turba della seconda. Similmente, il *Fiat* costituì la terra e le pietre dall'essenzialità eterna » (*Menschwerdung*, I, 9).

« Ma nella terra, troviamo ancora un'altra *tintura* nascosta che è simile a quella celeste, specialmente nei metalli preziosi » (23) (*Sei punti teosofici*, VI, 2).

« L'oro è molto correlato alla sostanzialità divina o alla corporeità celeste. Questo potrebbe essere messo in evidenza se potessimo dissolvere il corpo morto dell'oro e farlo divenire uno spirito volatile e attivo, ma ciò è possibile solo mediante il potere di Dio » (24) (*Signatura*, III, 39).

« Per quanto riguarda le pietre preziose, i carbonchi, i rubini, gli smeraldi, le onici, ecc., hanno la loro origine laddove il lampo di luce sorse all'interno dell'amore. Questo lampo è nato nella dolcezza ed è il cuore nel centro degli spiriti sorgivi. Per questo tali pietre sono così amabili, dolci e nello stesso tempo potenti » (25) (*Aurora*, XVIII, 17).

Ciò che avviene nei riguardi del regno minerale, avviene anche per quanto concerne i regni vegetale e animale. Anche in essi il potere della morte è penetrato in ogni cosa; ma esistono anche delle formazioni che mostrano una relazione col paradiso.

« Prima della caduta, il paradiso fioriva attraverso tutti gli alberi e i frutti che Dio aveva creato per l'uomo. Ma quando la terra fu maledetta, la maledizione penetrò in tutti i frutti e ogni cosa divenne buona e cattiva. In ogni cosa vi fu morte e corruzione, mentre prima vi era solo in un albero, detto l'albero della conoscenza del bene e del male (*Triplice vita*, IX, 15).

« I frutti della terra non sono interamente nell'ira di Dio,

(23) Tutte le forme sono espressioni di poteri spirituali originari, e le qualità di tali poteri sono più manifeste nelle pietre preziose rispetto a ogni altra sostanza materiale.

(24) Per questa ragione è necessario il possesso del potere divino per praticare l'alchimia. Si tratta di una scienza divina e non « naturale ».

(25) Per l'autentico significato e i poteri magici delle pietre preziose vedi *Nel pronaio del Tempio della Sapienza*.

poiché la parola corporificata, essendo immortale e imperiscibile, stava fiorendo nuovamente nel corpo della morte e produceva frutti dal corpo defunto della terra » (*Aurora*, XXI, 24).

« Alcuni animali, specialmente quelli domestici, sono strettamente correlati all'unico elemento; altri, particolarmente quelli feroci, hanno maggiori relazioni con i quattro elementi » (*Tre principi*, XVIII, 10).

« Vi sono animali velenosi e vermi cresciuti dalla qualità dell'ira e formati dal centro del mondo oscuro. Essi amano dimorare solo nelle tenebre e nascondersi fuggendo la luce del sole. Inoltre, vi sono molte creature che lo *spiritus mundi* ha modellato dal regno della fantasia, come le scimmie e certi animali e uccelli, che amano fare scherzi, tormentare e disturbare altre creature, così che l'uno è nemico dell'altro e vi è continua lotta fra di loro. D'altra parte, esistono anche creature buone e gentili, costituite in base al tipo del mondo angelico, come gli animali domestici e gli uccelli; fra di essi però possono essere rinvenute anche qualità cattive » (26).

Nelle cose esterne vi è nascosto qualcosa di eterno e di imperiscibile, che si manifesta ancora in una forma eterea derivando dal corpo degradato della sostanza terrestre (27).

« In ogni cosa esterna vi sono due qualità, l'una originante dal tempo e l'altra dall'eternità. La prima qualità, quella temporale, è manifesta, l'altra è nascosta » (*Signatura*, IV, 17).

« Negli esseri di questo mondo, troviamo ovunque due esseri in uno: il primo, eterno, divino e spirituale, e il secondo dotato di un inizio, naturale, temporale e corruttibile. Il desiderio ispirato, cioè l'amore del potere divino per la natura, da cui questa e la volontà sono derivati, aspira a sbarazzarsi della volontà naturale pervertita, ed è destinato, alla fine del tempo, a liberarsi dall'illusione così acquisita, e a trasformarsi in una natura chiara e cristallina » (*Contemplazioni*, I, 30).

« Osservate un albero. All'esterno possiede una scorza dura e ruvida, con un aspetto morto e secco; ma il corpo dell'albero ha un potere vivente, che scaturisce attraverso la dura e secca corteccia e genera molti nuovi corpi, rami e foglie, che, però,

(26) Per la descrizione degli elementali che dimorano sul piano astrale vedi *Paracelso*.

(27) L'essere spirituale è quello che non è soggetto alla dissoluzione della forma fisica, ma « si reincarna » periodicamente, cioè crea per se stesso sempre nuove forme in cui può trovare un certo grado di espressione esterna (cfr. *Myster. Magn.*, 29, 45).

hanno tutte la radice in comune con l'albero. Così avviene con l'intera dimora di questo mondo, in cui sembra che la luce di Dio sia defunta, poiché si è ritirata nel suo principio, e quindi appare morta, sebbene esista ancora in Dio. Ma l'amore prorompe ancora da questa dimora della morte e produce rami santi e celesti in questo grande albero, che hanno radice nella luce » (*Aurora*, XXIV, 7).

Tutte queste formazioni esterne procedono dal fuoco-vita mediante la *tintura* e la qualità oleosa e spirituale, che manifesta il suo potere e la sua attività in contrasto con gli elementi (28).

« Ogni cosa è come un fuoco. Però, la tortura del fuoco non è una vera vita, ma la tintura che deriva dal fuoco » (*Triplice vita*, VIII, 18).

« Come lo spirito è in una cosa, così lo è la *tintura*, poiché la tintura deriva dallo spirito ed è la sua delizia » (*Tre principi*, XIII, 45).

« Dove esiste un desiderio vi è un fuoco, poiché il fuoco desidera la sostanzialità, così da poter avere qualcosa da consumare. Esso non può procurarsi per se stesso alcuna sostanzialità, ma costituisce una *tintura*, e tale tintura produce la sostanzialità » (*Triplice vita*, VIII, 33).

« La *tintura* produce tutti i colori, poiché introduce la qualità del fuoco e della luce nell'acqua. Così trasforma anche l'acqua in sangue » (*Sei punti mistici*, I, 5).

« La qualità oleosa è nelle pietre, nei metalli, nell'erba, negli alberi, negli animali, e nell'uomo. La qualità mortale è nella terra, nell'acqua, nel fuoco e nell'aria. Queste quattro qualità, infatti, sono come un corpo morto, ma l'olio in esse contenuto è una luce o una vita, da cui risulta il desiderio o la crescita, il fiorire della qualità morta. La qualità oleosa non potrebbe, però, essere una vita se non fosse nell'ansia della morte. Questa ridesta quella e la rende mobile, poiché la qualità oleosa desidera sfuggire l'ansietà e allontanarsi da essa, e quindi viene provocata la crescita. Così la morte stessa deve essere una causa di vita e di movimento » (*Signatura*, VIII, 5).

(28) In altre parole, ogni cosa è un'espressione della forza della volontà. La sola volontà, però, non costituisce la propria autentica consapevolezza; questa risulta dall'azione della volontà sull'immaginazione entro il fondamento interiore, cioè è un raggio riflesso del sole della Sapienza Divina.

L'apparenza esterna o *signatura* delle cose è un simbolo di ciò che esse sono realmente nella loro essenza interiore, o di quel principio che è preponderante nel loro carattere, e in ciò è la base del linguaggio della natura.

« Tutto il mondo visibile esterno, in tutti i suoi stati, è un simbolo o una figura del mondo spirituale interno. Ciò che una cosa è veramente al suo interno, è riflesso nel suo carattere esterno » (*Signatura*, IX, 1).

« Quel principio che nello spirito della sua azione è superiore al resto, scolpisce il suo carattere soprattutto sull'essere corporeo, mentre le altre qualità sono solo aggiunte secondarie a esso, come si può vedere in tutte le creature viventi » (*Signatura*, IX, 4).

« La forma interiore caratterizza l'uomo, anche nel suo volto. Lo stesso può dirsi di animali, piante e alberi. Ogni cosa è esternamente marcata da ciò che è interno ed essenziale. Poiché l'essere interno opera continuamente per manifestarsi all'esterno. Così ogni cosa possiede una bocca allo scopo di rivelarsi, e su ciò è fondato il linguaggio della natura, mediante il quale tutto esprime le proprie qualità e rappresenta ciò per cui può essere utile e buono » (29) (*Signatura*, I, 11-17).

Questa essenza interiore, restauratrice di ogni cosa, è la Luce del *Logos*, il Respiro o *Parola* del Padre di Tutto, che essendo onnipresente, è entro ogni cosa; è esso stesso la vera Vita di ogni cosa ed è conosciuto entro il cuore dell'uomo come suo Redentore o *Cristo*.

« “ Il seme della donna (30) schiaccerà la testa del serpente ”. Questa parola o potere continua in tutti gli esseri umani, permettendoci, nei più onesti sforzi della nostra anima, di schiacciare la testa e la volontà del diavolo; e se tale potere non fosse in noi, saremmo nella morte eterna » (*Tre principî*, XV, 44).

« Se l'Amore di Dio non fosse al centro dell'anima, allora l'uomo sarebbe entro un diavolo vivente; e tale diviene realmente se respinge la rigenerazione e continua secondo la sua natura innata del primo e del terzo principio » (*Tre principî*, XVI, 30).

(29) Vedi « *Magia, bianca e nera* ».

(30) Nessuno può, mediante la propria volontà egoistica, sconfiggere tale volontà stessa e i desideri malvagi che ne derivano. Ciò può essere fatto solo mediante « il seme della donna » contenuto in noi, cioè dall'intelligenza spirituale della sua anima.

9. La generazione

« Che ogni Brahman, con attenzione focalizzata, consideri tutta la natura, sia visibile che invisibile, come esistente nello Spirito Divino. Poiché quando egli contempla l'universo illimitato nello Spirito Divino, non può affidare il proprio cuore all'iniquità ».

(Manu)

Dio evolve il centro della luce dall'eternità all'eternità entro Se stesso, e nell'anima dell'uomo vi è anche il desiderio di penetrare nel secondo principio e di vivere alla luce di Dio (1).

« L'anima nella sua sostanza è una magica sorgente di fuoco dalla natura di Dio Padre. È un desiderio ardente di luce. Così, Dio Padre con grande forza e per l'eternità desidera il suo cuore, il centro della luce, ed Egli genera nella Sua volontà desiderosa dalla qualità del fuoco » (*Quattro complessioni*, II).

« Dio produce anche il secondo principio dal Suo amore, in cui genera dall'eternità all'eternità la Sua parola eterna e il Suo cuore, e lo spirito accende il legame della natura e lo rende luminoso nell'amore e nella vita del Suo cuore mediante il potere

(1) È il principio della luce presente nell'uomo che lo induce a cercare la luce e a desiderare che essa divenga manifesta. Se l'uomo fosse qualcosa di completamente diverso da Dio e non avesse, di conseguenza, nulla di divino in lui, sarebbe un ateo, incapace di concepire la bellezza, la giustizia o la verità, e non avrebbe alcun desiderio né comprensione di ciò che è divino.

della luce. Così l'anima dell'uomo desidera penetrare nel secondo principio e frenare la propria fame con il potere di Dio » (*Triplice vita*, I, 11-13).

Ma se l'anima, come è successo con Adamo, non arrende la propria volontà a Dio, l'idea divina non sarà annichilita (2), ma verrà resa inattiva nell'uomo.

« L'anima possiede le sette qualità del mondo spirituale interiore (modificate) secondo la natura; ma lo spirito è privo di ogni qualità; esso è all'esterno della natura e nell'unità di Dio. Mediante la sua natura ignea lo spirito diviene manifesto nell'anima, poiché è l'autentico aspetto di Dio, un'idea in cui Dio stesso dimora e agisce, purché l'anima entri con il desiderio in Dio e sottometta la propria volontà a Lui. Se questo non avviene, allora tale idea, cioè lo spirito, sarà muta e inattiva, come una immagine in uno specchio, che è immateriale e senza sostanza, come fu per Adamo nella sua caduta » (*Tabulae Principiae*, 66).

« Non bisogna supporre che l'Ego celestiale dell'uomo sia divenuto un nulla. Esso è rimasto in lui, ma nella sua vita (personale) è come se fosse un nulla. È nascosto in Dio e inconcepibile per l'uomo, e senza vita (manifesta) » (*Mysterium*, XX, 28).

« L'essenza dell'anima, derivata dalla volontà incommensurabile, non è morta. Nulla può distruggerla. Rimane per sempre una libera volontà. Ma ha perduto lo stato divino, in cui ardeva la luce divina e il fuoco del Suo amore. Quest'ultimo non è divenuto un nulla, sebbene entro l'anima creata sia divenuto come un nulla (non manifesto) inconscio; ma il santo potere, cioè lo spirito di Dio, che vi era attivo, divenne nascosto » (*Grazia*, VI, 2).

Se l'anima permette così alla sua autentica luce e alla sua autentica vita di estinguersi, allora ne segue naturalmente che il suo potere opposto, il principio dell'ira, diviene in lei percettibile (consapevole) (3).

« Come la parola o cuore di Dio trae origine nella luce della maestà, nell'eterno fuoco-tintura del Padre, così avviene per

(2) In ogni uomo con costituzione normale esiste un'immagine di Dio in condizione latente, come una forma eterea, nascosta dietro lo schermo materiale, che aspetta la vera luce allo scopo di rivelarsi.

(3) A seconda della misura in cui la volontà dell'uomo non è controllata dalla ragione divina, tale volontà diventa irragionevole e segue i suoi impulsi inferiori.

l'immagine dell'anima. L'autentica immagine di Dio risiede nella luce dell'anima-fuoco, e l'anima ignea deve trarre tale luce dalla fontana d'amore in Dio, e arrendere la propria volontà egoistica a Dio. Se l'anima non fa questo, ma immagina entro se stessa, nelle sue feroci forme che conducono al fuoco-tortura (alla passione), e non nella fontana dell'amore, allora la sua auto-tortura sorgerà dalla sua asprezza, dalla sua aridità e dalla sua amarezza, e l'immagine di Dio sarà ingoiata nell'ira (il fuoco oscuro) » (*Occhio*, XIII, 15).

« L'anima è *per sé* un fuoco-tortura, e contiene in sé il primo principio, l'aspra aridità, che ha per oggetto il fuoco. Se da tale nascita (evoluzione) dell'anima viene ritirata la dolcezza e l'amore di Dio, o se essa viene infettata da una materia (rozzi desideri materiali) molto forte, allora rimarrà una grave asprezza, che si consuma e continua nondimeno a generare nuove passioni con la sua volontà » (*Menschwerdung*, I, 2).

Così l'uomo, mediante il suo allontanamento da Dio, ha attratto su se stesso l'ira di Dio e si è aperto il regno dell'inferno, e ora forma in se stesso immagini infernali (4).

« Dopo che Adamo ebbe perso la pura e bella immagine, la sua anima stette solo nella qualità del Padre, cioè nella natura eterna, che, lontana dalla luce di Dio, è un'ira e un fuoco consumatore » (*Tilk.*, I, 285).

« Mediante la caduta si aprì nell'uomo una porta all'ira di Dio, cioè all'inferno. Le fauci del diavolo si spalancarono e così fu inaugurato il regno delle illusioni » (*Grazia*, VII, 7).

« Se investighiamo la sostanza dell'anima e le sue essenze, troveremo che essa è la cosa più aspra presente nell'uomo; è ignea, acre e amara. Se essa perde del tutto la vergine del potere divino che l'accompagna, e da cui nasce la luce di Dio (nell'anima), allora diviene ed è un diavolo » (*Tre principi*, XIII, 30).

« Dopo che l'uomo fu entrato nel regno del godimento egoistico e si fu allontanato da Dio, egli cominciò a produrre figure

(4) Per dirla in altre parole, possiamo affermare che la volontà dell'uomo cessò di agire entro la propria natura superiore, cioè la vergine celeste della sapienza divina, in cui il suo potere era unito alla dolcezza, e divenne invece attivo entro gli elementi inferiori e animali della sua costituzione, così che la passione bruta prese il posto della volontà divina autoconsapevole. Questo animale produrrà nella sua mente corrispondenti immagini animali.

infernali, come le maledizioni, le bestemmie e le menzogne » (*Pregghiera*, 53).

« Noi, i miseri figli di Eva, dobbiamo provare entro noi stessi, con grande sofferenza, dolore e miseria, il mondo in cui l'ira ci muove, ci guida e ci tormenta, cosí che non camminiamo piú insieme nell'amore di Dio, ma, colmi di veleno, invidia, furia omicida e animosità, ci perseguiamo reciprocamente, ci denunciando, ci disonoriamo e ci offendiamo, desiderando l'uno la morte dell'altro e ogni genere di male, e godendo delle miserie altrui » (*Tilk.*, I, 4).

« Ciò che le persone maligne di questo mondo compiono nella loro cattiveria e nella loro falsità, viene fatto anche dai diavoli nel mondo delle tenebre » (*Sei punti teosofici*, IX, 18).

« Ogni persona causa la sofferenza di altre ed è dunque per gli altri un diavolo » (*Triplice vita*, XVII, 10).

Dio, però, ha fornito all'uomo protezione, cosí che non può divenire facilmente un diavolo, ed Egli ottenne questo scopo facendolo entrare nella vita esterna terrestre (5).

« Dio fece entrare l'anima nella carne e nel sangue, cosí che per lei non fosse troppo facile ricevere l'ira. Cosí (durante la sua esistenza terrena) essa gode di se stessa nello specchio del sole ed è contenta nella sua essenza siderea » (*Sei punti teosofici*, VII, 19).

« Non senza causa Dio ha ispirato nelle narici di Adamo lo spirito esterno, la vita esterna. Adamo avrebbe potuto divenire un diavolo, come Lucifero, ma lo specchio esterno lo impedí » (*Quaranta questioni*, XVI, 2).

« Molte anime diverrebbero entro un'ora un diavolo nella loro malignità se la vita esterna non lo impedisse, prevenendo la loro completa accensione » (*Quaranta questioni*, XVI, 12).

« Esaminando il nostro sé, troviamo che, nel complesso, lo spirito esterno (la nostra natura umana) ci è molto utile. Molte anime diverrebbero corrotte se lo spirito animale non tenesse prigioniero il fuoco e non presentasse al fuoco-spirito

(5) Se l'immaginazione dell'uomo non fosse eccitata dalle rappresentazioni pittoriche che gli oggetti del mondo circostante richiamano alla sua mente mediante i sensi esterni, ma la sua attività mentale fosse limitata alla formazione di immagini mediante il suo stesso potere, la sua volontà fiammeggiante, cui è venuto meno il riconoscimento della propria sposa divina, lo indurrebbe a divenire autocosciente nel male. Per tale ragione l'ascetismo senza la sapienza divina conduce all'acquisizione dei poteri della magia nera.

terrestre occupazioni e godimenti animali, in grado di divertirlo finché non ottiene di nuovo una comprensione passeggera della sua immagine piú nobile, e comincia a cercarla nuovamente » (*Quaranta questioni*, XVI, 10).

« Se la materia di questo mondo (le immagini della natura esterna) fosse spezzata, come lo sarà un giorno in futuro, l'anima rimarrebbe nella morte eterna, nelle tenebre. La bella creatura (l'immagine vivente) sarebbe allora catturata dal regno dell'inferno e il diavolo trionferebbe su di essa » (*Triplice vita*, VIII, 38).

Quando l'anima dell'uomo viene catturata dallo spirito di questo mondo e permette alla *tintura* di penetrare in se stessa, le qualità terrestri necessariamente sorgono (divengono premientemente attive) in lui (6).

« La povera anima di Adamo fu fatta prigioniera dallo spirito e dal principio di questo mondo e permise alla tintura di questo mondo di penetrare in lei » (*Triplice vita*, VIII, 63).

« Ciò in cui entra l'immaginazione dello spirito diviene espresso nella forma corporea mediante l'impressione del desiderio spirituale. Così Dio comandò ad Adamo, quando era ancora in Paradiso, di non mangiare con la sua immaginazione dall'albero della conoscenza del bene e del male, in modo che non affondasse nelle sofferenze e nella morte e morisse al regno dei cieli, come è in realtà avvenuto » (7) (*Battesimo*, I, 28).

« La qualità terrestre, che originariamente era in Paradiso in una condizione non manifesta, si manifestò attraverso il desiderio dell'anima. Da ciò risultò il caldo e il freddo, la vita avvelenata di tutte le avversità, e la supremazia del corpo, così che la bella immagine del Cielo e del Paradiso dileguò dalla vista » (*Stiefel*, II, 83).

I corpi dei primi esseri umani erano di natura spirituale, celeste; ma, in conseguenza dell'essersi cibati del frutto proibito, essi divennero terreni e materiali (8).

(6) L'uomo divenne un organismo in cui i poteri della natura sono in azione, e identificandosi con la natura cominciò a godere e a soffrire con lei.

(7) La costituzione dell'uomo assomiglia a un giardino, in cui sono seminati tutti i generi di semi, buoni e cattivi. Diverranno predominanti in lui quelli che coltiverà o lascerà crescere.

(8) Secondo la *Dottrina segreta*, l'uomo fisico, diviso in maschio e femmina, è esistito da circa 18.000.000 di anni. Prima di quell'epoca era di natura eterea e bisessuale.

« Dio aveva dato all'uomo un corpo costituito da un potere puro ed essenziale, come la natura dell'anima, e che, in confronto alla grossolana sostanza terrestre, può essere considerato come un corpo spirituale » (*Mysterium*, XVI, 3).

« Il corpo dei primi esseri umani era di genere celeste; ma quando si cibarono del frutto terreno e assorbitono nel proprio corpo la temperatura separata, il corpo terrestre divenne manifesto secondo tutte le sue qualità » (*Grazia*, VII, 5).

« Quando Eva raggiunse l'albero e ne colse il frutto, lo fece mediante il *limus* terreno e la volontà dell'anima, che desiderava la conoscenza dal centro della natura. Mangiando il frutto, l'essenza del suo corpo, cioè l'essenza umana, acquisì l'essenza dell'albero » (9) (*Mysterium*, XX, 29).

L'uomo così perse la vita nell'eternità e divenne soggetto alla morte (10).

« Non possiamo dire dell'uomo che all'inizio fosse racchiuso nel tempo. Nel Paradiso era nelle braccia dell'eternità. Dio lo creò a Sua immagine, ma quando cadde divenne soggetto alle limitazioni del tempo » (11) (*Grazia*, VII, 51).

« Il tempo ha un inizio e una fine e, poiché la volontà con il suo desiderio si è arresa alla guida temporale, il corpo muore e perisce » (*Signatura*, V, 9).

« Dopo la caduta, l'uomo col suo corpo interiore visse solo nel tempo; il prezioso oro della corporeità celeste, che dovrebbe tingere, penetrare e benedire il corpo esterno, aveva perduto il suo colore » (12) (*Signatura*, V, 8).

(9) Se « Eva » non avesse colto il frutto dall'albero della conoscenza per « Adamo », cioè se questi non l'avesse desiderato solo nella sua immaginazione, ma l'avesse colto lui stesso entrando nella propria volontà ignea, le conseguenze per lui sarebbero state ancora più disastrose. L'uomo universale (Adamo) sarebbe divenuto allora un diavolo, invece dell'essere umano semi-animale, com'è attualmente.

(10) Ciò non significa che l'autentico uomo divino e immortale perse la propria immortalità; ma l'uomo nel suo aspetto di essere umano divenne inconsapevole della propria immortalità, e sta ora cercando qualche prova esterna allo scopo di convincersi dell'esistenza in lui di qualcosa di immortale.

(11) Dobbiamo fare una distinzione fra la coscienza che costituisce il vero uomo e la forma in cui dimora o in cui la temporalità si manifesta in lui. La coscienza dell'Eterno è indipendente dal tempo, mentre le forme nascono e muoiono.

(12) Quanto più un uomo si identifica con il corpo e con i principi inferiori, tanta maggior parte di lui perirà. Quella parte, invece, dell'uomo che si identifica con la parte immortale entro di lui, diviene immortale con essa. L'uomo non dovrebbe, quindi, identificarsi nel pensiero e nella

Inoltre, i poteri della vita animale hanno guadagnato tanta importanza nell'uomo e divennero in lui tanto preponderanti, che nella sua essenza esterna egli divenne lui stesso un animale (13).

« L'uomo non fu creato, come gli animali, dal male e dal bene (da una sostanza puramente terrena). Se non avesse mangiato del frutto del bene e del male, non vi sarebbe in lui il fuoco dell'ira; ma ora possiede anche un corpo animale » (*Aurora*, XVIII, 109).

« Prima del peccato, l'immagine celeste penetrava completamente l'uomo esterno, rivestendolo di potere divino. L'elemento animale non era allora manifesto in lui; ma quando quell'immagine, formata dall'essenza celeste, impallidì e scomparve, allora la misera anima, formata dal primo principio, si ritrovò circondata dal corpo animale, nudo e scoperto » (*Mysterium*, XXI, 15).

« Dopo che Adamo ed Eva ebbero mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, ben presto divennero vergognosi, poiché nella loro forma eterea erano divenuti degli animali rozzi, costituiti da carne comune, dure ossa e visceri animali. L'essere animale aveva ingoiato lo stato celeste ed era sorta in essi come una creatura estranea alla loro autentica natura, tale che prima non avevano mai conosciuto » (*Mysterium*, XXIII, 1).

« Nessuno immagini che l'uomo prima della caduta possedesse organi animali di riproduzione, né che avesse visceri come quelli attuali. Tali cose sudicie non esistono entro la Santa Trinità, né in Paradiso; esse appartengono alla terra. Originariamente l'uomo era stato creato immortale e santo, come gli angeli » (*Tre principi*, X, 7).

« Mediante la caduta, l'uomo, per quanto riguarda il suo corpo esterno, divenne l'animale di tutti gli animali, cioè l'immagine animale di Dio, in cui la parola di Dio si manifestò

volontà con gli elementi inferiori della sua costituzione, ma impiegare i poteri di questa per manifestare la propria spiritualità.

(13) Come il complesso del regno animale esiste nell'uomo macrocosmico, così le forme rappresentative o germi di tutti gli animali esistono nell'anima animale dell'uomo microcosmico e crescono e divengono predominanti in lui a seconda delle sue tendenze o dei suoi desideri animali predominanti. Essi sono gli elementali che prendono possesso dell'uomo privo di Dio e lo rendono soggetto alla loro volontà. Sono sue stesse creazioni, ma differiscono da lui in quanto non possiedono anima immortale.

in modo terreno. Così egli divenne signore e padrone di tutti gli animali; ma ciò nonostante è solo un animale, dotato, però, di un intelletto superiore a quello delle forme puramente animali » (*Grazia*, VII, 6).

Anche i sensi dell'uomo divennero di natura terrena e animale, così che egli non è più in grado di percepire Dio e ciò che è divino (14).

« Quando l'uomo lasciò il Paradiso ed entrò in un'altra generazione, cioè nello spirito di questo mondo, nella qualità del sole, dei pianeti e degli elementi, allora venne meno la sua percezione paradisiaca » (*Tre principi*, XIV, 2).

« Dopo la caduta l'uomo fu degradato a uno stato animale di essere, così che il Cielo, il Paradiso e la divinità divennero per lui un mistero » (*Menschwerdung*, I, 2, 14).

« Il serpente (del desiderio) disse a Eva: " Tu non morirai; ma i tuoi occhi si apriranno e sarai come Dio ". È vero che le si aprirono gli occhi terreni, ma i suoi occhi celesti si chiusero » (15) (*Stiefel*, I, 44).

La volontà e la mente dell'uomo furono catturate dallo spirito di questo mondo, e sono ora tenute dall'uno o dall'altro elemento, come è mostrato dal potere dei temperamenti.

« L'anima entrò con Adamo in una dimora estranea, cioè entro lo spirito di questo mondo. Vi sono in realtà quattro dimore in cui è imprigionato quel gioiello prezioso. Di queste, una sola è particolarmente manifesta in ogni persona e non tutte e quattro, come i quattro elementi che sono entro ciascun uomo, di cui solo uno predomina nella vita di una persona. Questi quattro stati, forme o temperamenti sono chiamati collerico, sanguigno, flemmatico e melanconico. Nel temperamento collerico è manifesta la natura e la qualità del fuoco, nel sanguigno quella dell'aria, nel flemmatico quella dell'acqua e nel

(14) Se l'uomo dovesse veramente comprendere il proprio stato divino, non esisterebbe alcun potere in grado di farlo rimanere contro la sua volontà nel corpo semi-animale. Egli sarebbe allora quel dio che aspira a divenire nel corso degli anni.

(15) Nello stesso senso, quanto più ci attacchiamo a mètte puramente terrene, tanto più tenderemo a perdere il potere del vero riconoscimento della verità interna, e per tale ragione solitamente troviamo il grado minimo di spiritualità e di intuizione in quanti sono molto colti. Quanto più chiudiamo gli occhi e speculiamo, tanto meno diverremo capaci di vedere.

melanconico quella dell'elemento della terra » (16) (*Quattro complessioni*, I, 6).

Il godimento e il desiderio dell'uomo sono ora lontani dal divino e diretti verso ciò che è terreno e animale.

« L'immagine angelica nell'uomo divenne del tutto distrutta per quanto riguarda la mente e i sensi, come possiamo vedere facilmente adesso, in quanto sia i pensieri che i sensi sono modellati dalla volontà animale ed è molto difficile per loro giungere a uno stato in cui amino Dio e la giustizia » (17) (*Grazia*, VII, 36).

« Dopo la caduta, le creature (gli elementali) ottennero il potere sull'uomo e sorsero in lui. Vi sono persone che vivono nella qualità di un serpente e sono piene di astuzia e di velenosa malizia; altre vivono nella qualità di un rospo o di un cane, di un orso o di un lupo; oppure è possibile avere entro di sé la qualità di un animale buono e domestico. Tutti gli uomini sono formati esternamente a immagine umana, ma entro la qualità è racchiuso un animale » (18) (*Grazia*, VII, 3, 4).

L'attuale metodo animale di riproduzione dell'uomo deriva dalla sua caduta, come è dimostrato dal fatto che Eva sia stata derivata da Adamo in un secondo momento, e anche dall'innato senso di pudore nei confronti degli organi genitali.

« Se Dio avesse creato l'uomo per questa vita terrena, corrottabile, misera, angustiata e animale, non lo avrebbe posto in Paradiso. Se avesse originariamente voluto che l'umanità si

(16) In tutto ciò vi è un significato più profondo di quanto appaia a prima vista, poiché le « quattro dimore » corrispondono anche ai quattro stati di coscienza. Il *fuoco* al divino *Logos*; l'*aria* al piano dei *Deva*; l'*acqua* alla *vita astrale*, e la *terra* all'illusione dei sensi.

(17) Se i sensi dell'uomo fossero educati ad amare ciò che è vero e divino, allora il regno interiore si aprirebbe alla loro percezione, e l'uomo conoscerebbe le « cose supersensoriali ».

(18) Ogni carattere, quando deve essere espresso, lo è in una certa forma. Tutti gli animali di questo mondo sono incarnazioni di certi caratteri, e in modo simile le qualità dell'uomo animale sono espresse nella sua anima animale (sul piano astrale) con corrispondenti forme animali. La sopra citata affermazione di Jacob Boehme non è quindi una semplice figura retorica, ma l'anima animale di ogni essere umano assomiglia a un serraglio di vari animali, che possono essere visti da quanti sono dotati della percezione astrale, e in accordo con la qualità della volontà dell'uomo, su cui questi animali vivono, alcuni si ammalano e muoiono, altri nascono e crescono. Le condizioni di questi elementali animali nella costituzione dell'uomo costituiscono alcune delle cause delle sue malattie corporee, di cui la moderna scienza medica è del tutto all'oscuro.

riproducesse come i bruti, Egli l'avrebbe distinta in uomini e donne già in partenza » (*Mysterium*, XVIII, 5).

« La povera anima degradata si vergogna del possesso di organi animali di riproduzione e del modo in cui avviene il concepimento. Non è vero che tutti provano questo senso di vergogna? Se fossimo stati creati bestiali fin da Adamo, perché dovremmo vergognarci della nostra bestialità? Perché allora l'anima si vergogna della mostruosità del suo corpo esterno e delle sue modalità animali di procreazione? » (19) (*Tilken*, I, 608).

Se non si fosse verificato alcun peccato, l'uomo, essendo l'immagine vivente di Dio, e quindi in possesso del potere di creare, avrebbe potuto creare i suoi pari dal suo stesso sé senza l'esistenza di sessi distinti (20).

« La somma dell'umanità costituisce l'unico originario Adamo. Dio lo creò da solo e lo lasciò libero di produrre altri esseri. Egli avrebbe dovuto arrendersi completamente la propria volontà a Dio e con Dio avrebbe generato altri uomini simili, in conformità con se stesso » (*Mysterium*, LXXI, 31).

« Adamo era una immagine completa di Dio, maschio e femmina non separati, ma come una casta vergine. Egli possedeva entro di sé il desiderio (il potere) del fuoco e della luce, la madre dell'amore e dell'ira, e il fuoco in lui amava la luce, ricevendo da essa calma e benevolenza; mentre la luce in lui amava il fuoco in quanto era la sua vita, nello stesso senso in cui Dio, nella Sua qualità di Padre, ama il Figlio e il Figlio ama il Padre » (*Stiefel*, II, 351).

« Adamo era uomo e donna in sola individualità. Però non bisogna considerarlo come una donna nel senso usuale della parola, ma come un potere casto, puro e verginale. Cioè, aveva

(19) In questo consiste la crocifissione di Cristo: l'anima celeste che è in lui viene come inchiodata su di una croce costituita da un corpo semianimale, pieno di passioni animali e di desideri malvagi, di bigotteria, di superstizioni religiose o « scientifiche », perseguitato dai Farisei, ingannato dalla falsa logica, ecc. Ma solo quando un uomo comincia a comprendere la presenza in lui di un sapere soprannaturale, allora prenderà sulle sue spalle la croce di Cristo e condividerà le sue sofferenze.

(20) Quando Dio disse alla donna: « Partorirai nel dolore e il tuo desiderio sarà quello di tuo marito ed egli governerà su di te », ciò significava soprattutto che il processo della rigenerazione spirituale sarebbe stato doloroso, grazie alla condizione degenerata dell'anima e alla debolezza dell'intuizione, così che la volontà avrebbe cercato informazioni e sarebbe stata governata dall'intelletto (inferiore).

entro di sé la *tintura* o spirito del fuoco, e anche quello dell'acqua, e amava se stesso e Dio. Egli poteva generare in uno stato verginale e procreare mediante la sua volontà e dalla sua sostanza, senza pena o lacerazione » (*Triplice vita*, II, 24).

« Se l'uomo avesse resistito alla tentazione (21), gli esseri umani sarebbero nati l'uno dall'altro nello stesso modo in cui Adamo nel suo stato verginale fu proiettato all'oggettività come essere umano e immagine di Dio, poiché ciò che appartiene all'Eterno può procreare (moltiplicarsi) secondo la legge dell'eternità » (*Triplice vita*, XVIII, 7).

« Prima che Adamo si addormentasse (cioè prima che l'elemento femminile si separasse da lui in conseguenza del fatto che egli era divenuto troppo materiale per contenerlo più a lungo), Eva era in lui, ed egli era di natura angelica; ma dopo il suo sonno, quando Eva era divenuta oggettiva per lui, egli fu semplicemente un essere di carne e sangue, paragonabile a una manciata di argilla » (*Myst. Magn.*, 17, 33).

Questi discendenti dell'uomo sarebbero derivati l'uno dall'altro e l'uno avrebbe superato l'altro in qualità e dignità dinanzi a Dio (22).

« Non è necessario sapere se, nel caso che l'uomo fosse rimasto nel suo stato originale, tutti gli individui (futuri) sarebbero stati il prodotto di un solo individuo o se sarebbero derivati l'uno dall'altro; ma cercando in profondità, nel centro, ho trovato che l'uno sarebbe derivato dall'altro. Nel corso del tempo, si sarebbero diversificati nelle qualità; alcuni sarebbero divenuti superiori ad altri, come accade attualmente, e cioè non tutti gli uomini sono eguali, ma alcuni sono più geniali e intelligenti di altri » (*Menschwerdung*, I, 5, 4).

« Ma ora che i poteri generativi, che erano originariamente uniti nell'uomo, appaiono in uno stato di separazione nei due sessi, ogni sesso cerca nell'altro il bambino che deve essere generato e aspira fortemente a unirsi con l'altro (23).

(21) La caduta in questa tentazione non fu l'opera di un'ora, ma durò per milioni di anni, e questa tentazione continua tuttora, poiché gli uomini e le donne sono ancora attratti dai desideri materiali e sensuali, e l'umanità diverrà ancora più degradata, se non sarà redenta dal Cristo che ognuno può trovare entro di sé.

(22) Questo è il modo in cui furono « generate » le « personalità » citate nel libro della Genesi.

(23) Poiché la « donna » è derivata dall'uomo, il suo modo di riproduzione è necessariamente divenuto esterno e animale, e continuerà a essere tale finché non avverrà l'autentico matrimonio divino, mediante il

« All'inizio della creazione ogni cosa nasceva da un solo essere, e solo in seguito avvenne una separazione dei sessi. Così ogni sesso anela fortemente all'altro, come si osserva nel processo della procreazione » (*Tre principi*, VIII, 40).

« Vi è ora un forte desiderio sessuale in tutte le creature. Lo spirito maschile cerca il fanciullo amato nel femminile, e il femminile lo cerca in quello maschile » (*Tre principi*, VIII, 44).

« L'acqua-madre fortemente desidera il fuoco-madre, e cerca il fanciullo d'amore. Similmente il fuoco-madre cerca l'acqua-madre, e quindi entrambi i sessi possiedono un forte desiderio di unirsi scambievolmente » (*Tre principi*, VIII, 42).

Questo desiderio, in cui i due sessi ardono l'uno nei confronti dell'altro, è un abominio davanti a Dio; ma se è governato dalla fedeltà e da un ordinato amore coniugale, viene pazientemente tollerato dal Signore (24).

« Il rapporto sessuale coniugale non è peccaminoso, poiché è in accordo con la natura umana. Viene eccitato dal potere della natura e tollerato dall'anima spirituale nella pazienza divina » (*Stiefel*, II, 409).

« La passione, però, se non è nobilitata da un fedele amore coniugale, è semplicemente un desiderio animale e peccaminoso; e se cercate nel matrimonio solo la gratificazione della brama sessuale, allora non siete superiori a un animale » (*Tre principi*, XX, 64).

« Stai attento, o uomo, a come usi il desiderio animale sessuale! È un abominio davanti a Dio (l'Essere divino nell'uomo), non importa se coniugale o extraconiugale; ma l'autentico amore legittimo e la fedeltà nascondono il desiderio alla vista di Dio » (*Tre principi*, XX, 65).

« Se una coppia genera figli, la loro immaginazione o desiderio (durante l'atto sessuale) non sono santi, e la parte nobile dell'anima se ne vergogna. Vi sono anche degli animali che si vergognano di tale atto. Perfino nel suo aspetto migliore il rapporto è disgustoso davanti alla santità di ciò che è divino, essendo stato causato dal peccato in conseguenza della degenerazione dell'uomo primordiale, ma viene pazientemente sotto-

quale la volontà dell'uomo diventerà ancora una volta una cosa sola con la divinità della sapienza.

(24) Ciascun sesso cerca entro l'altro ciò che gli manca e quindi, da un punto di vista spirituale, ogni « amore » sessuale può essere considerato come una manifestazione di egoismo.

messo a ciò che è divino nell'uomo, poiché è una necessità nello stato animale attuale » (25) (*Stiefel*, II, 396).

È un errore supporre che una persona discenda da altre semplicemente per quanto riguarda la sua forma corporea. Anche l'anima umana viene rigenerata in tale maniera. Se il cuore fosse assente anche il corpo non potrebbe giungere all'esistenza (26).

« L'anima non viene ogni volta nuovamente creata e ispirata nel corpo, ma viene riprodotta secondo la legge naturale umana, come un ramo che cresce dal tronco di un albero, o come un nocciolo o un seme che viene seminato. Così l'anima viene seminata in modo che possa crescere in spirito e in corpo » (27) (*Quaranta questioni*, X, 4).

« Le anime degli uomini, prese insieme, sono come una sola anima, poiché sono state generate da una sola anima ».

« L'anima è una causa dell'esistenza di tutte le membra necessarie alla vita dell'uomo, poiché senza l'anima nessun organo giungerebbe all'esistenza per vivere nella vita dell'uomo » (28) (*Tre principi*, XIV, 14).

« Il cuore è la vera origine dell'anima e nel sangue interiore del cuore (la volontà) c'è l'anima, il fuoco, mentre nella tintura dell'anima vi è il suo spirito (la sua luce); lo spirito aleggia sopra il cuore, e comunica se stesso al corpo e a tutti gli organi » (*Quaranta questioni*, XI, 3).

(25) Il « peccato » è ciò che costituisce una disobbedienza contro la volontà di Dio, che è anche la legge della natura. Colui che resiste alla legge della natura senza essere in grado di sollevarsi al di sopra della sua natura animale, commette un crimine contro natura, e quindi contro Dio. Ma se ci solleviamo al di sopra del nostro piano animale fino alle regioni superiori del sentimento e del pensiero, allora non saremo più legati alle leggi che governano la natura animale, e non dovremo fare alcuna resistenza, poiché i desideri della carne non influiscono più sullo spirito che non è più identificato con la carne stessa.

(26) Qui evidentemente Jacob Boehme si riferisce all'anima umana, il *Manas*, e non al *Buddhi*, o anima spirituale, che protegge ogni nuova incarnazione.

(27) L'anima spirituale nell'uomo ha la sua origine in Dio e le sue qualità individuali sono raccolte dal fiorire delle sue esperienze nelle precedenti incarnazioni; ma l'anima umana e animale è il prodotto delle influenze mentali e astrali agenti sul corpo dei genitori, mentre la forma materiale visibile è costituita dagli elementi della terra.

(28) L'anima è « volontà » vivente. Tutti gli organi dell'uomo sono prodotti cresciuti in accordo con il movimento di quella volontà interiore. Se l'anima diviene più raffinata, anche il corpo diverrà più raffinato; se l'uomo non ha la capacità di volare, ne è motivo il fatto che l'anima non desidera farlo.

Per quel tanto che un atto sessuale genera un'anima, vi è in esso qualcosa di natura paradisiaca (29).

« Mentre Adamo rimaneva nell'amore di Dio, e la donna (il principio femminile) in lui era una casta vergine, la *tintura* del fuoco (in lui) avrebbe potuto provare grande gioia nell'unione con la *tintura* della luce contenuta (in lui); ma l'attuale corpo esteriore non è degno di godere un tale rapporto con il regno della delizia, in cui viene seminata la vita dell'anima. Solo le essenze interiori, che originano (direttamente) dall'Eterno, sono in grado di partecipare a tale felicità; l'uomo animale esteriore soddisfa semplicemente un desiderio animale e non conosce nulla delle delizie delle essenze (spirituali). Se, però, le tinture (esterne e interne) si mescolano, allora in esse vi è (una sensazione) che appartiene al Paradiso; ma ben presto l'essenza terrena (la passione) si mischia con essa » (30) (*Menschwerdung*, I, 7, 6).

« Il desiderio di unione fra uomini e donne deriva dalla separazione della tintura del fuoco e di quella della luce in Adamo. Questi principi nella loro essenza sono molto più nobili e puri della carne. È vero che ora essi sono separati e non contengono la vera vita, ma sono colmi di desiderio per tale vera vita e quando essi si uniscono di nuovo fra loro nell'unità di tutto l'essere allora ridestano la vera vita, verso la quale è diretto il loro desiderio. Essi desiderano essere ancora ciò che erano nell'immagine di Dio quando Adamo era uomo e donna » (31) (*Stiefel*, II, 388).

(29) Il sommo piacere sensuale di cui gli esseri umani possono godere viene da essi esperito nell'atto sessuale; ma poiché quest'atto costituisce l'esercizio del potere più elevato ancora in possesso dell'uomo, cioè il potere di creare un essere simile a sé, questo potere non dev'essere prostituito a scopi vili, come la gratificazione del desiderio sensuale.

(30) Boehme afferma dell'amore divino, manifestato attraverso il riconoscimento della sapienza divina: « L'amore è il massimo tesoro; nessuna vita può esprimerlo. Nessun linguaggio può rendere il fuoco del fiammeggiante amore di Dio, essendo più bianco del sole e più dolce di tutte le gioie di questo mondo. Colui che lo ottiene è più ricco di tutti i re di questa terra, più nobile degli imperatori e più forte di ogni potere » (*Vita supersensoriale*, 35).

(31) Nel maschio è rappresentata specialmente l'essenza ignea (la volontà od ostinazione), nella femmina l'essenza della luce (la spiritualità o la gentilezza). Le differenze sessuali, però, non appartengono esclusivamente al corpo esterno, ma anche all'uomo interiore, di cui quello esteriore non è sempre una immagine esatta, poiché esistono altri fattori nella sua formazione oltre all'anima. Così talvolta accade che il sesso del corpo esterno non sembra corrispondere a quello dell'uomo interiore. Incontriamo persone di sesso maschile evidentemente dotate di un'anima fem-

« Quando le due tinte sono unite insieme a costituirne una sola, allora diviene manifesta la qualità dell'eterno regno di gioia, il sommo desiderio e la sua soddisfazione. Se questo potesse essere ottenuto in purezza, senza l'ammissione di ciò che causa il disgusto, allora tutto sarebbe santo; ma perfino lo *zolfo* (l'elemento terrestre) del seme è una causa di disgusto per la vista della vera santità » (*Stiefel*, II, 402).

Durante l'atto sessuale, avviene una interazione divina; ma vi sono anche influenze provenienti dal mondo terrestre e da quello satanico. Più specificamente, la natura del bambino dipende dalla qualità dei suoi genitori (32).

« La volontà chiamata in azione durante l'atto sessuale è triplice. Innanzitutto sorge fra i genitori del bambino il desiderio animale di unirsi, e durante l'unione il centro dell'amore si apre, anche se essi sono in qualche modo insoddisfatti l'uno dell'altro. Quell'amore allora partecipa delle qualità di un elemento, e questo elemento del paradiso; ma il paradiso è dinanzi a Dio » (*Tre principi*, XV, 30).

« D'altro canto, il seme esterno possiede anch'esso le sue essenze, ed esse partecipano delle qualità degli elementi esterni. Questi elementi esterni partecipano delle qualità dei pianeti esterni e sono connessi con l'ira e la malizia esterne, mentre queste ultime sono connesse con l'abisso dell'inferno, che appartiene ai diavoli » (*Tre principi*, XV, 31).

« Se un ramo cresce da un albero, la sua forma si avvicina a quella dell'albero. Così se una madre dà alla luce un figlio, questi si forma a sua immagine » (*Quaranta questioni*, V, 1).

« Un albero cattivo non può produrre un frutto buono. Se entrambi i genitori sono cattivi e in potere del diavolo, verrà generata un'anima inclinata al male. È bene che i genitori tengano presente questo fatto. Voi mettete da parte denaro per i vostri figli, ma se li dotaste di un'anima buona, sarebbe per loro molto meglio » (33) (*Quaranta questioni*, X, 7-9).

minile con gusti e tendenze femminili, e viceversa; e in tali persone sono talvolta manifeste perversioni sessuali apparentemente inesplicabili.

(32) Andrebbe sempre ricordato che la costituzione dell'uomo non è il risultato dell'azione di un solo principio, ma di tre principi, che si manifestano nelle sette qualità della natura eterna, in sette diverse forme, e che, quindi, il suo corpo esterno non è l'espressione di un solo principio, ma di tre di essi. Il suo spirito deriva dalla fontana interiore, la sua anima dal mondo interno, il suo corpo dalla natura esterna.

(33) L'assenza nelle lingue moderne di parole per esprimere fatti interni in un modo comprensibile porta a una continua confusione di ter-

« Nella misura in cui i genitori possiedono nella loro anima l'essenzialità di Dio, il seme non verrà introdotto nel *Turba*, poiché Cristo afferma: 'Un buon albero non può produrre frutti malvagi' » (*Quaranta questioni*, X, 5).

Il centro di ogni cosa è spirito, derivante dal mondo. La sua formazione corporea trae origine dall'esperienza di tale volontà, poiché il centro di ogni cosa, essendo una parte della parola pronunciata, pronuncia nuovamente se stesso ed entra in formazione secondo il tipo e il modo del parlare divino » (*Epistole*, XLVII, 6).

Ogni anima, però, è un essere individuale e quindi un bambino nato da genitori malvagi può di nuovo volgersi a Dio, oppure può accadere il contrario (34).

« Sebbene l'anima sia un ramo dell'albero, essa è, nondimeno, un essere individuale. Così un bambino, dopo essere nato, possiede una sua propria vita e il centro della natura è in suo potere » (*Quaranta questioni*, VI, 2).

« Anche se un bambino ha buoni genitori, può in seguito entrare nel *Turba*. Similmente un bimbo nato da genitori malvagi può convertirsi mediante l'immaginazione, ed entrare nella *Parola del Signore*. Questo avviene raramente, ma nondimeno è possibile. Dio non getta via alcuna anima, a meno che non sia lei stessa a farlo. Ogni anima giudica se stessa » (35) (*Quaranta questioni*, X, 6-8).

mini. Così il vocabolo « anima » si riferisce qui non all'anima divina che nasce direttamente da Dio, e neppure a quella parte dell'uomo che si reincarna (il *Karana Sarira*), ma all'« uomo interiore ». Se tale distinzione dei vari aspetti dell'uomo non viene tenuta a mente, siamo sempre esposti a scambiare le foglie dell'albero della vita per i rami, i rami per il tronco e il tronco per le radici.

(34) Ogni anima costituisce un individuo, ma non del tutto indipendente; esso costituisce, infatti, una parte dell'albero della vita. Il tronco (Cristo) rimane, ma le foglie (le personalità degli uomini e delle donne) cadono. I rami (gli spiriti umani individuali) crescono di anno in anno, e, per il potere della linfa che i rami ricevono dal tronco, essi producono nuove foglie (personalità) ogni primavera. Così, non è il Cristo, cioè l'uomo divino, che si reincarna, né appaiono le stesse foglie sullo stesso albero, ma lo spirito dell'uomo (il suo *Manas* superiore) attraverso il potere di Cristo (l'*Atma-Buddhi*) produce nuove personalità in cui è espresso il potere che lo spirito riceve da Dio.

(35) Ogni anima è ricettiva delle influenze buone e maligne, ma particolarmente di quelle che sono predominanti nella sua natura. Dipenderà dal *Karma* acquisito nelle precedenti incarnazioni se l'anima erediterà il desiderio o il potere di sconfiggere il male nella sua costituzione o se vi sarà troppo inclinata.

Tutto questo è sufficiente per spiegare il perché la relazione matrimoniale fra uomini e donne è l'istituzione piú sacra e la sua purezza è della massima importanza per il benessere dell'umanità; ma prima che tale istituzione possa essere rimossa con successo, sarà necessario che le parti in essa interessate divengano esse stesse riformate, e ciò può essere ottenuto solo mediante il riconoscimento della loro dignità umana.

10. Il Cristo

« Io sono l'immagine del *Parabrahm*, che è indistruttibile, immutabile, e dimora della legge eterna e della felicità assoluta ».

« Sappiate che lo splendore che appartiene al sole e illumina il mondo intero, che è nel sole e nella luna, deriva da me ».

« Fissate la mente su di me, veneratemi, inchinatevi a me; quanti dipendono da me e mi sono devoti, mi raggiungono ».

« L'illuso, non conoscendo la mia natura suprema, disprezza me, il Signore di tutti gli esseri, quando dimoro in un corpo umano ».

(*Bhagavad Gita*, VIII e IX)

« Senza uno speciale aiuto divino, l'umanità sarebbe caduta nella perdizione eterna, in conseguenza del peccato » (1) (*Hamburger*).

(1) Ciò non significa che un Dio extracosmico si sia preoccupato o « abbia studiato » come trovare un metodo mediante il quale salvare l'umanità; ma il « Cuore » di Dio si mosse, poiché il suo stesso amore lo faceva muovere.

« Dio è triplice nel Suo aspetto personale, e volle muoversi tre volte, secondo ciascuno di questi aspetti, ma non nell'eternità. Dapprima mosse il centro della natura nel Padre, allo scopo di creare gli angeli e attraverso di essi il mondo. Nella seconda volta si mosse la qualità del Figlio, in cui il Cuore di Dio divenne Uomo, e questo non avverrà più nell'eternità; ma ogniqualvolta ciò ora avviene, accade semplicemente attraverso questo solo Uomo (universale; la Divinità nell'Umanità), che è Dio, che manifesta Se stesso in molti. Per la terza volta, e alla fine del mondo, Dio si muoverà nel nome (o qualità) dello Spirito Santo, quando il mondo ritornerà nell'Etere (*Akasa*) e allora risorgerà dalla morte » (*Triplice vita*, VII, 22).

Questo può forse essere espresso in altre parole affermando: al primo impulso la volontà latente divenne attiva, al secondo movimento lo divenne la sapienza o luce latente, e al terzo movimento o impulso, il terzo principio entrerà dallo stato latente alla vita eterna.

« Adamo sarebbe andato perduto per l'eternità se il cuore di Dio con la parola della promessa non fosse entrato nella sua anima, risvegliando la speranza spirituale che lo mantenne » (*Quaranta questioni*, VIII, 5).

« Se il divino principio dell'amore non pervadesse ancora tutta la natura in questo mondo terreno, e se noi povere creature non avessimo con noi il guerriero nella battaglia, sicuramente periremmo tutti nell'orrore dell'inferno » (2) (*Aurora*, XIV, 104).

Dio, in seguito alla Sua misericordia infinita, desiderò aiutare l'umanità (3).

« Dio desidera che tutta l'umanità venga salvata. Non vuole la morte del peccatore, ma che egli si trasformi e volga di nuovo a Dio, trovando in Lui la vita » (*Tre principi, Prefazione*, I, 6).

« Il ragionamento (superficiale) rappresenta Dio come un essere spietato, e insegna che Egli ha gettato la Sua ira sull'uomo, maledicendolo e condannandolo alla morte, poiché Gli aveva disubbidito. Non dovete credere a ciò. Dio è amore e bontà, in Lui non esiste un pensiero adirato. L'uomo sarebbe felice se non si fosse punito da solo » (*Tre principi*, X, 24).

Non esisteva altra via per salvare l'umanità, se non quella per cui il Figlio o la Luce di Dio entrasse in essa (4).

« Quando l'anima uscì fuori dalla luce di Dio ed entrò nello spirito di questo mondo, allora iniziò il tormento del primo principio. Essa si accorse e sentì di non essere piú nel regno

(2) È compito degli storici scoprire se un tale evento sia avvenuto circa 1900 anni fa o in un'altra data. In ogni caso, il racconto biblico è una descrizione della redenzione del mondo dall'ignoranza spirituale mediante l'entrata di un raggio della luce di Dio, e una allegoria della rigenerazione spirituale dell'uomo. Il sacerdozio è fondato sulla credenza in una persona della storia ebraica, che morì e lasciò i suoi poteri nelle mani del clero. La religione del Cristo vivente è fondata sul riconoscimento di un processo eterno che avviene nel macrocosmo della natura e nel microcosmo dell'uomo. Per il razionalista, Gesù di Nazareth, che sia o meno esistito, rappresenta il tipo del maestro morale che, con l'esempio e le parole, insegna agli uomini la virtù. Alla percezione interna del veggente, Egli è il tipo della personificazione del *Logos* divino nell'uomo.

(3) L'espressione « Dio » non deve essere intesa come Volontà assoluta, ma come Dio nel Suo aspetto di Padre.

(4) Dio non uscì mai dall'uomo universale, né la Sua luce si estinse in lui. Nel suo aspetto macrocosmico, il « rientro » di tale luce può essere paragonato a un raggio di luce che dal centro di un corpo si diffonde alla sua periferia. Nel suo aspetto microcosmico è confrontabile al potere vivificante del sole, che risveglia la vita in un organismo individuale.

di Dio, finché il cuore di Dio giunse e apparí fra lei e quel regno, in modo che potesse entrarvi e venire rigenerata » (*Tre principi*, IX, 6).

« Per la divina immagine nell'uomo non vi era altra salvezza a meno che la divinità non si fosse mossa entro il secondo principio, cioè secondo la luce della vita eterna, e mediante il potere dell'amore non avesse riaccesa la sostanzialità (dell'anima) che era imprigionata nella morte » (*Menschwerdung*, I, 11, 22).

« L'anima ha separato la sua volontà dalla volontà del Padre ed è entrata nella brama di questa vita. Non avrebbe potuto esservi altra via di redenzione, se la volontà pura del Padre non fosse di nuovo entrata nella sua sostanza, portandola ancora nello stato che occupava in precedenza, in modo che la sua volontà fosse nuovamente diretta verso il cuore e la luce di Dio » (*Tre principi*, XXII, 67).

« Se l'anima doveva essere aiutata, il cuore di Dio con la sua luce, e non il Padre stesso, doveva entrare in lei, poiché essa era ancora nel Padre; ma lei si era allontanata dall'entrata nella generazione del cuore (l'inizio dell'autoconsapevolezza divina) di Dio, e i suoi desideri si erano volti verso questo mondo esterno » (5) (*Tre principi*, XXII, 68).

I preparativi per tale redenzione erano già stati fatti prima della creazione del mondo, in quanto il nome di *Gesú* era incorporato nell'uomo (6).

« Il nome di *Gesú* s'incarnò nella *tintura* dell'anima nel Paradiso quando Adamo cadde e anche prima che Adamo fosse creato; come afferma *Pietro* nella sua prima epistola (I, 20), quando dice che noi siamo stati predestinati, ancor prima della fondazione del mondo » (7) (*Menschwerdung*, I, 8, 1).

(5) Il vero Cristo non è dunque, né un Adepto, né un « *Mahatma* », né un Riformatore, né una persona mortale, né qualsiasi altra cosa che differisca da Dio, ma è la Divinità stessa che si manifesta nell'umanità, così salvandola nel suo complesso, e in ogni persona individuale, dall'ignoranza e dalla sofferenza, nella misura in cui l'umanità od ogni singola persona riceve Lui (la Luce) in se stessa. La redenzione dalle tenebre spirituali dipende della presenza del potere redentore della luce spirituale entro le tenebre stesse.

(6) Come l'Uomo futuro rigenerato, il secondo Adamo era contenuto nascosto entro il primo Adamo; in modo simile il Nome di *Gesú* era nascosto nel nome di *Geovah*, che è Lui stesso l'Uomo Universale.

(7) « L'intero universo è da me pervaso nella mia forma non manifesta. Io sono così il supporto di tutta l'esistenza manifesta; ma non sono sostenuto da essa » (*Bhagavad Gita*).

« Il nome di *Gesú* venne incorporato nell'immagine dell'eternità come Cristo futuro, che divenisse un redentore dell'uomo e lo rigenerasse nuovamente dalla morte dell'ira portandolo al puro stato di essere del potere divino e paradisiaco » (*Stiefel*, II, 74).

« La parola che Dio pronunciò a proposito del potere che doveva schiacciare la testa del serpente, era una scintilla di amore del cuore divino di Dio, e in esso il Padre ha visto e scelto l'umanità dall'eternità. In questa scintilla di amore-luce divino l'intero mondo doveva vivere, e Adamo vi era già all'interno quando avvenne la sua creazione, come viene affermato anche da Paolo (*Epistola agli Efesini*, I, 13), dove dice che l'uomo fu scelto in Cristo prima che fosse stato costituito il fondamento del mondo » (8) (*Tre Principi*, XVI, 107).

Finché Adamo non smise di assomigliare a Dio, il Redentore entro di lui non si rese visibile. Questo, però, avvenne immediatamente dopo la caduta (9).

« Dall'eternità il nome *Gesú* rimane con immobile amore nell'uomo come immagine di Dio. Ma quando l'anima perse la luce, allora la Parola pronunciò il nome di *Gesú* entro ciò che era mobile, nell'opaco *ens* della sostanza del mondo celeste » (10) (*Grazia*, VII, 34).

« Prima della caduta Adamo riceveva la luce divina da *Geovab*; cioè dall'unico Dio, in cui era nascosto il nome di *Gesú*. Ma durante il tempo delle sofferenze quando l'anima cadde, Dio manifestò il tesoro della Sua gloria e della Sua santità e mediante la viva voce della Parola incorporò Se stesso con il fuoco divino dell'amore entro l'immagine eterna, che rappresenta il vessillo dell'anima, che essa deve seguire come

(8) Poiché Cristo è la Divinità nell'Umanità, non può esservi altro Redentore che Lui, in quanto l'uomo non può essere salvato dalla mortalità se non divenendo immortale; né egli può divenire immortale se non viene a essere divino. (« Ciò che non è pulito non può entrare nel regno della pulizia »). La ragione per cui non ci si riferisce al *Logos* divino, nel suo aspetto di « Cristo » o redentore, in termini di « esso » ma invece in quelli di « Lui », risiede evidentemente nel fatto che la Parola, divenendo umana nell'uomo, assume naturalmente le qualità dell'Uomo.

(9) Per l'Umanità non vi era occasione alcuna di ricordarsi dell'esistenza della luce, finché era nella luce.

(10) Dall'eternità nell'uomo era latente il potere di divenire divino; ma tale potere non agì finché non vi fu una causa che lo spinse a farlo. Questa causa fu creata dal secondo movimento della volontà fondamentale (di Dio).

una guida. Ma se essa non era capace di penetrarvi, essendo come morta relativamente a Dio, nondimeno l'*alito divino* penetrò in lei e l'avvertì di por termine alla sua attività malvagia, così che la sua voce potesse ancora tornare attiva entro l'anima » (*Grazia*, VII, 32).

« Quando Adamo manifestò in se stesso il centro dell'ira, Dio istituì l'opposizione al male e manifestò in lui il potere che schiaccia il serpente, che in precedenza, quando il peccato non era ancora apparso, era stato nascosto (latente) nel potere di Dio e in Gesù e, come amore di Dio, nell'unità divina » (11) (*Stiefel*, II, 161).

Il potere del futuro Redentore divenne prima di tutto attivo in Eva (12).

« Le parole del diavolo, da cui doveva trarre origine il male, erano già presenti in Adamo quando egli era ancora uomo e donna, senza essere né l'uno né l'altra, ma una immagine di Dio. Da Adamo esse penetrarono in Eva, che cominciò a peccare. Allora si presentarono le parole di Dio e questo avvenne anzitutto in Eva come madre di tutta l'umanità e si opposero mediante di essa alla coscienza del peccato che aveva cominciato a manifestarsi in Adamo » (*Grazia*, VII, 47).

« La parola di promessa non desiderò di venire incorporata nella *tintura* dell'uomo, che rappresenta l'essenza ignea, ma nella *tintura* della luce, nel centro virginale, che doveva generarsi magicamente in Adamo, nella sostanza celeste della santa generatrice, poiché in tale tintura di luce l'essenza ignea dell'anima era più debole che nella natura ignea dell'uomo » (*Mysterium*, XXIII, 43).

« Questo evento non doveva presentarsi attraverso la tintura del fuoco di Adamo, ma nella tintura della luce di Adamo, dove ardeva l'amore che si era separato da lui per costituire la donna, la madre di tutta l'umanità. Fu in lei che la voce di Dio promise nuovamente di introdurre la santa sostanza vivente dal cielo, e di generare nuovamente nel potere divino l'immagine impallidita di Dio che vi era contenuta » (13) (*Grazia*, VII, 18).

(11) « Gesù » significa « Sapienza ». La sapienza divina è il divino amore.

(12) La donna, essendo nel complesso più raffinata, più sottomessa e intuitiva dell'uomo, è anche maggiormente recettiva al germe della vera spiritualità.

(13) Che una persona sia maschio o femmina, il divino potere re-

Questo, però, non avvenne nel corpo terrestre di lei, ma nella sua essenza celeste, che come conseguenza del peccato si era indebolita.

« Quando Dio disse, “ Io metterò inimicizia e il seme della donna schiaccerà il capo del serpente ”, allora la santa voce giunse da Geovah e penetrò nella indebolita sostanza celeste della donna allo scopo di introdurvi un nuovo stato celeste vivente e di conquistare l'ira di Dio accesa mediante il piú esaltato amore divino, in cui la mostruosità e il suo desiderio fossero completamente uccisi e sterminati » (*Mysterium*, XXIII, 29, 37).

« La voce di Dio, parlando a Eva, entrò nel seme della donna; ma la vera donna era la vergine eterna, e questa vergine fu rivelata dal potere della voce che parlava in lei in nome di Gesù, il quale (nome) si era evoluto da Geovah, e aveva promesso che nella pienezza dei tempi la santa e celestiale essenza d'amore sarebbe nuovamente stata introdotta nell'immagine indebolita » (14) (*Grazia*, VII, 33).

Da Eva, da cui il Salvatore doveva nascere come incarnazione nella pienezza dei tempi, irradiò il potere benedetto e si espanse sopra tutta l'umanità (15).

« Dio espresse nell'immagine di Adamo, che era divenuta indebolita relativamente alla sua vita divina, la Sua santa parola, “ Il seme della donna schiaccerà il capo del serpente ”. Mediante l'azione di questa voce, l'anima immiserita riacquistò una vita divina e questa stessa voce (la coscienza interiore) fu perpetuata da un uomo all'altro come patto di misericordia » (*Grazia*, VII, 16).

« Cristo fu perpetuato in ogni uomo come scintilla ardente di luce divina, secondo la qualità della vera immagine e come una potenzialità (o seme di vita immortale), ma, naturalmente, non nella carne esterna del mondo terreno, ma entro il secondo principio » (*Stiefel*, II, 318).

dentore della luce-amore si manifesta anzitutto nei suoi elementi femminili (le facoltà intuitive e non la volontà ignea).

(14) Il « seme della donna » è il principio femminile universale, l'immagine celeste che trova il suo riflesso e la sua rappresentazione nella donna terrena, sulla terra. Per questa ragione la donna è piú bella dell'uomo. La bellezza nell'uomo risulta dalla presenza in lui del principio femminile di bellezza.

(15) « Eva » indica la donna celeste, il veicolo dello spirito divino, in cui la volontà divina si muove, in un aspetto terreno.

« La parola che era stata incorporata nel seme di Eva fu perpetuata di uomo in uomo nelle sue parti celesti come un suono (coscienza) o scintilla della divina e santa luce fiammeggiante, fino al tempo del risveglio di Maria, quando era giunto il momento dell'adempimento del patto e le porte della camera chiusa furono spalancate » (16) (*Mysterium*, XXIII, 31).

Questo evento non poteva avvenire prima in base all'immensa profondità della corruzione umana, ma nella mente di quanti erano disposti a sottomettersi alla misericordia divina, tale potere si oppose a Satana e perfino ridestò fra essi dei profeti (17).

« Cristo rimase in Adamo ed Eva come un mistero divino, e non assunse sostanza umana in loro. Egli restò privo di movimento finché non giunse il tempo (della Sua manifestazione); solo allora Egli si mosse entro il seme della donna » (*Stiefel*, II, 448).

« Il seme della donna ricevette la sua unzione mediante il movimento del nome di Gesù nella sola Maria, ma non in Adamo, Abele, Enoch, Noè, Isacco, Giacobbe e Davide. Gli antichi profeti non conoscevano Cristo nel loro seme né che Egli si era mosso entro il loro seme carnale, ma solo entro il loro spirito e la loro anima, entro il loro desiderio di fede (conoscenza spirituale) » (18) (*Stiefel*, II, 453).

(16) Gesù di Nazareth rappresenta l'incarnazione, la personificazione e il godimento del *Logos* divino nell'uomo. Similmente Maria rappresenta la personificazione della vergine-madre divina, il regno celeste universale che fornisce le condizioni necessarie per la manifestazione della divinità nell'umanità.

(17) È ovvio che, quando l'Uomo Universale divenne sempre più differenziato nelle Sue forme esterne come poteri individuali o esseri umani, il potere originario contenuto in Lui dovette rimanere anche nei Suoi successori; ma come vi sono milioni di semi di una pianta mentre uno solo di essi trova le condizioni adatte per crescere fino alla perfezione, così l'*Atma* era in ogni essere umano, ma non attivo nella sua natura materiale, mentre in Maria cominciò a risvegliarsi e a essere incorporato in una forma visibile, manifestandosi all'esterno come incarnazione del potere divino. Se applichiamo le regole esposte nella *Dottrina segreta*, l'apparizione di Cristo, cioè l'incarnazione della Parola divina o il risveglio della Divinità nell'Umanità, avrebbe dovuto manifestarsi nel bel mezzo della quarta razza nel quarto « giro ».

(18) « *Adamo* » è il tronco dell'albero che rappresenta l'umanità. È l'uomo primordiale, o la collettività dei primi « esseri antropoidi » (*spiriti*, non scimmie), che erano di tipo etereo.

« *Abele* » e « *Caino* » sono due rami dell'albero.

« *Caino* » rappresenta il regno esteriore, sensuale; « *Abele* » il regno soprannaturale, trascendente.

« L'anima (astrale) di Adamo e di Eva e di tutti gli esseri umani era ancora troppo rozza, incontrollabile e impregnata del primo principio. Così la Parola e colui che doveva schiacciare il capo del serpente non entrarono nella forma con le loro anime; ma rimasero entro la mente per opporsi ai diavoli e al regno dell'inferno con quanti erano disposti ad arrendersi a esso » (*Tre principi*, XVIII, 26).

« Poiché i santi di Dio erano profeti e profetizzavano nello spirito di Gesù, ogni cosa parlò a proposito del patto, cioè derivando dalla *Parola* promessa, che doveva ancora muoversi nella carne; vale a dire la *Parola* era contenuta entro l'immagine interiore indebolita e si manifestò e indicò all'uomo esterno cosa doveva accadergli nel futuro, quando si sarebbe manifestata e avrebbe distrutto la morte e le brutture derivanti dalla battaglia che avviene entro le forme della vita » (19) (*Stiefel*, 385).

Poiché i nostri progenitori (nel loro aspetto terreno) erano governati dalla ragione esterna, Eva credette che dando alla luce Caino fosse già giunto al mondo chi doveva calpestare il capo del serpente (20).

« Ascoltate attentamente quello che era il desiderio di Adamo e di Eva prima e dopo la caduta. Essi aspiravano al regno terreno, e la mente di Eva era diretta alle cose terrene. Quando diede alla luce Caino, disse: "Ecco l'uomo, ecco il Signore". Pensò che fosse colui il cui calcagno doveva schiacciare la testa del serpente e che era destinato a scacciare il diavolo. Non pensò di dover morire nella sua volontà falsa, terrena e carnale, e rinascere nella volontà divina. Condusse, così, un tale desiderio (egoistico) nel suo seme, e altrettanto fece Adamo, e da tale

« *Enoch* » significa lo sbocciare della vita e il nuovo concepimento di essa entro se stessa, come nel caso della contemplazione.

« *Noè* » è la fine nell'inizio; la « *Parola* » che entra dalla fine nell'inizio.

« *Isacco* » è il prototipo del regno di grazia.

« *Giacobbe* » è il sorgere e il consolidamento della volontà spirituale derivante dalla volontà ignea.

« *Davide* » è il potere della grazia che sorge dalla sottomissione della propria volontà personale a quella divina (cfr. *Mysterium Magnum*).

(19) Il « *Cristo* », la luce, esisteva nell'essenzialità, ma non nella sostanza. Era uno stato di sensazione, ma non di comprensione. Può essere paragonato al calore in un corpo, che lo rende caldo, ma non luminoso, fino a quando non avviene l'accensione.

(20) « *Eva* », l'anima del mondo, non era divenuta ancora abbastanza accesa spiritualmente da produrre un essere divino.

atteggiamento derivò la volontà nell'essenza dell'anima (21). L'albero produsse un ramo della sua stessa natura, poiché i pensieri di Caino erano rivolti a divenire il signore della terra. Quando Caino vide che Abele era più amato di lui da Dio, la sua libera volontà animale sorse allo scopo di uccidere Abele, poiché egli aveva a cuore solo il possesso del mondo esteriore e il dominio di esso, mentre Abele cercava solo l'amore di Dio » (*Mysterium*, XXVI, 23).

Come antitesi di Caino, ad Adamo nacque un altro figlio, cioè Abele, il quale era un'immagine non tanto dell'essenzialità terrena quanto di quella celeste, che era stata restaurata in un certo grado dalla misericordia divina (22).

« Dopo la caduta, Geovah pronunciò il nome di Gesù entro Adamo portandolo a vita reale; cioè lo manifestò nell'essere celeste che era stato indebolito in conseguenza del peccato. In seguito a ciò, fu risvegliato, nella morte spirituale o nello stato di morte in cui Adamo era affondato, un nuovo desiderio divino, e questo desiderio ridestato era l'inizio della fede. Questo desiderio si separò dalla qualità del falso desiderio e formò un'immagine, e così Abele giunse all'esistenza; ma Caino era il prodotto della qualità dell'anima di Adamo, secondo la sua passione terrena » (*Grazia*, IX, 101).

Così Abele nel complesso, e specialmente in conseguenza della sua morte violenta, rappresenta un'anticipazione del Redentore.

« Relativamente al suo stato umano esterno, Abele era anch'egli peccatore; ma al suo interno il mondo angelico e l'immagine del Paradiso cominciarono a sbocciare. Allora l'uomo interiore pose il suo calcagno sul mostro-serpente del falso desiderio e d'altro canto il mostro-serpente morse il calcagno della sua volontà angelica » (*Mysterium*, XXVIII, 2).

« L'uccisione del corpo esterno di Abele da parte di Caino simbolizza che l'uomo esterno deve essere mortificato nell'ira di Dio. L'ira deve uccidere e consumare l'immagine esterna che

(21) « Eva immaginò di aver prodotto in Caino *Geovah*, il futuro Re del mondo esterno; e similmente gli apostoli supposero che Cristo stesse per fondare un regno esterno » (*Tre principi*, XX, 50).

(22) Si dovrebbe tenere presente che questi nomi allegorici non si riferiscono a uomini individuali ma a principi universali. « Adamo non è un uomo, né Eva una donna, né l'Albero una pianta. Adamo è la forza intellettuale, che è della terra; Eva è la coscienza morale, che è madre dei viventi » (*La perfetta via*).

è cresciuta nell'ira, ma da tale morte sorge la vita eterna » (*Mysterium*, XVIII, 14).

« Abele, rappresentando un'anticipazione di Cristo, che doveva patire la morte per la salvezza dell'umanità, fu costretto a subire la morte senza avere prodotto frutti o rami; poiché come frutto Cristo doveva generare l'albero dell'umanità destinato a rinascere nello spirito, e non vecchi rami di quello vecchio. Così Abele, il precursore di Cristo, non doveva produrre nuovi rami dai suoi lombi » (*Mysterium*, XXIX, 22).

Al posto di Abele, Adamo era destinato a generare un nuovo figlio, cioè Seth, in cui doveva essere perpetuata la linea di generazione da cui sarebbe nato nella carne il Salvatore (23).

« Adamo, mediante la sua Eva, doveva produrre ancora un ramo dall'albero della vita, un figlio, che nella sua immagine sarebbe stato simile ad Adamo e come lui, cioè Seth; (un germoglio) in cui un raggio dell'amore-luce viene percepito entro la volontà ignea; essendo, però, ancora imprigionato dall'essenza del mondo esterno, la dimora corrotta della (materia che in seguito divenne) carne » (*Mysterium*, XXIX, 24).

« In Seth fu perpetuata la linea del patto, in cui Cristo doveva manifestarsi relativamente all'albero dell'umanità » (*Mysterium*, XXIX, 26).

Anche a Caino fu mostrata la misericordia di Dio, il quale lo protesse contro i nemici infernali, così che potesse pentirsi (24).

« Caino temeva che gli spiriti (elementali), che lo avevano influenzato a commettere il delitto, lo uccidessero. Per impedire ciò, Dio decretò che chiunque avesse troncato la vita di Caino sarebbe stato punito eternamente mediante le sette qualità del mondo delle tenebre » (*Mysterium*, XXIX, 55, 58).

« Mediante il comando: "La vendetta su colui che uccide Caino sarà settemplice", il terribile vendicatore, l'abisso dell'inferno, fu allontanato da Caino, così che non dovesse cadere vittima della disperazione. Caino si era separato da Dio, ma nondimeno il regno del cielo era dinanzi a lui, in modo da permettergli di tornare indietro e di pentirsi. Dio non voleva

(23) « Seth » è un raggio di amore-luce sfuggito dalla volontà ignea (*Mysterium Magnum*, XXIX, 24).

(24) Se « Caino », cioè la « chiesa » esterna, fosse stato annichilito, non avrebbe potuto esservi alcun ulteriore progresso. La distruzione dell'intelletto avrebbe posto fine a ogni possibilità del suo divenire spirituale.

respingere Caino, ma semplicemente il suo malvagio assassinio e la sua falsa credenza » (*Tre principi*, XX, 1).

Caino e i suoi discendenti, però, preferirono abbandonarsi ai desideri e alle occupazioni mondane, mentre la generazione di Seth entrò nella contemplazione divina.

« Caino era costituito di "carne e sangue" e non comprese tali parole sulla morte eterna; ma assicurato che nessuno lo avrebbe ucciso, tornò lieto e cominciò a dedicarsi alle arti terrene, non solo all'agricoltura, ma anche alla lavorazione dei metalli » (*Tre principi*, XXI, 5).

« Dai discendenti di Caino derivarono le arti, come meraviglia della sapienza divina agente nella natura e attraverso di essa, ma in Seth la Parola entrò nella contemplazione spirituale » (*Mysterium*, XXX, 2).

Nei discendenti di Noè, Sem, Cam e Iafet, sono rappresentate le tendenze mentali delle tre principali razze dell'umanità prima del diluvio (25)

« Dopo che il primo mondo terrestre della qualità umana fu affogato nel diluvio, la sua forma fu ricostituita ancora in Noè e nei suoi tre figli » (*Mysterium*, XXIV, 30).

« Sem rappresenta il mondo della luce; Iafet il mondo del fuoco, in cui, però, la luce è visibile. Iafet rappresenta anche una immagine del Padre, e Sem quella del Figlio; ma Cam è un'immagine del mondo esterno » (26) (*Mysterium*, XXXI, 10).

Da queste direzioni fondamentali derivano i differenti destini di queste razze, così come vennero già predetti da Noè.

(25) « Sem » è l'altare del potere divino.

« Cam » un respiro dal centro della natura, concepito entro la «carne».

« Japhet » la volontà penetrata dalla luce.

(26) Riguardo alle allegorie della Bibbia Boehme afferma:

« La Parola scritta è solo uno strumento con cui lo Spirito guida. Lo Spirito deve essere vivo in forma letterale. Senza di ciò, non può esservi alcun maestro divino, ma solo insegnanti di lettere; solo lettori di storie » (*Rigenerazione*, VIII, 6).

« Il solo Cristo è la Parola di Dio, che insegna mediante i suoi figli e i suoi membri la via della verità. La Parola letterale è solo una guida e un simbolo, una testimonianza per illustrare e rappresentare oggettivamente all'uomo ciò che Cristo ha fatto (e fa) per noi; così che possiamo concepire in ciò la nostra fede; ma poi dovremmo entrare con il nostro desiderio nella Parola vivente, nel Cristo stesso, e diventare noi stessi rinati alla vita che è in Esso » (*Mysterium*, XXVIII, 53).

« Agli uomini della Babele non piace ascoltare che Cristo stesso deve essere il maestro entro lo spirito umano. Essi fanno riferimento alla Parola scritta e affermano che se essi la insegnano, allora lo Spirito entrerà

« La configurazione di Sem discese sopra Abramo e Isacco, poiché in essa la Parola del patto era manifesta e contenuta entro il suono; ma la configurazione di Iafet passò attraverso la sapienza della natura fino al regno della natura e da ciò trassero origine i pagani (il popolo intellettuale ma non spirituale) che prestano (soprattutto) attenzione alla luce della natura (alle cose naturali). Così Iafet, cioè l'anima abbandonata, imprigionata e appartenente alla natura eterna, visse entro le "tende" di Sem, cioè entro il patto, poiché la luce della natura dimora nella luce della grazia, costituendo una forma o uno stato concepito della luce di Dio priva di forma. La linea di discendenza di Cam oscurò l'uomo animale, formato dal *Limus* della terra, in cui è la maledizione, e da ciò derivò la razza semianimale sodomitica, che non fa attenzione né alla luce della natura né a quella della grazia del patto » (*Mysterium*, XXXIV, 14).

« Noè disse: " Sia lodato il Dio di Sem, e Iafet abiterà nelle tende di Sem ". Qui con l'espressione " Dio di Sem " si intende la santa Parola nel patto e il mondo in cui si sarebbe manifestata, cioè che i discendenti di Iafet, o pagani, quanti vissero solo alla luce della natura, sarebbero entrati nella luce della grazia che era manifesta in Sem, e quindi avrebbero dimorato nelle "tende" di Sem e vi sarebbero vissuti. Ma Cam, lo spirito della passione carnale, doveva divenire un servo dei figli della luce, secondo la sua qualità e il suo egoismo, poiché i figli della luce dovevano costringerlo a sottomettersi a Lui e ad annullare la sua volontà egoistica ribelle » (27) (*Mysterium*, XXXIV, 31).

in noi. Oh, sí! Giusto! Affermo la stessa cosa. Se la Parola è insegnata nello spirito e nel potere di Cristo, allora sarà così » (*Mysterium*, XXVIII, 51).

Le verità spirituali devono essere conosciute spiritualmente prima che possano essere comprese intellettualmente. L'intelletto senza la luce dello spirito non riesce ad afferrarle.

(27) Costituiscono il popolo eletto da Dio quanti vivono nella luce di Cristo e non coloro che esclamano « Signore! Signore! » usando il nome di Cristo invano, mentre il diavolo occupa la loro anima. Boehme afferma:

« Tutti gli esseri sono stati creati dal Padre. Il Padre è in tutto e mantiene ogni cosa. Da a tutto vita e sostanza e il Figlio è nel Padre e fornisce a ogni cosa potere e luce. Egli è la nostra luce, senza di Lui non possiamo conoscere Dio. Come, allora, possiamo dire qualcosa di Lui? Se vogliamo parlare di Lui con verità, dobbiamo parlare in base al Suo spirito, poiché Egli testimonia Dio » (*Triplice vita*, XI, 90).

Il nome di Abramo non aveva un significato terreno e in questo, come sotto altri aspetti, egli fu un anticipatore di Cristo (28).

« Il grande nome che Dio doveva dare ad Abramo nel suo seme non deve essere inteso in un senso terreno, poiché Abramo su questa terra era come uno straniero, privo di ogni principato o regno. Egli doveva essere nel seme promesso e uno straniero sulla terra, e in ciò assomigliava a Cristo, il cui regno non era di questo mondo » (29) (*Mysterium*, XXXVII, 23).

Nondimeno i figli di Abramo rappresentano la stessa antitesi di quelli di Noè e di Adamo.

« Isacco non era costituito interamente di essenza celeste, ma di entrambe, cioè l'essenza adamitica di Abramo e la parola concepita nella fede, o sostanza di Cristo; ma Ismaele apparteneva alla sola natura di Adamo secondo la qualità corrotta e non proveniva dalla parola concepita di fede, che agiva con forza superiore su Isacco » (30) (*Mysterium*, XL, 13).

Lo stesso può dirsi dei figli di Isacco, in cui viene rappre-

(28) « *Abramo* » costituisce una collezione di popoli, cioè di menti, in cui la spiritualità è divenuta manifesta (cfr. *Mysterium Magnum*, XLI, 1).

(29) Questo ancora dimostra come la concezione di Boehme di questi poteri e processi intracosmici non avesse nulla in comune con le vedute ristrette del « Cristianesimo » ortodosso, che vede in queste personificazioni bibliche solo uomini e donne terreni.

(30) Queste rappresentazioni di poteri intracosmici, personificati nella Bibbia, sono tutte rinvenibili nelle teogonie dei « pagani », sebbene sotto nomi diversi.

« I santi nei loro scritti e nei loro insegnamenti non usano tutti le stesse parole, ma ciò che scrivono e insegnano proviene da un solo spirito » (*Tre principi*, XXVI, 19).

« Lo Spirito di Cristo nei Suoi figli non è legato a una certa forma, tanto da non potere dire altro se non ciò che si trova negli scritti degli apostoli, ma poiché lo Spirito era libero negli apostoli ed essi non impiegarono tutti le medesime espressioni, ma insegnarono tutti, nondimeno, nello stesso spirito e nello stesso fondamento, ciascuno secondo il modo in cui lo Spirito lo influenzava, similmente lo Spirito di Cristo parla ancora dai Suoi figli e non ha bisogno di alcuna formula precedentemente preparata della Parola letterale, ma esso stesso ricorda allo spirito dell'uomo ciò che è contenuto entro la lettera » (*Mysterium*, XXVIII, 52).

« Non dovete sorprendervi per il fatto che la ragione si manifesti in molte forme differenti nelle varie persone e che i figli di Dio non parlino tutti il medesimo linguaggio e con le stesse parole. Ognuno parla secondo la sapienza della madre, il cui numero è senza inizio e senza fine. Loro meta è il cuore di Dio, in cui tutti si incontrano. Questa, dunque, è la prova in base a cui decidere se lo spirito parla in nome di Dio o in nome del diavolo » (*Triplice vita*, V, 73).

sentata chiaramente una immagine del primo e del secondo Adamo, e della vittoria finale del secondo sul primo (31).

« Esaú e Giacobbe, e anche le razze discendenti da essi, hanno avuto origine da un solo seme. Il primo, derivando dalla sola natura adamitica, era il maggiore e paragonabile al primo uomo che Dio creò a Sua immagine, immagine che, però, si corruppe e morì nei confronti di Dio. Il secondo (Giacobbe) provenne anch'egli dalla stessa natura adamitica, ma in tale natura vi era il regno di grazia nell'essenza della fede, che costituisce un conquistatore. Anche se il minore era inferiore secondo la natura adamitica, nondimeno Dio era (maggiormen- te) rivelato in lui e quindi il maggiore doveva servire il minore ed essere a lui soggetto. Non viene detto che Esaú divenne soggetto a Giacobbe, ma la storia ci rappresenta un simbolo spirituale, che ci mostra come il regno della natura nell'uomo doveva divenire soggetto e costretto a sottomettersi in umiltà al regno di grazia; come esso fosse interamente sommerso nell'umiltà divina e come fosse rigenerato da tale umiltà » (*Mysterium*, LII, 29).

« Dopo Esaú, seguì Giacobbe come immagine di Cristo, concepita nell'essenza della fede e legata al calcagno di Esaú stesso. L'immagine adamitica creata da Dio doveva nascere per prima e vivere eternamente, ma non nel suo stato di esistenza grossolano e animale. Con l'espressione "Giacobbe che tiene un calcagno di Esaú" è simbolizzato il fatto che l'altro Adamo, cioè Cristo, sarebbe nato dopo il primo Adamo e, afferratolo da dietro, lo avrebbe riportato dalla direzione della sua volontà egoistica a quella che porta alla prima matrice, da cui la natura trasse origine, così che potesse rinascere » (*Mysterium*, LII, 37).

« Esaú nacque da santi genitori e rappresentò un'immagine di natura corrotta solo riguardo al suo stato di separazione. Dio separò anche l'immagine di Cristo dallo stesso seme dei genitori di Esaú (nella figura di Giacobbe), e la mise dinanzi a lui come contrasto per suo fratello (Esaú). Inoltre, Giacobbe per le sue doti e la sua umiltà eccitò la massima compassione nel fratello, e quindi non dovremmo condannare Esaú » (32) (*Grazia*, IX, 121).

(31) « Esaú », la natura grossolana e sensuale (*Mysterium Magnum*, IV).

(32) Evidentemente tutte queste allegorie bibliche rappresentano pro-

Ancora piú importanti di questi opposti sono quelli dei discendenti di Jafet, poich  essi scelsero dei falsi d i dai poteri della natura e vennero quindi guidati da essi mediante oracoli.

« L'idolatria dei pagani consistette nel loro allontanamento dal solo Dio e nella pratica della magia naturale, scegliendo falsi d i dai poteri della natura » (33) (*Mysterium*, XI, 6).

« I pagani veneravano il sistema planetario e i quattro elementi, poich  sapevano che essi governavano la vita esterna delle cose. Cos , mediante la loro parola intellettualmente concepita, entrarono nella parimenti concepita e formata (manifesta) parola della natura. D'altro canto, lo spirito della parola formata della natura divenne una parte di loro stessi, e quindi un intelletto mosse l'altro. L'intelletto umano mosse l'intelligenza entro l'anima del mondo esterno per quanto concerne il desiderio di quest'ultimo, e mediante tale intelligenza (dimorante entro la *luce astrale* o la mente del mondo esterno) lo spirito profetico proveniente dallo Spirito di Dio indic  loro come nel futuro la parola formata della natura esterna si sarebbe manifestata nel sorgere o nel cadere di regni, eccetera. Da questa anima del mondo i pagani ricevettero risposte mediante le loro immagini e i loro idoli, poich  li faceva muovere la fede che essi introducevano potentemente in essi; e questi effetti non erano del tutto ottenuti dal diavolo, come viene supposto da coloro che, ignorando il mistero, fanno il diavolo responsabile di tutto, mentre sono all'oscuro di ci  che siano realmente Dio o il diavolo » (*Mysterium*, XXXVII, 10-13).

Quei pagani che condussero una vita pura e irreprensibile, giunsero a una conoscenza dei simboli delle cose celesti mediante la loro abilit  nel guardare entro lo specchio della natura esterna (34).

cessi cosmici che sono realmente avvenuti nel corso dell'evoluzione. Essi sono, per cos  dire, la genealogia dell'Umanit , in cui, nella pienezza dei tempi, divenne manifesta la Divinit .

(33) I « pagani » quindi, sembrano essere quelle razze preistoriche che coltivano le arti magiche.

(34) « I misteri della natura non erano tanto profondamente nascosti a quei popoli (preistorici) quanto lo sono ora per noi, in quanto essi non erano tanto celati (immersi) nella materialit  e nel peccato. Cos  essi conoscevano le relazioni tra le forme paradisiache (eterree) della natura e le loro incarnazioni corporee visibili. Essi erano al corrente delle qualit  e della natura autentica non solo degli animali, ma anche delle piante

« I pagani rimasero legati alla loro magia, ma coloro che si allontanarono dal desiderio di corruzione ed entrarono nella luce della natura, poiché non conoscevano Dio ma nondimeno vivevano in purezza, furono i figli della libera volontà e in essi lo spirito della libertà manifestò grandi meraviglie, come può riscontrarsi nelle opere di sapienza che essi lasciarono dietro di sé » (*Mysterium terrestre e celeste*, VIII, 9).

« Il santo regno interiore era rispecchiato in quei pagani che erano altamente intellettuali alla luce della natura, e sebbene l'autentica intelligenza divina fosse a loro preclusa e osservassero solamente riflessi esterni, nondimeno alla restaurazione di ogni cosa, quando il velo sarà rimosso, essi vivranno nelle tende di Sem » (*Mysterium*, XXV, 24).

Non solo negli « Israeliti » (nelle razze risvegliate spiritualmente), ma anche nei « pagani » (quelle razze che vivevano su di un piano più materiale) era attivo il potere del Redentore (la Parola); era stata pronunciata in Eva, e quindi in tutta l'umanità.

« Adamo derivò dall'unico vero Dio ed entrò nell'egoismo, nell'ignoranza, e ci portò tutti con sé in quella ignoranza (o errata comprensione); ma ancora dall'unico vero Dio giunse la grazia e si offrì a tutti coloro che sono ignoranti, al pagano come all'ebreo » (*Mysterium*, LXX, 78).

« I pagani non provennero dal seme di Abramo con cui Dio fece un patto; ma il primo patto, la parola che era stata ispirata in misericordia, era un fondamento in essi. Così, Paolo afferma (*Epistole ai Romani*, IX, 24) che Dio non aveva chiamato ed eletto i soli Ebrei nel loro patto, ma anche i Gentili nel patto di Cristo e che Egli chiamò " Mio popolo " e " Miei amati " coloro che non Lo conoscevano e quindi, non conoscendoLo, non erano Suo popolo in un senso esterno. La proposizione della grazia, che era divenuta corporea mediante l'inspirazione nel Paradiso dopo la caduta, era contenuta in essi e per questo Dio li chiamò Suoi beneamati. Devono essere eccettuati solo i figli dell'ira, poiché in essi non è avvenuta l'incorporazione del nome di Gesù, ma solo l'incorporazione dell'ira. Quest'ultima, però, non si estese su tutte le razze, ma sempli-

e dei minerali. L'uomo stesso era il cuore di tutti gli esseri e li creava. Poteva quindi dare a ciascuno il suo nome appropriato, come se fosse in quelle cose egli stesso e (sentisse..e) provasse egli stesso la loro condizione » (*Tre principi*, XXI, 8).

cemente su alcuni individui, come il cardo fra il frumento» (35) (*Grazia*, X, 24).

Prima che il Redentore apparisse incarnato, il Suo potere riconciliante e benedetto era partecipato dall'uomo mediante i sacrifici.

« Prima dell'incarnazione di Cristo, l'umanità divenne redenta mediante la parola incarnata e il nome di Gesù. Quanti diressero la loro volontà in (e a) Dio, hanno ricevuto la parola della promessa, poiché l'anima fu accettata in essa. Così l'intera legge riguardante i sacrifici non è altro che un'anticipazione dell'umanità di Cristo. Ciò che Cristo fece come uomo, quando mediante il Suo amore riconciliò l'ira divina, era fatto (simbolicamente) mediante il sangue degli animali. La parola della promessa era entro il patto e nel medesimo tempo Dio concepì una figura (simbolo), e mediante il potere del patto Egli fece sé di essere riconciliato simbolicamente, poiché il nome di Gesù era entro il patto, e mediante l'immaginazione riconciliò la furia

(35) Così appare evidente che l'autentico cristianesimo di una persona non dipende dalla sua cultura teologica, né dall'appartenenza a una certa fede o credenza, né dalla sua partecipazione a date cerimonie, ma dall'essere penetrati da quel principio d'amore e di sapienza che costituisce il Cristo.

« È molto deplorabile vedere il mondo inveire e accendersi, bestemmiare e denunciare ogniqualvolta i doni di Dio si manifestano nell'umanità in modi diversi, e se non possiedono tutti la stessa qualità di conoscenza. Cosa può prendere un uomo se non ciò che è generato entro di lui? Questo (la qualità della sua comprensione) non è frutto di una sua scelta, ma Dio si rivelerà a lui così come è il suo paradiso (la sua costituzione mentale) » (*Lettere*, I, 14).

« Non dovremmo perseguitarci a vicenda in base alla differenza di doni che ciascuno di noi ha ricevuto, ma piuttosto godere nell'amore reciproco, vedendo che la sapienza di Dio è così inesauribile, e dovremmo pensare al futuro, a ciò che potremmo diventare se tutta la conoscenza divenisse manifesta solo a un'unica anima » (*Grazia*, XIII, 21).

« Se fossero riunite anche mille persone ben istruite da Dio e regerate nello Spirito di Cristo, e se ciascuna di esse avesse una sua dote particolare e l'autoconoscenza di Dio, nondimeno esse sarebbero tutte una sola cosa nella radice di Cristo e ciascuna di esse sarebbe desiderosa solo dell'amore di Dio in Cristo; poiché quale dei discepoli esalterebbe se stesso al di sopra del Maestro? Se, allora, siamo un solo corpo in Cristo, perché un membro dovrebbe lottare con l'altro per il cibo? Se la bocca si nutre di ciò che desidera, tutte le altre membra riceveranno forza e ognuna ha il suo compito per manifestare le meraviglie di Dio. Non non usiamo tutti la stessa espressione, ma siamo un solo spirito in Cristo. A ognuno è dato ciò che deve manifestare in Dio, così che i grandi misteri di Dio possano divenire palesi e possano essere rivelate le meraviglie che sono nella Sua sapienza dall'eternità » (*Triplice vita*, XVI, 24).

e l'ira entro la natura del Padre » (*Menschwerdung*, I, 7, 12).

« I sacrifici erano simboli dell'oggetto che Dio aveva proposto a Se stesso. L'immaginazione divina vide attraverso l'oggetto del patto il sangue animale con cui Israele compì il sacrificio. L'uomo era divenuto terreno, e quindi Dio pose dinanzi a Sé l'oggetto per un patto di misericordia, così che la Sua immaginazione non potesse entrare nella coscienza terrena dell'uomo e il Suo fuoco-ira non potesse essere acceso dallo stato terreno e dai peccati dell'umanità » (36) (*Tilk.*, I, 289).

Questa riconciliazione (o riparazione) non avrebbe potuto sicuramente derivare dall'atto puramente esterno del sacrificio di animali, ma mediante la fede che l'accompagnava. Così la fede richiese un'azione esterna o una forma in cui essere concepita.

« Ogni sacrificio privo di fede e di desiderio divino è un abominio dinanzi a Dio e non raggiunge i cancelli della gloria divina; ma se l'uomo vi entra con il potere della fede, egli arrende a essa la sua libera volontà e desidera di entrare mediante tale mezzo, e attraverso la sua strumentalità, nella libera volontà eterna di Dio » (*Mysterium*, XXVII, 13).

« Perché i due fratelli (Caino e Abele) desiderarono sacrificare a Dio, mentre la riparazione si trova solo nell'onesto desiderio per la misericordia di Dio, nella preghiera e nella persuasione da parte dell'uomo ad allontanarsi dalla propria volontà malvagia, a cambiare e a pentirsi, ponendo la sua fede e la sua speranza nella misericordia di Dio? La libera volontà dell'anima è sottile come un nulla e sebbene entro il suo corpo (materiale) sia circondata da qualcosa (di sostanziale), nondimeno la sua essenza concepita si trova in uno stato di falso desiderio in conseguenza del peccato. Se, allora, tale libera volontà, con il desiderio (che l'accompagna), deve procedere verso Dio, dovrà innanzitutto derivare dal proprio illusorio qualcosa, e ciò che ne deriva è nudo e impotente e quindi nuovamente entro il nulla originario. Se la volontà desidera andare con Dio o entrare in Esso, deve morire al proprio

(36) Sicuramente un Dio interno e spirituale non avrebbe potuto desiderare altri sacrifici che quelli interni e spirituali. Gli animali entro l'uomo, il serpente dell'invidia, il pavone della vanità, il bue della volontà egoistica, ecc., dovevano essere uccisi, così che Dio potesse manifestarsi nell'anima purificata. Ogni sacrificio esterno sarebbe stato nel migliore dei casi solo un simbolo di quello interno.

egoismo e abbandonare il proprio sé (illusorio); e allorché la volontà lascia tale sé, è allora come un nulla, e non può quindi eseguire, bramare o compiere qualcosa. Se desidera mostrare il suo potere, deve farlo entro qualcosa in cui possa concepire e formare se stessa, come è il caso della Fede; poiché se vi è una fede attiva, allora tale fede deve concepire qualcosa (avere un qualche oggetto), in cui poter agire. Perfino la libera volontà di Dio concepì se stessa (ebbe per suo oggetto) entro il mondo spirituale interno, e agì entro quest'ultimo. Così la libera volontà dell'anima dell'uomo, traendo origine dall'abisso (la volontà primordiale, incommensurabile), deve concepire se stessa entro qualcosa, così da divenire manifesta e muoversi davanti a Dio » (*Mysterium*, XXVII, 1, 4-6).

La sostanza terrena e impura della vittima doveva essere distrutta dal fuoco, ma questo fuoco non era di tipo terreno bensì celeste (37).

« Lo spirito dell'uomo è derivato da Dio ed è passato da Dio (l'Eterno) nel tempo, ed entro il temporale è divenuto impuro. Ora dovrà abbandonare la sua impurità, e mediante il sacrificio entrare di nuovo in Dio » (*Mysterium*, XXVII, 34).

« Il corpo di Adamo è stato creato dal *Limus* della terra e anche dal *Limus* del cielo di santità; ma il *Limus* del cielo, in cui la libera volontà potrebbe concepire se stessa in una forma celeste e muoversi, agire, pensare, e pregare dinanzi a Dio, era indebolito in Adamo, e quindi due fratelli accesero (sacrificarono) i frutti della terra. Caino portò i frutti della terra (materia), ma Abele il primo nato dei suoi greggi (dello spirito), e questi essi accesero mediante il fuoco » (*Mysterium*, XXVII, 7).

« Un mezzo animale, cioè la carne degli animali, doveva venire entro il santo (volontà-)fuoco di Mosè, poiché l'uomo era divenuto di natura animale, così che la natura animale, mediante l'ira-fuoco del Padre, potesse essere consumata, e perché l'amore-fuoco del Padre potesse accendere il fuoco dell'anima umana mediante il desiderio introdotto entro la vittima. Così il desiderio di Dio nella Parola percepì il desiderio dell'uomo attraverso il fuoco; poiché nel fuoco (divino) fu consumata la vanità animale nella volontà dell'uomo, mediante l'ira, e quindi la

(37) Tali sacrifici animali avvengono tuttora, ogni volta che l'uomo uccide i suoi desideri sensuali e li sacrifica sull'altare della sua anima. Allora i simboli animali nella sua luce astrale sono distrutti dal magico fuoco della sua volontà spirituale.

volontà umana purificata, con la grazia paradisiaca purificata, entrò come dolce profumo nell'amore-fuoco di Dio » (*Comunione*, I, 21).

« Sebbene nei sacrifici siano stati usati animali e legna, nondimeno il fuoco in essi impiegato non era prodotto con mezzi esterni, ma aveva origine dalla somma *tintura* del fondamento paradisiaco. Questo santo fuoco consumava le vittime mediante l'immaginazione e l'accensione di Dio, e così la volontà umana, che vi era stata introdotta e che era ancora fissata alla condizione terrena, ed (ed è ancora) purificata nel fuoco e redenta dal peccato. La rozzezza degli elementi doveva essere consumata, e da tale consumazione da parte del fuoco doveva derivare la bella immagine pura e spirituale che era stata creata in Adamo, e che, sebbene fosse contenuta entro il fuoco dell'ira divina, poteva ora essere fatta apparire nel suo candore mediante questo santo fuoco » (18) (*Battesimo*, II, 2, 16).

Entro questo santo fuoco, in cui era rappresentata la luce del Cristo e anche la ricostituzione dell'uomo al suo vero stato di essere, l'uomo doveva entrare con la sua mente e quindi riunirsi con Dio.

« Ai tempi dell'Antico Testamento la riparazione mediante sacrificio avveniva mediante il fuoco sacro, che era un simbolo dell'ira di Dio che doveva consumare il peccato insieme all'anima. La qualità del Padre nell'ira era manifesta in quel fuoco, e la qualità del Figlio nell'amore e nella dolcezza si introduceva nell'ira. Essi sacrificavano la carne degli animali, ma introducevano la loro immaginazione e la loro preghiera nella grazia di Dio » (*Battesimo*, I, 2, 23).

« Vi era una qualità animale, l'anima animale, che traeva origine dai pianeti ed era fissata alla mente dell'uomo, in conseguenza della quale la loro preghiera e la loro volontà non erano pure dinanzi a Dio, e quindi l'ira-fuoco di Dio consumava questa vanità animale degli uomini mediante il sacrificio; ma l'immagine concepita della grazia andava con la preghiera nel fuoco sacro. Così i figli di Israele si riconciliarono con Dio e furono sollevati dai loro peccati in un modo spirituale, e con rispetto per un futuro adempimento, poiché Cristo doveva venire e assumere lo stato umano, ed entrare in Dio come sacrificio

(38) Non vi sarà grande difficoltà nel comprendere questi passaggi, a meno che per la forza dell'abitudine non li considereremo come riferentisi a cose esterne invece che interne.

alla Sua ira-fuoco, mutando così l'ira in amore » (39) (*Battesimo*, II, 25).

« La vittima, il legno, il fumo, erano tutti terrestri e anche l'uomo era terreno, per quanto riguardava il suo corpo; ma dopo che l'oggetto sacrificale era acceso (in lui dal fuoco magico), esso diveniva di natura spirituale, poiché dal legno derivava il fuoco, che accettava e consumava l'oggetto. Da questa consunzione risultava il fumo del fuoco, ed era seguito dalla luce, e questa luce era il simbolo in cui entrava l'immaginazione dell'uomo e quella di Dio, che produceva una congiunzione di esse » (*Mysterium*, XXVII, 29, 30).

« Dio desiderava assaporare (durante il sacrificio) solo la *volontà* dell'uomo, cioè la vita umana, che prima del tempo di questo mondo era entro la parola di Dio, non ancora come essere creato ma come potere, e che fu ispirata entro l'immagine creata. Ciò veniva "assaporato" da Dio mediante il sacrificio ed entro l'essenza di Cristo o la grazia, che era stata pronunciata nell'uomo, ed essa rigenerava la volontà mediante la grazia nel fuoco, così che la volontà tornava a essere divina. Nel contempo veniva creato un unico fuoco dalla combinazione del fuoco-vita umano e del fuoco-amore divino, e in esso veniva costituito un autentico sacrificio del peccato e una restituzione, poiché il peccato era sacrificato al fuoco dell'ira divina, per esservi consumato » (*Comunione*, I, 32).

« I sacrifici dei figli di Dio, soprattutto dei primi patriarchi dopo Adamo, erano solo simboli in cui era rappresentato come l'anima (animale) veniva sacrificata entro l'ira-fuoco di Dio e trasformata in amore-fuoco; cioè, essa doveva entrare in uno stato di morte rispetto alla volontà egoistica, in tal modo la sua falsa volontà veniva consumata, ed essa si manifestava in una chiara luce, attraverso il fuoco e la grazia ispiratavi, entrando in una nuova vita, non oscura, ma chiara e radiosa. Inoltre ciò stava a significare che il veleno introdotto nell'anima dal serpente sarebbe stato eliminato, come la separazione del fumo dal fuoco, in modo che quest'ultimo apparisse di un abbagliante splendore, non più imprigionato (latente), come avviene per il legno (prima che venga acceso). Così i figli di Dio rappresentavano a se stessi il processo della rigenerazione mediante

(39) Se il sole di sapienza, il Figlio, entra nella volontà ignea, il Padre, allora il Figlio si unisce con il Padre e l'ira del Padre viene riconciliata e mutata in quella luce che è l'amore divino.

il sacrificio per mezzo del fuoco, e immaginavano entro il fuoco colui che doveva schiacciare il capo del serpente, e come Egli nel fuoco dell'anima avrebbe trasformato l'ira-fuoco di Dio in un fuoco di luce e di amore, e come l'inimicizia sarebbe stata allontanata dall'anima, e questa sarebbe stata trasformata in un angelo mediante la morte del Cristo e l'entrata dell'amore di Dio in quel fuoco » (*Battesimo*, I, 2, 10).

Così i fedeli « Israeliti » (i figli della luce) ricevevano, entro il patto benedetto e simbolicamente nella carne del sacrificio, la carne e il sangue del Cristo.

« L'anima, cioè la bocca di fede entro l'anima, assunse la dolce grazia divina al momento del sacrificio non come sostanza, ma come potere (spiritualmente) e nella previsione del futuro adempimento, quando quei poteri si sarebbero manifestati nella carne. Così il corpo si nutriva della carne e del pane benedetti, in cui vi era il potere della grazia, cioè l'immaginazione del patto. Così gli " Ebrei " mangiarono la carne di Cristo e bevvero simbolicamente il suo sangue, poiché il potere allora non era ancora divenuto carne e sangue entro di loro, ma essi vi godettero la parola di grazia che in seguito divenne umana » (*Comunione*, I, 34).

« La carne animale che era sacrificata al Signore e in seguito veniva mangiata, era santificata per l'uomo, poiché l'immaginazione di Dio vi entrava e quindi Mosè la chiamò carne santa, e vi era anche un pane santo » (40) (*Comunione*, I, 33).

(40) Quando la raggianti luce divina entra nell'anima, le forme animali ivi contenute sono sacrificate all'uomo divino interiore, mediante la sua volontà ignea, resa santa e dolce dall'azione della luce stessa. Quando l'animale nell'uomo è stato vinto dall'uomo divino che è in lui, allora la « carne » di quell'animale fornirà cibo per l'uomo interiore, rendendolo forte e sostanziale.

11. L'incarnazione: La vergine celeste

La dottrina dell'incarnazione di Cristo o, per dirla in altre parole, del risveglio del germe dell'autoconsapevolezza divina nell'uomo, mediante l'entrata in lui di un raggio della vera Vita, è così sublime che è impossibile formarsene un concetto finché manteniamo un punto di vista ristretto, personale o settario. Se desideriamo sentire entro il nostro cuore il potere del Redentore universale, dobbiamo lasciare che la nostra mente si espanda e abbracci nel nostro amore tutto ciò che è divino, nobile e ideale nell'umanità.

Nel considerare il contenuto di questo capitolo sarà particolarmente utile tenere a mente la grande massima occultistica che ciò che è sotto è anche sopra, e che ogni cosa sopra ha il suo corrispondente sotto: il grande processo che avviene nel macrocosmo produce un corrispondente processo sul piano microcosmico, e ciò che esiste eternamente in cielo (sul piano spirituale) cerca di essere incarnato e rappresentato in forme terrestri sulla terra. È anche bene rammentare che il completamento viene raggiunto solo mediante la ricomparsa del terzo

principio nel settimo, cioè mediante la spiritualizzazione della materia e l'acquisizione di una forma. Un essere o un potere appartenente a un piano interamente ideale non può produrre alcuna reazione diretta nello stato di esistenza rozzamente materiale, non più di quanto un albero possa crescere dall'idea di esso esistente entro la mente, ma ha bisogno di un seme materiale che funga da fuoco materiale per l'attrazione e la distribuzione dei principi materiali. Per ragioni simili era necessario che il *Logos* (1) divenisse veramente carne ed entrasse nello stato umano così da produrre un cambiamento fondamentale e radicale nella volontà dell'umanità, dando inizio a una nuova attività della luce e dell'amore proprio nel centro del cuore.

Questo processo è meravigliosamente descritto nel Nuovo Testamento.

« L'amore è divenuto umano e si è rivestito dell'anima dell'umanità, e l'anima umana è divenuta illuminata dall'amore, mentre le sue radici sono rimaste nell'ira, il potere del Padre. Allora l'uomo nuovo, rinato nell'amore, comandò l'anima nel potere del Padre e rinunciò a quella vita terrena che trae origine dalle stelle e dagli elementi e che costituisce il regno di questo mondo, e allora l'anima non fu più con il regno di questo mondo, nel dolore della vita, ma nella morte, poiché il regno di questo mondo si era allontanato da lei. Così non vi era nulla che le aderisse, tranne la sua natura essenziale in accordo con la sua origine divina nel Padre, e avremmo dovuto rimanere nell'ira, nel tenebroso inferno; ma la luce nel suo aspetto di Padre ricevette l'anima entro la sua trinità. Allora l'anima fu rivestita di amore nella Parola, e questo rese delizioso e riconciliato il Padre adirato, entro la più interna fontana dell'anima, e dentro le essenze dell'anima ricomparve il paradiso perduto » (*Tre principi*, XXV, 48).

Nella configurazione della persona del nostro Redentore vanno distinti tre fattori: la generazione eterna del Figlio di Dio, la sua nascita come Uomo celeste, e, infine, la Sua incarnazione come persona terrena (2).

(1) Il *Logos* è ovunque e non entra da una qualche località esterna. Similmente la sostanza del sole è ovunque, sebbene manifesti la sua luce solo in un punto nel cielo.

(2) Tutte le dispute sulla natura di Cristo dimostrano solamente che i disputanti non siano cristiani, poiché i veri seguaci di Cristo portano il Cristo vivente entro di loro e conoscono la Sua autentica natura. I fraintendimenti dei « Cristiani » a proposito di Cristo derivano dal fatto

« Cristo è maggiore di ogni altro angelo nel cielo, poiché possiede un corpo umano celeste; Egli possiede anche la celeste sposa eterna, la vergine della sapienza divina e, infine, ha in Suo possesso la Santa Trinità. Possiamo veracemente affermare di Lui che è una individualità nella Santa Trinità in cielo, un vero uomo in paradiso, e un re eterno in questo mondo, un signore del cielo e della terra » (*Tre principi*, XXII, 86).

« La Parola, o seconda persona della Divinità, è stata dall'eternità nel Padre e incarnandosi nell'umanità non mutò la propria natura, divenendo qualcos'altro, ma rimase nel Padre, nel suo centro e seggio, come lo era stata dall'eternità. L'altra (seconda) formazione ebbe luogo in modo naturale al momento dell'annunciazione da parte dell'angelo Gabriele » (3), quando la vergine (4) disse all'angelo: " Sia fatto come dici ". L'adempimento di questa Parola fu effettuato nell'elemento celeste, come lo fu la creazione del primo Adamo prima della caduta. La terza formazione avvenne simultaneamente alla seconda, e immediatamente, così come viene fecondato un seme terrestre da cui nasce un bambino » (*Tre principi*, XVIII, 45).

« Il santo Spirito di Dio formò la celeste e angelica sostanzialità entro l'unico elemento mediante la vergine; ma i pianeti e gli elementi di questo mondo formarono l'uomo esterno, fornendogli un corpo naturale e un'anima esattamente come quella degli altri esseri umani, ed entrambe le nature furono in una persona. Così ogni forma ebbe un suo particolare stato di perce-

che essi Lo considerano come un qualcosa di esterno e di incompatibile con la natura umana; inoltre nessuna ricerca puramente teorica a proposito di questo mistero porterà a qualche risultato soddisfacente. Il solo modo in cui la questione può essere decisa una volta per tutte consiste nel fatto che quanti hanno dei dubbi sulla divinità di Cristo riescano a farLo risorgere dalla Sua tomba entro la loro stessa anima, e allora Egli si rivelerà loro.

« Ognuno desidera essere un figlio di Dio nella sua conoscenza, eppure la disobbedienza e la infedeltà sono grandi in un popolo come in un altro. Il credere che Cristo sia un tempo nato e morto per me e sia risorto dalla morte, non mi rende un figlio di Dio. Anche il diavolo lo sa, ma la cosa non gli serve a nulla. Deve rivestire me stesso in Cristo mediante il desiderio della fede; devo entrare nella Sua obbedienza, nella Sua incarnazione, nella Sua passione e morte; devo io stesso sorgere in Lui e adottare l'obbedienza di Cristo. Solo in questo modo posso essere un cristiano, e non altrimenti » (*Mysterium*, LI, 43).

(3) « "Gabriele", un angelo o dio del suono, uno spirito interno, sorgivo » (*Aurora*, XII, 86).

(4) La divina, celeste vergine della sapienza, in altre parole la luce celeste.

zione e di sensazione, e lo stato divino non si mescolò (con la forma terrestre) in tal modo da esserne diminuito, ma rimase ciò che era (prima dell'incarnazione) e divenne ciò che non era (mediante l'incarnazione), ma senza alcuna separazione, differenziazione o divisione dell'essere divino. Così la Parola rimane nel Padre, l'essere creato del santo elemento restò dinanzi al Padre, e lo stato umano naturale fu raggiunto in questo mondo nel ventre della vergine Maria » (5) (*Tre principi*, XX, 86).

Coloro che non considerano Cristo comè una persona e che affermano che Maria fu una vergine eterna e non nata da genitori terreni, sono in errore (6).

« Errano quanti dichiarano che Cristo non è un essere creato. Per quanto riguarda la Sua divinità, non è certamente un essere creato; ma relativamente al Suo stato celeste, a proposito del quale Egli afferma di essere venuto dal cielo e di essere ancora in cielo, Egli è sia una creatura nella natura umana, sia un essere non creato privo di umanità » (*Lettere*, II, 54).

« Vi sono alcuni che hanno affermato che la vergine Maria non era un essere terreno, né la figlia di Gioacchino e Anna, poiché Cristo è detto il seme della donna e quindi avrebbe dovuto nascere da una vergine del tutto celeste. Se fosse così, servirebbe ben poco a noi miseri figli di Eva, in quanto siamo divenuti terreni e portiamo la nostra anima in tabernacoli materiali » (7) (*Menschwerdung*, I, 8, 1).

(5) Non vi è alcun dubbio che la leggenda della discesa del Redentore sia la descrizione di un processo astrologico; ma questa teoria, ben lungi dal non confermare l'incarnazione della sapienza divina in forma umana, la rafforza ulteriormente, poiché ciò che avviene nel macrocosmo produce corrispondenti effetti nel microcosmo. Nell'uomo vi sono il sole, la luna, le stelle e tutto lo zodiaco. Nel microcosmo è rappresentata ogni parte del macrocosmo nel suo aspetto materiale e spirituale. Quando l'uomo vede il sole esterno sorgere nel mondo esteriore, il sole entro di lui sorge e dà gioia al suo cuore. Ogni persona individuale, o l'umanità nel suo complesso, può divenire un dio o un diavolo incarnato.

(6) Cristo, o il *Logos* Universale, non è una personalità nell'accezione consueta del termine, ma diviene personale se è personificato nell'uomo. Similmente la vergine celeste è personificata nella donna, nello stesso senso in cui la luce del sole diviene individualizzata in un fiore, in un diamante, in una pietra preziosa.

(7) « Al di fuori di un corpo, lo spirito non può rimanere nella sua perfezione, poiché appena viene separato dalla forma perde la sua regola. Il corpo è la madre dello spirito. Nel corpo lo spirito è nato e riceve in esso il suo potere e la sua forza. Se viene separato dal corpo, rimane ancora uno spirito, ma gli viene meno il suo potere regolatore » (*Aurora*, XXVI, 50).

« È stato detto che Maria fosse una vergine eterna della Santa Trinità e che Cristo fosse nato da lei, poiché, secondo la Sua stessa testimonianza, Egli non provenne da carne e sangue umani ma dal cielo. È vero che nostro Signore disse di essere venuto da Dio e che a Dio doveva tornare, e che nessuno sarebbe salito in cielo tranne il Figlio dell'Uomo, che viene dal cielo ed è nel cielo; ma così parlando Egli evidentemente si riferiva al Suo aspetto divino-umano e non semplicemente alla Sua divinità; poiché il Dio eterno non avrebbe potuto essere il Figlio dell'Uomo, né un figlio dell'uomo avrebbe potuto derivare dalla Trinità; ma se fosse stato possibile redimere l'uomo mediante un'anima estranea discesa dal cielo, perché allora sarebbe stato necessario a Dio entrare nella nostra forma (umana) ed esservi crocifisso? » (8) (*Tre principi*, XXII, 61).

Se (l'uomo) Cristo avesse portato con Sé dal cielo un'anima estranea e non avesse preso un'anima umana da Sua madre Maria, Egli sarebbe stato un estraneo per noi e non avrebbe potuto divenire il nostro Redentore.

« Non è vero, come affermano alcuni, che Cristo abbia preso per Se stesso un'anima dalla Parola nella vergine eterna Maria, così che Cristo provenne da Dio e l'anima nella Sua natura umana ebbe un inizio » (*Mysterium*, LVI, 19).

« Cristo non è solo un seme venuto dal cielo, così da non avere altra qualità umana che la copertura (il corpo) umana. Se Egli non avesse una natura umana, non sarebbe il Figlio dell'Uomo, né sarebbe mio fratello » (*Tilk.*, I, 245).

« L'anima di Cristo è una creatura come la nostra stessa anima ed Egli l'ha ricevuta dall'umanità e nel corpo di Maria. Così godiamo eternamente del fatto che l'anima di Cristo è nostra sorella e il corpo di Cristo è il nostro corpo nell'uomo rigenerato » (9) (*Tre principi*, XXIII, 30).

« Che beneficio ne avrei se Cristo si fosse portato seco un'anima estranea? Nulla! Ma io godo del fatto che Egli abbia introdotto la mia anima nella santa *Trinità*. Ora posso affermare veritieramente, " L'anima di Cristo è mia sorella e il corpo di Cristo è il nutrimento della mia anima " » (*Tre principi*, XXII, 78).

(8) E la divinità nell'uomo continua a essere crocifissa fino a quando la volontà egoistica non muore e non sorge il Cristo nella Sua luce.

(9) Il *Logos* penetrò nell'anima di Cristo e così la sua anima, che era la sua anima umana, fu resa divina.

Ma se Cristo fosse derivato solo da una vergine terrestre, non sarebbe giunto dall'alto e non sarebbe stato puro. Se l'uomo Cristo non si fosse congiunto con il *Logos* divino, non sarebbe stato divino. Avrebbe, quindi, potuto essere un maestro morale, o un medico e consigliere benevolo, come alcuni hanno immaginato che fosse stato; ma non sarebbe stato un *Cristo*.

«Cristo disse agli Ebrei, "Vengo dall'alto, ma voi dal basso; non sono di questo mondo, mentre voi siete di questo mondo". Se Egli fosse divenuto umano in un tabernacolo terreno, e non in una pura, celeste e casta vergine, come era diventata Maria in conseguenza della sua benedizione, Egli sarebbe stato di questo mondo» (*Menschwerdung*, I, 9, 20).

«Tutto ciò che è nato dalla carne e dal sangue di questo mondo è impuro, e una pura vergine non può nascere da questa carne e da questo sangue corrotti; ma Cristo è stato concepito e partorito senza peccato da una pura vergine» (10) (*Tre principi*, XXII, 36).

Secondo la carne esterna, Maria discese da Gioacchino e da Anna, ma era anche la figlia del patto e come tale era benedetta (penetrata) dalla vergine della sapienza (11).

«Maria fu generata dal seme di Gioacchino e di Anna nello stesso modo in cui lo sono tutti gli altri esseri umani; ma fu benedetta fra le donne, così che in lei si rivelò la vergine eterna» (*Triplice vita*, VI, 72).

«Maria, in cui Cristo divenne uomo, era veramente la figlia

(10) Il Cristo non avrebbe mai potuto nascere o rivelarsi in un'anima impura. Un'anima in cui deve avvenire la rigenerazione necessariamente è una vergine immacolata, che non ha avuto rapporti con un qualche dio esterno, ma esegue la volontà di Dio che dimora in lei.

(11) «Ana» è il nome caldeo della luce astrale (vedi *La dottrina segreta*).

«Nel linguaggio della natura il nome "Maria" significa "salvezza da questa valle di lacrime"» (*Principi*, XVIII, 37).

Nessun uomo può essere salvato senza la grazia di Maria, cioè senza la presenza di ciò che è nobile, esaltato, salvifico e santificante in lui, e capace di ricevere il Cristo.

«La ragione umana non può comprendere nulla del regno di Cristo né della Sua persona od ufficio, poiché il testamento di Cristo è celestiale e la ragione umana è terrestre; questa cerca Cristo nel tempo, mentre Egli può essere trovato solo nell'eternità».

«Tutti i fraintendimenti sono provocati dal fatto che il cielo in cui Cristo è seduto alla destra di Dio non viene compreso, e perché non si sa che questo cielo è in questo mondo e questo mondo ha le radici in cielo. Sono entrambi l'uno nell'altro, come il giorno e la notte» (*Battesimo*, I).

di Gioacchino e di Anna, secondo la carne esterna, e generata dal loro seme; ma per quanto riguarda la volontà era la figlia del patto di promessa, l'oggetto del patto, in cui lo stesso doveva compiersi » (*Menschwerdung*, I, 8, 2).

« La pura e immacolata vergine in cui Dio nacque è dinanzi a Dio ed è una vergine eterna. Era pura e senza colpa anche prima che il cielo e la terra fossero creati; e questa pura vergine si incarnò in Maria, così da renderla un nuovo essere entro il santo elemento di Dio. Così fu benedetta fra le donne e il Signore era con lei, come disse l'angelo » (*Tre principi*, XXII, 38).

La vergine celeste non divenne terrestre in Maria (o entrò meccanicamente in lei dall'esterno); ma l'onnipresente vergine celeste divenne rivelata (manifesta) entro l'essere più interiore di Maria (12).

« Non possiamo affermare che la vergine celeste, quando entrò in Maria, divenne terrena per ordine di Dio, ma diciamo che l'anima di Maria s'impossessò della vergine celeste e questa adornò la prima con il puro ornamento del santo elemento, un essere umano puro e rigenerato, e in esso Maria ricevette il Salvatore del mondo e Lo diede alla luce in questo mondo » (*Tre principi*, XXII, 44).

« Nessun'altra donna, oltre Maria, fin dai tempi di Adamo, fu rivestita con la vergine celeste; ma questo avvenne nel principio dell'anima e non nella carne terrena » (*Quaranta questioni*, XXXVI, 12).

« Maria ricevette lo strumento celeste che era ignorato dalla natura e che le era anche ignoto nella sua essenza di donna esterna; e cioè ricevette la vergine celeste e in essa la Parola del Padre Eterno » (13) (*Tre principi*, XXII, 43).

Mediante questa manifestazione o stato di beatitudine, la Parola poté assumere stato umano in Maria e così la vergine celeste che si era indebolita in Adamo divenne di nuovo forte e sostanziale in lei.

(12) L'anima spirituale non diviene un'anima animale nell'uomo; né la prima è una entità separata che deve entrare nella seconda; ma come le vibrazioni della luce risvegliano vibrazioni corrispondenti entro l'etere che è nelle tenebre, così l'armonia divina esistente nell'anima spirituale dell'universo ridesta corrispondenti armonie nell'anima dell'uomo.

(13) Si dice che circostanze simili furono collegate alla regina *Maya*, quando concepì lo Spirito che s'incarnò come *Gautama Buddha* (E. Arnold, *La luce dell'Asia*).

« La Parola di promessa, che era prima degli Ebrei come un'anticipazione, o una immagine nello specchio in cui il Padre irato immaginava e con cui estingueva la Sua ira, cominciò a muoversi essenzialmente, come non si era mossa dall'eternità; poiché quando l'angelo Gabriele portò a Maria il messaggio in cui le si diceva che avrebbe concepito un figlio, e quando lei espresse la propria disponibilità, affermando "Avvenga di me come dici", allora il centro della Santa Trinità si mosse; cioè la verginità eterna che era stata perduta da Adamo, si aprì in lei alla Parola di vita. Il fuoco dell'amore divino fu nuovamente restaurato nell'essere di Maria, nell'essenza virginale che era stata corrotta in Adamo » (*Menschwerdung*, I, 8, 3, 4).

« La Parola, che era nella vergine di sapienza circondata da meraviglie eterne, entrò di nuovo, dal grande amore per la nostra immagine, che era stata distrutta in Adamo, e divenne umana in Maria come conseguenza della benedizione » (14) (*Quaranta questioni*, XXXVI, 10).

« La vergine eterna, essendo senza sostanza, entrò anche nell'incarnazione, e così la vera anima fu ricevuta dalle essenze di Maria. In questo modo la vergine eterna giunse alla sostanzialità, poiché ricevette l'anima umana entro di sé » (*Triplice vita*, VI, 75).

Maria non poteva per suo potere entrare in possesso di quella benedizione celeste, ma essa giunse a lei mediante la grazia divina e nel potere dello Spirito Santo (15).

« Il vero essere dell'umanità, che era morto e scomparso (divenuto latente) in Adamo, si ridestò alla vita in Maria, e così ella divenne esaltata e come l'uomo prima della caduta. Questo, però, non avvenne per suo potere, ma per potere di Dio. Se il centro di Dio non si fosse mosso entro di lei, ella non sarebbe stata diversa da tutte le altre figlie di Eva » (*Menschwerdung*, I, 8, 5).

(14) « Era legge e volontà della vergine che, come Dio regna su ogni cosa e imprime Se stesso ovunque, in un'immagine o forma, mentre nel contempo nulla può comprenderLo, così l'anima rimanesse tranquilla e la forma della vergine la governasse. L'anima doveva essere la bella gioventù, e la bella vergine il potere e la luce di Dio, la preziosa perla della corona, con cui adornare la gioventù » (*Triplice vita*, 12, 53).

(15) Tale « Grazia » è lo stesso Spirito Santo, la luce del *Logos*, che entrando nell'anima di Maria vi ridestò il germe del potere divino, così come il calore della luce solare, penetrando nel seme sottoterra, risveglia la sua vita latente.

« Maria viene chiamata vergine santa e pura solo in riferimento alla vergine celeste che aveva preso possesso di lei e l'aveva rivestita del puro elemento del paradiso. Maria non ottenne il possesso di tale stato per suo potere, come è mostrato dalle parole dell'angelo: " Lo Spirito di Dio scenderà su di te e sarai coperta dal potere del Supremo; così il Santo che nascerà da te sarà chiamato il Figlio di Dio " » (*Tre principi*, XX, 41).

« Le parole dell'angelo, " Lo Spirito di Dio scenderà su di te e sarai coperta dal potere del Supremo ", significano: lo Spirito Santo aprirà il centro interiore chiuso, nel seme moribondo, e la Parola di Dio entrerà con sostanzialità vivente e celeste entro ciò che era stato chiuso nella morte e diverrà una sola carne con esso » (*Tre principi*, XXII, 41).

È certo che l'anima del Redentore poté derivare da Maria solo in base al suo essere un carattere pieno di umiltà e in accordo con la volontà di Dio; è inoltre sicuro che ella spiritualmente gode di un elevato stato di glorificazione per avere avuto le qualifiche necessarie per divenire la madre del Redentore (16).

« La prima cosa che un bambino (nel grembo) riceve è la *tintura* di sua madre. Così fu anche per Cristo. Quando l'angelo annunciò a Maria la prossima incarnazione di Cristo, fu volontà della madre, e la *tintura* che ricevette il *Limbus* di Dio e l'impregnava, le apparteneva. Se, dunque, l'anima del figlio è nella Santa Trinità, non pensate che la sua luce gloriosa illumini bellamente la madre e che la madre non ponga giustamente i piedi sulla Luna (17), esaltata piú di ogni altra cosa di natura terrena? Essa diede alla luce il Redentore del mondo senza alcun rapporto carnale, e da lei derivò il corpo che attira tutte le membra, cioè i figli di Dio in Cristo, i figli della Luce » (*Tre principi*, XVIII, 93-98).

Maria, però, non venne deificata. Malgrado tutta la sua grandezza, solo attraverso suo Figlio poté divenire perfetta ed ereditare il cielo (18).

(16) È certo che la Divinità non si manifesterebbe in un'anima impura, non adatta a una tale manifestazione, ed è egualmente sicuro che un'anima in cui si rivela la Divinità viene resa felice e glorificata.

(17) La luce solare della sapienza (autoconoscenza e autopercezione) è superiore a tutto ciò che è meramente immaginario, fantastico e illusorio. La sapienza vede l'illusione, ma non ne è catturata.

(18) Nessuna anima può divenire divina o deificata solo contemplando

« La Parola che venne promessa da Dio nel giardino dell'Eden, venne a germogliare nella luce-vita della vergine; e quando l'angelo Gabriele, per ordine del Padre, venne a darle un impulso mediante il messaggio, essa entrò nell'unico elemento della casta vergine, ma non abbastanza nel suo corpo e nella sua anima da deificarne la persona » (*Tre principi*, XVIII, 89).

« La vergine Maria entrò in una grande perfezione, come la stella del mattino, che è piú gloriosa del resto delle stelle. Essa raggiunge la perfezione e la beatitudine attraverso suo Figlio, Gesù Cristo » (*Tre principi*, XVIII, 88).

« La vergine Maria non divenne deificata. Cristo stesso afferma: " Nessuno sale in cielo eccettuato il Figlio dell'Uomo, che viene dal cielo ed è nel cielo ". Tutti gli altri devono conseguire il cielo per mezzo di Lui. Cristo è il loro cielo, e il Padre il cielo di Cristo » (19) (*Tre principi*, XVIII, 89).

Il regno esterno di questo mondo non venne separato dalla vergine, ma perse il suo potere su di lei. La qualità della sua vita interiore si comunicò al suo corpo fisico.

« Quando Dio si mosse in Maria come Suo oggetto, lei venne altamente benedetta e fu impregnata in tale benedizione del Redentore. Ora, è noto che il seme dell'uomo comunica le sue qualità al corpo. Quando la vita divina penetrò nell'essenza del seme (potere) di Maria, il suo intero corpo, che allora circondava il corpo dell'immagine (divina), divenne molto benedetto, e reso piú veloce da questo meraviglioso movimento di Dio. Il regno esterno di questo mondo non fu allora separato da Maria: lei vi era ancora imprigionata, ma la tintura del suo sangue fu accesa dalla tintura divina, cioè dalla tintura del *seme*, comunicando le sue qualità alla forma corporea » (*Tilk.*, I, 331).

« L'anima di Maria venne circondata dalla sostanzialità divina vivente, non relativamente alla sua natura terrena ma a quella celeste, cosí che lo stato terreno era solo un supplemento del suo essere. La sua anima, con la Parola di vita divenuta umana

Dio come se Egli fosse qualcosa di estraneo a lei. Ciò deve divenire sostanziale e corporeo in lei. Il semplice idealista è soddisfatto di godere nella propria immaginazione la bellezza dell'ideale, ma non lo incarna in se stesso. Il cosiddetto « realista » è contento di ciò che crede essere reale e non acquisisce nulla di piú di ciò che già ha. Il vero cristiano, cioè l'« ideorealista », cerca di realizzare l'ideale, che diviene parte di lui stesso.

(19) L'anima è la madre; suo figlio è lo spirito immortale. La madre non può divenire immortale se non attraverso suo figlio, che, essendo uno con il padre, è anche suo sposo.

in lei, doveva passare con essa attraverso la morte e l'ira del Padre fino alla coscienza celeste, e così la sua natura umana esterna doveva morire nei confronti della vita terrena, perché lei potesse vivere in Dio. Ma poiché era stata benedetta e aveva portato nel grembo l'oggetto del patto, ciò che in lei era celeste consumò la parte terrena » (20) (*Menschwerdung*, I, 9, 18).

Il Salvatore doveva ricevere essenze terrene da Maria, ed Egli divenne in lei, nel modo normale, un uomo terreno (21).

« La vergine comprese Cristo come una madre il figlio. Gli fornì le essenze naturali, come le aveva ereditate dai suoi genitori, e queste essenze divennero in lui carne e sangue e in esse si formò un'anima vivente » (*Tre principi*, XVIII, 90).

« La Parola vivente che dimorava entro la vergine eterna attrasse su di sé la carne di Maria, cioè le essenze dal corpo materiale di Maria, e così crebbe in nove mesi un essere umano completo con anima, spirito e carne » (*Triplice vita*, VI, 79).

« La vita di Cristo non cominciò a risvegliarsi immediatamente dopo il concepimento, o in qualche altro modo soprannaturale, ma ciò avvenne al solito momento naturale, come per tutti i figli di Adamo. Così crebbe in nove mesi e divenne un essere umano completo e nacque come tutti gli altri figli di Adamo. Avrebbe potuto nascere magicamente, ma se questo fosse accaduto, non sarebbe entrato in questo mondo in modo naturale » (*Menschwerdung*, I, 10).

In Cristo, come figlio di Maria, vi erano uniti tutti e tre i principi, ma senza alcuna commistione fra di loro, così che, malgrado il Suo corpo terreno, Egli rimase libero dal peccato (22).

« Cristo in Maria accettò tutti e tre i principi ma in ordine divino, non frammisti, come divennero in Adamo, il quale, mediante la sua immaginazione, introdusse il regno esterno in quello interno, nell'anima-fuoco, in conseguenza del qual fatto la luce si estinse. Egli (Cristo) aveva in Se stesso l'anima-

(20) Il *Manas* venne assorbito nel *Buddhi*.

(21) « Dio vive anche nell'uomo » (*Triplice vita*, XI, 106). Ogni essere umano (se non è privo di dio) porta entro di sé Dio e il Cristo, lo Spirito Santo e la vergine Maria, insieme all'angelo Gabriele e a tutti gli altri angeli e spiriti. E, quindi, ben poco utile cercare tutto ciò nella storia. Non possiamo trovarlo altrove che in noi stessi.

(22) Un'anima, divenuta una sola cosa col *Logos*, non soffre né pecca; è come uno spettatore disinteressato per quanto riguarda i principi inferiori della forma in cui dimora.

essenza, o primo principio, la sostanza dell'immagine del secondo principio, e infine la forma esterna, cioè il terzo principio » (*Tilk.*, I, 336).

« Cristo prese da Maria il seme interiore che era stato indebolito in Adamo e a questo fu fissato il seme esterno della carne; ma ciò avvenne in modo che essi non furono fra loro frammisti e neppure separati; ma essi erano l'uno relativamente all'altro come Dio, che dimora nel mondo, mentre il mondo non è Dio » (*Stiefel*, II, 204).

« Cristo non produsse peccato e disonore mediante il Suo corpo esterno. Né ciò avrebbe potuto essere: Egli ha preso su di Sé come un peso il peccato che abbiamo ereditato da Adamo e che Egli doveva portare come se fosse stato Adamo, mentre non era Adamo » (*Stiefel*, II, 499).

« Cristo non prese su di Sé la vanità (l'egoismo) ridestata e concepita che il diavolo aveva introdotto nella carne mediante la sua immaginazione, e che aveva portato la carne al peccato; ma Egli prese le forme (i principî) ridestate di vita, che erano derivate da uno stato di armonia, ciascuna nel suo desiderio. In esse Egli prese su di Sé il nostro peccato e il nostro morbo, la morte e l'inferno; ma solo allo scopo di tingerli mediante il Suo amore, mediante il Suo sangue celeste che Egli aveva riversato nella nostra natura umana esterna, e ciò doveva trasformare l'inferno in cielo e introdurre le qualità umane ancora nell'armonia divina » (*Rigenerazione*, III, 11).

La piú intima essenza del Signore, la Parola eterna, si mischiò ancor meno con il suo corpo terreno; non si mescolò neppure con la Sua anima umana (23).

« Dio si è rivelato entro il seme esterno (principio) di Maria, poiché Cristo, mentr'era sulla terra, non differì dagli altri esseri umani nella forma, sostanza o apparenza esterna. In tale seme esterno Egli non assunse la divinità; la Sua forma esterna era mortale ed Egli vi annichilì la morte » (*Stiefel*, II, 203).

« Cristo attrasse veramente a Sé le nostre essenze umane mentr'era nel corpo della vergine Maria, ed Egli è divenuto nostro fratello (in esse). Ma le essenze umane non possono

(23) L'individualità divina non fu, né è, né sarà imprigionata, incarnata o reincarnata, o assorbita in qualche persona. Essa rimane per sempre in cielo, cioè nel suo stato celeste. La mente e il corpo sono semplici riflessi della luce dello spirito mentre essa splende nella « materia ». Il vero Uomo è in cielo; la sua ombra cammina sulla terra.

comprendere la Sua divinità eterna; solo l'uomo nuovo, nato in Dio, la concepisce come il corpo concepisce l'anima » (*Tre principi*, XXII, 48).

« L'anima e la Parola non sono una cosa sola. L'anima è nata dal centro della natura, dalle essenze, e appartiene al corpo, poiché deriva dalle essenze del corpo e attrae a sé il corpo; ma la Parola viene dal centro della maestà e attrae a sé la maestà » (*Triplice vita*, VI, 83).

La Parola e l'anima non stanno separatamente l'una di fianco all'altra, ma l'ultima è penetrata e illuminata dalla prima (24).

« L'anima e la Parola non stanno l'una di fianco all'altra come due persone, ma la Parola penetra l'anima e dalla Parola risplende la luce-vita, in cui, però, l'anima rimane libera. Il ferro al calore rosso è in se stesso oscuro e nero, ma il fuoco lo penetra a tal punto da farlo divenire luminoso. Nel ferro non avviene alcun cambiamento, rimane ferro e il calore resta calore; l'uno è libero dall'altro, e l'uno non è l'altro. Così l'anima è stata posta nel fuoco della divinità, in modo che la divinità possa penetrare e illuminare l'anima e dimorare in essa e concepirla, sebbene l'anima non possa concepire la divinità; nondimeno essa non diviene trasformata. La divinità concepisce l'anima e la dota del potere della maestà » (*Triplice vita*, VI, 83).

Cristo non divenne umano semplicemente entro la vergine Maria, ma anche in un modo celeste senza limiti.

« Mentre Cristo visse sulla terra, la Sua forma esterna era limitata come i nostri corpi, ma l'uomo interno era incommensurabile » (*Tre principi*, XXIV, 88).

« La Parola è divenuta ovunque umanità, cioè ovunque divenne manifesta la sostanzialità divina in cui esiste la nostra umanità eterna. Noi dovremmo esistere nella stessa sostanzialità corporea nell'eternità, in cui esiste la vergine di Dio, e

(24) Quando parlo del Cristo uomo, e di come sia un Dio trinitario e un uomo, faccio una distinzione fra la creatura umana, che proviene da noi esseri umani, e la Divinità trinitaria, la parola rivelata del potere e dell'onnipotenza. Non che esse siano separate l'una dall'altra, ma lo Spirito di Dio è superiore all'essere cui lo Spirito dà la vita nella sua parola pronunciata. Non affermo che il dolce e amato Cristo sia l'uomo, ma è la santa luce solare nella fiamma d'amore nell'uomo; poiché quando vedo un cristiano santo che è in piedi o cammina, non dico, « Ecco qui Cristo in piedi o che cammina »; ma affermo, « Ecco qui in piedi o che cammina un cristiano in cui brilla il sole di Cristo » (*Stiefel*, 421).

dovremmo rivestirci con la vergine, poiché Cristo si è rivestito con essa » (*Menschwerdung*, I, 8, 12).

« L'intero mondo angelico è la sostanzialità di Cristo secondo la sua essenzialità celeste, "creata" in relazione alla personalità dell'umanità, ma non creata ed eterna all'esterno di essa » (*Lettere*, XII, 56).

La corporeità celeste e illimitata del nostro Redentore è incomprendibile all'intelletto raziocinante; ma è nondimeno logico accettarla, poiché in Cristo Dio infinito divenne uomo (25).

« La ragione afferma: " Il corpo di Cristo è in un posto; come potrebbe essere ovunque? È una creatura, e una creatura non può essere ovunque allo stesso momento ". Ma ascolta, cara Ragione. " Quando la Parola di Dio divenne un essere umano entro il corpo di Maria, essa non era (nel contempo) anche in alto sopra le stelle? Quando era a Nazareth non si trovava anche a Gerusalemme e altrove? Oppure pensi che Dio, quando divenne uomo, sia stato confinato nella Sua forma umana? " Questo è impossibile e quindi, quando Dio divenne uomo, la Sua umanità era ovunque ove esistesse la Sua divinità » (26) (*Tre principi*, XXIII, 8).

« Cristo non è divenuto uomo solo nel corpo della (terrestre) vergine Maria (in tal senso), come se la Sua divinità o essenzialità divina fosse stata in esso catturata, imprigionata o rinchiusa. Quel tanto di Dio che è nella pienezza di tutte le cose e risiede in un unico luogo da solo, lo stesso si è mosso in una sola piccola porzione (della Parola); poiché Egli non è differenziato, ma ovunque è uno e intero, e laddove si manifesta è manifesto al completo. Dio non è neppure misurabile e non si può scoprire in Lui alcun luogo di residenza, a meno che Egli non stabilisca la Sua dimora in una delle Sue creature; ma anche allora Egli rimane un tutto separato e al di sopra di un tale essere creato » (*Menschwerdung*, I, 8).

Sotto questo aspetto Cristo può essere paragonato al sole, che è anch'esso incommensurabile nella sua qualità di potere, ma che nondimeno esiste come corpo separato nello spazio.

« Possiamo paragonare il sole a Cristo nel Suo aspetto di essere creato, e l'intera profondità dello spazio può essere confrontata al Padre. Se allora vediamo che il sole splende entro

(25) È universale e nondimeno individuale, come quella di un dio.

(26) Questo equivarrebbe a immaginare che il tronco di un albero si trovasse entro le foglie.

l'intera profondità dello spazio e invia ovunque il suo calore e potere, non possiamo allora dire che entro la profondità, il potere e la luce del sole non sono in alcun posto al di fuori del corpo del sole; poiché se la luce e la sostanza del sole non fossero ovunque, lo spazio non potrebbe ricevere il potere e la luce del sole. Ciò richiede che due poteri o principi di natura simile siano ricettivi l'uno dell'altro. La profondità (dello spazio) contiene la sua luce, ma nascosta (latente). Se tale fosse, la volontà di Dio, l'intera profondità sarebbe tutta sole » (27). (*Menschwerdung*, I, 8).

« Come il sole risplende attraverso tutto il mondo esterno, facendo sí che ogni cosa divenga piú potente e fertile, e come nondimeno il sole e il mondo vanno (nei loro centri corporei) distinti l'uno dall'altro, cosí Cristo, come Sole manifesto, splende da (la profondità di) Geovah o Gesù, nell'umanità creata di Cristo. Geovah è l'eterno Sole divino ed entro tale Sole è stato nascosto a tutte le creature il grande Amore-Sole di Cristo, come cuore al centro della Santa Trinità; ma mediante il movimento della Divinità, Egli si è rivelato come un santo Sole di amore divino » (*Stiefel*, II, 422).

« Il sole illumina il mondo, ma questo mondo non sarebbe possibile se non vi fosse entro la profondità uno stato simile di essere quale quello che costituisce il sole. Similmente la corporeità di Cristo è la pienezza dei cieli, come essere creato nella persona e senza di essa; ma (entrambe) esistono in uno spirito e in un potere come una cosa sola, e non in uno stato di dualità o come due cose separate l'una dall'altra » (28) (*Tilk.*, II, 251).

Questo (stato di) essere illimitato e celeste del Redentore è nondimeno inferiore a quello della divinità.

« Quando la Parola entra nell'unico puro elemento, la matrice virginale, non diviene separata dal Padre, ma rimane eternamente ed è ovunque presente nel cielo dell'elemento in cui è entrata, e in cui è divenuta una nuova creatura, chiamata « *dio* ». Questa nuova creatura non è naturalmente nata dalla carne e dal sangue della vergine (fisica), ma da Dio, dal Suo elemento (la vergine celeste), e nel potere della Santa Trinità,

(27) Cosí in colui, che diviene rigenerato nello spirito di Cristo, verrà acceso un sole divino, identico nella sua essenza al sole della sapienza divina, il Cristo o *Christos*.

(28) La vita universale e la vita individuale sono un solo principio.

che vi rimane eternamente nella sua pienezza. Ma la corporeità dell'elemento di quell'essere creato è inferiore a quella della Divinità, poiché la Divinità è spirito, e il santo elemento è nato dalla Parola dall'eternità. Così il Signore è entrato nel servitore, da cui tutti gli angeli del cielo sono stati colmati di sorpresa, È il massimo miracolo che si è verificato dall'eternità, poiché è contro la natura (umana) e poté essere compiuto solo dall'amore divino » (29) (*Tre principi*, XVIII, 42).

(29) « Non dovete cercare alcuna conoscenza storica nei nostri scritti. Non è possibile vedere Dio con occhi terreni e quindi è impossibile per una mente non illuminata comprendere pensieri e percezioni celesti nel suo veicolo terreno. Il simile può essere afferrato solo dal simile » (*Princ. Appendix*, 30).

12. La redenzione

« Dio vive anche nell'uomo. Per cui se cerchiamo e amiamo solo il nostro (autentico) sé, allora amiamo Dio. Ciò che facciamo agli altri lo facciamo a Dio. Colui che cerca e trova suo fratello e sua sorella ha cercato e trovato Dio. Siamo in Lui un solo corpo con molte membra, ciascuna delle quali ha la sua funzione ».

(*Triplice vita*, XI, 106)

La volontà di Dio, mediante la Sua incarnazione, restaurò l'uomo, che in conseguenza del suo peccato era divenuto degenerato in un essere terreno, cadendo dallo stato glorioso in cui era stato creato originariamente.

Poiché questa affermazione, come conseguenza della vecchia idea teologica che probabilmente riporterà alla mente, verrà probabilmente male interpretata, cercheremo di esprimere il significato in altri termini. Dio, la volontà dell'eterna sapienza, desiderò che la Sua sapienza divenisse manifesta in forma umana, poiché l'uomo universale, essendo stato assorbito dalle attrazioni del piano sensuale, aveva perduto il divino stato di coscienza che rende possibile la percezione della verità divina. Poiché solo la verità nell'uomo può conoscere la verità universale e poiché il principio della verità era divenuto in lui inattivo, era necessario che Cristo (la Verità, la Vita, la Luce) divenisse in lui attivo e, rendendo l'uomo fiducioso, autoconsapevole e vivente nella luce, lo restaurasse alla sua primitiva posizione che

occupava nel macrocosmo prima di affondare nella materialità e nella degradazione (1).

« Lo spirito di questo mondo ha catturato il corpo (2) e lo ha reso terreno, provocando la corruzione del corpo e dell'anima. Così non siamo più in possesso del puro elemento necessario alla formazione di un corpo (puro), ma di una miscela di quattro elementi in combinazione con l'influenza delle stelle. Questo corpo non appartiene alla divinità. Dio non si manifesta entro un corpo non puro, ma solo nell'uomo santo (rigenerato, interno), nella pura immagine da Lui creata all'inizio. Non vi era allora altro da fare che rigenerare quell'immagine mediante il cuore e la luce di Dio ». (*Tre principi*, XXIII, 21).

« L'uomo deve ancora uscire dallo spirito dei pianeti e degli elementi ed entrare in una nuova nascita, nella vita di Dio. L'anima non può fare questo per suo potere e quindi la vita di Dio giunse a noi dall'amore e dalla misericordia nella carne e riportò la nostra anima ancora a se stessa, nella vita divina, nel potere della luce, così che in tale vita possiamo entrare in una nuova nascita e penetrare in Dio » (*Triplice vita*, I, 17).

« Allo spirito umano (come tale) era impossibile derivare dal tormento del dolore ed entrare nella regione del cielo, e quindi Dio dovette scendere ancora nell'umanità e aiutare lo spirito umano a spezzare le porte delle tenebre, così da entrare in esse (rivestito) dal potere divino » (3) (*Triplice vita*, XXI, 21).

« Cristo venne allo scopo di guarire il danno che Adamo aveva subito quando morì in relazione al regno celeste. Egli giunse per ridestare l'uomo interiore che era scomparso in Adamo, e per rigenerarlo nel Suo potere, e per schiacciare per

(1) Se consideriamo la storia della redenzione dal solito punto di vista teologico e la consideriamo come opera di un Dio extracosmico, offeso e adirato che si riconcilia dopo l'uccisione del proprio figlio da parte dell'uomo, essa diviene immediatamente assurda e incredibile; ma se la guardiamo nella sua vera luce, cioè come una allegoria che descrive un processo intracosmico che avviene nel corpo dell'uomo macrocosmico e microcosmico, allora diviene comprensibile. Non si trattò di una divinità esterna, ma della volontà divina, attiva entro il cuore dell'umanità, la quale desiderò che l'umanità fosse salvata dal risveglio della volontà divina nell'uomo, e lo stesso processo avviene anche ora nell'organismo di ogni individuo, nell'entrata nella luce dalle tenebre.

(2) Il termine « corpo », naturalmente, non si riferisce alla forma visibile della terra, che è solo uno strumento del suo abitatore interno, ma a quel principio di cui quella forma è una espressione esterna.

(3) In altre parole, non vi è altro modo di restaurare l'ordine se non attraverso la restaurazione di esso.

sempre la testa del serpente dell'ira e della falsità (cioè), per uccidere la volontà terrena (egoistica) » (*Stiefel*, II, 168).

Per ottenere questa ricostituzione l'azione diretta di Dio sull'umanità non sarebbe stata sufficiente. Senza l'incarnazione, una reale unione di Dio e dell'uomo, e una resurrezione di questo dalla morte, non sarebbe stata possibile (4).

« Fu la volontà di Dio a trasformare l'umanità, divenuta terrena, ancora nella qualità celeste, a far risalire la terra umana (l'elemento materiale) al cielo, a fare dei quattro elementi un solo elemento, e a mutare l'ira di Dio nella qualità umana in amore. Ma l'ira di Dio, essendo stata accesa nell'uomo, era un potere di fuoco e di furia, per resistere al quale, e per trasformarlo in amore, era necessario che l'amore stesso entrasse nell'ira e si arrendesse completamente a essa. Non era sufficiente a questo scopo che Dio rimanesse in cielo (nella Sua divina autocoscienza) e guardasse con amore in giù, sull'umanità. Questo non avrebbe sottomesso il potere della furia e dell'ira, né esse sarebbero entrate in uno stato d'amore » (*Signatura*, XI, 7).

« Nella santità di Dio, l'essenza umana non avrebbe potuto essere concepita senza la presenza di un mezzo appropriato; la volontà era separata da essa. Così Dio divenne uomo, in modo da poter dotare o benedire l'umanità con la Sua divinità e divenire per noi concepibile » (*Battesimo*, II, 36).

« Prima che l'incarnazione avvenisse, la Parola poteva redimere l'anima, tanto che essa potesse affrontare la prova davanti al Padre nel fuoco, ma non a sufficienza per sostenere (la prova) nell'amore e nella delizia davanti alla luce della Santa Trinità. Non poteva così essere raggiunta la resurrezione dalla tomba. Se l'uomo doveva sollevarsi dalla tomba, la Parola doveva prima divenire umana » (5) (*Tre principi*, XVI, 35).

« Le persone pie si sono rivestite in Cristo prima della Sua incarnazione secondo il patto di promessa, non nella sostanza, ma solo nel potere; non nella carne, ma semplicemente nello spirito » (*Stiefel*, II, 442).

In conseguenza del peccato, il potere della morte è divenuto un dominatore e così il Redentore entrò Lui stesso nella morte

(4) Se la luce splende semplicemente sulla superficie, non penetra in profondità. La volontà deve divenire attiva entro la carne. Questa volontà divina è amore, che è sostanziale e non un puro sogno.

(5) Le tombe da cui deve sollevarsi l'uomo sono l'errore, le passioni e le tentazioni.

allo scopo di conquistarla e di ottenere per noi ancora la pienezza della vita divina (6).

« In conseguenza del peccato non vi era salvezza per l'uomo, se la Parola eterna e il cuore di Dio non fossero divenuti umani e non fossero entrati nel terzo principio, nella carne e nel sangue umani, assumendo su se stessi (lo stato di) un'anima umana ed entrando nella morte della misera anima, così da portar via alla morte il suo potere e all'inferno il suo terribile pungolo, conducendo l'anima fuori dalla morte e redimendola dall'inferno » (*Triplice vita*, VIII, 39).

« L'anima di Adamo si era allontanata da Dio ed era morta relativamente all'essenzialità della luce. Così il secondo Adamo portò di nuovo l'anima nel fuoco, cioè nella fontana dell'ira e accese nuovamente la luce nella morte. Allora la luce brillò ancora nelle tenebre e la stessa morte morì, e venne creata una peste per l'ira e per l'inferno » (*Tilk.*, I, 513).

« Poiché eravamo usciti dalla libertà del mondo angelico ed eravamo entrati nella tortura tenebrosa, il potere e la parola della luce divennero umani e ci condussero fuori dalle tenebre e attraverso la morte nel fuoco fino alla libertà della vita divina, nell'essenzialità divina. Così Cristo dovette morire ed entrare nell'essenzialità divina attraverso l'inferno e l'ira della natura eterna, e aprire una strada per la nostra anima attraverso la morte e l'ira, strada per la quale possiamo entrare con Lui mediante la morte nella vita divina » (*Menschwerdung*, I, 3, 7).

« Quando i due regni, l'ira di Dio e l'amore di Dio, stavano lottando l'uno contro l'altro, allora apparve Cristo come eroe. Egli volontariamente si arrese all'ira e la estinse con il Suo amore. Egli venne da Dio in questo mondo e prese in Lui la nostra anima, così da poterci portare fuori dallo stato terreno in Lui stesso, conducendoci in Dio. Egli ci rigenerò in Lui, in modo che potessimo divenire capaci di vivere ancora in Dio e di porre la nostra volontà in Lui. In Lui Egli ci guidò al Padre, nella nostra prima dimora, cioè nel Paradiso che Adamo aveva perduto » (*Menschwerdung*, I, 11, 6).

« La Parola portò la nostra carne e il nostro sangue nell'essenzialità divina e spezzò il potere che ci teneva imprigionati nell'ira della morte e nella furia. Essa ruppe tale potere sulla

(6) La luce non avrebbe potuto redimere le tenebre in altro modo se non entrando in esse; né la materia avrebbe potuto essere spiritualizzata senza essere penetrata dallo spirito.

Croce, cioè nel centro della natura (la quarta forma naturale, il cui simbolo è la Croce) e accese di nuovo nella nostra anima (che era divenuta oscura) l'ardente e bianco fuoco-luce » (*Menschwerdung*, II, 6, 9).

« Cristo sacrificò la nostra immagine umana all'ira di Suo Padre, affinché venisse ingoiata nella morte, e introdusse la Sua vita nella morte; ma Egli manifestò il Suo amore in quella vita che la morte aveva divorato e così portò tale vita fuori dalla morte mediante il Suo amore (con cui era divenuto uno e immortale). Come un seme seminato nella terra deve morire (come tale e relativamente alla sua forma) entro il suolo, e come per mezzo di tale morte cresce un nuovo corpo, così il corpo corrotto di Adamo dovette essere sacrificato alla morte e all'ira, e dalla morte e dall'ira derivò il *corpo d'amore* di Dio » (*Mysterium*, XXVIII, 17).

La conquista del potere della morte avvenne, in un certo senso, già all'epoca della vittoria sulla tentazione da parte del Redentore, che, come la tentazione di Adamo, fu provocata dall'invidia del diavolo, ma in cui il diavolo fu sconfitto dal Signore (7).

« Adamo doveva prendere possesso del trono regale di Lucifero, poiché questi si era allontanato da Dio. Da ciò deriva la grande invidia e il rancore del diavolo contro l'umanità. Da ciò nascono anche le tentazioni di Cristo nel deserto, poiché Cristo doveva prendere possesso del trono che il diavolo rivendicava, per spezzare il suo potere e per divenire il suo giudice che doveva respingerlo per l'eternità » (*Grazia*, VI, 13).

« Tutto ciò che aveva sedotto Adamo e in cui egli era divenuto prigioniero come nella morte delle tenebre, venne offerto al Salvatore al momento delle tentazioni » (*Signatura*, VII, 46).

« La tentazione è la dura lotta nel giardino dell'Eden, in cui Adamo cadde; ma il nuovo guerriero ne uscì vittorioso e fu il conquistatore » (*Tre principi*, XII, 91).

« Quando Cristo resistette alla tentazione al posto di Adamo, allora l'*Ens* celestiale da poco introdotto spezzò la spada nella morte del corpo esterno di Cristo e mediante la santa sostanza portò il corpo esterno, che Egli aveva assunto da Maria e dal

(7) Sarebbe stato ben poco utile all'uomo credere che un'altra persona avesse vinto le sue tentazioni, mentre lui stesso vi soccombeva. Colui che sconfigge quanto è mortale in lui, sconfigge la morte.

seme di lei, attraverso quella spada dell'ira fino allo stato di santità. In questo potere il corpo esterno venne sollevato dalla morte e vinse sia la morte sia la spada fiammeggiante » (*Mysterium*, XXIV, 24).

Il primo fattore nella tentazione fu quando Cristo fu invitato a cibarsi con cibo terreno invece che con quello celeste, in modo da poter soddisfare il desiderio del Suo corpo (8).

« Dopo che lo Spirito di Dio ebbe condotto Cristo nel deserto, fu permesso al diavolo di avvicinarLo nel regno dell'ira e di tentare il secondo Adamo così come aveva fatto col primo. Non vi erano allora alcun cibo o bevanda terreni, e l'anima di Cristo sapeva benissimo di essere in Dio e di poter trasformare le pietre in pane terreno, e che là non vi era pane. Ma non desiderò cibarsi col suo corpo celeste di cibo terreno e preferì quello celeste, lasciando il corpo terreno alla sua fame, poiché la divinità in Cristo disse: "Mangia della parola del Signore e ti solleverai dall'uomo terreno e riposerai nel regno dei cieli; vivi nell'uomo nuovo e allora il vecchio morirà per la salvezza del nuovo". Però, il diavolo disse all'anima: "Il corpo terreno è affamato, e poiché non vi è pane, trasforma tu stessa le pietre in pane". Allora la forte anima di Cristo rimase ferma come un guerriero e disse: "L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalle labbra di Dio". Così egli respinse la vita e il pane terreni e pose la sua immaginazione nella parola di Dio e se ne nutrì. Allora l'anima fu viva nel regno dei cieli e il corpo fu come morto; cioè esso divenne il servitore del cielo e perse il suo dominio (sull'anima) » (*Tre principi*, XXII, 100-105).

(8) La prima tentazione che ognuno incontra sulla strada verso la rigenerazione è la fame delle qualità inferiori che sono in lui.

« La prima causa della tentazione reale è l'abbondante e trascendente amore di Dio. La volontà umana rifiuta di sottomettersi interamente alla grazia squisita che si offre dall'amore divino, e cerca invece il proprio sé e l'amore di tale sé che appartiene a quanto non è permanente. Essa ama se stessa e lo stato di questo mondo più di Dio. Qui l'uomo è tentato dalla sua stessa natura, che nel suo centro sta al di fuori dell'amore di Dio, nel dolore, nella combattività e nel dissenso, e in essa il diavolo pone i suoi desideri perversi allo scopo di allontanare l'uomo dalla grazia sublime e all'amore di Dio. Così il dragone che è entro l'anima volge i suoi occhi nella vanità verso il mondo e ne mostra alla volontà la gloria e la bellezza, e la deride perché desidera divenire un'altra creatura. Egli pone dinanzi a lei il regno in cui essa esiste e in cui ha il suo fondamento » (*Lettere*, XLIII, 3).

Inoltre, il diavolo pensò di allontanare il Redentore dalla volontà divina eccitando lo spirito della vanità (9).

« Dopo che l'anima di Cristo ebbe ricevuto il pane celeste, bisognava vedere se si sarebbe sollevata nel potere del fuoco della vanità, o, colma d'umiltà, avrebbe osservato solo il cuore e la volontà di Dio, arrendendosi a essi e divenendo un angelo di mansuetudine. Qui si comprende l'astuzia del diavolo, poiché egli cita le Scritture e dice: "Gli angeli lo porteranno sulle loro mani". Questo passaggio è stato citato a sproposito, poiché non si riferisce al corpo fisico ma all'anima. Egli desiderava accendere il suo orgoglio, facendogli pensare di poter essere sostenuto dagli angeli; ma il Redentore rispose: "È anche scritto, Tu non tenterai il Signore, tuo Dio". Così egli sconfisse l'orgoglio del diavolo ed entrò nell'umiltà e nell'amore del Suo Padre celeste » (*Tre principi*, XXII, 108).

Infine, egli offrì al Salvatore il dominio sul mondo esterno, ma il Signore non lo accettò dalle mani del diavolo, ma dal Suo Padre celeste (10).

« Dopo che il diavolo ebbe così fallito due volte, egli avanzò con l'ultima potente tentazione (affermando) che Gli avrebbe dato l'intero mondo se fosse caduto in ginocchio davanti a lui e l'avesse adorato. Adamo era già stato ansioso di possedere questo mondo e desiderò farlo suo, ma così facendo si allontanò da Dio e venne lui stesso catturato dallo spirito di questo mondo. Ora il secondo Adamo dovette affrontare la stessa tentazione del primo Adamo. L'anima doveva essere messa alla prova: se sarebbe rimasta entro il nuovo uomo santo e celeste

(9) La seconda tentazione per il rigenerato è l'orgoglio spirituale.

« La seconda tentazione consiste nel fatto che l'anima, dopo aver gustato dell'amore divino ed esserne stata illuminata, desidera avere in suo possesso tale luce e agire in essa secondo il proprio potere. La natura ignea dell'anima dovrebbe essere trasformata in un amore-fuoco e dovrebbe rinunciare al suo diritto naturale. A lei non piace farlo, ma si guarda intorno e preferisce vedersi nel proprio potere, che, però, non riesce a trovare. Allora l'anima comincia a dubitare del potere della grazia, poiché comprende che deve abbandonare in essa il suo desiderio naturale e la sua volontà. Allora trema e non vuole sacrificare alla volontà divina i diritti conferitile dalla natura e morire nella volontà divina; e immagina che la luce della grazia, agente senza un tale potere fiammeggiante, sia una falsa luce » (*Lettere*, XLIII).

(10) Nell'uomo nel processo di rigenerazione, la terza tentazione consiste nel fatto che l'anima pensa di impiegare i poteri spirituali che ha acquisito a scopi che non sono divini, cioè per ridestare gli spiriti sorgivi delle qualità inferiori e quindi per sollevare il proprio capo più in alto di Dio, come avvenne con Lucifero.

e avrebbe vissuto nella grazia di Dio o nello spirito di questo mondo. Ma l'anima di Cristo disse al diavolo: "Allontanati da me, Satana! Perché è scritto, Adorerai il Signore tuo Dio e servirai a Lui solo!". Così il valoroso guerriero vinse e il diavolo dovette andarsene, e tutto ciò che è terreno fu sconfitto da Cristo. Ora il Signore è piú alto della luce (11), e ha tutto il potere in cielo e nell'inferno, ed è Signore della vita e della morte. Egli ora iniziò il Suo regno sacerdotale con segni e miracoli. Egli trasformò l'acqua in vino, guarì i malati, ridiede la vista ai ciechi, e fece camminare gli storpi, e perfino riportò alla vita i morti. Egli ora sedette nel seggio di Davide e fu l'autentico sacerdote nell'ordine di Melchisedec » (*Tre principi*, XXII, 3).

Ma la vittoria che il Redentore ha riportato su Satana al momento della tentazione non poteva essere sufficiente allo scopo della redenzione dell'umanità. A tal fine doveva avvenire la completa trasmutazione, e quindi la morte (corporea) del Signore (12).

« Quando Cristo nacque, il cielo esisté entro la terra *del l'uomo*, ma questo non fu sufficiente. I due mondi dovevano lottare fra loro. Allora venne la tentazione e con la vittoria del mondo divino, le grandi meraviglie (del mondo spirituale) divennero rivelate nel mondo esterno umano. Tutto ciò, però, non poteva ancora essere sufficiente, poiché la qualità umana era ancora attiva nel suo egoismo (autocoscienza) entro l'ira mobile. Era necessario che lo stato umano fosse trasformato in quello celeste e per tale scopo non c'era altro modo se non che il nome di Gesù nell'amore divino e nell'essenzialità celeste fosse totalmente divorato dall'ira. Così il Figlio fu obbediente al Padre adirato, fino alla morte sulla Croce » (*Signatura*, II, 12-17).

La morte fisica così come la tentazione del Redentore fu provocata da Satana, che per tale scopo eccitò l'animosità delle autorità mondane ed ecclesiastiche contro il Signore (13).

(11) Il sole della sapienza è superiore alla luna dell'immaginazione, cioè l'intelletto razziocinante.

(12) Così in ogni singolo uomo la vittoria sulle tentazioni in questa o quella occasione non è sufficiente alla salvezza permanente, poiché, fino a che il germe del male esiste, esso può diffondersi ancora. La salvezza finale viene raggiunta solo dopo la battaglia, quando la radice del male è stata strappata dal cuore.

(13) Un modo piú moderno di esprimere tutto ciò è il seguente: Quando il discepolo diviene un « *Chela* » accettato, il suo *Karma* malvagio comincia a esprimere se stesso. In altre parole, il risveglio di una

« Cristo disse che Egli era un re di amore e Figlio di Dio, venuto a salvare il Suo popolo dal peccato. Il diavolo allora pensò che avrebbe perso il suo regno, e le autorità mondane così ragionarono: “ Se questo è un re e Figlio di Dio, la nostra supremazia avrà fine ”; mentre il clero così meditò: “ Egli è troppo insignificante per noi; vogliamo un Messia che ci dia potere temporale e gloria, che ci faccia ricchi nel mondo e ci attribuisca un posto elevato nella società, così da avere tutti gli onori di questa terra. Quest'uomo non va bene; è troppo povero per noi, e se Lo seguissimo potremmo perdere il favore delle autorità mondane. Rimarremo nella nostra gloria e nel nostro potere e ci libereremo di questo re dei mendicanti e del Suo regno di amore » (*Signatura*, X, 78).

Mediante la Sua morte corporale, l'ira, o ciò che era antagonista della magnificenza celeste, fu eliminata dall'essere esterno del Redentore (14).

« Il fuoco-vita umano esiste nel sangue e in esso domina l'ira di Dio. Quindi un altro tipo di sangue, nato dall'essenza d'amore di Dio, doveva essere portato nel sangue umano colmo d'ira. Entrambi, però, dovevano penetrare nell'ira della morte, e così l'ira di Dio doveva essere estinta nel sangue divino. Quindi, la natura umana esterna dovette morire in Cristo, in modo da non esistere più nella qualità dell'ira; e così il potere del sangue celeste, cioè la Parola vivente, può da solo vivere nella natura umana esterna e governare nel suo potere divino l'uomo esterno e interno; cioè il senso dell'Io (l'egoismo o l'illusione di isolamento e di separazione) cessa di esistere nell'umanità e lo Spirito di Dio è tutto in tutti, e la personalità solo il Suo strumento vivente in umiltà » (*Signatura*, II, 10).

« Nella carne esterna del Redentore era contenuta la parte malvagia che giunse alla superficie in Adamo quando egli morì relativamente a Dio. Ora questo prodotto malvagio doveva essere ricevuto ancora entro l'amore di Dio, come disse Isaia di Cristo: “ Egli prese su di Sé tutti i nostri peccati ”. Ora il maledetto Adamo doveva pendere dalla Croce come una maledizione, ma Cristo lo portò alla redenzione mediante il dolore sofferto e il sangue sparso innocentemente. Il corpo di Adamo

nuova vita in un organismo stimola anche le qualità inferiori che vi sono, che si tratti di un uomo, di un popolo, o di un mondo intero.

(14) Quando nell'uomo muore ciò che è mortale, ciò che è immortale in lui torna alla libertà.

morì sulla Croce e Cristo, nato da Gesù e dal seme santificato della donna, lo tinse (benedì) con il Suo caro sangue d'amore » (*Stiefel*, II, 494).

« L'uomo interiore Cristo prese su di Sé i nostri peccati e lasciò il corpo su cui aveva depresso la maledizione di Dio, appeso alla Croce come maledizione divina. Così Egli morì e nella Sua morte versò il Suo sangue, il sangue dell'uomo santo, nell'essenza dell'uomo esterno, in cui risiedeva la morte. Ma quando questo santo sangue entrò nella morte (con l'essenza esterna), allora la morte fu atterrita da questa santa vita, e l'ira fu spaventata dall'amore e cadde nel suo stesso veleno, come morta o annichilita » (*Stiefel*, II, 205).

Mediante questa morte spirituale il Signore doveva sacrificare al Suo Padre celeste non solo la volontà egoistica umana (e questo era già stato fatto nel corso delle tentazioni) ma anche la Sua santa volontà di amore (15).

« Quando la Parola di Dio vivente nella qualità umana si arrestò nel Redentore, allora l'essenzialità che era morta in Adamo tornò alla vita in Cristo ed esclamò insieme all'anima: " Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai abbandonato? " Ciò significa che l'ira di Dio è entrata attraverso la qualità dell'anima nell'immagine dell'essenzialità divina, ed essa ha assorbito entro di sé l'immagine di Dio, perché quest'immagine doveva schiacciare entro l'anima ignea il capo dell'ira di Dio e trasformare il suo potere fiammeggiante nell'eterno sole di vita. Come una candela si consuma bruciando e da tale consunzione deriva luce e potere, così dalla morte di Cristo sorse il sole divino eterno nella qualità umana. Così in questo caso doveva morire non solo l'egoismo della qualità umana, cioè la volontà egoistica dell'ani-

(15) Allo scopo di guadagnare il *Nirvana* non è sufficiente essere gentili, morali e virtuosi, ma l'intera natura umana deve arrendersi alla qualità divina. Non solo deve essere sconfitta l'animalità nell'uomo, ma l'anima deve sorgere al di sopra della sua natura umana e dei suoi affetti; deve cedere a Dio ogni cosa e anzitutto il suo stesso sé.

Così ognuno dovrebbe sacrificare a Dio tutte le proprie azioni, i suoi pensieri e la sua volontà; non dovrebbe fare nulla per proprio potere ma per il potere di Dio (una volta conosciuto). Come il corpo fisico, eccettuate certe condizioni patologiche (come spasmi, epilessia, ecc.), non esegue alcun movimento che non tragga origine dalla volontà della persona, così l'uomo rigenerato agisce solo come viene fatto agire da Dio in lui. L'uomo mortale e peccatore non può eseguire nulla di realmente buono per suo potere; tentarlo sarebbe presunzione e arroganza, poiché tutto ciò che è buono appartiene a Dio: l'uomo è semplicemente uno strumento del potere divino.

ma relativamente al (suo desiderio di) vivere nel potere del fuoco e di essere perduta nell'immagine di amore, ma questa stessa immagine di amore dovette entrare nell'ira della morte, così che ogni cosa vi affondasse; per poi risollevarsi, mediante la morte e la perfetta umiltà e nella volontà e misericordia di Dio, fino alla sostanzialità paradisiaca, così che lo Spirito di Dio potesse essere tutto in tutto » (*Signatura*, XI, 87).

In conseguenza di questo sacrificio dell'intera Sua volontà, l'anima-vita umana del Redentore non si annichilì ma entrò così interamente nella volontà divina (16).

«L'umanità di Cristo si diede come sacrificio all'ira del Padre, entrando interamente nella sua essenza di fuoco; ma l'amore-spirito di Dio sconfisse l'irata essenza del fuoco, così che non potesse consumare l'umanità (la qualità umana). Esso portò via semplicemente dall'umanità la sua volontà egoistica e la riportò nell'originaria volontà universale, da cui la volontà è stata (originariamente) data all'uomo. Così quella stessa volontà tornò nella volontà del Padre come nella sua prima radice (fontana od origine) » (*Mysterium*, XXXIX, 24).

«La dottrina secondo cui Cristo patì una morte naturale nella Sua qualità umana non deve essere intesa nel senso che la Sua anima creata sia morta, e ancor meno in quello che Egli sia perito nel Suo aspetto di essere divino, o relativamente alla Sua essenzialità celeste e celeste tintura. Egli morì solo relativamente al Suo egoismo, cioè relativamente alla volontà e al dominio esterno che governava sull'uomo. Egli morì relativamente alla volontà egoistica e ai poteri dell'identità egoistica creata. Tutto ciò egli abbandonò completamente nelle mani del Padre come fine della natura, il grande mistero del Padre; ma non per morire, bensì perché lo Spirito di Dio fosse in Lui tutta la vita e il dominio divino s'imponesse nella personalità di Cristo » (*Signatura*, XII, 1).

L'essere esterno del Redentore non andò perduto neppure con la Sua morte corporea, ma entrò nella sua vera ed esaltata sostanzialità (17).

(16) Se la volontà egoistica viene interamente sacrificata alla volontà divina nell'uomo, allora la volontà dell'uomo non viene annichilita ma viene resa essa stessa divina.

(17) Per quanto possa essere gratificante per lo storico curioso sapere se o quando un tale evento si sia veramente verificato nella storia della nazione ebraica, una tale sicurezza storica gli sarebbe ben poco utile se non riuscisse a comprendere entro la propria coscienza interiore

« Quando Cristo morí, non gettò via il corpo che era stato in Suo possesso mentre era sulla terra o lasciò che fosse consumato dai quattro elementi, mantenendo così (o assumendo) un corpo del tutto estraneo (alla forma terrena); ma Egli semplicemente pose da parte la sofferenza (la coscienza esterna) di questo mondo e Si rivestí nell'immortalità, così che il Suo corpo potesse vivere nel potere divino, e non nello spirito di questo mondo » (*Tre principi*, XXV, 53).

« Cristo assunse davvero una sostanza terrena, ma nella Sua morte, cioè quando Egli sconfisse la morte, l'essere divino fece scomparire lo stato terreno e gli tolse la sua supremazia. Non che Cristo abbia messo da parte alcun che (cosa che non fece), ma l'essere esterno fu conquistato e, per così dire, consumato » (*Menschwerdung*, I, 8, 11).

« La vera essenzialità in Cristo non portò via la coscienza terrena, ma entrò in essa come suo signore e dominatore. La vera vita doveva essere condotta prima nella morte e nell'ira di Dio. Questo avvenne sulla Croce, nella quale occasione la morte venne distrutta e l'ira imprigionata ed estinta dall'amore, e quindi conquistata » (*Menschwerdung*, IX, 16).

« Quando Gesù spezzò la morte nella (Sua) umanità e distrusse il senso del proprio sé, Egli non eliminò la qualità umana in cui dimoravano la morte e l'ira di Dio, ma le accettò completamente, cioè Egli portò semplicemente il regno esterno entro quello interno » (*Signatura*, XI, 41).

« La vita esterna e sensoriale, in cui ardeva l'ira di Dio, morí, ma non in modo tale da divenire un nulla, bensí discese nel nulla, cioè in questo caso nella volontà di Dio, nella Sua azione e nel Suo sentire. Così si liberò dalla volontà del mondo esterno, che è buona e cattiva, e non visse piú entro il mondo e la costellazione dei quattro elementi, ma secondo la natura del Padre ed entro l'elemento puro e divino. Così l'autentica vita umana giunse a occupare ancora la posizione che era stata perduta da Adamo, ed entrò ancora in Paradiso » (18) (*Signatura*, XII, 5).

che la morte della sua natura mortale non può provocare alcuna perdita di ciò che in lui è immortale.

(18) Tutto questo appare sufficientemente chiaro, se possiamo solo liberarci dalle vecchie concezioni rozzamente materiali e puramente esteriori, considerando il tutto da un punto di vista spirituale. Questa, però, è la massima difficoltà, poiché gli errori teologici, una volta radicati nella

L'essere terreno del Redentore fu santificato dal Suo sangue celeste, e quindi venne preparato per la risurrezione (19).

« Quando Cristo riversò il Suo sangue celeste, allora il desiderio igneo acceso nell'umanità venne trasformato in amore-desiderio e dal dolore della morte nacque la gioia e la forza del potere divino » (*Signatura*, XI, 5).

« Quando il Figlio di Dio versò il Suo santo sangue in Cristo, allora il veleno dell'ira nella carne, nell'anima e nello spirito di Adamo, che Egli aveva preso su di Sé, divenne santificato e trasformato in amore. Così cessò l'inimicizia ovunque e Dio divenne *Emanuele*, cioè uomo con Dio e Dio nell'uomo. Allora la carne di Adamo venne tinta e preparata alla risurrezione » (20) (*Stiefel*, II, 209).

Mediante il potere della glorificazione cui giunse il Redentore attraverso la Sua entrata nella morte, Egli sconfisse il potere dell'inferno, così che la vita derivò nuovamente dalla morte (21).

« È errato supporre che l'anima di Cristo abbia lasciato il corpo e sia scesa fino all'inferno, attaccando in esso con il potere divino i diavoli, legandoli con catene e distruggendo l'inferno. Ciò va invece interpretato nel senso che quando Cristo lasciò il regno di questo mondo, la Sua anima entrò nella morte e nell'ira di Dio e così l'ira fu riconciliata nell'amore. Così i diavoli e tutte le anime prive di Dio nell'ira vennero imprigionati entro loro stessi, e la morte fu spezzata; ma la vita scaturì dalla morte » (*Tre principi*, XXV, 76).

« La morte stava lottando con l'esteriore (vita dell'uomo), e attraverso di essa l'anima sarebbe ora rimasta nel *Turba*; ma vi era un potere più forte entro l'anima, cioè la Parola di Dio. Questa Parola catturò la morte e la distrusse ed estinse l'ira. Fu un grande veleno per l'inferno, quando la luce vi entrò, e così lo Spirito di Cristo imprigionò il diavolo, e lo portò

mente e cresciuti fino alla sostanza, formano essi stessi una parte di quello stesso sé, che deve morire prima che la verità divina possa rivelarsi entro l'anima.

(19) Il corpo terreno è composto da quegli elementi nell'uomo terreno la cui ultima espressione costituisce la sua forma visibile.

(20) La « carne di Adamo » è per noi invisibile come il corpo spirituale di Cristo. Ciò che vediamo con i nostri occhi esterni è semplicemente un'illusione.

(21) Ogni volta che la luce di Cristo nell'anima dell'uomo penetra entro il fondamento della sua volontà ignea, allora quella volontà viene mutata in dolce amore, e l'anima entra nella libertà dai legami del sé.

fuori dall'anima-fuoco nelle tenebre e lo rinchiuse in esse, nell'asprezza e nell'amarrezza dell'ira » (*Quaranta questioni, XXXVII, 13-15*).

« Mediante il potere della tintura celeste Dio accese il fuoco che era divenuto oscuro entro l'essenza dell'anima, così che da allora il fuoco cominciò ad ardere con luce bianca e chiara, e con potere maestoso, in luce e gloria, e così l'ira di Dio venne estinta nell'essenza dell'anima e venne ricostituita nell'amore » (*Tilk., II, 259*).

« L'anima di Cristo venne con la luce di Dio entro l'ira e allora i diavoli tremarono, poiché la luce imprigionò l'ira, così che essa divenne un paradiso, mentre l'ira rimase nell'inferno. La luce racchiuse il principio dell'inferno, così che a nessun diavolo è permesso mostrarsi alla luce. Essi sono anche ciechi relativamente a essa, e la luce è il loro terrore e la loro vergogna » (22) (*Tre principi, XXV, 79*).

Così, in conseguenza della morte corporea di Cristo, i santi delle epoche precedenti che avevano desiderato la Sua venuta, conseguirono la resurrezione (23).

« I santi, avendo posto la loro fede nel Messia, ricevettero ora l'elemento puro per un nuovo corpo, secondo la promessa. Poiché, quando l'eroe promesso entrò, attraverso la vita, nella morte, le loro anime si rivestirono nel corpo di Cristo come in un nuovo corpo e vissero in Lui mediante il Suo potere. Questi erano i santi patriarchi e i profeti che in questo mondo erano stati unti nel potere della Parola di Dio con colui che avrebbe schiacciato la testa del serpente, e che mediante il suo potere avevano profetizzato e compiuto miracoli. Essi ora divennero vivi nel potere di Cristo » (*Tre principi, XXIV, 52*).

« I padri degli Ebrei avevano conosciuto Cristo non nella carne ma solo nel Suo prototipo, e si erano rivestiti di esso solo nel suo potere attraverso il primo patto e la parola incar-

(22) I diavoli nell'uomo sono i suoi falsi Ego da lui stesso creati, che vengono a costituire una parte del suo sé illusorio, pensando e agendo in lui e attraverso di lui. Per quanto possano apparire sostanziali, essi non hanno né anima né vita, eccettuata quella che viene permessa loro dalla persona che li crea; e quando il Signore, la luce della verità, appare entro il regno interiore, essi scompaiono nel loro nulla.

(23) Se l'anima purificata dell'uomo entra nella divina fontana da cui ha tratto origine, portando con sé la luce che ha raccolto nel corso dell'esistenza terrena, allora questo sarà come aggiungere nuovo combustibile al fuoco e un nuovo splendore di luce e di gloria avverrà nell'anima del mondo.

nati; ma ora essi si rivestirono con la Sua sostanza, poiché in tutti coloro che avevano posto la loro fede in Lui e si erano rivestiti nel patto nello spirito, il patto venne colmato di sostanzialità celeste. Così vi furono molti che vennero sollevati con Lui dopo la Sua resurrezione ed essi si fecero vedere a Gerusalemme, in testimonianza del fatto che erano risorti in Cristo » (*Grazia*, X, 45).

Questa conquista dell'inferno e della morte fu accompagnata da alcuni fenomeni sulla terra, indicanti la prossima distruzione dell'intero mondo terreno (24).

« Quando le prigioni del mondo tenebroso furono distrutte nella morte di Cristo, la terra tremò e il sole si oscurò, e ciò simbolizzava che, ora che la luce eterna era rinata, la luce temporale avrebbe cessato di esistere » (*Grazia*, VII, 8).

« Quando la terra ricevette il sangue di Cristo, essa tremò e si scosse, poiché l'ira di Dio era ormai in lei vinta ed entrò in essa il sangue vivente che era sceso dal cielo dalla sostanzialità di Dio » (*Menschwerdung*, I, 10).

« L'ira del Padre dovette consumare nella morte la vita di Cristo; ma quando l'ira ebbe ingoiato la vita nella morte, allora la santa vita del piú profondo amore di Dio si mosse nella morte e nell'ira e ingoiò l'ira. Allora la terra cominciò a tremare, e le rocce si spezzarono e le tombe dei santi si aprirono » (*Mysterium*, XXVIII, 123).

« Dopo che il Padre ebbe riportato l'anima del Redentore, che era entrato nella Sua ira, fino all'amore, cioè nell'immagine del Paradiso che era scomparsa, allora il mondo tremò per il terrore della morte e per quello della gioia, e tale gioia entrò nei corpi morti di quanti avevano sperato nella venuta del Messia, e li riportò alla vita. Fu questo terrore che squarciò il velo del Tempio, cioè il velo di Mosè, che era posto dinanzi al luminoso volto di Dio, così che nessun uomo potesse vederLo » (*Signatura*, XI, 71).

Il corpo con cui Cristo stesso sorse dalla morte era paradisiaco e divino e non poteva essere compreso da qualcosa di

(24) Similmente in ogni essere umano individuale la luce terrena scompare dalla sua vista, quando il Cristo è sorto in lui, poiché il Cristo stesso è la luce e supera la luce della natura esterna. Se tale luce divina sorge nell'uomo, allora gli spiriti celesti che sono stati latenti nella sua anima si destano, si muovono e gioiscono, e fanno sí che anche il suo corpo fisico si scuota e tremi di gioia.

natura terrena; ma poiché in esso era assorbito il corpo terreno, così il Signore si rese visibile ai Suoi discepoli (25).

« Il corpo in cui Cristo risorse dalla morte non poteva essere fermato od ostacolato da pietre o rocce. Esso passa attraverso ogni cosa senza spezzarla; domina questo mondo, ma questo mondo non può dominarlo. Nulla può farlo soffrire, poiché in esso vi è la pienezza della Divinità » (*Tre principi*, XXV, 87).

« Non vi era alcuna necessità di rimuovere la pietra tombale per liberare il corpo del Signore. Questo avvenne semplicemente per mostrare agli Ebrei la follia della loro convinzione di poter fermare Dio e anche per il bene della debole fede dei discepoli, affinché potessero vedere che il Cristo era davvero risorto » (*Tre principi*, XXV, 85).

« Sebbene Cristo non camminasse sempre visibilmente fra i Suoi discepoli, nondimeno si mostrò loro spesso visibilmente, tangibilmente e sostanzialmente nella forma del corpo che Egli aveva occupato mentre era sulla terra e che il nuovo corpo aveva assorbito, mantenendo però il potere di rappresentare ancora » (*Tre principi*, XXIV, 97).

Il cielo in cui il Redentore era entrato dopo la Sua resurrezione è la pienezza del potere divino, mediante la quale Egli è Signore sul mondo terreno e sul mondo dell'inferno (26).

« Il fondamento interno di questo mondo, da cui hanno tratto origine i quattro elementi, è il cielo e nel suo potere interno Cristo regna come vero Dio e Uomo sul mondo esterno. Quando Egli afferma: " A Me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra ", e anche: " Io sono con voi ogni giorno fino alla fine del mondo ", e inoltre se si dice di Lui: " Egli regnerà sui Suoi nemici finché non costituiranno tutti un gradino sotto i suoi piedi ", tutto ciò si riferisce al Suo regno interno, Egli governa entro l'interno e sopra l'esterno e il terrestre, e sul mondo infernale » (27) (*Battesimo*, II, 1, 29).

(25) Nessun corpo fisico, in cui è imprigionato l'uomo interiore come in una tomba, offrirà alcun ostacolo alla fuga del prigioniero, dopo che questi è stato sollevato dalle tenebre dell'ignoranza alla luce dell'autoconoscenza spirituale. Allora la vista interiore dell'anima sarà aperta e la pietra rotolerà via. Allora l'uomo interiore uscirà e andrà a visitare i discepoli.

(26) L'uomo, essendo divenuto una cosa sola con il Cristo nell'Umanità, parteciperà necessariamente ai Suoi poteri nella Divinità. La volontà del Padre è quindi la sua e nel Figlio egli governa come Signore sul regno spirituale e attraverso il mondo interno su quello esterno.

(27) « Cristo non lasciò questo mondo quando salì al cielo; non si

Così la storia biblica della vita di Cristo e dei miracoli da Lui compiuti è una descrizione del processo che avviene entro la vita interiore delle persone rigenerate. In Gesù Cristo vediamo la rappresentazione dell'unico e solo Redentore del mondo nel suo complesso e di ogni singolo individuo. Ogni oggetto o persona che vediamo nel mondo è solo un simbolo di idee esistenti; ogni evento accaduto nella vita esterna è l'esito di forze agenti invisibilmente. L'esattezza storica dei fatti descritti nella Bibbia può essere messa in dubbio, ma quanto essa descrive è costituito da fatti ben noti a quanti li hanno esperiti loro stessi. La verità della religione di Cristo non dipende dalla verifica di eventi storici esterni; la sua verità deve essere verificata da ognuno in se stesso. Il vero cristianesimo non è basato né sulla conoscenza della cosmologia né sulla storia, ma sull'amore.

« La *base* piú intima dell'uomo è Cristo, ma non secondo la natura umana, ma secondo la *Sua*, la qualità divina nella Sua essenza celeste, che Egli ha rigenerato. La seconda *base* è l'anima, cioè la natura eterna, in cui Cristo (la luce) si rivela; e la terza *base* è l'uomo esterno, derivato dal *limus* della terra con le stelle e i quattro elementi. Nella prima base vi è la vita attiva dell'amore divino; nella seconda vi è il fuoco-vita naturale dell'anima creata, in cui Dio viene detto un Dio di fuoco; e nella terza vi è la creazione di tutte le qualità in cui Adamo stette nella *temperatura* e che vennero oggettivate nella caduta » (*Grazia*, IV, 37).

« “Cristo” significa un penetratore; l'atto di portar via il potere dell'ira; l'illuminazione delle tenebre da parte della luce; la trasformazione (nell'anima dell'uomo), mediante la quale la gioia dell'amore regna sulla passione del fuoco del suo aspetto

allontanò di migliaia di miglia, come è stato immaginato da coloro che desiderano essere Dio sulla terra. Egli è il reggente del nostro trono in cui siamo giunti all'esistenza. Il luogo di questo mondo nel suo aspetto celeste è il trono di Cristo e in esso vi è anche ogni cosa che esiste in questo mondo nel terzo principio, e anche il diavolo vi dimora nel primo principio come prigioniero di Cristo. Cristo nel suo aspetto di creatura è il centro di questo nostro trono, da cui deriva tutta la vita; poiché in tal centro vi è la Santa Trinità, e non solo in tal centro ma anche in tutti i troni angelici e anche nella santa anima dell'uomo. Così il Cristo (l'immagine creata), l'uomo Cristo, si venne a sedere nel mezzo di questo trono, cioè nel suo stesso principio, alla destra di Dio. La destra di Dio è il Suo amore, che estingue l'ira, cioè la radice piú profonda del forte potere del Padre, in cui vi è la Sua onnipotenza » (*Tre principi*, XXVI, 110).

adirato; la superiorità della luce sulle tenebre » (*Signatura*, VII, 32).

« Amare Cristo » significa semplicemente amare la luce divina di sapienza e di verità e tale scopo viene raggiunto obbedendo alla legge divina (28).

(28) « Perché l'anima si tormenta e si sforza nel suo potere e nella sua volontà, aumentando così la tortura? Quanto più è ansiosa, tanto maggiore sarà il dolore e non potrà raggiungere la tranquillità. Una pianta moribonda non comincia a germogliare e a ricevere linfa per suo potere, e così l'anima non può per suo potere raggiungere il regno di Dio. Essa dovrebbe solo abbandonare la propria volontà egoistica, allora le qualità malvagie diverrebbero deboli e la sua volontà farà ritorno a quella unica da cui all'inizio derivò. Qui Dio invierà il Suo amore supremo per incontrarla, quell'amore che è stato rivelato all'umanità in Gesù Cristo » (*Anima illuminata*, 46).

13. La rigenerazione

« In verità, in verità ti dico: se un uomo non rinasce una seconda volta, non potrà vedere il regno di Dio ».

(*Giovanni*, III, 3)

« Tu sei un maestro di Israele e non conosci queste cose? ».

(*Giovanni*, III, 10)

« Chi verrà dopo di Me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce quotidiana e Mi segua ».

(*Luca*, IX, 23)

Nessun uomo può raggiungere l'autoconoscenza spirituale senza essere spirituale, poiché non è l'uomo intellettuale quello che conosce lo Spirito, ma lo Spirito divino che consegue l'autoconoscenza nell'uomo.

« Cristo disse: " Se non diverrete come bambini, non vedrete il regno di Dio ". E ancora Egli afferma (*Giovanni*, III): " A meno che una persona non sia nata nell'acqua e nello Spirito, non potrà entrare nel regno di Dio; poiché ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo Spirito è spirito ". Nella Bibbia viene chiaramente mostrato che l'uomo carnale naturale non concepisce lo Spirito di Dio. Tale Spirito è per lui una sciocchezza e non può comprenderlo ».

« È autoevidente e non richiede altre prove il fatto che siamo tutti costituiti da carne e sangue e che siamo mortali. Nondimeno, ci viene insegnato che siamo il tempio dello Spirito Santo che dimora in noi. Ci viene anche detto che Cristo deve assumere una forma in noi e che Egli ci darà la Sua carne come nutrimento e il Suo sangue come bevanda. Egli afferma

che colui il quale non mangia la carne del Figlio dell'Uomo non avrà la vita eterna. Così dovremmo considerare seriamente quale tipo di uomo è entro il nostro sé simile a Dio e capace di divenire divino » (*Rigenerazione*, I).

« Poiché ciò che è costituito da carne mortale ritornerà di nuovo alla terra (1). In essa dimora la vanità di questo mondo. Essa è desiderosa di ciò che non è Dio e non può essere definita un tempio dello Spirito Santo. Ancor meno può avvenire una rigenerazione spirituale di questa carne terrena, poiché essa muore e viene dissolta ed è una dimora per i peccati. Ma il vero cristiano è nato da Cristo e ciò che è rigenerato è un tempio dello Spirito Santo che dimora in noi » (*Rigenerazione*, I).

Allo scopo di comprendere il processo della rigenerazione spirituale dell'uomo è inutile attaccarsi a una credenza puramente storica di un Cristo che si suppone morto allo scopo di pagare i nostri debiti a un Dio adirato, ma è necessario mangiare la carne e bere il sangue del Cristo vivente in noi stessi; cioè dobbiamo lasciare che la nostra anima venga colmata dalla sostanzialità divina del corpo di Cristo ed esperisca il potere paradisiaco del Cristo in esso.

« Per produrre un autentico cristiano non è sufficiente essere soddisfatti da una credenza puramente storica o scientifica in un Figlio di Dio che si dice sia vissuto un tempo sulla terra. Non è che dobbiamo essere ricompensati da un Dio esterno in base al fatto che professiamo una tale credenza, ma il riconoscimento della verità divina deve nascere entro di noi ed essere da noi ricevuto in modo infantile. Come la carne è destinata a morire, così la vita e la volontà della nostra natura peccaminosa devono morire, e dobbiamo divenire come un fanciullo che non sa nulla ma si aggrappa (istintivamente) alla madre che lo ha fatto nascere. E così la volontà del cristiano deve morire riguardo alla propria volontà egoistica e al desiderio di esprimere il proprio sé, e divenire come un fanciullo in Cristo. Allora, se la volontà e il desiderio dell'anima sono diretti solo alla loro sorgente, nascerà dallo Spirito di Cristo una nuova

(1) Ciò che appartiene alla terra e a lei deve tornare non è semplicemente il corpo fisico visibile, ma anche la mente carnale e l'uomo astrale con i suoi desideri terreni. Non vi è nulla di immortale nell'uomo, eccettuato ciò che in lui vi è di divino, e milioni di uomini e donne muoiono senza aver raggiunto una autoconoscenza del loro sé immortale.

volontà e un'obbedienza alla giustizia divina, mentre la volontà egoistica e peccaminosa sarà morta » (*Rigenerazione*).

Per formarsi un concetto esatto della rigenerazione dell'uomo e di qual genere di essere sia quello che viene portato alla vita in noi, dobbiamo apprendere a conoscere cosa sia l'eternità e il tempo, la luce e le tenebre, il bene e il male e soprattutto l'origine e la generazione dell'uomo. Scopriremo allora che l'uomo ha un triplice aspetto. In un aspetto dimora continuamente in cielo e fa parte del corpo di Cristo; in un altro aspetto egli è soggetto alle potenze delle tenebre, e nel suo terzo aspetto è costituito da carne mortale. Malgrado ciò non vi sono tre uomini in ogni essere umano, ma uno solo.

Non è stato mai detto che Dio sia un tempio dell'uomo e che possiamo entrare in Lui con il nostro egoismo umano, per quanto possa essere raffinato. La rigenerazione spirituale dell'uomo viene portata a termine dal potere divino di Dio che entra nell'uomo e diviene autoconsapevole, così che il suo intero essere viene colmato da Dio, come le tenebre vengono riempite dalla luce.

« Noi osserviamo il mondo eterno con le sue stelle e i quattro elementi in cui vivono l'uomo e tutte le creature. Questo non è Dio, e non viene chiamato "Dio". Dio vi dimora ma l'essenza del mondo esterno non Lo comprende. Similmente la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non la comprendono ».

« Dio dimora nel mondo e riempie ogni cosa; nondimeno Egli non possiede nulla. La luce dimora entro le tenebre, ma non le possiede; il giorno abita nella notte e la notte nel giorno, il tempo nell'eternità e l'eternità nel tempo; e così è per l'uomo. Egli stesso è il tempo e vive entro di esso secondo il suo aspetto esterno e parimenti il mondo esterno esiste nel tempo; ma l'uomo interiore è l'eternità, e tempo e mondo spirituali, così come è stato creato nella luce secondo l'amore di Dio, e nelle tenebre secondo la Sua ira. Il suo spirito vive in quel principio che è manifesto in lui, sia nelle tenebre sia nella luce. Ciascuno di questi vive entro se stesso e l'uno non possiede l'altro; ma se l'uno entra nell'altro e desidera possederlo, allora l'altro perderà la sua supremazia e il suo potere. Se la luce diviene manifesta nelle tenebre, allora le tenebre cessano di essere tali; e se le tenebre sorgono entro la luce, allora questa e il suo potere verranno estinti.

« Le tenebre eterne dell'anima sono il regno dell'inferno; la luce eterna nell'anima è il suo paradiso. L'uomo, quindi, è creato e vive in tre mondi. Uno è il mondo delle tenebre eterne che sorge dal centro della natura, la natura eterna, in cui è nato il fuoco come tormento eterno; l'altro mondo è il mondo della luce eterna, in cui risiede la felicità e lo Spirito di Dio. In questo mondo di luce lo Spirito di Cristo assume sostanzialità umana. Il terzo mondo in cui l'uomo vive e da cui fu generato, è il mondo visibile esterno, con i suoi quattro elementi e le stelle visibili » (*Rigenerazione*, I).

Ora può essere posta la seguente domanda, « Con quali mezzi l'uomo può svolgere il processo della sua rigenerazione spirituale? » La risposta è che l'uomo, non essendo un dio, non può conseguire nulla di tal genere con la sua volontà o con le sue sole forze, ma solo mediante l'immeritata grazia di Dio in lui. Nessuno può dare a se stesso qualcosa che non possiede, né qualcuno può attrarre a sé mediante esercizio della propria volontà la luce solare. L'uomo può solo impiegare i poteri che ha ricevuto da Dio allo scopo di eliminare ogni impedimento creato dalla sua volontà egoistica che possa ostacolare l'azione dello Spirito Santo entro la sua anima. Per ottenere questo, egli deve sollevarsi, mediante l'aiuto dello Spirito divino entro di lui, al di sopra degli elementi inferiori che appartengono alla sua natura, e così arrendere la propria volontà egoistica a Dio, un atto che è espresso nel significato originale della parola « preghiera » (2).

La rigenerazione spirituale non dipende dalla cultura o dalla conoscenza scientifica; ma deve esservi una intensa e potente brama, una grande fame e una sete per lo Spirito di Cristo. La pura scienza non è fede; questa è la fame e la sete intense per ciò che io desidero, così che possa formarsi in una immagine entro di me, che afferrata dalla mia immaginazione possa divenire di mia proprietà. Questa fame e questo desiderio modellano la sostanza di Cristo, la sostanzialità celeste, nell'immagine indebolita, in cui la parola del potere di Dio è la vita attiva.

(2) Nella lingua tedesca la parola *Gebet* (preghiera) deriva da *geben* (dare), e significa, quindi, un dono o sacrificio a Dio. Non implica l'offerta di richieste egoistiche o la domanda di favori personali. Però, se ci doniamo interamente a Dio e siamo da Lui accettati, diveniamo come una parte di Dio e di conseguenza partecipiamo dei Suoi poteri divini. Sarebbe allora per noi facile soddisfare i nostri desideri, se in tale stato divino potesse esservi posto per desideri personali di ogni genere.

« Se allora l'anima partecipa a questo nutrimento celeste, viene accesa dal grande amore che dimostra nel nome di Gesù. Quindi il suo dolore viene trasformato in grande gioia e sorge entro di lei un vero sole, mentre essa viene rigenerata in un'altra volontà. Allora avviene il matrimonio dell'Agnello, di cui i cristiani parlano tanto senza comprenderne il significato » (*Rigenerazione*, IV).

« Nel nome di Gesù, Dio ha aperto una porta per noi nel Suo orecchio, in cui possiamo ascoltare Dio che parla entro di noi, poiché nella Sua misericordia Egli ci parla attraverso questi aperti portali del pensiero. D'altra parte l'anima, attraverso questa porta, parla a Dio entro di lei, e nel corso di questo discorso interiore essa viene nutrita, ristorata, illuminata e rinnovata dalle parole di Dio » (*Pregbiera*, XXXI).

« L'anima nelle tenebre desidera ciò che sarà la luce. Senza di ciò, non vi sarebbe luce. L'anima aspira, e tale aspirazione è la volontà, e la volontà realizza il potere, mentre il potere colma l'anima e così il Regno di Dio è nel potere. Questo potere è Dio Padre e la luce fa sí che il potere la desideri; questa è Dio il Figlio, ed entro la volontà, la luce nasce continuamente dall'eternità. Nella luce, dal potere deriva lo Spirito Santo, che nasce entro l'anima oscura, la volontà dell'essenza eterna » (*Tre principi*, X, 38).

« Se l'anima deve ricevere vantaggi e godimenti reali dalla preghiera, allora la sua volontà deve allontanarsi da tutte le creature e le cose terrene e rimanere pura dinanzi a Dio. La carne non deve cooperare con i suoi desideri (nella preghiera), affinché quei desideri terreni non siano introdotti nell'effetto divino dell'anima » (*Pregbiera*, XXXIV).

« Ogni preghiera che non trova e prende (ciò che chiede) è fredda e insipida, ed è ostacolata da cose temporali e terrene; cioè l'anima non si accosta a Dio in purezza. Essa non desidera sacrificarsi interamente a Dio, ma si afferra alle passioni terrestri che la mantengono prigioniera in modo che non può conseguire il regno di Dio » (*Pregbiera*, XVIII).

Nessun uomo può veramente pregare nello spirito e nella verità per il suo potere, poiché solo ciò che è divino può entrare in relazione con il Divino. La vera preghiera non è un semplice desiderio, ma un'azione entro il potere di Dio onnipotente.

La preghiera è l'unione con Dio effettuata mediante il sacri-

ficio della volontà personale. È, quindi, la sola « pratica *yoga* » degna di seria attenzione (3).

« La volontà necessaria a compiere una preghiera è di gran lunga troppo debole finché preghiamo con le sole nostre forze, ma se essa viene fondata sul potere divino, allora diviene ridestata, fiammeggiante e colma di desiderio. Entro tale desiderio è in azione Dio stesso. Così l'uomo parla con Dio veracemente, e Dio parla veracemente con l'anima dell'uomo » (*Preghiera*, XXIX).

« Colui che prega veramente coopera con Dio internamente, mentre esternamente produce buoni frutti » (*Preghiera*, XXIV).

« Le semplici parole di preghiera senza una esaltazione di pensiero e un desiderio divino, sono solo una cosa esterna, una semplice ripetizione di parole. Nulla piace a Dio se non ciò che compie Egli stesso » (*Preghiera*, I, 2).

Cristo afferma (*Matteo*, VII, 21): « Non chi dice, Signore! Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma coloro che compiono la volontà del Padre Mio che è nei cieli ». Sembra autoevidente che nessun essere inferiore al Padre nei cieli può compiere la volontà del Padre, poiché nessuno può fare la volontà di Dio a meno che non sia in possesso della volontà di Dio e sia quindi tutt'uno con Dio. Così, colui che desidera pregare veramente o praticare lo « *Yoga* » deve entrare in cielo, cioè nello stato celeste di volontà.

La nuova vita che è accordata all'uomo mediante la sua rigenerazione nel potere della fede e della preghiera, non è puramente spirituale, ma anche corporea e sostanziale. Il « corpo della risurrezione », sebbene sia invisibile agli occhi mortali, è di gran lunga più durevole e indistruttibile di qualsiasi immaginabile forma fisica (4).

« Mentre Cristo si ciba della fede e della preghiera della nostra anima, la fede umana, insieme alla preghiera e alla lode di Dio, diviene corporea nella parola del potere, e questo nuovo essere è quindi tutt'uno con la sostanza della corporeità celeste di Cristo, il corpo eterno di Cristo » (*Mysterium*, LXX).

« La povera anima imprigionata, racchiusa nelle tenebre della morte, è un fuoco magico affamato, che attrae dall'incar-

(3) La vera preghiera è il portare la volontà, il pensiero e la parola in un solo Δ mediante il potere dello Spirito di Dio. Nell'autentica preghiera non è l'uomo che prega, ma il dio che è in lui prega se stesso.

(4) Si confronti la *Filosofia del Patanjali Yoga*.

nazione di Cristo la sostanzialità riaperta di Dio, e da un tale nutrimento produce un corpo simile alla Divinità. Così, allora, la povera anima sarà rivestita con un corpo di luce, comparabile al fuoco di una candela ardente » (*Lettere*, XI, 21).

« L'uomo nuovo non è un semplice spirito, ma vive nella carne e nel sangue, in modo simile all'oro in una roccia, che non è solamente spirituale ma possiede un corpo, non solo un corpo come quello della rozza pietra, ma tale da poter sostenere la prova del fuoco » (*Menschwerdung*, I, 14).

La creazione di questo nuovo corpo è l'inizio dell'unione dell'uomo con la gloria divina, ma non è la perfezione di essa. Il processo della rigenerazione, come quello della generazione fisica, possiede i suoi stadi di sviluppo. Dopo il battesimo con « l'acqua » vien quello con il « sangue » e infine quello con il « fuoco ».

« Mediante l'introduzione della volontà divina, l'uomo diviene riunito a Dio e rinato nella sua natura emotiva. Egli allora comincia a morire relativamente all'egoismo del falso desiderio (in lui) e a essere rigenerato nel nuovo potere. È ancora attaccata a lui la qualità carnale, ma nello spirito egli cammina con Dio, e quindi è nato entro l'uomo terreno di carne un nuovo uomo spirituale con percezioni divine e con una volontà divina, che uccide giorno per giorno la passione della carne e mediante il potere divino rende celeste il mondo, cioè la vita esterna, e fa sí che il cielo, cioè il mondo spirituale interno, divenga visibile nel mondo esterno, così che Dio divenga uomo e l'uomo Dio, finché l'albero raggiunge la sua perfezione, quando il guscio esterno cadrà e rimarrà l'albero spirituale della vita nel giardino di Dio » (*Mysterium, Supplemento*, VIII).

Questo attingere all'« Elisir della Vita » non può essere fatto dall'uomo mediante le sue sole forze. Egli può solo rendersi recettivo al potere divino. Il resto viene fatto dallo spirito di Dio.

La nuova vita della persona rigenerata durante la sua esistenza terrena è continuamente esposta a grandi pericoli, derivanti da tre fonti, cioè dall'egoismo della natura umana, dal diavolo (la volontà malvagia) e dai desideri della carne e del sangue mortali.

« Nessuno deve credersi sicuro dopo aver ottenuto la corona di perle, perché può perderla nuovamente. L'anima durante la sua vita terrena è legata da tre terribili catene. La prima,

per la severa ira di Dio, è l'abisso e il mondo delle tenebre, centro della vita creata dell'anima, la cui piú intima radice è il desiderio. La seconda catena è la fiammeggiante brama del diavolo per l'anima, in conseguenza della quale egli tenta l'anima e incessantemente cerca di gettarla dal suo riposo nella verità divina giú nella vanità, cioè nell'orgoglio, nell'avarizia, nell'invidia e nella collera; e mediante queste malvagie propensioni egli cerca continuamente di eccitare il fuoco nell'anima, cosí che la volontà dell'anima viene fatta allontanare da Dio ed entrare nell'egoismo. Ma la terza e piú pericolosa catena, cui è legata l'anima intera, sono la carne e il sangue, corruttibili, vani, terreni e mortali, colmi di desideri e inclinazioni malvagi, insieme alla regione delle stelle (il piano astrale), in cui, come in un grande oceano, l'anima galleggia, e che la rende quotidianamente infettata e infiammata dal peccato » (*Tre princípi*, XXV, 7).

Per l'anima esiste il continuo pericolo di affondare nuovamente nell'aspra radice della sua esistenza, e nello stesso tempo essa è continuamente esposta alle aggressioni del diavolo (5).

« Se una persona si trova nell'ansia dell'inimicizia e il pungolo della morte e dell'ira si muove in lui, cosí da renderla avara, invidiosa, collerica e irritabile, essa non dovrebbe rimanere in tale essenza maligna, ma fermarsi a meditare e a trarre (dalla fontana eterna) un'altra volontà, cioè la volontà di uscire dalla malizia e di entrare nella libertá di Dio, in cui vi sono tranquillità e pace eterne. Se allora il suo dolore gusta la libertá, la tortura del dolore sará atterrita e in tale terrore la morte sará spezzata; poiché tale terrore è costituito da grande gioia e consiste in una accensione della vita di Dio. Cosí appare la corona di perle e rimane tremante di gioia, ma anche in grande pericolo, poiché la morte e la tortura del dolore ne sono le radici, e anche il dolore della natura esterna possiede la qualità secondo cui la grande vita nasce dal male, cioè dal dolore. Per esempio dal concime nasce un bell'albero verde, che possiede, natu-

(5) Il « diavolo » significa « le cattive qualità della volontà ». Non esiste alcun diavolo personale esterno entro o fuori della forma umana, in grado di danneggiare l'anima, a meno che essa non sia disposta a riceverlo. Ma come ogni qualità della volontà spirituale trova la sua espressione in una forma corrispondente, cosí il regno dell'inferno nell'uomo è la dimora di entità diaboliche. « I diavoli nell'inferno assumono la forma di serpenti, di schifosi vermi e di mostri terribili. Non possono fare altrimenti, poiché la loro sostanza è derivata dalle tenebre, che sono il loro corpo spirituale » (*Triplíce vita*, IX, 49).

ralmente, una costituzione un odore e uno stato (una vita) diversa da ciò che l'ha prodotto » (*Menschwerdung*, XI, 8).

« La povera anima è così accecata da non potere riconoscere le pesanti catene da cui è legata. L'intero mondo è colmo di trappole poste dal diavolo allo scopo di catturarla. Se l'uomo esterno potesse avere gli occhi (spiritualmente) aperti, sarebbe atterrito. In ogni cosa toccata o vista dall'uomo vi è una trappola del diavolo, e se la Parola del Signore, divenuta umana, non occupasse il mezzo, il diavolo catturerebbe e divorerebbe tutte le anime » (6) (*Menschwerdung*, XI, 6).

« Finché l'uomo terreno è in vita, l'anima sarà in continuo pericolo, poiché il diavolo le è nemico e invia i suoi raggi con una falsa immaginazione entro lo spirito delle stelle e degli elementi, e in essi insegue il fuoco dell'anima e desidera avvelenarlo con un desiderio terreno e diabolico. Allora la nobile immagine (nella coscienza interiore dell'uomo) deve sorgere in sua difesa; è quindi necessaria una grande lotta per la corona degli angeli, e spesso sorgono dubbi e mancamenti di fede entro il vecchio Adamo » (*Menschwerdung*, XI, 6).

« Anche dopo che il prezioso gioiello è stato seminato, non diviene immediatamente un albero. Spesso il diavolo vi si precipita e desidera sterminare il granello di senape. L'anima deve patire grandi tempeste. Spesso viene illusa dal peccato, e ogni cosa sembra contro di lei. Dovete continuamente combattere contro il diavolo. Allora la perla-albero crescerà come l'erba nella tempesta e nella pioggia; ma quando esso diviene grande e produce fiori, allora potrete essere sicuri di ottenerne i frutti » (7) (*Tre principi*, XXIV, 37).

La nuova vita dello Spirito si manifesta entro l'essere interiore, e l'uomo terreno viene solo raramente pervaso dalla luminosità divina.

(6) Può essere qui utile notare che se una persona non può percepire questi tranelli del diavolo che sono in agguato in ogni cosa, sarebbe una follia per lei immaginare ogni sorta di pericoli nella propria fantasia, creando così in se stessa innumerevoli paure e perplessità, e divenendo timorosa del mondo, invece che a esso superiore. Il punto principale per il ricercatore dell'illuminazione divina è, e rimane, il porre il suo « punto di gravitazione » nell'autoaffidamento divino, e ricordare che colui che ha trovato la sua vera dignità e umanità in Dio è superiore al diavolo e non vi è nulla nell'universo che possa dargli cagione di timore.

(7) Ciò che crea nell'uomo dèi e diavoli è il *verbum fiat* che è in lui. Ciò significa che la volontà spirituale in lui si manifesta nella produzione di forme. Se tale volontà è buona, produrrà in lui un essere divino; se è malvagia, ne nascerà un diavolo (vedi *Triplice vita*, II, 80).

« Non l'anima mortale, ma l'anima interiore (spirituale) derivante dalla Parola eterna di Dio deve essere sposata alla Sophia. L'anima esterna è legata alla costellazione (le funzioni mentali) e agli elementi. Quest'anima esterna solo raramente ottiene una rapida visione della Sophia, poiché essa possiede entro di sé la morte e la mortalità. Dopo questo tempo, essa deve essere di nuovo trasformata nella prima immagine che Dio creò in Adamo » (*Mysterium*, LII, 13).

« Finché esiste la dimora mortale, la nostra anima non abita nella fontana di Dio, così da riceverla entro se stessa. Il sole risplende attraverso un vetro e lo rende luminoso; nondimeno il vetro non diviene il sole. Esso rimane semplicemente (per un po') nella luce e nel potere del sole e questo brilla nella sua sostanza e attraverso di essa. Così avviene per l'anima nel suo stato terreno » (*Mysterium*, LII, 3).

« Come il sole splende nel ferro incandescente, così i raggi dello Spirito Santo talvolta penetrano l'altro principio; cioè l'uomo nuovo penetra in quello vecchio. Ma come il ferro, sia o meno nella forgia, rimane sempre ferro, così avviene per l'uomo terreno. Egli senza dubbio deve divenire un servitore per l'uomo interiore, ogniqualvolta quest'ultimo lo penetra con il suo fuoco divino risplendente; ed esso senza dubbio è ben disposto perché ciò avvenga finché il fuoco è dentro di lui, ma non può trasformarsi nel regno interiore. "La carne e il sangue esterni", afferma Cristo, "non erediteranno il regno dei cieli". Essi dovranno dissolversi, come la scorza del seme gettato nella terra » (*Stiefel*, I, 24).

« Il Padre è la fontana di tutti i poteri e questi poteri sono l'uno entro l'altro come un solo potere, e quindi viene chiamato un unico Dio; poiché se i suoi poteri fossero divisi, non sarebbe allora onnipotente; ma ora è il Dio autosussistente, onnipotente e onnicomprensivo. Ma il Figlio è il cuore nel Padre. Tutti i poteri del Padre appartengono al Padre, e il Figlio è il cuore o nocciolo in tutti i poteri entro il Padre; ma egli è anche la causa del sorgere della gioia in tutti i poteri del Padre. Dal Figlio, il cuore del Padre in tutti i suoi poteri, nasce una gioia celeste, e appare in tutti i poteri del Padre, come una contentezza che nessun occhio ha mai visto e nessun orecchio ha mai udito e nessun cuore umano ha mai provato » (*Aurora*, III, 14).

Solo raramente, ma specialmente nel momento della rigene-

razione, vi è entro il sé umano la sensazione vivente di una esistenza celeste.

« Nessuno deve pensare che l'albero della fede cristiana possa essere visto o conosciuto nel regno di questo mondo. L'uomo esterno non lo riconosce e anche se lo Spirito Santo si manifesta nello specchio esterno, così che la vita esterna divenga piena di gioia e tremi di contentezza e pensi di avere ricevuto ormai l'ospite tanto atteso e vi creda, nondimeno tutto ciò non ha una durata perfetta, poiché lo Spirito di Dio non rimane costantemente entro la mente terrena. Esso desidera avere un contenitore pulito e ogni volta che torna al suo principio, che costituisce la vera immagine, allora l'essere esterno diviene dubbioso e pieno di paure » (*Menschwerdung*, CXI, 8).

« L'anima indossa la sua corona, ma questa le viene nuovamente tolta e messa da parte. Così avviene per la corona con cui un re viene incoronato e che in seguito viene riposta nella tesoreria. Questo viene fatto con l'anima poiché essa è ancora circondata da una dimora del peccato, e se dovesse cadere ancora, la sua corona non ne verrà insozzata » (*Pentimento*, I, 27).

Il primo e massimo pericolo per l'essere appena nato deriva dall'orgoglio, come è illustrato nel Nuovo Testamento: infatti il Salvatore neonato era stato appena posto nella culla, fra il bue della volontà egoistica e l'asino dell'ignoranza, rappresentati dalla costituzione animale dell'uomo, quando il re dell'orgoglio (Erode) pensò che il suo regno fosse in pericolo e cercò di uccidere il bambino, che doveva diventare il sovrano della nuova Gerusalemme entro la coscienza dell'uomo (8).

« I figli illuminati di Dio sono minacciati da un grande pericolo: in molti di essi che hanno goduto della sublime vista della santità di Dio, in cui il trionfo della vita è stato raggiunto, la ragione carnale vi si rispecchia e cerca di inserire il suo egoismo entro il centro interiore da cui risplende la luce. Da ciò hanno origine un miserevole orgoglio e l'auto-inganno; e la ragione egoistica, essendo inoltre solo un riflesso della luce eterna, immagina di essere più di questo. Pensa di poter ormai fare ciò che le piace e che, qualunque cosa faccia, sia la volontà di Dio a compierla, e crede di essere un profeta. Malgrado ciò essa non entra che all'interno del proprio stesso sé e si muove con il suo desiderio, in cui il *centrum naturae* ben pre-

(8) Vedi *Jehoshua, il Profeta di Nazareth*.

sto comincia a sorgere. Allora il diavolo dell'adulazione si fa avanti e l'uomo si ubriaca di auto-inganni, persuadendosi che sia Dio a costringerlo ad agire così come agisce. Così rovina il buon inizio, durante il quale la luce di Dio iniziò a splendere entro la natura, e allora la luce di Dio si diparte da lui. Non rimane nulla, se non la luce della natura esterna entro la creatura, e allora si fa avanti l'imposizione di sé e la conseguente fantasia che quella sia la luce originale ricevuta da Dio » (9) (*Calma*, I, 8).

Entro la costituzione umana dimorano insieme due stati, quello vecchio terreno e quello nuovo celeste, e questo necessariamente provoca in quanti sono rigenerati una continua battaglia nel corso dell'intera vita terrena. Questa battaglia fra la coscienza superiore e quella inferiore, fra i desideri terreni e la gioia celeste, viene esperita da ognuno, ma è particolarmente marcata in quanti, come conseguenza di un più elevato grado di spiritualità, la sensibilità spirituale è più acuta.

« Dio non diviene manifesto in noi entro l'essenza terrena, ma nell'autentica immagine che venne indebolita in Adamo; ma la cosa esterna si afferra a quella interna, l'uomo interiore manifesta il mistero divino e quello esterno il mistero esterno o specchio dei miracoli. Da ciò risulta la battaglia nell'uomo da poco rinato. L'uomo nuovo vuole essere il signore, poiché percepisce il mondo divino; ma l'uomo terreno gli si oppone e desidera anch'egli dominare, poiché percepisce il mondo esterno » (*Quaranta questioni*, XVII, 14).

« La causa dell'antagonismo fra la carne e lo spirito può essere facilmente trovata senza troppo cercare, poiché lo spirito interiore possiede il corpo di Dio, nato dalla dolce essenzialità, e lo spirito esterno possiede il corpo dello specchio fiammeggiante dell'ira, che cerca di ridestare continuamente l'ira, cioè i grandi miracoli che sono nell'*Arcanum* entro la rigidità dell'anima. L'amore-spirito interno protesta e non vuol lasciare che lo spirito esterno sorga e accenda l'anima, poiché gli farebbe

(9) L'intelletto umano, nella sua relazione con lo spirito divino, può essere paragonato alla luna che riceve la sua luce dal sole. In entrambi i casi il primo elemento dei due è un semplice riflesso, mentre il secondo costituisce l'autentica luce. Così vi sono molti che scambiano il riflesso per la vera luce e le loro fantasie con la sapienza di Dio, e da ciò deriva l'auto-inganno che è massimamente repellente in coloro che si vantano di essere i servitori di Dio.

perdere la sua felicità e la sua forma, che sarebbero distrutte dall'ira » (*Quaranta questioni*, XVII, 14).

« Nella costituzione dell'uomo vanno distinti due tipi di volontà. Uno sorge entro il giglio e cresce nel regno di Dio; l'altro affonda nelle tenebre della morte e ambisce alla terra, che è sua madre. Quest'ultimo tipo di volontà combatterà continuamente contro il giglio, e questo fugge dalla sua rozzezza. Un germoglio sorge dalla terra e così la sostanza da cui è formato fugge dalla terra e viene attratta verso la luce solare finché non diviene una pianta o un albero. Così il sole divino attrae il giglio umano, cioè l'uomo nuovo nel suo potere, fuori dalla sostanza del male, finché non diviene finalmente un albero nel regno di Dio. Egli allora lascia che l'albero malvagio o la scorza in cui crebbe il nuovo albero cadano nella terra, loro madre, cui aspiravano » (10) (*Menschwerdung*, XI, 8).

Gli alberi non crescono nell'aria, ma hanno bisogno del suolo oscuro e del concime per affondare le radici e trarre nutrimento dal terreno; così l'uomo interiore necessita di quello esterno allo scopo di acquisire vigore, esperienza e autoconoscenza.

« Nella rozza pietra si può trovare l'oro e la durezza della roccia ne aiuta la formazione, sebbene tale rozzezza non sia simile all'oro. Così il corpo terreno deve aiutare a generare Cristo entro se stesso, anche se tale corpo non è Cristo e non lo sarà mai per l'eternità » (*Grazia*, VIII, 94).

« Siamo di una natura terrena, ma abbiamo anche un'esistenza celeste entro quella terrena. Durante la nostra vita temporale esse sono mescolate fra di loro, ma non agiscono l'una sull'altra; ciascuna è semplicemente la dimora dell'altra, come accade per la roccia che contiene l'oro. La pietra non è l'oro ma solo il suo veicolo. La rozzezza della roccia non è ciò che

(10) Questo sarà sufficiente a mostrare che Boehme non ha mai consigliato (come invece hanno sostenuto certi autori) una soppressione della facoltà razionale, o della ragione divina nell'uomo. Vi sono due tipi di volontà nell'uomo e da essi derivano due tipi di percezione e due tipi di ragione. L'uomo esterno ragiona secondo i suoi concetti, che traggono origine dal regno delle illusioni sensoriali; l'autentico uomo interno riceve la sua ragione dalla fontana della verità eterna. È la ragione carnale che si interessa alle vanità delle cose terrene; ma quando giunge a trattare ciò che appartiene all'uomo divino interiore, la ragione della mente esterna non è allora un testimone competente e non dovrebbe essere affatto consultata. Questo è il significato del vecchio detto: *Mulier taceat in ecclesia*. « Quando siamo presenti con il corpo dei sensi, siamo assenti dal Signore » (*San Paolo*).

produce l'oro, ma questo viene ottenuto dalla tintura del sole che vi agisce » (11) (*Menschwerdung*, I, 14).

In questa battaglia fra la natura terrena e la celeste non dobbiamo essere aggressivi, ma solo sulla difensiva. Ciò significa che è inutile resistere al male o combatterlo rimanendo al suo stesso livello. Ci rendiamo liberi dal conflitto sollevandoci al di sopra del luogo della contesa, e questa elevazione viene ottenuta arrendendosi al Supremo; oppure, per dirlo in altri termini, conquistiamo la carne sacrificando noi stessi allo spirito eterno in Cristo (12).

« L'uomo adamitico può vivere in Paradiso secondo l'elemento interiore che si è manifestato entro la sua mente, purché non permetta a se stesso di essere influenzato dalla malizia e si arrenda completamente al cuore di Dio. Allora la vergine entro l'elemento interno lo riceverà e illuminerà il suo cuore, così che egli possa dominare il corpo adamitico » (*Tre principi*, XV, 20).

« Siamo sempre esposti alle tentazioni, ma possiamo essere vittoriosi in Cristo, che ha vinto, poiché la Sua anima è la nostra anima e la Sua carne è la nostra carne, purché confidiamo in Lui e ci arrendiamo a Lui completamente, così come Cristo si arrese a Suo Padre » (13) (*Quaranta questioni*, I, 10).

(11) Vi sono molti « cristiani », « buddisti », ecc., che pensano di poter conseguire il sommo della perfezione solo sbarazzandosi del proprio corpo fisico. Alcuni giungono addirittura a mettere in dubbio di possedere un'anima. Sicuramente la Divinità di per sé non richiede né un corpo fisico né un'anima per essere auto-sussistente ed eterna; ma l'uomo ha bisogno di entrambi per far sì che la Luce della Divinità divenga manifesta in lui. Senza di ciò, l'uomo, anche se potesse continuare ad esistere, sarebbe inconsapevole della sua esistenza: uno spirito che non conosce e non esperisce ciò che lo circonda. L'immortalità non viene conseguita immaginando semplicemente di essere immortali; né può esservi molta soddisfazione per l'uomo nel credere che Dio è immortale quando egli è privo di dio. *Gautama* stesso non sarebbe divenuto un « *Buddha* », cioè un'anima illuminata, se non fosse stato in possesso di un'anima che potesse essere illuminata. Quest'anima divina è il corpo di Cristo.

(12) « Stai da parte nella battaglia che si avvicina, e sebbene tu combatta, non essere tu il guerriero. Cerca il guerriero e lascialo combattere in te » (*Luce sulla via*).

(13) La stessa idea è espressa nella *Bhagavad Gita*, dove l'uomo viene consigliato di cercare di comprendere di essere una cosa sola con *Krishna*, e avendolo realizzato, egli non sarà più un partecipante ma solo uno spettatore, nella battaglia, che, dopo tutto, non riguarda la Divinità in lui, il suo autentico sé. Nessun uomo, però, è in grado di identificare il suo potere umano con *Krishna* o Cristo; questo richiede sempre la presenza e il potere di Cristo o *Krishna* stesso. In altre parole, è necessaria, come

È molto piú facile sopraffare il desiderio del male che distruggerlo dopo che si è incarnato.

« Il desiderio è l'introduzione (della volontà) in una cosa, e dal desiderio risulta la formazione di un essere corporeo (sul piano astrale). In esso è nascosta la fonte del peccato. È molto piú facile mettere da parte il desiderio che distruggere il corpo (formato dall'atto). Quest'ultima cosa è molto piú difficile. Così è consigliabile allontanare gli occhi dai desideri malvagi, affinché la tintura (il principio di vita) non possa entrare nell'essenza e la mente non sia riempita con ciò da cui il desiderio diviene sostanziale e che quindi richiederà una rottura (molto potente) » (*Tre principi*, XX, 28).

« È molto meglio demolire il desiderio piuttosto che distruggere in seguito la costanza con grande dolore. Se la libera volontà già sull'inizio (di un desiderio) distrugge il desiderio, in modo che non possa divenire sostanziale, allora il medico (per la cura di tale malattia) è già nato, e non sarà necessario quel grande impegno che è richiesto da colui che desidera allontanarsi dalla compagnia dei mostri che ha creato, e che dovrà distruggere l'essere che ha formato entro la propria anima » (14) (*Mysterium*, XXIV, 25).

Se gli uomini comprendessero la loro natura di veicoli dello spirito divino, scorgerebbero la follia dei loro sforzi verso ciò che è piacevole o utile solo per il sé materiale, senza beneficio per lo spirito. Da un punto di vista spirituale, i piaceri esterni che non sono istruttivi sono non semplicemente inutili, ma anche un vero e proprio impedimento al conseguimento del

afferma Boehme, « la grazia di Dio, che, però, deve essere trovata entro ogni persona che cessa di desiderare il male » (*Mysterium*, LXI, 57).

Boehme afferma: « Nessun uomo può fare di se stesso un figlio di Dio, ma deve sottomettersi interamente a uno stato di completa obbedienza a Dio. Allora Dio lo renderà Suo figlio. Egli deve essere morto (rispetto al proprio sé): allora Dio in Cristo vivrà in lui » (*Tilk.*, I, 398).

« Nessun uomo può per suo potere sollevarsi nella luce che è estinta entro la sua volontà, ma può entrare nel terreno che produce la luce e in cui è nascosto né cattivo né buono, poiché egli stesso è quel fondamento (quella causa). Se allora, nella sua immaginazione, affonda nell'abisso, egli vi è già e in tale abisso vi è la sua perla (il gioiello celeste) » (*Grazia*, II, 43).

(14) Questo può essere espresso in altre parole affermando che il desiderio dà origine alla formazione di un pensiero, e questo pensiero è reso vivente dalla volontà, e ottiene la sostanzialità e il diritto a vivere essendo tradotto in atto. È piú facile evitare di creare un tale *Elementale*, piuttosto che ucciderlo una volta creato; poiché un tale essere è una parte del nostro sé e la sua distruzione comporta sofferenza.

nostro tesoro permanente, poiché rafforzando i legami che ci uniscono alla materia, essi allentano i nodi che ci collegano al cielo.

È massima follia per l'uomo aspirare a cose che non sono sue (ma sono semplicemente attraenti per l'essere con cui egli è collegato nel corso della vita terrena), e introdurre nel proprio desiderio ciò che lo infetta di malattie, e che in ultima analisi lo allontana da Dio, escludendolo in corpo e anima dal suo stato celeste » (*Mysterium*, XXIV, 16).

« Colui che desidera divenire signore su se stesso e cittadino celeste, non deve essere un grande dormitore, né deve riempire il proprio ventre con una grande quantità di cibi o bevande, donde gli elementi del diavolo cominciano a qualificarsi; ma deve essere parco, sobrio, vigile, come un guerriero di fronte al nemico, poiché l'ira è continuamente sua nemica ed egli è già abbastanza occupato a difendersi (per crearsi altri ostacoli artificiali) » (*Sei punti teosofici*, X, 23).

« Il mangiare eccessivo e l'intossicazione provocano peccato, perché la volontà pura che emana dal fuoco-vita viene imprigionata e annegata nel desiderio, così che viene resa impotente nella battaglia » (15) (*Sei punti teosofici*, CXI, 29).

Con l'aumentare del potere dell'uomo interiore su quello esterno, il primo muta in un certo grado le qualità del secondo. Nondimeno, il corpo fisico non può essere completamente trasformato nel corpo spirituale di Cristo, essendo troppo grossolano per tale scopo. Finché esso esiste nel mondo fisico, sarà gravato dalla sostanza fisica.

« Dobbiamo continuamente morire in Cristo e continuamente uccidere l'uomo del peccato che è in noi, così che l'uomo nuovo possa vivere; ma non possiamo del tutto uccidere il primo; siamo in grado solamente di tenerlo imprigionato e di riversare perpetuamente nella sua essenza ignea l'acqua derivante dalla benevolenza di Dio » (*Stiefel*, I, 63).

« La volontà, se cammina sempre in avanti, è fede e come tale può dare al corpo un'altra forma, secondo lo spirito esterno; poiché l'uomo interno è il signore di quello esterno; il secondo deve obbedire al primo e quello interiore può attribuire a quello

(15) Qui va notato che non è sufficiente possedere solo una conoscenza teorica dell'inutilità delle attrattive materiali, allo scopo di curare il desiderio di esse. In questo, come negli altri casi, non può esservi autentica autoconoscenza se non deriva dall'esperienza pratica.

esterno un'altra forma, ma non in permanenza » (*Quaranta questioni*, VI, 10).

« Se l'uomo entra nella rigenerazione può riuscire a sottomettere l'uomo esterno al proprio potere in misura tale che questo deve fare ciò che non desidera, poiché il primo s'impossessa della forza del secondo e lo penetra; ma come l'oro è depositato nella pietra grezza ma la pietra non diviene oro, così l'uomo terreno non diviene Dio » (*Stiefel*, I, 59).

« L'uomo interno continuamente uccide quello esterno mediante l'amore e la dolcezza di Dio, in modo che l'uomo esterno non può introdurre nell'anima-fuoco il suo avvelenato desiderio terreno, che è infettato dal diavolo; ma l'uomo esterno non può essere interamente distrutto, poiché se ciò dovesse avvenire, il regno di questo mondo si allontanerebbe del tutto da lui » (*Stiefel*, I, 51).

« Anche se Cristo è nato in noi, nondimeno non possiamo affermare, parlando di noi stessi, "Io sono Cristo", poiché l'uomo esterno non è Cristo. Possiamo solo dire onestamente, "Io sono in Cristo e Cristo è divenuto umano in me" » (16) (*Stiefel*, I, 54).

Per la grande maggioranza delle persone, l'uomo celeste interno non viene percepito affatto o assume un aspetto vago e nebuloso; vi sono però altri che sono consapevoli delle qualità divine dell'uomo interno e desiderano essere in armonia con lui, ma spesso hanno una costituzione tale da essere potentemente attratti dalla vita esterna, e non sanno come sconfiggere l'uomo della carne, esterno e peccatore.

« Talvolta un individuo ha una costituzione esterna così cattiva, per l'influenza delle stelle, da patirne grandi affanni. Ogni volta che si ferma a meditare, esso entra all'interno di sé e si astiene dal peccato. Ma non sa però come sbarazzarsi dell'uomo esterno malizioso » (17) (*Tre principi*, XX, 83).

Nella natura esterna osserviamo che quanto più la luce del sole e la pioggia favoriscono un campo, tanto più ricca sarà la vegetazione che vi crescerà, non solo per quanto riguarda le

(16) « Io, dimorando in essi, per la mia compassione verso di loro, distruggo le tenebre nate dall'ignoranza, mediante la luce splendente della sapienza spirituale » (*Bhagavad Gita*, X, II).

(17) « Se colui che possiede una condotta cattiva, mi venera, anch'egli deve essere considerato un brav'uomo; poiché sta lavorando nella direzione giusta » (*Bhagavad Gita*, IX, 30).

piante utili, ma anche per quelle dannose. Così il potere del sole spirituale, agendo entro l'anima dell'uomo, farà sí che il germe in essa contenuto, buono o cattivo, germogli e cresca. Per tale ragione, persone dotate di grande potere spirituale sono talvolta inclini a pratiche malvagie, mentre altri conducono una vita irreprensibile semplicemente perché non hanno il loro potere o virtù, né nel bene né nel male.

« Molti dei santi che furono condotti dallo Spirito di Dio abbandonarono in seguito lo stato di sottomissione e tornarono all'egoismo, cioè alla loro ragione e alla loro volontà egoistica » (*Calma*, I, 34).

« Colui che volontariamente entra nel peccato, disprezza l'incarnazione di Cristo (in lui) e incorre in grandi pericoli. Sarà per lui molto piú difficile uscire nuovamente da tale stato, rispetto a colui al quale la via di Dio non è ancora divenuta manifesta » (*Menschwerdung*, II, 10, 15).

Durante la nostra vita terrena non è a noi possibile sbarazzarci completamente del vecchio Adamo peccatore, ma dovremmo continuamente sforzarci di vivere al di sopra di questo piano, cioè dovremmo mantenere il nostro punto di gravitazione in Dio.

« La vita dell'uomo durante la sua esistenza attuale è come una ruota che gira, portando sopra ciò che prima era sotto. Essa si accende in ogni sostanza e si nasconde in essa; ma viene purificata nell'acqua della dolcezza in cui si muove il cuore di Dio e da ciò il suo fuoco-vita può sviluppare la sostanza celeste » (*Sei punti misteriosi*, II, 13).

« La nostra intera vita dovrebbe essere un pentimento continuo, poiché è anche una continua catena di peccati. In realtà il nobile ramo di giglio, appena nato in Cristo, non pecca; ma l'uomo terreno pecca nel corpo e nell'anima e cerca di rovinare il nobile fiore » (18) (*Stiefel*, XI, 537).

« Un vero cristiano odia la volontà della carne e la respinge. Egli è continuamente il proprio accusatore e si considera indegno, e con il suo intero cuore desidera di entrare nella mise-

(18) Il vero pentimento non consiste nell'immaginare di essere spiacente per le conseguenze attese da peccati commessi in passato o nel preoccuparsi per ciò che è stato fatto e non può piú essere disfatto, mentre forse il cuore aspira ancora a peccare; ma esso si esplica nell'allontanarsi da ciò che è peccaminoso e malvagio, giungendo alla decisa risoluzione di sacrificare e arrendersi se stessi, i propri difetti e tutto il resto, all'immutabile volontà di Dio (cfr. *Vero pentimento*, I).

ricordia di Dio. Non si vanterà mai affermando: “Io sono cristiano”; ma si sforzerà di entrare nella misericordia di Dio e di desiderare la Sua grazia, così da poter *divenire* un vero cristiano. La sua intera vita è un continuo pentimento e perennemente desidera di afferrare la grazia divina così come la grazia afferra lui » (*Comunione*, IV, 27).

Nessun cristiano dovrebbe contemplare la propria santità o immaginare di essere migliore degli altri; ma dovrebbe piuttosto comprendere la propria indegnità e rattristarsi per lo stato perversito di se stesso e dell'intera umanità (19).

« Nessuno dovrebbe desiderare di conoscere il proprio stato di santità finché vive in questo mondo, ma dovrebbe continuare a trarre la linfa di Cristo dal suo albero, lasciandogliela tutta perché tale albero possa far germogliare da esso il ramo o l'arbusto che desidera » (*Stiefel*, CXI, 345).

« Un cristiano onesto non desidera conoscere la propria santità; egli scorge le sue sole imperfezioni, in cui il diavolo lotta contro di lui. Le sue imperfezioni sono sempre dinanzi a lui, ma la sua santità non è da lui conosciuta finché vive in questo mondo. Tale santità è nascosta da Cristo ai piedi della Sua croce, perché il diavolo non possa percepirla » (*Triplice vita*, XV).

« Un autentico cristiano ama la verità e la giustizia e odia l'ipocrisia » (20) (*Comunione*, IV, 228).

La vita spirituale interna appena nata trae beneficio dagli affanni e dalle sofferenze.

« Per il pio, la luce sorge dalle tenebre e il giorno dalla notte. Per lui la fortuna nasce dalla sfortuna, e dalla maledizione e dalla malizia di questo mondo deriva il paradiso. Paolo afferma: “Per quanti amano Dio, le cose vanno nel modo migliore” » (*Mysterium*, LXVI).

« Ogni volta che Dio guida i Suoi figli negli affanni e nel dolore, essi devono allora produrre un nuovo ramo sull'albero della fede. Ogni volta che appare lo Spirito di Dio, esso presenta sempre una nuova crescita, di cui l'immagine nobile è enormemente contenta » (*Menschwerdung*, CXI, 8).

(19) La sua « mano sinistra » non deve sapere ciò che fa la « mano destra ».

(20) Nessun uomo può veramente comprendere la propria indegnità finché la luce non è divenuta attiva in lui.

Le condizioni da cui l'uomo è circondato durante la sua vita terrena possono non permettere che l'effetto della sua manifestazione spirituale divenga del tutto evidente durante quel periodo, ma al momento della morte del corpo fisico, quando scompaiono gli ostacoli presentati dalla carne, allora l'uomo interiore gode della sua perfezione.

« Il regno celeste nei santi è attivo e consapevole entro la loro fede, in cui la loro volontà si arrende a Dio; ma la vita naturale è circondata dalla carne e dal sangue ed è posta in relazione con il contrario, nell'ira di Dio. Così l'anima è spesso nel dolore quando l'inferno si precipita su di lei e desidera manifestarsi in lei; ma l'anima s'immerge nella speranza della grazia divina e sta come una bella rosa tra i rovi, finché, alla morte del corpo, il regno di questo mondo si allontana da lei. Solo allora, quando non vi è nulla che la ostacoli, diverrà veramente manifesta nell'amore di Dio » (*Vita supersensoriale*, XXXIX).

La metà della nostra vita dovrebbe essere morire continuamente riguardo al nostro egoismo umano, e vivere solo nell'amore di Dio, lavorando al Suo servizio. Così la nostra attività diverrà benedetta (21).

« Non sto godendo perché sto vivendo entro il mio senso del sé, ma perché nel mio egoismo sono nella morte di Cristo e sto morendo perpetuamente, e desidero morire interamente riguardo al mio egoismo, lasciandolo interamente in Dio, così da non essere altro che uno strumento di Dio, e non conoscere altro circa il mio sé (separato) » (*Stiefel*, XI, 527).

« L'amore ha la sua dimora laddove il sé non abita. Nella tranquillità del fondo dell'anima, dove essa muore nei confronti del suo egoismo e dove essa non desidera altro che la volontà

(21) Non possiamo lavorare al servizio di Dio senza morire al nostro egoismo umano. Per « lavorare al servizio di Dio » non intendiamo, per esempio, che « Io, parroco, professore o autore Tal dei Tali, nella mia personalità umana, considerata come qualcosa di separato e di distinto da Dio, possa con la mia abilità umana rendere un servizio a qualche dio esterno, o compiacerlo, o consigliarlo su ciò che deve fare »; ma è Dio stesso che rende un servizio a Se stesso attraverso la nostra strumentalità, purché, sollevandoci al di sopra dei concetti di sé e di personalità, noi diveniamo identificati con Lui stesso. Per tale ragione, tutte le pretese e le assunzioni dei clerici, per cui viene sostenuta una autorità diversa da quella di Dio che essi professano di servire, sono repellenti all'istinto religioso dell'uomo.

di Dio, ivi risiede l'amore. L'amore occupa il posto che è stato lasciato libero dalla morte della volontà egoistica. Nel posto in cui un tempo vi era il seggio della volontà egoistica, ora non vi è nulla, e laddove non vi è nulla solo l'amore di Dio è attivo » (*Vita soprannaturale*, XXVIII).

« Un vero cristiano sa di essere un servitore di Dio, il cui dovere è quello di attendere nel modo dovuto alle opere di Dio. Egli non è padrone di se stesso e il corpo terreno in cui abita non è la sua vera dimora. Egli può cercare e piantare, coltivare, lottare e fare come gli piace, ma è sempre consapevole di stare agendo per Dio e che dovrà renderne conto. Egli dovrebbe sempre ricordare che fra queste opere è uno straniero, un ospite, un servitore » (*Signatura*, XV, 44).

« Colui che spera di eseguire qualcosa di perfetto e di buono, in cui godere e gioire eternamente, esca dal proprio egoismo e dalla propria volontà egoistica ed entri nella sottomissione alla volontà di Dio. Anche se il desiderio terreno egoistico è legato alla sola sua carne, e se la sola anima-volontà non è infettata da tale desiderio, quel sé non sarà in grado di produrre nulla; poiché la volontà (interna) dell'anima, riposante nella sottomissione a Dio, distrugge continuamente l'essenza dell'autoaffermazione, e così l'ira di Dio non può raggiungerla. Se l'ira dovesse raggiungere tale essenza, allora la volontà sottomessa vi sorgerebbe nel suo potere e rimarrebbe nella forma dinanzi a Dio come un prodotto della vittoria che erediterà la fanciullezza » (22) (*Calma*, XI, 1).

È autoevidente che nessun possesso terreno di qualsiasi genere sarà di beneficio per lo spirito, ma l'acquisizione di tali possessi non sarà per noi un ostacolo, purché siamo noi a esserne i signori e non lasciamo che essi divengano i nostri padroni.

« Cara anima, se desideri la luce di Dio e anche la luce di questo mondo, se desideri alimentare il tuo corpo (e la tua mente) e (nello stesso tempo) cercare i misteri di Dio, fai quanto fa Dio stesso. Uno degli occhi della vostra anima guarda

(22) Se ci si riferisce spesso agli « adepti » o ai « santi » chiamandoli « fanciulli », questa non è una semplice figura retorica, senza una causa adeguata, ma possiede un profondo significato; poiché nessuno può ereditare il regno dei cieli, cioè l'autoconoscenza divina, se non è divenuto come un fanciullo che di se stesso non conosce nulla nel regno di Dio.

nell'eternità, l'altro nella natura. Quest'ultimo continuamente cerca nel desiderio, creando uno specchio dopo l'altro. Lasciamo che ciò avvenga. Così deve essere, perché Dio lo vuole. Ma l'occhio dell'eternità non deve essere distolto (da Dio) e rivolto al desiderio; mediante tale occhio dovrete cercare di rivolgere l'altro verso di voi, non permettendo che si allontani da voi, cioè non lasciando che si distolga dall'occhio che guarda nella libertà. Ponete una volontà in ciò che state facendo, pensando che siete operai nella vigna del Signore, cioè nell'Eterno. Immergete ogni ora la vostra volontà nell'umiltà dinanzi a Dio; allora la vostra immagine camminerà nell'umiltà con la vostra volontà nella maestà di Dio e sarà illuminata perpetuamente dalla trionfante luce di Dio» (*Quaranta questioni*, XII, 28).

Tutte le fortune o le sfortune terrene che possiamo incontrare non riguardano il nostro reale sé divino, ma semplicemente la personalità con cui siamo connessi durante la nostra vita terrena. Questa personalità ci viene data allo scopo di accumulare esperienza, non importa se buona o cattiva, e quindi dovremmo essere sempre soddisfatti e rimanere contenti in Dio.

« In ultima analisi tutte le cose devono essere una sola cosa per l'uomo. Egli deve divenire una cosa sola con la fortuna e la sfortuna, con la povertà e la ricchezza, con la gioia e il dolore, con la luce e le tenebre, con la vita e la morte. L'uomo è allora nulla per se stesso, poiché nella sua volontà è morto relativamente a tutte le cose. Dio è in tutto e malgrado ciò Egli è nulla in confronto a tutto e niente. Lo può comprendere. Ogni cosa diviene manifesta attraverso di Lui ed Egli stesso è ogni cosa. Nondimeno Egli non possiede nulla (oggettivamente), poiché ciò che è dinanzi a Lui è nulla nella Sua comprensione, poiché non Lo comprende. Simile sarà lo stato di una persona, per quanto riguarda la sua volontà sottomessa, se si arrende interamente a Dio. Allora la sua volontà si immergerà nuovamente nell'incommensurabile volontà di Dio, da dove è derivata all'inizio, e sarà allora nella forma dell'incommensurabile volontà, in cui Dio risiede ed esercita il suo volere » (*Mysterium*, LXVI).

« La volontà, arresasi a Dio, afferma: " Signore, se Tu desideri che io sia imprigionata o in miseria, tale sarò ben volentieri. Se Tu mi porti nell'inferno, Ti seguirò, poiché Tu sei in cielo. Se possiedo solo Te, che m'importerà del cielo o del-

l'inferno? Anche se il mio corpo e la mia anima dovessero perire io rimarrò in Te e Tu in me. Nel possederTi, ho tutto ciò che desidero. Usami come Tu desideri"» (*Mysterium*, LXVI).

Vincendo il desiderio terreno ed entrando nella sottomissione a Cristo, conseguiremo il potere interiore sulla natura esterna, prima sulla nostra e quindi su quella « esterna », che è, dopo tutto, anch'essa entro Dio, il nostro sé divino.

« Se governate semplicemente esternamente (mediante mezzi esterni) su tutte le creature, sarete allora con la vostra volontà in una qualità animale, e il vostro dominio sarà di tipo esteriore, riguardante le sole forme. Il vostro desiderio sarà allora condotto nell'essenza animale, che vi infetterà e vi catturerà, e riceverete le qualità animali. Ma se abbandonate ciò che riguarda semplicemente le forme, diverrete superiori a esso e sarete in grado di governare tutte le creature entro il fondamento da cui sono state create » (*Vita supersensoriale*, VIII).

« Non permettendo a nulla di entrare nel vostro desiderio, sarete liberi da tutte le cose e avrete il potere su tutto. Non avrete allora nulla entro la vostra recettività e sarete come nulla nei confronti di tutte le cose e tutte le cose saranno nulla per voi, nello stesso senso in cui Dio regna su tutte le cose e le vede tutte, ma non vi è nulla che Lo comprenda » (*Vita supersensoriale*, IX).

« Mediante il vostro potere non potete raggiungere la tranquilla sicurezza che nessuna creatura possa toccarvi. Dovete affidarvi completamente alla vita di nostro Signore Gesù Cristo, e arrendere a Lui ogni vostra volontà e desiderio, così da non desiderare nulla senza di Lui. Allora sarete in questo mondo e nelle sue qualità, per quanto riguarda il vostro corpo. Con la vostra volontà sarete ai piedi della Croce di Cristo, e con la vostra volontà camminerete in cielo, nella mèta da cui derivano tutte le creature e a cui tutte fanno ritorno » (*Vita supersensoriale*, IX).

Il corpo celeste è formato mediante il corpo terreno. Non vi è alcuna rigenerazione dopo che il corpo è morto.

« L'anima in sé non è per nulla corporea; ma il corpo nella tintura diviene celeste o infernale. Non è un corpo tangibile in un aspetto esterno, ma un potere-corpo; il corpo di Dio; il corpo celeste di Cristo » (*Quaranta questioni*, VII, 18).

«Dopo questa vita non vi è alcuna rigenerazione, poiché i quattro elementi con i loro principi sono assenti» (23) (*Triplice vita*, I, 1).

(23) Una personalità che non è divenuta rigenerata nello spirito durante la sua esistenza terrena non potrà essere rigenerata dopo la sua morte; ma la monade spirituale, il *Karana Serira*, che sopravvive, può oscurarsi (reincarnarsi) in una nuova personalità e ricominciare in essa il processo della rigenerazione.

14. La morte e la vita eterna

« La morte mistica è l'inizio della vita eterna ».

L'uomo è un prodotto di tre mondi. Il suo spirito appartiene a Dio, la sua anima proviene dalla costellazione degli elementi astrali, il suo corpo dagli elementi del piano terreno. In ciascuno di questi aspetti egli partecipa degli attributi del principio da cui ha tratto origine. Come spirito egli è, ed è stato e sempre sarà, immortale; e ancora adesso è in cielo, da cui non si è mai allontanato. Come prodotto del piano astrale, è soggetto alle condizioni esistenti in esso, mentre la sua forma fisica deve dissolversi nuovamente negli elementi cui appartiene, Se l'uomo si identifica con uno di questi tre stati, quello gli apparterrà.

« Dio desiderò divenire manifesto in tutti e tre i principi, ma l'ordine non rimase così come era stato originariamente istituito. Ciò che era di mezzo entrò nell'esterno e l'esterno in ciò che era di mezzo. Questo non è l'ordine dell'eternità, e quindi i principi esterno e interno devono essere separati » (*Triplice vita*, XVIII, 3).

« La vita che riceviamo nel corpo di nostra madre deriva semplicemente dal potere del sole, delle stelle e degli elementi,

i quali non solo organizzano il corpo del bambino e gli danno vita, ma lo portano alla luce, lo nutrono e lo allevano per tutta la sua esistenza. Essi inoltre gli distribuiscono fortuna e sfortuna e infine lo fanno morire e decomporre » (*Tre principi*, XIV, 4).

« Guardate cosa siete. Polvere della terra: un cadavere. La vostra vita è soggetta alle stelle e agli elementi. Sono loro che vi regolano secondo le loro qualità e vi dotano di capacità e talenti; ma quando il periodo e la costellazione sotto cui siete stati concepiti e siete nati sono giunti al termine, allora essi vi abbandoneranno » (*Menschwerdung*, XI, 6).

« Le essenze corporee ritornano alla terra; lo spirito elementale, l'aria, ritorna all'aria; l'acqua e il sangue sono ricevuti dall'acqua terrena e dalla terra, e non rimane nulla dell'uomo esterno. Ha cessato di esistere. Egli ebbe un inizio e ha una fine » (*Triplice vita*, XVIII, 8).

« Alla morte i quattro elementi si separano dall'unico elemento. Allora la tintura, insieme all'ombra di ciò che costituiva l'uomo, entra nell'etere e rimane entro la radice di quell'elemento da cui erano nati i quattro elementi, e da cui essi emanarono » (*Tre principi*, XIX, 14).

Dopo la morte della forma fisica, l'uomo rimane ancora un essere dal duplice aspetto; cioè come spirito celeste, secondo il principio divino che è in lui (e di cui può o meno essere consapevole), e come essere supersensoriale, ma nondimeno materiale, secondo il suo corpo astrale. Ciascuna di queste essenze ora gravita intorno al piano cui appartiene secondo le sue qualità. Da questa duplice e opposta tendenza deriva la rottura o divisione dell'anima e il giudizio.

« Quando una persona muore in questo mondo, giunge dinanzi all'angelo che nella sua spada porta la morte e la vita, l'amore e l'ira di Dio. Ivi l'anima deve passare attraverso il giudizio dinanzi ai portali del Paradiso. Se è stata catturata dall'ira di Dio non potrà attraversare la porta, ma se è figlia della vergine e nata dal seme della donna (celeste), riuscirà a passare. Allora l'angelo le taglierà via la natura che era stata generata dal serpente e l'anima servirà Dio nel Suo santo tempio in Paradiso, aspettando colà la resurrezione del suo corpo (celeste) » (1) (*Mysterium*, XXV, 2).

(1) Non è necessario sottolineare che questo non deve essere inteso in un senso esterno e superficiale come se l'anima stesse aspettando la

Durante la sua esistenza terrena, l'uomo può rimanere coscientemente in tre mondi, e, mediante il potere della volontà di cui è dotato, penetrare nell'uno o nell'altro; ma dopo che è avvenuta la separazione dell'anima dal corpo, egli può continuare a esistere come individualità solo in uno di questi mondi, o entro il regno della luce divina, oppure entro il potere del fuoco; poiché insieme al corpo fisico egli perde il potere dell'autogoverno. Non può più, quindi, seguire la sua volontà, ma deve andare là dove viene attirato.

« Vi sono tre principi nella costituzione dell'uomo, ognuno dei quali egli può manifestare nel corso della sua esistenza terrena; ma dopo che il corpo è venuto meno, egli vive in un solo principio e non può sviluppare l'altro. Per l'eternità, deve rimanere in quello stato di coscienza che ha qui acquisito » (*Tre principi, Supplemento, X*).

« Non vi sono tre anime separate nell'uomo, ma solo una. Quest'anima risiede in tre principi: cioè il regno dell'ira, il regno dell'amore di Dio e il regno di questo mondo. Quando l'aria del regno esterno di questo mondo lascia l'anima, allora essa diverrà manifesta o nel regno oscuro del fuoco oppure nel santo regno di luce, che è il regno dell'amore-fuoco, il potere di Dio. Essa rimane, dopo che il regno esterno l'ha lasciata, nel piano di cui si è circondata durante la sua esistenza terrena » (*Mysterium, XV, 24*).

Durante la sua vita terrena, l'uomo può vivere o in cielo o nell'inferno, o uscire da uno di questi stati ed entrare nell'altro, poiché può allora governare la propria volontà mediante l'intelletto; ma dopo la morte del corpo, il funzionamento del cervello necessario a tale scopo non esiste più, e quindi l'anima non è in grado di mutare la propria volontà. Essa diviene, così, interamente assorbita in quel principio che è divenuto il dominatore entro la sua natura. Per questa ragione, è estremamente importante per l'uomo cercare di manifestare durante la sua vita terrena l'amore di Dio, cioè l'apprezzamento dell'ideale e la volontà di realizzare tutto ciò che è nobile e buono entro

resurrezione di quel corpo fisico che si è ormai decomposto ed è passato ad altri organismi secondo i suoi elementi costitutivi; ma, come tutti gli altri scritti occultistici, deve essere compreso in un senso spirituale interno, che dobbiamo cercare di afferrare con lo spirito piuttosto che con lo scettico cervello. Qui ci si riferisce alla manifestazione del terzo principio, che rimane latente nell'anima durante tale stato.

la propria anima, perché la sua volontà agisca come una stella polare per l'eternità.

« L'uomo già in questo mondo è in paradiso o all'inferno, dovunque si trovi corporalmente. Se il suo spirito è in armonia con Dio, egli è allora spiritualmente in cielo e la sua anima in Dio. Se dimora spiritualmente nell'ira, egli è già all'inferno e in compagnia di tutti i diavoli » (*Aurora*, XX, 86).

« Qui, nella vita dell'anima, vi è l'equilibrio. Se essa è cattiva, può rinascere nell'amore; ma quando l'equilibrio si rompe e l'angelo è giunto, allora essa rimarrà nel principio che è in lei prevalente » (*Quaranta questioni*, XXIII, 10).

« Nel corso della sua vita terrena, l'anima può mutare la propria volontà, ma dopo la morte del corpo non rimane nulla in suo potere che possa cambiare la sua volontà » (*Tilk.*, I, 267).

« L'anima porterà con sé nella sua volontà, dopo la morte del corpo, tutto ciò che ha ricevuto durante la sua vita terrena entro la volontà e in cui si è impantanata, e non potrà più sbarazzarsene, poiché non possiede più nulla, ma solo ciò in cui è entrata e che ora costituisce il suo vero sé. Ma durante la vita terrena, può distruggere ciò in cui si è impantanata la sua volontà » (*Triplice vita*, XII, 25).

Se durante la vita terrena, la volontà dell'anima è divenuta anti-cristiana, cioè è stata pervertita in una spiritualità malvagia, allora anche la natura dell'anima diverrà perversa e anti-cristiana, e questa essenza pervertita si manifesterà nell'altra vita come una forma e un potere del male.

« Se una persona rimane in una volontà estranea alla sua autentica natura e non desidera essere guarita da ciò entrando nella santa Parola, questo essere estraneo prenderà sostanza in lei e terrà in soggezione l'essenza celeste, così che questa rimane come imprigionata dopo la morte e non riesce a raggiungere il regno di Dio, e da ciò deriva la morte eterna » (*Mysterium*, XXIV, 13).

« Ognuno deve solo esaminare la propria qualità e vedere in quale direzione è trasportato dalla sua volontà. Allora conoscerà a quale regno appartiene e se è veramente un uomo (nell'immagine di Dio), come immagina o pretende di essere, oppure una creatura del mondo tenebroso, un cane avaro, un pavone vanesio, una scimmia lasciva o un serpente velenoso. Se allora l'essenza dei quattro elementi si allontana da lui alla morte,

rimarrà in lui solo la coscienza interna, velenosa e malvagia » (*Sei punti teosofici*, VII, 37).

« Se Cristo deve risorgere in voi allora la volontà della morte e del diavolo deve morire in voi, poiché Cristo ha spezzato la morte e distrutto l'inferno, ed è divenuto il Signore della morte e dell'inferno. Quando Egli entra in un uomo, allora la morte e l'inferno nel terreno interiore, nell'anima (di quell'uomo) devono spezzarsi e scomparire. Egli distrugge il regno del diavolo nell'anima e la rigenera facendola divenire figlia di Dio. Uccide la volontà della sua natura corrotta, cioè la *trasmuta* nella vera immagine di Dio » (*Grazia*, X, 38).

Come conseguenza della mancanza di plasticità della materia che compone il corpo fisico, le caratteristiche animali predominanti in una persona non divengono mai pienamente espresse nel suo aspetto esterno nel corso della sua vita terrena; ma l'anima è più plasmabile e, poiché la sua forma è un prodotto e un'espressione del suo carattere interno, dopo la morte del corpo assumerà l'aspetto di quell'animale o mostro il cui carattere è dominante in lei.

« Se lo spirito non viene rigenerato entro il suo principio originario, allora, al momento della rottura della forma, apparirà quella creatura che corrisponde alla qualità della volontà (carattere) acquisita durante la vita terrena. Se, per esempio, nel corso della vita avete la disposizione invidiosa di un cane, invidiando ogni cosa a ognuno, allora questo carattere canino trova espressione in una forma corrispondente dopo la morte del corpo; poiché a seconda di esso l'anima (animale) assume la sua forma e questo tipo di volontà rimane con voi per sempre, poiché le porte delle profondità che conducono alla luce di Dio, sono allora per voi sbarrate » (2) (*Tre principi*, XVI, 50).

« Dovete sapere anche che appena la luce divina si estinse

(2) Non esistono al mondo animali sufficienti per rappresentare tutte le combinazioni dei caratteri malvagi che possono essere ottenute entro l'anima dell'uomo; né tali forme mostruose potrebbero esistere sul piano fisico, in base alle leggi anatomiche e fisiologiche; ma nel mondo infernale, dove l'elemento umano viene mischiato con l'essenza animale, possono essere rinvenuti tutti i mostri possibili, mezzi umani e mezzi animali. Gli orrori dell'inferno, quindi, non sono semplici invenzioni di poeti e visionari, e non vi è ragione per cui non dovrebbero esistere. Certamente, dal punto di vista dello spirito divino, tutte le forme sono semplici illusioni, e finché l'uomo è radicato in questo spirito può riconoscerle come tali; ma per chi è privo di dio, esse sono realtà orribili, reali quanto lo sono per noi le immagini del mondo terreno.

nei diavoli, essi persero anche la loro originaria e magnifica forma angelica, e sono ora come serpenti e draghi, vermi e animali malvagi; e questo avviene anche con le anime condannate » (*Tre principi*, IV, 66).

« Quindi guardatevi dalla prostituzione e dal falso amore; poiché la vera immagine (di Dio nel cuore) ne viene distrutta. La prostituzione è il maggior vizio che l'uomo eserciti in se stesso. Tutti gli altri peccati finiscono in una figura all'esterno di lui, ma la prostituzione rimane in lui, poiché egli crea una falsa immagine, in cui diviene nota non la vergine di Dio ma una bestia. Da ciò risulta una tale corruzione che il cielo stesso, immaginandola, ne è atterrito. Esso entra anche nell'immaginazione dell'uomo, e questo è il motivo per cui nascono tante persone brutali » (*Menschwerdung*, VII, 17).

Se l'anima è priva della luce divina, allora le quattro qualità inferiori della natura eterna diverranno attive in lei e la tormenteranno in vari modi.

« Se durante la vostra vita terrena non avete illuminato la vostra anima e lo spirito eterno che vi è stato dato dal sommo bene, nella luce di Dio, così che tale spirito rinasca in quella luce, nella sostanzialità divina, allora le anime nel *Mysterium* ritorneranno al centro della natura ed entreranno nella qualità del dolore delle quattro forme inferiori della natura eterna. Ivi esse saranno in compagnia di tutti i diavoli e saranno costrette a divorare ciò che hanno eccitato » (*Menschwerdung*, XI, 6):

« Se l'anima-fuoco non è divenuta sostanziata nello Spirito di Dio, né ha cercato tale sostanza nel suo desiderio, è allora un fuoco oscuro, ardente in grande dolore e terrore, poiché allora nella sua costituzione vi sono solo le quattro qualità inferiori della natura. Se la volontà non possiede nulla del divino potere della vera umiltà, non può avvenire alcuna sua entrata entro se stessa nella vita mediante la morte; ma l'anima è allora come una ruota che gira vorticosamente, che cerca continuamente di salire e continuamente cade in basso dall'altra parte. Esiste sicuramente in tale stato una specie di fuoco, ma non una combustione, poiché vi regna la rigida asprezza e l'amarrezza. L'amarrezza cerca il fuoco e desidera incrementarlo; ma l'asprezza lo mantiene imprigionato, e così ne deriva una terribile ansia, come una ruota che gira perpetuamente intorno a se stessa » (*Quaranta questioni*, XVIII, 14).

« Le quattro forme dello stato originale della natura sono

la fonte del dolore universale. Ogni persona lo sente secondo la qualità del suo *Turba*, l'una in un modo e l'altra in un altro. L'anima avara, per esempio, soffre per il freddo; l'anima collerica per il caldo; l'anima invidiosa prova l'amarrezza; il presuntuoso vola continuamente e cade in un abisso » (*Quaranta questioni*, XVIII, 21).

Inoltre, entro la coscienza dell'anima vi è la memoria delle azioni passate, dei misfatti, e dei rimproveri di coloro che ha offeso, e poiché in quella condizione soggettiva tutte queste immagini soggettive sono viste oggettivamente, l'anima vive nelle miserie che essa stessa ha creato. Oltre a ciò, le maledizioni dei viventi (essendo proiezioni della volontà) raggiungono l'anima e la fanno soffrire.

« Tutti i peccati sono oggettivi per l'anima nella sua tintura. Se ricorda il regno del cielo, che naturalmente non vede né conosce, allora scorge le cause delle sue sofferenze; poiché essa stessa ha creato tali cause. Vi sono nella sua tintura tutte le lacrime di coloro che ha offeso, ed esse sono fiammeggianti, irritanti, ardenti, e graffianti, e provocano una disperazione eterna entro le essenze, e una volontà ostile verso Dio » (*Tre principi*, XIX, 24).

« Colà il padrone dovrà rendere conto ai suoi servitori, se ha dato loro un cattivo esempio e ha fatto loro prendere la via del male. Allora la povera anima griderà disperata contro il suo padrone, poiché tutto questo per lei è oggettivo nella sua tintura » (*Tre principi*, XXIV, 30).

« Se una persona priva di Dio ha lasciato dietro di sé una gran quantità di falsità e di inganni, così che la tintura dell'inferno viene invocata sulla sua tomba, allora quella maledizione penetrerà nella sua anima. Essa dovrà cibarsi di questa (maledizione), poiché è il suo nutrimento, inviatole dai viventi. Lanciare tali maledizioni, però, non è proprio dei figli di Dio, poiché maledicendo un altro, l'uomo semina nell'inferno, nell'ira di Dio. Che ognuno ne sia consapevole, poiché si raccoglie ciò che si semina » (*Quaranta questioni*, XXIV, 4).

Durante la vita terrena, la voce della coscienza può essere affogata nel tumulto della vita esterna, e il riconoscimento delle azioni cattive può venir meno se ci si lascia sprofondare nei piaceri sensuali; ma, dopo la morte, non dipende più dalla volontà dell'anima ricordare o meno il passato, e il suo rimorso viene intensificato in misura enorme, dall'assenza di ogni distra-

zione esterna. Inoltre, il desiderio di gratificare i suoi istinti malvagi esiste ancora in essa, ma non esistono mezzi per tale gratificazione.

« Durante la vita terrestre, chi è privo di Dio sente la presenza dell'inferno entro la sua falsa coscienza, ma non la comprende; poiché vive ancora nella vanità terrena, che lo diverte e gli arreca piacere e soddisfazioni sensuali. Inoltre, la sua vita esterna è in possesso della luce della natura esterna e la sua anima si rivela in essa, così che il dolore interno non può divenire manifesto. Ma quando il corpo muore, l'anima non può più godere di tale protezione e di tali piaceri temporali. Oltre a ciò, la luce esterna si estingue in lei. Allora sarà in una eterna bramosia per quelle vanità cui ha aspirato durante la sua vita sulla terra, ma non potrà conseguire nulla se non la sua falsa volontà. Essa ora possiede troppo poco di ciò che prima aveva in eccessiva abbondanza, e di cui nondimeno era insoddisfatta. Essa commetterebbe volentieri ulteriori misfatti, ma non ha nulla con cui farlo e quindi compie tutto entro il proprio sé » (*Vita soprannaturale*, XXXIX).

Ora l'anima priva di Dio è colma della sua stessa infamia, e non vi è posto in lei per il potere salvatore della fede.

« Gli stessi peccati dell'uomo, la sua depravazione e i suoi vizi nel respingere Dio, costituiscono il suo inferno-fuoco, che lo dilania eternamente. I suoi misfatti sono ora di fronte ai suoi occhi ed egli non osa fare entrare neppure un pensiero buono entro la sua anima, poiché il bene è per lui come un angelo, e, in base alla sua grande malignità, non può toccarlo con la sua anima e ancor meno vederlo in essa; ma ora deve cibarsi delle sue infamie, insieme a tutti i vizi e ai peccati per sempre, e deve disperare per l'eternità » (3) (*Tre principi*, XXIV, 29).

« Le persone prive di Dio sono libere. Non vi è nulla che le imprigioni. Esse possono scendere in basso quanto a loro piace; ovunque vi saranno l'abisso e le tenebre, ed essi saranno sempre allo stesso posto. Quanto più profondamente desiderano, tanto più in profondità cadranno, e nondimeno non giungeranno in nessun luogo, poiché non vi è fondo o fine » (*Quaranta questioni*, XXXIV, 5).

(3) La parola « eternamente » non indica una successione di periodi di tempo senza fine, ma uno stato in cui non esiste il concetto del tempo.

Ogni essere può vivere solo in quell'elemento cui appartiene. Un pesce soffre nell'aria e un uomo sott'acqua. Così, la luce divina di Dio è dolorosa per i diavoli nell'inferno e appare loro con un aspetto irato.

« Dio dimora anche nell'abisso dell'anima priva di Dio, ma non è a lei riconoscibile se non nell'ira, e questo è il significato delle parole: "Con i santi Tu sei santo, e con i perversi sei perverso" » (*Mysterium*, LX, 44).

« La stessa parola, che genera e parla eternamente, parla in cielo, cioè nel potere della luce, come santa sapienza (o delizia); ma nell'inferno, nelle tenebre, essa si manifesta come fiamme di tormento » (*Mysterium*, LXI, 31).

Poiché l'anima priva di Dio non trova da nessuna parte sollievo o aiuto, alla fine si arrende del tutto al diavolo, cioè alla sua volontà malvagia (4).

« L'anima è come una persona che sogna di essere in grande dolore e tortura e cerca sollievo da ogni parte senza riuscire a trovarlo. Allora disperata, e non scorgendo altro sostegno si arrende a ciò che la guida (l'impulso interiore che la sta spingendo), così che questo può farne ciò che vuole. Così l'anima abbandonata cade in potere del diavolo, dove non le è permesso di seguire le proprie inclinazioni, ma è costretta a fare tutto ciò che fa il diavolo. Così diviene un nemico di Dio e salirebbe volentieri in orgoglio e fuoco sul trono principesco degli angeli. Mentre era sulla terra e nel suo corpo fisico era abituata a prendersi gioco di se stessa, e ora rimane altrettanto stolta e menzognera, e compie qualunque follia che aveva fatto sulla terra. La stessa stoltezza è il suo tesoro e in essa vi è, come afferma Cristo, il suo cuore e la sua volontà » (*Triplix vita*, XVIII, 10).

Nondimeno, l'anima diabolica non trova piena soddisfazione nel male, poiché trema in continuazione per la paura del giorno del giudizio, e trova una certa gratificazione solo nella sua resi-

(4) Per i figli di Dio, Dio non è qualcosa di oggettivo, ma esiste entro il Suo stesso centro. L'uomo terreno, in cerca di Dio o di salvezza, alla fine giunge, attraverso le delusioni e le sofferenze, a comprendere che Dio, la vera vita e la verità, può essere da lui trovato solo nel suo stesso sé divino. Allora cerca Dio entro se stesso, e trovandolo diviene identificato con Lui ed è Dio. In modo simile, l'anima priva di Dio, cercando sollievo e conforto nelle cose o negli esseri esterni, alla fine ritorna entro il proprio sé e, non trovandovi il bene, necessariamente si identifica con la propria volontà malvagia e diviene un diavolo.

stenza a Dio e nell'incoraggiare e nel sostenere le cattive azioni e inclinazioni dell'umanità.

« Il dolore delle anime condannate (autocondannate), che esse patiscono fino al giorno del giudizio, è simile a quello di un condannato in prigione che ascolta continuamente, e, a ogni rumore, pensa che sia il boia che viene a condurlo sul palco dove gli sarà dato ciò che merita. Queste anime hanno una coscienza perversa, che le tortura; i loro peccati sono sempre di fronte ai loro occhi; scorgono tutta la loro ingiustizia e la loro frivolezza, i loro inganni e la miseria che esse stesse si sono provocate, il loro disprezzo e la loro arroganza, ma ora la fiducia in se stesse è venuta meno » (*Quaranta questioni*, XXII, 17).

« Le anime più depravate, però, sono molto audaci. Esse negano Dio e lo maledicono e sono i Suoi peggiori nemici. Mentono a se stesse, affermando di essere nel giusto e si ribellano a Dio e desiderano sorgere al di sopra di Lui e compiere miracoli » (*Quaranta questioni*, XXII, 21).

« L'anima condannata entra magicamente nell'essenza priva di Dio e ne gode, e insegna alle persone addormentate come eseguire ogni genere di misfatti, poiché essa serve il diavolo. Se una persona malvagia desidera (ardentemente) qualcosa, il diavolo è disposto a servirla, poiché egli può agire più facilmente attraverso l'anima di un essere umano che rispetto a se stesso » (*Quaranta questioni*, XXVI, 18).

Così abbiamo considerato il destino di quelle anime sfortunate che sono divenute autoconsapevoli nel male, o, per dirla in altre parole, la cui spiritualità è diventata, per così dire, imprigionata entro le loro qualità inferiori, e a cui spesso si fa riferimento in termini di « stregoni praticanti la magia nera », ma in vari gradi, dalla semplice anima maliziosa che esegue imprese malvagie solo per il godimento che spera di trarne, fino al diavolo incarnato, che ha acquisito conoscenze occulte e usa i suoi poteri spirituali a scopi maligni o egoistici. Ma la condizione di quanti durante la loro vita terrena non hanno trovato alcun piacere interno nel male, e hanno combattuto contro i loro desideri maligni, e si sono sforzati di aiutare il bene in loro a vincere le tendenze del male, è molto differente dalla prima, quando lasciano questo mondo.

« Se la volontà interna combatte quotidianamente e in ogni momento contro le qualità maligne da cui è afflitta, se le soffoca

e non permette loro di sostanzarsi, mentre nello stesso tempo queste qualità maligne ostacolano la persona, così che non può sempre agire secondo la sua buona volontà, allora un tale uomo può credere e ritenere per certo che il fuoco di Dio arde entro di lui e cerca di divenire luce; e quando il corpo maligno con le sue condizioni malvagie è spezzato, in modo da non poter più impedire alla scintilla ardente di bruciare, allora il fuoco divino nella sua essenza si trasformerà in fiamma e l'immagine divina sarà ricostituita secondo la qualità più forte che quella persona ha introdotto nel suo desiderio» (*Sei punti teosofici*, VII, 41).

« Se una persona ha un desiderio costante di Dio, e se tale desiderio è così potente da permetterle di spezzare e trasformare in dolcezza le essenze maligne ogni volta che esse cominciano ad ardere in lei; se può resistere a ogni cosa che brilla e attira in questo mondo; se può fare il bene in luogo del male; se è abbastanza potente da dare al bisognoso tutto ciò che le appartiene nel mondo esterno, denaro o possessi; se è veramente disposta ad abbandonare ogni cosa per amore di Dio e a entrare in uno stato di miseria con la speranza certa dell'eterno; se in lei sorge il potere divino, così da potere ridestare il regno della gioia e gustare Dio; una tale persona porta entro di sé l'immagine divina con l'essenza celeste anche durante la sua vita terrena, proprio quell'immagine in cui Gesù è nato dalla vergine. Tale persona non morirà eternamente, ma semplicemente lascerà che il regno terreno si allontani da lei, poiché esso è stato in questa vita un'opposizione e un ostacolo con cui Dio (non l'ha riempita ma) solo coperta» (*Sei punti teosofici*, VII, 44).

Tali anime durante la vita terrena, e ancor più dopo la morte del corpo, sono colme della luce e del potere di Dio. Questa luce modera l'azione della volontà ignea ancora attiva in loro, le benedizioni delle loro buone azioni le circondano, la speranza di una glorificazione ancora maggiore è la loro vita, e dagli affanni e dalle persecuzioni che hanno patito, deriva per esse pura gioia.

« Il principio del Padre in cui l'anima ha il suo fondamento è un fuoco ardente e in questa luce riposa la nobile immagine di Dio. Questa luce modera il fuoco ardente mediante la sostanzialità dell'amore, così da renderlo benefico per la natura e la vita» (*Lettere*, VIII, 78).

« Quelle anime serie che hanno operato le meraviglie di Dio

nella Sua volontà ai piedi della Croce, hanno ricevuto il corpo di Dio, cioè di Cristo, e hanno camminato in esso in giustizia e verità; allora *tutte le loro opere le seguiranno* nella loro forte volontà e nel desiderio, ed esse proveranno una gioia inenarrabile nell'amore e nella misericordia di Dio, da cui sono continuamente circondate. I miracoli di Dio sono il loro nutrimento; esse vivono nella gloria, nel potere, nella forza e nella maestà, in un grado che supera ogni descrizione » (*Triplice vita*, XVIII, 12).

« Le anime benedette sono rese felici dalle opere che hanno compiuto mentre erano qui, e quante hanno patito molte persecuzioni per amore della verità, osserveranno il serto di vittoria che dovrà incoronare il loro nuovo corpo nel giorno del giudizio. In esse avviene un continuo sorgere di gioia ogniqualevolta contemplanò il futuro. La loro speranza è varia quanto le loro opere. Un lavoratore a giornata che ha guadagnato molto, è contento della ricompensa. Così avviene qui. In esse dimora una coscienza colma di gioia. Tutto il disprezzo di cui sono state vittime e tutte le accuse che sono state portate falsamente contro di loro, sono per esse un grande onore di vittoria. Le loro frequenti preghiere, i buoni pensieri e le buone opere verso il prossimo sono il nutrimento di cui godranno finché il loro corpo (celeste) mangerà i frutti del Paradiso » (*Quaranta questioni*, XXII, 4).

« Colui che aiuta i miseri benedice se stesso, poiché augura loro tutto ciò che vi è di buono e prega Dio di benedirli nel corpo e nell'anima. Così il suo desiderio e la sua benedizione ritornano a chi li ha espressi nel *Mysterium* e lo circondano e lo seguono come opere buone nate in Dio. Questo è il tesoro che l'uomo porta con sé; i suoi tesori terreni verranno lasciati alle spalle » (*Menschwerdung*, CXI, 4).

Non vi è uomo senza peccato, e, come egli è seguito fino al di là della tomba da tutte le sue opere, così i peccati vanno con lui, ma se egli ha imparato come ottenere il perdono dei suoi peccati, la sua felicità non verrà contaminata da essi (5).

(5) Questo « perdono dei peccati » ha un significato molto differente da quello comunemente accettato. Nessuno può perdonare i peccati di un altro; il peccatore stesso deve liberarsi dai suoi peccati.

« Il peccato è come un guscio, fuori dal quale cresce l'uomo nuovo e quindi getta via il guscio. Questo viene detto "perdono", poiché Dio (nell'uomo) butta via ciò che è peccaminoso » (*Menschwerdung*, XI, 10).

« Nessuno può perdonare i peccati tranne Cristo nell'uomo. Quando Cristo vive nell'uomo, allora vi è l'assoluzione » (*Grazia*, XIII, 11).

« L'uomo è seguito da tutte le sue opere e le ha eternamente dinanzi agli occhi e vive in esse, a meno che, superando la sua malizia e la sua falsità, non sia rinato per il sangue di Gesù Cristo (6). In tal caso, spezzerà l'immagine terrena e infernale ed entrerà in una immagine angelica, giungendo in un altro regno, in cui le sue imperfezioni non potranno seguirlo, e così l'immagine di Dio sarà restaurata dalla forma terrestre e infernale » (*Tre principi*, XVI, 47).

Le anime benedette trapassate non si preoccupano né di ciò che appartiene all'inferno né di argomenti di alcun genere. La loro esistenza assomiglia a quella di un uomo che gode di un bel sogno.

« Il riposo dell'anima è come quello di colui che è immerso in un dolce sonno » (*Quaranta questioni*, XXIX, 1).

« Quelle anime felici che riposano in seno ad Abramo, in Cristo, cioè nella essenzialità celeste (*Devachan*), non possono essere disturbate da nessuno, a meno che non lo desiderino esse stesse, nel caso che siano particolarmente inclini verso qualche anima in armonia con esse. Non si preoccupano di cose terrene, a meno che non sia per la gloria di Dio. In tal caso, esse saranno infaticabili nel rivelare cose in modo magico » (*Quaranta questioni*, XXVI, 22).

In rapporto alle relazioni fra i mortali e questa classe di spiriti, Boehme afferma letteralmente:

« Voi state ponendo domande su cose che non posso conoscere, poiché per questo dovrei io stesso essere entro l'anima che ha lasciato il corpo, e lo spirito di tale anima dovrebbe essere il mio; ma poiché tutti abbiamo un solo corpo e un solo spirito in Cristo, tutti noi possiamo vedere in Cristo da uno spirito e godere della Sua conoscenza. Così la nostra anima è in relazione con le anime dei defunti. Esse non possono venire a noi, ma noi possiamo penetrare in loro » (*Quaranta questioni*, XXV, 1).

Le anime completamente santificate sono in possesso di una enorme quantità di autoconoscenza; le altre ne hanno in grado minore.

« L'anima che in questo corpo è entrata nella nuova nascita ed è penetrata fino a Dio attraverso le porte della profondità,

(6) La « carne e il sangue di Cristo » sono la santa Luce dell'Amore Divino.

possiede grande sapienza e conoscenza, anche per quanto riguarda il cielo; poiché proviene dal grembo della vergine, in cui sono stati manifestati i miracoli di Dio, e lo splendore della Santa Trinità splende intorno a lei. Ma sbagliamo se attribuiamo grande sapienza a un'anima che è a stento sfuggita dalle grinfie del diavolo, dopo aver lasciato un mondo in cui ben poco le stava a cuore la sapienza divina, ma seguiva semplicemente i suoi desideri » (*Tre principi*, XIX, 61).

È un'assurdità credere che le anime di Dio trapassate, i santi, possano intercedere presso Dio per le nostre necessità, o sostenere la nostra causa dinanzi a Lui, o che possano mettere in moto l'eterna e infinita misericordia divina.

« Le anime trapassate non intercedono presso Dio in nostro vantaggio. Perché dovrebbero farlo? La nostra salvezza non dipende dalle loro richieste, ma da noi. Se si mette la propria volontà in Dio, allora Dio ci aiuterà. Le sue braccia sono distese giorno e notte allo scopo di aiutare l'uomo. Un'anima dovrebbe essere così presuntuosa da stimare Dio un giudice troppo severo, non disposto a ricevere il peccatore convertito? » (*Quaranta questioni*, XXVI, 23).

È spiegabile il fatto che le anime dei santi trapassati abbiano compiuto quelli che sono chiamati « miracoli »; ma questi non sono avvenuti come si crede comunemente, bensì per mezzo della congiunzione della fede (volontà) dei viventi con la fede dei trapassati.

« Non neghiamo che (come viene insegnato dai cristiani cattolici) i grandi santi trapassati siano apparsi a molte persone e abbiano compiuto dei miracoli. Questo è vero, sebbene sia ora negato da molti; ma ciò appartiene a un diverso A B C (a un altro dipartimento della scienza occulta) rispetto a quanto è noto a chi sostiene il fatto o a chi lo nega » (*Quaranta questioni*, XIX, 63).

« La ragione per cui i nostri padri sono talvolta apparsi dopo la morte in qualche maniera meravigliosa deve essere ricercata nella fede dei viventi, poiché la fede è un potere che può muovere le montagne. La fede di quelle persone viventi era ancora buona e pura, ed esse non veneravano il loro ventre o adoravano cose terrene. Così la loro fede penetrò in cielo, cioè nell'unico elemento, fino ai santi. Così una fede si aggiunse all'altra, poiché anche i santi reagirono a tale forte fede, specialmente i santi che mentre erano sulla terra avevano convertito

molti a Dio. Così alcune opere meravigliose sono state compiute invocando la loro memoria » (*Tre principi*, XVIII, 80).

« Una fede si aggiunge all'altra. La fede dei viventi afferra quella dei santi, e tale fede compie il miracolo. La fede può smuovere le montagne. Potrebbe distruggere il mondo, se Dio la dirigesse in tal modo » (7) (*Quaranta questioni*, XXVI).

Sopra, abbiamo considerato due differenti classi di spiriti o anime umani; cioè coloro in cui il principio delle tenebre e del male è divenuto manifesto e che alla fine si sono identificati con quel principio che viene definito « diavolo »; e abbiamo anche investigato il destino che attende coloro in cui è divenuto manifesto il principio della luce, o del bene. Ma dobbiamo ancora trattare un vasto numero di anime in cui la divisione del bene e del male, entro la quarta forma della natura eterna, non è ancora avvenuta e che si trovano quindi in quello stato che è chiamato *Kama loca* in Oriente e *Purgatorio* in Occidente, sebbene il significato comunemente attribuito a tali termini non sia identico.

« Le anime, in cui il dubbio e la fede sono mescolati, non hanno la loro base né in cielo né all'inferno, ma stanno nel mezzo del portone, laddove il fuoco e la luce si separano l'una dall'altro. Esse sono tenute dal *Turba*. Molte anime vi sono trattenute per considerevole tempo; l'ira, però, non può divorare la piccola scintilla di fede che l'anima possiede, e deve alla fine liberarla. La sofferenza che ciò implica la lascio da sperimentare a quelle anime che rimangono volontariamente nel peccato fino alla fine, e solo allora desiderano essere salvate » (*Quaranta questioni*, XXIV, 5).

« Non è possibile descrivere quale genere di purgatorio una tale anima dovrà attraversare prima di poter entrare, mediante la sua piccola scintilla (di amore), (nella vita eterna). Il mondo non potrebbe credere a una tale descrizione; il mondo è troppo astuto e troppo cieco per comprenderla. Le persone si attaccano sempre alla lettera. Vorrei con Dio che nessuno dovesse sopportare una tale esperienza; me ne starò quindi tranquillo e non dirò nulla di ciò » (*Quaranta questioni*, XVIII).

(7) Se oggi non vi è nessuno fra i viventi in grado di compiere un miracolo per mezzo della fede, ciò non confuta il fatto che la vera fede vivente sia un potere spirituale in grado di manifestare tutte le qualità che gli vengono attribuite, ma è piuttosto una prova dello stato degradato dell'attuale generazione.

Un'anima da cui i principi superiori si sono del tutto allontanati, non soffrirà naturalmente nulla, poiché non possiede intelligenza (spirituale). Una tale entità è semplicemente un cadavere astrale, che non viene influenzato dalle distruttive influenze astrali più di quanto lo sia il corpo fisico inconsapevole dalla sua decomposizione; ma se in tale forma astrale rimane un poco d'intelligenza spirituale, essa dovrà patire una dolorosa e forzata separazione.

« Molte anime, dopo aver lasciato questo mondo, dovranno rimanere per considerevole tempo in purgatorio, se si sono macchiate di grossi peccati e non sono mai veramente entrate nella rigenerazione, ma l'hanno solamente gustata in certo grado, come accade talvolta con quelle persone che sono cariche di onori e di poteri temporali, nel qual caso gli interessi personali vengono sostituiti alla giustizia, e la malizia, e non la sapienza, è il giudice. Quando si avvicina l'ora della morte e la coscienza si ridesta, una tale anima trema per la paura dell'inferno e vorrebbe essere salvata; ma entro di lei vi è ben poco del potere redentore della fede, mentre dinanzi a lei non vi è altro che ingiustizia e falsità, passioni terrene, e le lacrime e i singhiozzi delle persone calpestate. Il suo desiderio si volge in certo grado verso Dio, ma i peccati da lei commessi sono ancora presenti e quindi sorge grande dubbio e irrequietezza. Molte anime quindi si afferrano al potere salvatore come se fosse un filo sottile. Quando, allora, la morte avviene veramente, e separa l'anima dal corpo, la povera anima si afferra a tale filo e si rifiuta di lasciarlo andare, ma tutte le sue essenze sono ancora profondamente immerse nell'ira di Dio; essa è torturata dai suoi gravi peccati, e il filo della fede (il cordone ombelicale) dell'essere neonato è molto sottile (8). Così quando lo sposo dice: "Vieni!", la povera anima risponde: "Non posso, la mia lampada non è ancora pronta"; ma si attacca al filo e pone la sua immaginazione nel cuore di Dio, e così alla fine diviene redenta dalla sofferenza del Cristo (in lei) dal pozzo della putrefazione, cioè dai suoi terribili peccati che stanno bruciando nell'ira di Dio e in cui essa è immersa » (*Tre principi*, XIX, 41).

Un'anima che ha raccolto intorno a sé la sua divinità come

(8) Tali anime sono dette « *sutratma's* » (anime del filo) nei testi orientali.

un ornamento di luce e si è liberata da tutte le attrattive terrene, non avrà alcun desiderio di tornare sulla terra e di interessarsi ad altri affari terreni, che in realtà ha dimenticato, come una persona che si scorda delle circostanze esterne quando va a dormire; ma un'anima ancora tenuta prigioniera dall'essenza o stato terreni può riapparire fra i mortali nel suo corpo siderale (astrale) allo scopo di ottenere la gratificazione di alcuni desideri personali. Tali anime talvolta tornano allo scopo di chiedere ai viventi di aiutarle con la preghiera.

« Quando una persona muore, il corpo esterno si decompone e torna a ciò da cui era stato formato, ma l'anima nata dall'eterna natura, e che è stata introdotta nell'essenza adamitica dallo Spirito di Dio, non può morire; poiché non ha tratto origine nel tempo, ma dalla generazione eterna. Se l'anima ha introdotto la propria volontà in cose temporali, ha concepito la qualità di tali cose nel suo desiderio e rimane legata a esse magicamente, come se le possedesse corporalmente. Naturalmente non può mantenere il corpo elementare (fisico), ma può trattenere il suo corpo siderale finché non è stato consumato dalla costellazione (gli elementi astrali). Così succede talvolta che delle persone dopo la morte siano viste nelle loro case, nel loro proprio corpo, ma tale corpo è freddo, morto e rigido e l'anima-spirito lo attrae semplicemente mediante lo spirito astrale, finché il corpo (fisico) non si è decomposto » (*Lettere*, XXII, 8).

« Le anime che non hanno ancora raggiunto il cielo, possiedono tuttora lo stato umano e le proprie azioni sono ancora loro vicine, e quindi molte anime di tal genere ritornano nella loro forma siderale e infestano la loro casa e sono viste in forma umana. Esse possono richiedere questo o quello, e pensano di poter ottenere la benedizione dei santi per il loro riposo (mediante le preghiere che chiedono), e possono anche preoccuparsi per figli e amici. Tutto ciò, però, non dura più a lungo del periodo necessario allo spirito astrale per consumarsi, poi l'anima torna nel riposo. Dopo la fine del suo dolore e dei suoi affanni, l'anima non ne ha più conoscenza, ma conosce solo ciò che vede nelle meraviglie, nella *magia* (dello spirito) » (*Quaranta questioni*, XXVI, 8).

« Cristo afferma: " Il vostro cuore è là dove vi è il vostro tesoro ". Così è spesso accaduto che anime sfortunate siano riapparse nella loro comunità e abbiano chiesto aiuto per mezzo

di preghiere, immaginando di potere ottenere in tal modo il riposo. Da ciò ha tratto origine la dottrina del purgatorio » (*Triplice vita*, XII, 24).

Naturalmente, nessuna anima defunta può essere resa viva dalla preghiera, né possono una semplice preghiera detta con le labbra o una vuota cerimonia aiutare l'anima a liberarsi dai legami della materia, ma i viventi possono giovare ai defunti e soprattutto ai morenti, mediante una sincera preghiera; cioè mediante l'esercizio della volontà spirituale (l'ispirazione divina) che è in loro. Così la preghiera può sostenerli nel combattimento contro le potenze delle tenebre, purché la preghiera di tali persone sia seria e piena di fede.

« Riconosciamo che la comunità di Cristo ha un grande potere nel redimere un'anima, purché ciò venga fatto seriamente, come era solito farsi fra i cristiani primitivi, quando esistevano ancora persone e sacerdoti santi. Essi sicuramente avevano successo, ma non coloro che dichiarano di possedere le chiavi e di poter liberare le anime dal purgatorio secondo il loro piacere e la quantità di denaro ricevuta a questo scopo. Per tali persone, sarebbe meglio che non fosse loro dato alcun denaro, così non vi si attaccherebbero nel loro desiderio » (*Quaranta questioni*, XXIV, 12).

«La preghiera dei viventi in favore dei defunti può essere utile se coloro che pregano sono veramente cristiani (nel loro cuore) e in uno stato di rigenerazione. Se la povera anima non è diventata del tutto abbruttita in un verme o in un animale, ma se penetra ancora in Dio col suo desiderio, ed è quindi ancora legata a Lui con il filo della rigenerazione e se l'anima-spirito di coloro che pregano, insieme alla povera anima stessa, si volge con fervido amore a Dio, allora la preghiera aiuterà l'anima a lottare con gli elementi delle tenebre e a spezzare le catene del diavolo. Questo è particolarmente possibile nel momento della separazione dello spirito dal corpo, e soprattutto nel caso di genitori, figli o parenti di sangue; poiché fra quanti sono legati da affinità di sangue, le *tinture* entrano più facilmente nell'armonia (co-vibrazione) necessaria, e quindi lo spirito è più disposto a ingaggiare la battaglia, e pertanto vi sono maggiori probabilità di vittoria rispetto a quando sono presenti solo estranei. Tutto questo, però, è inutile a meno che tali persone non siano esse stesse in uno stato di rigenerazione, poiché un diavolo non può distruggere un altro diavolo. Se

l'anima del morente è interamente separata da ciò che la lega a Cristo, e se non riesce ad afferrare da sola il filo, allora le preghiere altrui non serviranno a nulla » (9) (*Tre principi*, XIX, 55).

(9) Il legame che collega l'anima con lo stato divino è il potere dell'amore spirituale. Se al momento della morte vi è solo un filo di tal potere, abbastanza forte da attrarre l'anima alla Divinità, allora l'anima si libererà dal suo sé peccatore ed entrerà in cielo; e quindi è scritto che i peccati della donna (l'anima) sono perdonati, poiché ha molto amato. Un uomo ignorante, che possiede nel cuore l'amore di Dio, otterrà la vita eterna a seconda del grado del suo amore e della sua illuminazione; ma colui che possiede grande illuminazione, ma è privo di amore, è un figlio del diavolo.

« Le vie di Dio sono differenti da quelle dell'uomo. Ciò che l'uomo ama, Dio lo nasconde a Se stesso » (*Myst. Magn.*, LVII, 17).

15. Cristo e Anticristo

« Per lungo tempo sono stati compiuti sforzi per trasformare una squaldrina in una vergine, ma il suo essere di squaldrina è stato solo adornato e incrementato. Se tale squaldrina deve perire, allora tutte le sette dovranno perire, insieme all'animale che lei cavalca, poiché esse sono tutte solo immagini della squaldrina ».

(*Myst. Magn.*, XXXVI, 69)

« L'Anticristo è colui che afferma che Dio è al di fuori di questo mondo, così da poter lui stesso governare il mondo come un Dio ».

(*Tre princ.*, IV, 22)

« *Extra Ecclesiam nulla salus* ».

Colui che ha afferrato il significato degli scritti di Jacob Boehme, di cui le pagine precedenti sono state solo una rassegna condensata (scritta allo scopo di incoraggiare lo studio delle sue opere), non chiederà una conferma della verità delle sue dottrine da parte di autorità umane, ma troverà tale conferma in Cristo. D'altra parte, colui che non è in grado di aprire gli occhi alla percezione della verità eterna e di vedere la luce divina mediante il potere di quella luce divina stessa, sarà sempre nel dubbio, per quanti libri legga. Così il « libero pensatore » perplesso, che immagina di poter trovare la sapienza divina dappertutto tranne che nella sapienza stessa, e il « setario » ottenebrato, che cerca Cristo in qualche Chiesa esterna, al di fuori di Cristo, sono come il cieco, che arranca nel buio, cercando la verità in cose esterne, nei libri e nelle autorità, ma non nella verità stessa. Essi possono leggere un libro al giorno, e se asseconda i loro gusti, immaginano che sia vero; e forse il giorno seguente potranno prendere un libro che presenta affermazioni contrarie, e se loro appare più plausibile del primo,

allora respingeranno quest'ultimo e giureranno sulla verità di quell'altro, finché in futuro probabilmente un altro libro verrà da essi accettato, ancora più plausibile di tutti i precedenti.

« Lo dico apertamente e pubblicamente: tutto ciò che è stato accumulato per mezzo di fantasie e di opinioni, in cui una persona non possiede l'autoconoscenza divina, ma solo ciò da cui trae conclusioni, non è altro che una Babele, e non la sapienza, poiché il lavoro deve essere fatto non dalle apparenze e dalla fantasia ma dall'autoconoscenza nello Spirito Santo » (*Epistol.*, XI, 39).

« Per quanto riguarda la Babele ci lamentiamo del fatto che essi sono così ciechi e hanno così scarsa conoscenza di Dio. Hanno gettato via la *Magia* e la filosofia e hanno accettato l'Anticristo. Ora sono privi di comprensione. Possiedono una scienza, ma non una vera conoscenza. Hanno spezzato lo specchio e stanno guardando attraverso degli occhiali » (*Quaranta questioni*, XXI, 16).

La povera umanità, allora, cosa deve credere? Non esiste alcun modo in cui poter stabilire ciò che è falso e ciò che è vero? Dovrà accettare le dottrine delle Chiese « cristiane » o il « buddismo esoterico », o qualche teologia orientale, o le dottrine di quanti sono chiamati « teosofi », oppure dovrà respingere ogni cosa, non leggere nulla e occuparsi solo delle proprie comodità temporali?

A ciò risponderemo che non vi è salvezza se non in Cristo, cioè nella verità eterna stessa. Nessuno può veramente conoscere cosa sia vero o meno, se la verità non è vivente e consapevole entro di lui. Nessuno può conoscere la sapienza divina, se non è un dio. È stato detto che possiamo mettere alla prova ogni cosa e tenere quella che risponde meglio; ma per poter giudicare ciò che è migliore dobbiamo noi stessi essere in rapporto intimo con ciò che è Migliore, cioè dobbiamo essere in possesso di Dio. Non possiamo scegliere fra la sapienza e la follia se non siamo saggi; non possiamo sapere ciò che è veramente buono se ci allontaniamo dal fondamento del Bene eterno.

« Lo spirito di questo mondo non conosce il proprio sé, a meno che un'altra luce splenda in tale spirito, una luce in cui la mente possa riposare e conoscere il proprio sé » (*Triplice vita*, V, 28).

« La pietra di paragone del cristiano è il suo amore verso Dio e l'umanità » (*Triplice vita*, XIII, 42).

« L'uomo è giunto in possesso di questo mondo e vi ha costruito un bel regno per la sua gioia. Questo non è condannabile, sebbene sia una causa dei suoi peccati. Così il corpo terreno esige nutrimento, in modo da poter vivere e procreare, ed esiste tutto ciò di cui esso ha bisogno. Ma è condannabile il fatto che egli semina solo semi terreni e infernali, e lascia intoccato il seme celeste. Così egli rimane fuori dal cielo e non entra a prendere il nobile seme; ma in luogo di ciò cerca di persuadere Dio con vane parole di essere misericordioso con lui e di accettarlo nel Suo regno, mentre nel contempo egli coltiva semplicemente le messi del diavolo nel corpo e nell'anima.

« Se entro di voi, invece dell'immagine di Dio, viene formata l'immagine del serpente, assumerete allora un'immagine animale nel regno di Dio? Cosa importa a Dio delle vostre chiese di pietra, in cui mentite e litigate? Cosa importa a Dio di tutti i vostri canti, finché il vostro cuore è un assassino e un distruttore? » (*Tre principi*, XXI, 29).

« Imparate a conoscere la guida proveniente dal mondo interiore e anche quella del mondo esterno, così potrete apprendere la scuola magica di entrambi i mondi. Allora la vostra mente sarà libera dalle illusioni, poiché nelle illusioni non vi è perfezione. Lo spirito deve essere capace di afferrare il mistero. Lo spirito di Dio deve essere la guida del desiderio umano. Senza di questo, l'uomo si troverà semplicemente nel mistero esterno, nel cielo esterno della costellazione, che spesso accende e guida l'anima umana; ma non possiede la divina scuola *magica*, come esiste solo in una mente semplice e infantile » (*Epistol.*, XI, 62).

« La guida esterna opera e splende solo nello specchio, ma quella interna accende l'essere essenziale, e questo lo può fare solo per la guida dello Spirito di Dio. Così colui che conosce la scuola celeste è con Dio e sarà un *Magus*, senza fare grande sforzo, se è guidato da Dio e condotto dallo Spirito Santo » (*Epistol.*, XI, 62).

Nessuno, eccettuato colui che vive nella luce e in cui la luce è una realtà vivente, può conoscere o percepire la luce. Per colui che è ed è sempre stato immerso nelle tenebre, ogni teoria sulla natura della luce non è altro che una teoria. Questo è vero sia per la luce solare esterna, sia per la luce dello spirito. La luce esterna del sole è la causa di tutta la vita esterna, dell'attività in tutti gli esseri terrestri, e la luce divina spirituale

è la vita dell'anima. Il regno di tale luce è la sola vera e infallibile ma ignota Chiesa di Cristo, la sola in cui si può trovare la salvezza, e non esiste alcun'altra Chiesa in possesso del potere di redimere l'umanità, poiché tale « Chiesa » non è un sistema in cui vengano descritte le qualità della luce, ma è la luce stessa e solo la luce può sconfiggere le tenebre; le tenebre non possono redimersi da sole. Tale luce può essere rinvenuta solo in essa stessa, ma non nelle tenebre, in cui non è divenuta manifesta (1).

La « vera Chiesa di Cristo » indica l'aspetto spirituale e divino dell'umanità nel suo complesso, e, quale che sia la sua denominazione di « cristiano » o « non cristiano », se una persona ha trovato la vera luce del Cristo, cioè la Sapienza Divina entro di sé, allora è un membro della vera Chiesa di Cristo, e del circolo interiore, un « iniziato » e un « adepto »; ma se non ha trovato Cristo entro di sé, allora tutti i suoi titoli e le sue pretese saranno ridicoli (2).

Questa luce è l'*Atma-Buddhi*, che splende eternamente nel *Manas* (la mente). È la luce di Buddha, poiché senza tale luce *Gautama* non avrebbe potuto divenire un « *Buddha* », cioè un « illuminato ». È la luce di *Gesù di Nazareth*, poiché senza quella luce – il germe della divinità che è sopito entro l'angolo tranquillo, il mistico « *Bethlehem* » nell'anima dell'uomo – quel bambino non avrebbe potuto divenire *Cristo*. È la luce di ogni essere umano, poiché è il centro e il sole della sua vita eterna, la fontana di tutta la sua conoscenza, poiché solo in tale luce riposa il riconoscimento della verità eterna (3).

(1) « Abele è la chiesa fondamentale che rappresenta Cristo. La chiesa di Caino deve essere convertita attraverso Abele. Così Dio non ha respinto la chiesa di Caino al punto da non essere disposto a riceverne alcun membro; ma la vera chiesa è come un agnello fra i lupi, come conseguenza della natura violenta dei membri che solitamente compongono l'altra chiesa » (*Tre principi*, XX, 89).

« Come sono ciechi coloro che immaginano di non poter toccare il grande mistero, e che questo può essere fatto solo da sacerdoti creati dall'uomo. Laddove sono riuniti dei veri cristiani, vi è il tempio di Dio ». « Siete tutti in buoni termini con la chiesa, ma nessuno è disposto a entrare nel tempio di Cristo. Malgrado ciò non vi è altra salvezza se non uscire dalla morte ed entrare nella vita. Se non farete questo, rimarrete per sempre nelle tenebre » (*Triplice vita*, XI, 81).

(2) « Io sono lo stesso per tutti gli esseri; non ho né amici né nemici; coloro che mi venerano con devozione sono in me, e io in loro » (*Bhagavad Gita*, IX, 29).

(3) « Perché lasciate che l'Anticristo vi raggiri con le sue leggi e i suoi discorsi? Perché cercate Dio nelle profondità al di sopra delle stel-

« La volontà di Dio è aperta a ogni uomo, comunque venga denominato... A che servono le credenze e le opinioni a colui che ha raggiunto l'autoconoscenza? Le opinioni non sono lo Spirito di Cristo che dà la vita, ma lo Spirito di Cristo dà testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio. Egli è in noi, e non abbiamo bisogno di cercarLo nelle opinioni » (*Triplice vita*, XI, 82).

« Non dovete andare alla ricerca di qualche posto o località per trovarvi lo Spirito Santo; poiché come il sole sorge e splende fino al tramonto, così il Cristo brilla in ogni luogo e in ogni angolo nascosto dall'inizio della Sua umanità fino all'eternità. La comunità di Cristo è ovunque e in ogni paese, là dove gli uomini e le donne evitano il peccato ed entrano nella volontà di Dio » (*Triplice vita*, XI, 88).

L'umanità assomiglia a un albero, di cui Cristo è il tronco, le anime individuali i rami e le personalità mutevoli che successivamente appaiono sulla terra sono le foglie. Entro il tronco tutti sono una cosa sola. I rami differiscono nella forma; alcuni sono grandi, altri piccoli, e crescono di anno in anno. Ma le foglie cadono in autunno e rinascono in primavera; esse possono stormire e muoversi in direzioni contrarie quando soffia il vento, possono avere interessi separati ed opposti su cui combattere, ma l'albero rimane uno solo. L'albero può vivere senza le foglie individuali, ma le foglie non possono continuare a esistere senza l'albero. Solo entro il tronco dell'albero, e non in qualche separata associazione di foglie, possiamo trovare la fonte della nostra vita e la nostra origine, e conoscere la nostra vera natura. Così Boehme ci consiglia continuamente di tendere a quel tronco del nostro albero della vita, e a tale fontana di luce e vita eterna. Colui che cerca nelle opere di Boehme delle informazioni per soddisfare la propria curiosità, viene solitamente deluso, poiché Boehme dichiara di non insegnare nulla all'infuori di Cristo, ma di fornirci delle conoscenze che possiamo trovare entro noi stessi, se cerchiamo come ha fatto lui nella fontana interiore. Egli, inoltre, è contrario a qualsiasi conoscenza di cose che non possono essere trovate in Cristo e afferma che esse non sono inutili e vane.

« I nostri dottori (in teologia) sanno che vi è un Dio che

le? Non ve Lo troverete. CercateLo entro il vostro cuore, nella Sua dimora; nella generazione della vostra stessa vita » (*Tre principi*, IV, 8).

ha creato ogni cosa; ma non sanno dove o cosa sia questo Dio. Ogni volta che tentano di scrivere su Dio, Lo cercano al di fuori di questo mondo in qualche cielo separato, come se potesse essere una forma in grado di essere paragonata a qualcosa. Essi concordano sul fatto che Dio governa ogni cosa nel mondo mediante un solo spirito, ma insistono nel porre la sua essenza corporea a molte migliaia di miglia di distanza in qualche cielo » (*Aurora*, XXII, 35).

« Colui che conosce cosa è Dio e come servirLo, può sempre mediante la sua conoscenza penetrare attraverso l'ira nell'amore di Dio e sconfiggere il diavolo. Se non fa questo, non si trova in condizioni migliori di chi non possiede tali conoscenze. Ma colui che non conosce il modo e nondimeno penetra attraverso l'ira nell'amore, è simile a colui che vi è entrato mediante la conoscenza. Coloro che rimangono nell'ira e l'accendono (entro se stessi) sono tutti in una situazione analoga, sia che si chiamino cristiani, ebrei, turchi o pagani » (*Aurora*, XXII, 57).

« Cristo » significa la Via e la Verità; significa *Vita Eterna* per l'umanità per ogni individuo. Nessuno dovrebbe pensare di cercare la fonte della sua vita altrove se non entro la sua stessa anima, poiché la vita universale lo attende solo nella misura in cui è attiva in lui stesso.

Eppure questo è esattamente ciò che gli abitanti di Babele non sono disposti a vedere (4). Essi cercano Dio ovunque eccetto che entro la Divinità latente entro loro stessi. Sognano di un qualche Dio nel cielo che si aspettano venga a salvarli, mentre si dimenticano di salvare se stessi. Vanno alla ricerca di informazioni nei libri, ma non ascoltano mai la voce di quella Parola mediante il cui potere Tutto venne creato e che parla entro i loro cuori.

Questa mancanza di comprensione rispetto al vero Redentore dell'umanità è la causa di tutti gli affanni sociali da cui l'umanità è attualmente afflitta, poiché non comprende che la vera salvezza viene dall'interno e non dall'esterno e che le riforme semplicemente esterne hanno scarso valore finché l'egoismo dell'uomo, che è la radice di tutti i mali, non viene internamente riformato.

Il fatto che il sacro nome di Cristo sia stato e sia continua-

(4) Ognuno pensa di non appartenere alla Babele, ma la Babele è grande come il mondo.

mente mal compreso, male applicato e prostituito dai « cristiani » e dagli « anticristiani », dai bigotti e dai razionalisti, non cambia la verità del Suo essere la luce spirituale del mondo, e la luce spirituale entro l'anima di ogni essere individuale, uomo, donna o bambino. Il solo « occultismo pratico » degno di attenzione consiste nel cercare il Cristo entro il proprio sé (non nei sogni e nelle visioni), ma entro la propria coscienza interiore, e nel praticare il potere dell'afferrarsi a Lui, escludendo ogni altro pensiero e desiderio, una pratica che richiede l'esercizio continuo della repulsione di ciò che è volgare e vile.

L'uomo è costituito da molte differenti forme di volontà. L'« occultismo pratico » che richiede costante attenzione consiste nel trovare entro di sé quella volontà divina che è il suo Signore e Cristo, e l'unico vero sé; poiché se il fuoco dell'Amore Divino nell'anima viene lasciato scomparire, l'opera è perduta e dovrà essere ricominciata di nuovo.

Tutte le accuse portate, giustamente o ingiustamente, contro le Chiese cristiane, tutte le ingiurie e le maledizioni scagliate contro le autorità ecclesiastiche, non hanno mai riguardato la Chiesa, poiché, sebbene la Chiesa esterna, con il suo desiderio di potere e autorità temporale, rimarrà per sempre la grande cortigiana (5) che cavalca la bestia creata dal suo orgoglio e dal suo egoismo, la Chiesa spirituale di Cristo riposa in tranquillità eterna sicuramente in Dio. Così la Chiesa è inaccessibile alle aggressioni di ogni genere da fonti esterne, poiché è divina, interna e invisibile. Tutti gli errori di cui è stata accusata la « Chiesa cristiana », tutto il sangue da lei versato nel nome abusato di Cristo, tutte le maledizioni di cui tali Chiese si sono caricate per i loro misfatti, non hanno nulla a che fare con la vera Chiesa di Cristo, appartengono invece al diavolo, mascherato sotto le vesti di un santo. La storia della bigotteria non è la storia di ciò che dovrebbe essere adeguatamente chiamata la Chiesa cristiana; è la storia dell'ignoranza, della villania e della superstizione umane. Tale corruzione non ha nulla a che fare con il vero cristianesimo, non più di quanto

(5) « Tutta la cortigianeria spirituale è provocata dai "servitori di Cristo" in possesso di potere temporale. Così ciascuno è ipocrita nei confronti dell'altro. Coloro che sono privi di potere mentono a chi ne ha, così da acquistare anch'essi potere e goderselo. Così l'energia spirituale scompare e la bocca della sapienza viene chiusa a forza e viene fatto omaggio all'essere umano invece che a Dio » (*Myst. Magn.*, LXII, 14).

una verruca sul corpo di un uomo ha a che fare con la sua intelligenza. La vera Chiesa di Cristo è il regno dell'illuminazione spirituale; la Chiesa dell'Anticristo è il regno dell'ignoranza, delle tenebre spirituali, del clericalismo e della superstizione. La gloria della prima è il potere dell'Amore Divino; il dominio della seconda è fondato sulla paura. Sono stati fatti molti tentativi per riformare la Chiesa esterna; ma ogni raggio della vera Luce che le è stato concesso ha solo aumentato il suo potere nel male e provocato la prostituzione di tali doni (6). Le sette e i settari non sono il corpo di Cristo. Essi sono gli effetti necessari di cause innaturali e come tali devono esistere finché le tenebre mentali e spirituali del mondo non vengono dissolte dalla luce della Verità, che è, e sempre sarà, l'unico Redentore dell'uomo. Quando questa luce penetra in tutte le profondità dell'anima, allora ogni oscurità cessa di esistere, e poiché in tal modo l'uomo viene in possesso dell'autentica autoconoscenza, non vi sarà nulla che egli non sappia, in quanto l'uomo stesso sarà allora la Verità, il Cristo, il Tutto che è stato ingoiato dal Cristo in Colui che è il Signore (7) di tutto. Così Boehme afferma:

« L'Uomo-Cristo (l'uomo che è divenuto Cristo perché Cristo è divenuto uomo) è Signore di tutto, e comprende entro Se stesso l'intera esistenza divina. Non esiste alcun altro luogo in

(6) Questo, naturalmente, non si riferisce a qualche particolare organizzazione ecclesiastica, né cattolica né protestante, ma allo spirito egoistico che domina in tutte. Il fondamento della vera religione è il superamento dell'egoismo; il fondamento su cui è costruita la prosperità della Chiesa è l'egoismo e l'appello all'egoismo di coloro che, soprattutto, desiderano salvare la propria personalità dagli artigli dell'inferno; per non dir nulla di quanti usano le pretese religiose semplicemente come una maschera allo scopo di favorire i propri affari mondani.

(7) « Una cosa che è un'unità, e possiede una sola volontà; non combatte contro se stessa; ma se vi sono molti tipi diversi di volontà in una cosa, ciascuno di essi allora desidera imporsi. Se una volontà è il *Signore* sulle altre, avendole interamente in suo potere, allora il complesso della cosa costituisce un solo essere, poiché le molte volontà sono obbedienti al loro signore. Così la vita è causa di affanni, poiché essa esiste in molte diverse volontà e ogni essenza ha una propria volontà che può essere messa in azione. Così la vita dell'uomo è il suo stesso nemico, una forma combatte l'altra, e ciò avviene non solo nell'uomo, ma in tutte le creature; è necessario allora che le forme di vita ottengano un Maestro dolce e amabile, al cui potere devono obbedire. Egli può spezzare la loro volontà egoistica e il loro potere. Questo *Signore* è la luce della vita, il padrone di tutte le qualità. Egli può domarle ed esse amano sottomettersi a lui, poiché la luce dona loro dolcezza e potere. Esse offrono la loro volontà alla vita-luce, ed essa le dota di dolcezza » (*Sei punti*, IV, 4).

cui possiamo riconoscere Dio se non entro la sostanza di Cristo (in noi), poiché in Lui risiede sostanzialmente la pienezza della Divinità » (*Questioni*, I, 153).

« Tutto ciò che è Dio Padre e tutto ciò che è in Lui, apparirà entro di *me* (nell'uomo) come una forma, un'immagine dell'essenza del mondo divino. Tutti i colori, i poteri, e le virtù della Sua sapienza eterna saranno manifesti in *me* come Sua vera immagine. Io stesso sarò la manifestazione del mondo divino spirituale e uno strumento per lo Spirito di Dio, in cui Egli giuoca con Se stesso. Sarò il Suo strumento a corde e la Sua arpa celeste e non solo "Io" ma insieme a tutti gli altri membri dello strumento a corde di Dio meravigliosamente costruito » (*Signatura*, XII).

Ciò significa che quando la Luce Divina (l'*Atma-Buddhi*, o « Cristo » nell'umanità) diviene interamente manifesto entro la mente (*Manas*) nell'uomo, allora l'uomo (*Manas*) ne sarà illuminato e sarà lui stesso quella Luce, l'*Atma-Buddhi* o Cristo. Così quando l'uomo entra nella vera Chiesa, cioè nel regno spirituale della divina luce di sapienza, allora tale luce di sapienza divina lo penetrerà, ed egli, divenuto tutta « mente », sarà reso in essa luminoso e autoconsapevole. Ciò che impedisce all'uomo di entrare in un tale stato è la volontà egoistica e l'egoismo, e quindi allorché l'uomo, relativamente alla sua volontà egoistica (che costituisce il suo sé terreno), è divenuto completamente privo d'aiuto, come inchiodato a una croce, allora avverrà la sua gloriosa resurrezione come essere divino, come per Cristo stesso. Allora la sua precedente illusione, in cui si immaginava come un essere isolato e una cosa separata dal resto dell'umanità, sarà scomparsa ed egli riconoscerà Dio in se stesso, e se stesso come tale Dio, vivente nella Luce che pervade il Tutto, anzi essendo lui stesso il Tutto, e con le braccia distese sulla croce della vita, attraendo verso il suo cuore ogni essere umano mediante il potere dell'amore divino.

« Tutta la nostra religione consiste nell'apprendere come uscire dal dissenso e dalla vanità e rientrare nell'unico Albero, da cui deriviamo in Adamo, e che è Cristo in noi » (*Rigener.*, VIII, 2).

Questo amore divino non è né una chimera né un sogno, né una credenza in una superstizione, ma è la realtà piú sostanziale, poiché è l'autentica essenza di ciò da cui il mondo è stato creato. La sua bellezza può essere percepita dall'uomo in ogni

cosa mediante ciò che è bello in lui stesso, ed è tangibile per l'anima toccata da esso. Non è confinato nei rozzi corpi materiali, ma è superiore a ogni cosa. È autosussistente e libero, e fa sí che l'anima, la luce, sorga dall'oscura volontà ignea, come una bella pianta che cresce dal suolo nero. Non è una forza o attrazione inconscia e meccanica, ma la volontà e l'autoscienza divina, in altre parole lo Spirito di Dio.

Il regno di questo amore-luce è la sola vera chiesa, al di fuori della quale non si può trovare alcuna salvezza, né mediante acquisizioni scientifiche né attraverso qualsiasi altra cosa che sia inferiore all'amore divino. L'autentico sé divino di ogni essere umano è un membro e un abitatore di tale chiesa; è egli stesso quella chiesa; Dio in lui è la sua eterna Luce; colui che spezza il proprio collegamento con essa, butta via la propria vita.

« Colui che entra pienamente in questo stato di riposo divino in Cristo, giunge attraverso di Lui alla percezione della divinità. Allora vede Dio in se stesso e ovunque; parla con Dio e Dio parla con lui, ed egli comprende ciò che è la *Parola*, l'Essenza e la Volontà di Dio. Una tale persona, e nessun altro, è capace di insegnare la Parola di Dio, poiché Dio è Uno con lei e essa non desidera altro che non ciò che Dio desidera per suo mezzo » (*Myst. Magn.*, XLII, 63).

La scienza afferma che ogni cosa possiede un'*aura* di estensione sconosciuta in cui vengono rivelate le qualità di tale cosa, e la medesima verità può essere forse piú correttamente espressa affermando che ogni cosa e ogni essere è una parte di un potere individuale di dimensioni sconosciute, in possesso di alcune qualità ed evolutosi in una forma od organismo, in cui alcune delle qualità sono divenute manifeste.

« L'uomo esterno è misurabile; l'uomo interiore è incommensurabile, ma visibile e tangibile nella carne e nel sangue celesti. Possiamo essere grandi o piccoli nella figura celeste » (*Tre principi*, XXV, 88).

Cosí i nostri corpi materiali visibili sono solo una manifestazione di una parte del vero uomo vivente nella carne e nel sangue celesti. L'uomo reale è un abitante dei cieli; solo la sua ombra cammina in forma mortale sulla terra.

Oggetto di questa vita terrena è non identificare noi stessi con l'ombra limitata ma raggiungere la conoscenza del nostro sé celeste.

Nessun essere mortale può conseguire questo riconoscimento

del proprio sé divino illimitato mediante il proprio potere, poiché solo ciò che è immortale nell'uomo può riconoscere l'immortalità in se stesso. Senza la presenza della verità eterna, quella verità non può essere riconosciuta, né le tenebre possono, in assenza della luce, illuminare se stesse.

« Se dite: Non posso fare questo, sono troppo debole; allora vi rispondo: Neanch'io posso farlo, poiché non dipende dalla mia volontà e dal mio impegno, ma dalla misericordia di Dio. Non posso con le mie sole forze portar via il potere dell'ira di Dio, che è accesa in me; ma poiché il Suo cuore d'amore e colmo d'amore è penetrato nell'umanità, io getterò via la mia volontà nella *tintura* e nella mia volontà corrotta diverrò come un nulla. Così Egli potrà essere in me ciò che Gli piace. Allora non conoscerò il mio sé (corrotto), ma Lui. Il nulla è il bene sommo, poiché in esso non vi è alcun *Turba* e nulla mi può toccare, poiché allora non sono nulla relativamente a me stesso, ma appartengo a Dio. Egli sa cosa sono, io non lo so, e non è affar mio conoscerlo. Questa è una preoccupazione dell'anima afflitta e ammalata. Colui che osa tentarmi con questo, proverà ciò che Dio farà di lui » (*Signatura*, IX, 55).

L'uomo peccatore, dunque, l'ombra, non può conoscere la vera luce, il Cristo; ma Cristo riconosce la propria immagine divina nell'uomo. Così Cristo vive nel santuario dell'uomo e tutto ciò che nell'uomo è capace di riconoscere Cristo in se stesso, vive nel Cristo; ma se l'uomo ha raggiunto tale stato nel Cristo, non sarà piú semplicemente un uomo, ma, libero dall'illusione del sé, saprà di essere Dio. Non desidererà piú, allora, conseguire o divenire qualcosa, ma riposerà nella propria divina autoconsapevolezza, conscio che il proprio sé, la propria ombra, è solo un'illusione, mentre il suo sé divino è tutto in Cristo.

Appendice

Apparizioni

« L'anima deriva da tre princípi; vive cosí in un triplice dolore ed è trattenuta da tre legami. Il primo la lega all'eternità e raggiunge l'abisso dell'inferno (la volontà ignea); il secondo è il regno dei cieli; il terzo è la regione delle stelle con gli elementi. Il terzo regno non è eterno, ma ha un certo periodo di esistenza; nondimeno è questo regno che fa crescere l'uomo, dotandolo di modi e di volontà e di desideri relativi al male e al bene. Esso gli dà bellezza, ricchezze e onori e lo rende un dio terreno. Rimane con lui fino alla fine di questo tempo e quindi si allontana; e come lo ha aiutato a ottenere la vita, cosí lo aiuta nella morte e lo libera dall'anima astrale.

« Dapprima i quattro elementi si distaccano dall'unico elemento, e cosí l'attività nel terzo principio cessa; e questa è la cosa piú terribile, cioè che i quattro elementi si siano separati fra loro. Allora la *tintura* con l'ombra (di ciò che era l'uomo)

entra nell'altro, e con ciò l'ombra rimane nella radice dell'elemento da cui derivarono i quattro elementi. Questa rottura da sola è causa di sofferenza e di dolore; è la distruzione della dimora sensibile dell'anima.

« Ma se le essenze dell'anima nel primo principio sono state tanto attaccate a questo mondo da aver desiderato solo i suoi piaceri, gli onori temporali, il potere e la pompa, allora la volontà, l'anima, cioè le essenze derivanti dal primo principio, mantengono ancora le essenze astrali come il loro tesoro più prezioso e desiderano dimorarvi; ma poiché tali essenze sono ormai private della loro madre, i quattro elementi, si consumano gradualmente nelle essenze del primo principio.

« Allora l'anima nel suo ornamento astrale, sospesa entro le porte della profondità, proverà un grande stato di disagio in seguito al suo stato terreno, e mediante il potere che appartiene alla sua costituzione astrale potrà riapparire nella forma del suo vecchio corpo materiale, chiedendo questo o quello, così come era stato suo desiderio prima del trapasso, e cercando di ottenere il riposo; e potrà così infestare dei luoghi, cercando di manifestare la propria presenza di notte, in accordo con il suo spirito siderale, e facendo rumori di vario genere.

« Quello di cui si rivestiva nel corso della vita sarà il suo abito. Se si è trattato di lussuria, brama, ambizione, ricchezze, malevolenza, collera, menzogna o le illusioni del mondo, allora il forte potere delle essenze del primo principio manterranno queste cose mediante lo spirito siderale, e le renderanno attive secondo la qualità astrale. Lo spirito siderale si afferra senza requie a ciò che desidera, come è detto da Cristo: " Laddove è il vostro tesoro, è il vostro cuore ". Così spesso succede che gli spettri di persone defunte siano visti vagare senza posa. Ciò di cui l'anima si è rivestita qui nel corpo (nella sua volontà e nei pensieri), costituisce il suo dolore, e in base a tale dolore sarà la sua forma nello stato astrale, finché questo stato e questo dolore saranno consunti. La sua dimora eterna è il profondo abisso senza fine o numero, e le opere da lei compiute qui sono incarnate nelle forme della sua tintura, e la seguono.

« Non vi è luce né da questo mondo né da Dio, ma l'accensione del suo stesso fuoco costituisce la sua luce, l'orribile lampo dell'ira e dell'inimicizia. Il tipo di dolore di tali anime differisce a seconda della qualità di ciò di cui l'anima si è caricata. Per una tale anima non vi è soccorso; non può entrare

nella luce di Dio; e anche se san Pietro avesse lasciato mille chiavi sulla terra, nessuna di esse aprirebbe la porta, poiché tale anima ha rescisso i legami che la connettevano con la Divinità » (vedi *Tre principi*, XIX, e segg.).

« Molti cadaveri sono così fortemente posseduti dallo spirito astrale, attraverso il desiderio dell'anima, che impiegano lungo tempo a corrompersi; poiché il desiderio dell'anima vi fa penetrare lo spirito siderale, così che gli elementi sono come impressi da una vita astrale, specialmente se l'anima non ha ancora raggiunto il riposo e se nella vita del corpo essa aveva posto con forza la sua immaginazione in qualche cosa, ma il corpo morì prima che il desiderio l'abbandonasse e uscisse da tale cosa. In questi casi, la volontà è ancora rivolta in tale direzione e continua nella stessa impressione, e seguirebbe volentieri la sua causa nel modo giusto, ma non può; e così l'anima cerca la causa o la ragione di ciò che la trattiene e vorrebbe riposare per l'eternità; ma la cosa impressa mantiene la sua forza e la sua attrazione finché le stelle non l'hanno consumata ».

Ascetismo

« È scritto che è molto difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli. Questo non si riferisce al possesso della ricchezza, ma a una vita vana e avara, poiché quando l'uomo ingrassa, Dio viene dimenticato. Nessuno dovrebbe credere di essere benedetto perché è povero. Se egli è un miscredente e un senzaDio, allora si trova nel regno del diavolo, malgrado la sua povertà. E nemmeno il ricco dovrebbe dar via il suo denaro o donarlo al prodigo, pensando di guadagnarsi in tal modo la benedizione eterna. Il regno di Dio è nella verità, nella giustizia e nell'amore verso il bisognoso. Non condanna chi usa adeguatamente di ciò che ha. Non dovete deporre il vostro scettro e correre in un angolo a lamentarvi. Questa è solo ipocrisia. Potete meglio servire la legge della giustizia e il regno di Dio se mantenete il vostro scettro e proteggete i deboli e gli oppressi e operate per il bene e la giustizia, non secondo la vostra avarizia, ma nell'amore e nel timore di Dio » (*Tre principi*, XXV, 74).

Corpo spirituale

« Tutte le cose in questo mondo hanno un duplice corpo: un corpo elementare (la cui espressione esterna è la forma visibile) che deriva dagli elementi, e un corpo astrale che deriva dalla costellazione (l'anima astrale dell'universo). Esse possiedono anche un duplice spirito: uno dalle stelle e uno dagli elementi. Solo l'uomo ha un triplice corpo: cioè un corpo elementare dai quattro elementi, un corpo astrale dal piano astrale, e anche un duplice spirito dalle stelle e dagli elementi. In aggiunta a ciò, possiede in se stesso il mondo spirituale interiore, che è duplice, riferendosi alla luce e alle tenebre; ed è duplice anche nel corpo e nello spirito. Lo spirito di tale mondo spirituale è l'anima, ma la sostanza del corpo spirituale è l'acqua del santo elemento. Tale corpo deve essere rigenerato, se il suo spirito vuole vedere Dio.

« Le differenze fra i due corpi dovrebbero essere ben comprese, poiché essi spesso non sono in simpatia reciproca e da tale stato di disarmonia risultano la malattia, la morte e la separazione di essi. Il corpo siderale è il più elevato dei due e il più vicino al corpo Divino; il corpo elementare è semplicemente il suo servitore o la sua dimora, nello stesso senso in cui i quattro elementi sono solo un corpo o dimora per il governo delle influenze astrali. Il corpo elementare è muto e non intelligente; conosce solo il desiderio (l'attrazione). Il mondo astrale fornisce all'uomo la comprensione delle differenze, il riconoscimento dei diversi stati di essere negli elementi; ma la luce e il potere della vera luce donano all'uomo la comprensione divina. Nel corpo siderale non vi è alcuna concezione veramente divina, poiché la costellazione possiede un suo principio fondamentale. Il corpo siderale è entro il corpo elementare, come il mondo della luce è all'interno del mondo delle tenebre. Costituisce la vera vita intelligente di tutte le creature » (*Myst. Magn.*, XI, 19).

Croce

La croce con l'immagine di una persona morente inchiodata sopra è il simbolo della rigenerazione e dell'iniziazione. Esso ricorda al vero seguace di Cristo che deve passare attra-

verso la morte mistica e divenire rigenerato nello spirito prima di poter entrare nella gloria della vita eterna. La croce rappresenta la vita terrena e la corona di spine le sofferenze dell'anima entro il corpo elementare, ma anche la vittoria dello spirito sugli elementi delle tenebre. Il corpo è nudo, per indicare al candidato che per l'immortalità deve liberarsi da ogni desiderio verso le cose terrene. La figura è inchiodata alla croce, e ciò simbolizza la morte e la resa della volontà egoistica, e che non si dovrebbe tentare di compiere nulla in base alle sole proprie forze, ma semplicemente servire da strumento in cui viene eseguita la volontà divina. Sopra il capo sono incise le lettere:

I. N. R. I

il cui principale significato è:

In Nobis Regnat Jesus
(entro noi stessi regna Gesù)

Ma il significato di questa iscrizione può essere noto praticamente solo a coloro che sono veramente morti relativamente al mondo dei desideri, e si sono sollevati al di sopra della tentazione per un'esistenza personale, o, per dirlo in altri termini, a coloro che sono divenuti vivi in Cristo, e in cui il regno di Cristo (il santo amore-volontà derivante dal cuore di Dio) è stato così stabilito.

Per il cinico, il sofista, lo stolto, questo simbolo sarà incomprendibile, e nelle mani del bigotto e dell'ipocrita è uno strumento di disgrazia e una testimonianza del suo essere privo di Dio e della sua autocondanna.

« Il mondo esterno o la vita esterna non sono una valle di lacrime per coloro che ne godono, ma solo per quanti sono al corrente di una vita superiore. L'anima gode della vita animale; l'intelletto del regno intellettuale; ma chi è entrato nella rigenerazione riconosce la propria esistenza terrena come un fardello e una prigionia. Con questa consapevolezza assume su se stesso la Croce di Cristo » (*Epistole*, II, 34).

« La Croce è il primo segno mediante il quale la vergine della Sapienza Divina contraddistingue i suoi discepoli » (*Triplice vita*, VI, 65).

Dio

« Dio è unità eterna, l'unico bene incommensurabile, che non possiede nulla prima o dopo che possa dotarlo di qualche cosa o porlo in movimento. È senza inclinazioni o qualità, senza inizio nel tempo, entro se stesso è uno solo. È la purezza stessa, senza alcun contatto; non richiede né località né spazio per la sua dimora, essendo contemporaneamente entro il mondo e fuori di esso. Nessun pensiero può penetrare nella sua profondità, né la sua grandezza può essere espressa in numeri, poiché è l'infinito stesso. Tutto ciò che può essere contato o misurato è naturale o figurativo, ma l'unità di Dio non può essere definita. È ogni cosa, ed è stato riconosciuto e definito come "bene" perché è dolcezza e benevolenza eterne entro la sensibilità della natura e delle creature; è amore dolcissimo. Per l'unità del suo aspetto di bene, si manifesta a se stesso, introducendosi nel desiderio e nel movimento. Colà l'unità vive e penetra la volontà e il movimento, e questi esperiscono la dolcezza dell'unità. Questo è il fondamento dell'amore nell'unità, di cui Mosè afferma: "Il Signore nostro Dio è il solo Dio e non vi è altro Dio che Lui" » (*Questioni teosofiche*, I, 1).

Dubbio

« Il nulla in cui risiede il diavolo. Il dubbio è la negazione di quella fede che è Dio. È la derivazione dell'egoismo e di quella cecità che inducono l'uomo al riconoscimento del possesso di ciò che ha già » (vedi *Triplice vita*, XIV, 41).

Gesú Cristo

« Nella quinta qualità la gloria e la maestà di Dio divengono manifeste come luce di amore. È scritto che Dio risiede in una luce in cui nessuno può entrare. Questo significa che nessun essere creato è mai nato dal fuoco centrale d'amore, poiché esso è il fuoco più santo, è Dio stesso nella Sua Trinità. Da questo fuoco santo è emanato lo JAH, un raggio di unità sensibile. Questo è il caro nome di Gesù, che redime la povera anima dall'ira-fuoco, e, assumendo la natura umana, si consegna

al fuoco centrale di Dio nell'anima, nell'ira di Dio entro l'anima, accendendola nuovamente con l'amore-fuoco, e unendola con Dio » (*Questioni teosofiche*, III, 25).

« Cristo è colui che è rigenerato nella qualità umana, la madre della rigenerazione, l'unto » (1) (vedi *Stief.*, 19).

Morte

« L'uomo santo e celeste, nascosto nell'uomo mostruoso (esterno), è in cielo come Dio, e il cielo è in lui, e il cuore o la luce di Dio è nato in lui. Così Dio è in lui e lui in Dio. Dio è a lui più vicino della sua natura bestiale.

« Il corpo animale non è il suo paese d'origine, in cui si trova nella sua propria casa; il vero uomo, rigenerato e rinato in Cristo, non è in questo mondo ma nel paradiso di Dio; e sebbene sia nel corpo, tuttavia è in Dio. E sebbene il corpo animale muoia, nondimeno nulla accade all'uomo nuovo, ma esso esce dalla volontà contraria e dal tormento e giunge al suo paese d'origine. Non è necessario alcun viaggio fino a un luogo distante e remoto, che per lui possa essere di maggiore utilità, poiché Dio si rivela ovunque a lui » (*Epistole*, XXV, 13).

Natura

« Sollevate la vostra mente nello spirito e scorgete il complesso della natura, con tutti i poteri in essa, con la sua profondità, la sua altezza, il cielo e la terra, e tutto ciò che è sotto e sopra al cielo; tutto questo è il corpo di Dio e i poteri delle stelle sono le arterie nel corpo naturale di Dio in questo mondo » (*Aurora*, II, 16).

« La natura non è Dio, non più di quanto il corpo dell'uomo sia l'uomo. La natura è l'eco e l'immagine della natura eterna, resa manifesta mediante il potere della Parola » (*Tabulae Principiae*, LI).

(1) Gesù rappresenta il *Logos* e Cristo il *Karana Sharira* della terminologia orientale.

Parola

« L'intero potere del Padre pronuncia tutte le qualità della Parola, cioè il Figlio di Dio. La stessa parola, o lo stesso suono, pronunciati dal Padre derivano dal *Salnitro*, cioè i poteri del Padre, e dal *Mercurio* o suono del Padre. Così il Padre pronuncia la parola da lui stesso e lo stesso suono è la gloria di tutti i suoi poteri; e una volta che è stata pronunciata, non è più contenuta entro i poteri del Padre, ma risuona e circola in tutto il Padre in tutti i poteri. Questo potere pronunciato dal Padre ha una tale forza che il suono della parola penetra immediatamente e rapidamente entro l'intera profondità del Padre, e questa forza è lo Spirito Santo; poiché la parola pronunciata rimane come una gloria o un comando di maestà dinanzi al re; ma il suono, derivando attraverso la parola, esegue il comando del Padre, pronunciato attraverso la parola, e in questo vi è la nascita della Santa Trinità. Lo stesso avviene in un angelo o in un uomo. Il potere nel complesso del suo corpo possiede le stesse qualità che in Dio Padre » (*Aurora*, VI, 2).

« Nello spirito della parola va compreso il complesso della Divinità, con tutti i suoi poteri ed effetti, e con la sua intera essenza; il suo sorgere, il suo penetrare ed il suo mutare, l'intera azione e l'intera generazione » (*Aurora*, XIX, 72).

« Così ogni creatura ha il suo centro in cui si forma la parola o il suono della parola stessa, sia gli esseri eterni sia quelli temporali, sia quelli incapaci di ragionare, sia quelli razziocinanti come l'uomo; poiché il primo *Ens* è stato pronunciato dal suono di Dio, dalla sapienza, dal suo centro nel fuoco e nella luce, ed è stato formato entro il *fiat*, ed è entrato nella "compattezza". L'*Ens* deriva dall'eterno, ma la *compattezza* dal temporale; e così in ogni cosa vi è qualcosa di eterno nascosto nel tempo » (*Mysterium Magnum*, XXII, 2).

« In quella qualità in cui ciascuna parola nella voce umana, nell'atto dell'essere pronunciata, si forma e si manifesta, nell'amore di Dio, come nel Santo *Ens*, o nell'ira di Dio, in questa stessa qualità essa sarà ripresa dopo essere stata pronunciata. La falsa parola viene infettata dal diavolo e sigillata per il danno (futuro), e viene ricevuta entro il *Mysterium* dell'ira, come nella qualità del mondo tenebroso. Ogni cosa ritorna con il suo *Ens* a ciò da cui ha tratto origine » (*Mysterium Magnum*, XXII, 6).

« La parola è a te vicina, addirittura entro il tuo cuore e le

tue labbra, e Dio stesso è la parola che è nel tuo cuore e nelle tue labbra » (*Tre principi*, IV, 10).

Pianeti

I sette pianeti si riferiscono non solo a certe stelle visibili, ma anche a sette qualità della natura eterna, cioè:

1. *Saturno*: la qualità astringente; l'oscurità.
2. *Giove*: il desiderio attivo entro la qualità astringente.
3. *Marte*: la forza fiammeggiante.
4. *Sole*: la luce della natura.
5. *Venere*: l'inizio della sostanzialità.
6. *Mercurio*: la vita; il suono; il *verbum fiat*.
7. *Luna*: la corporeità.

« Se le prime tre qualità hanno la loro superiorità nel principio delle tenebre, allora le altre qualità saranno latenti nel loro centro; e tutte le sette qualità sono quindi maligne, come segue:

1. *Saturno*: avarizia.
2. *Giove*: astuzia.
3. *Marte*: collera.
4. *Sole*: orgoglio.
5. *Venere*: lascivia.
6. *Mercurio*: invidia.
7. *Luna*: la carne ».

« Se le prime tre qualità hanno la loro superiorità nel principio della luce e sono nate dal centro oscuro, allora possiederanno in loro stesse la natura della luce. Allora saranno tutte e sette buone, come segue:

1. *Saturno*: carità.
2. *Giove*: sapienza.
3. *Marte*: dolcezza.
4. *Sole*: umiltà.
5. *Venere*: castità.
6. *Mercurio*: benevolenza.
7. *Luna*: la sostanzialità del corpo di Cristo ».

Pietra filosofale

« Colui che rinuncia completamente alla propria volontà e abbandona tutta la ragione di questo mondo, comunque possa essere chiamato, ponendo la propria volontà in Cristo, rinascerà in Cristo. La sua anima riconquista la carne eterna in cui Dio divenne Uomo; una carne incomprensibile di eterna sostanzialità. Non è la carne adamitica a diventare celeste, ma entro l'uomo terreno è nascosta la carne eterna e risplende nell'uomo terreno, come il fuoco nel ferro incandescente, o l'oro in una roccia. Questa è la nobile e altamente stimata *Pietra Filosofale*, trovata dai *Magi* e *tinta* dalla natura. Per chi la trova sarà più di valore del mondo intero, poiché il figlio è mille volte maggiore del padre. Cristo afferma: "Cercate e troverete". Il pigro non la troverà e anche se ne venisse in possesso non la riconoscerebbe; ma colui cui si rivelerà, ne trarrà grande gioia, poiché il suo valore è senza fine. Questa è la pietra che il costruttore respinge, una grande pietra d'angolo. Colui sul quale cade sarà schiacciato ed essa accenderà un fuoco in lui. Tutte le scuole più elevate la cercano, ma nel loro ricercare non la trovano. Talvolta una di esse la scopre, se cerca nel modo giusto; ma la maggioranza la disprezza e la getta via; e così rimane per loro un mistero » (2) (*Triplice vita*, VI, 96).

Principio

« Un principio (inizio) non è altro che una nuova nascita, una nuova vita. Vi è solo un principio in cui vi è la vita eterna, cioè la divinità eterna, e questo non diverrebbe manifesto se Dio non lo avesse creato entro Se stesso nelle creature, come gli uomini e gli angeli, che conoscono il legame indissolubile e come avvenga in Dio la nascita della luce eterna » (*Tre principi*, V, 6).

« Dio non ha altro materiale, tranne la sua essenza, per creare qualcosa. Ma Dio è uno spirito, intangibile e privo di inizio e di fine. Ogni cosa è nella sua grandezza e nella sua profondità. Uno spirito non fa nulla, a meno che non si desti, non si levi, non si muova e non porti alla luce il proprio sé.

(2) Egli comprenderà di non essere nulla e il fuoco dell'Amore Divino, cioè la Divinità in lui stesso e ovunque, verrà acceso in lui.

Nella sua nascita vi sono particolarmente tre forme: l'amarezza, la qualità astringente e il calore; ma in queste tre forme non vi è né una prima, né una seconda, né una terza; sono tutte e tre una cosa sola, e ciascuno produce l'altra e la terza » (*Tre principi*, L, 3).

Riparazione

« Se desiderate seguire la via (della luce), dovete usare grande serietà. Non deve essere un puro discorso o una pretesa, mentre il cuore è lontano, poiché in tal modo non conseguirete nulla. Dovrete radunare l'intera vostra mente, con tutti i sensi e la ragione, in un'unica volontà, se volete divenire riformati e uscire dal vostro abominio. Dovete porre i vostri sensi in Dio, nella Sua carità, con piena fiducia e sicurezza, e allora la conseguirete. E se il diavolo in voi afferma: "Ciò non può essere, sei un peccatore troppo grande", non lasciatevi atterrire, poiché egli è un mentitore e il padre del dubbio.

« Entro di voi non sono in movimento che due regni. Uno è il regno di Dio, in cui vi è Cristo, che vi desidera; l'altro è il regno dell'inferno, in cui c'è il diavolo, che anch'egli aspira a voi. Allora la povera anima dovrà combattere, poiché si trova in mezzo. Cristo le offre la nuova veste, e il diavolo gli abiti del peccato; e tutte le volte che avete un pensiero o un desiderio buono per Dio e desiderate entrare nella vera riparazione (il divenire uno con il Divino), quel pensiero non deriva certamente da voi, ma dall'amore di Dio, e la nobile vergine vi sta chiamando e non desiste dai suoi sforzi. Ma se in tale via incontrate i vostri grandi peccati, che cercano di ostacolarvi come montagne, in modo da impedirvi di trovare la pace nel vostro cuore, allora questa sicuramente è opera del diavolo, il quale vi fa pensare che Dio non è disposto ad ascoltarvi. In tali momenti non lasciate che qualcosa vi trattenga o vi spaventi, poiché il diavolo è vostro nemico. È scritto che anche se i vostri peccati sono rossi come il sangue, nel caso in cui il vostro pentimento sia reale, essi diverranno bianchi come neve » (*Tre principi*, XXIV, 34).

« Così il prezioso gioiello è seminato; ma ricordatevi bene che non cresce immediatamente in albero. Spesso il diavolo vi si precipiterà sopra e cercherà di sradicare il seme di senape;

l'anima dovrà spesso sopportare pesanti tempeste e sarà coperta dall'ombra dei suoi peccati. Ma se combattete costantemente contro i poteri del male, allora l'albero crescerà e fiorirà, e otterrete il frutto » (cfr. *Tre principi*, XXIV, 37).

Sesso

« Il maschio è il capo, il sesso, e ha in sé il regime della *tintura* del fuoco e in questa *tintura* possiede l'anima che desidera *Venere* e la sua matrice corporea. L'anima desidera avere lo spirito e il corpo e ciò ha la *matrice* della donna. Ma il regime inferiore è quello femminile, e risiede nella *Luna*; poiché il *Sole* dà il cuore, e *Venere* la *tintura*, non di tipo igneo, ma acqueo. Lo spirito fornisce l'aria e la sua *tintura* non è nel calore.

« Il femminile desidera il maschile, e la *Luna* aspira al *Sole*, poiché essa ha una natura materiale e desidera un cuore celeste. Così la *matrice* femminile desidera il cuore dell'uomo e la sua *tintura* dell'anima; poiché l'anima è bene eterno. Così esiste il desiderio sessuale fra tutte le creature ed esse aspirano a unirsi reciprocamente. Il corpo non comprende questo, né questo viene compreso dallo spirito-aria; ma le due *tinture*, quella maschile e quella femminile, lo sanno bene » (*Triplice vita*, IX, 106).

Sophia

« L'anima ignea, pura come oro schietto, e messa alla prova nel fuoco di Dio, è lo sposo della nobile *Sophia*, poiché essa è la *tintura* della luce. Se la *tintura* del fuoco è perfettamente pura, allora la *Sophia* si unirà a essa e così *Adamo* riceve di nuovo la più nobile sposa che le fu tolta durante il suo sonno e la prenderà fra le braccia. Non si tratta né di un uomo né di una donna, ma di un ramo dell'*albero-perla* che sta nel paradiso di Dio. Solo colui che è stato presente al matrimonio dell'Agnello comprenderà come lo sposo ha ricevuto la sua sposa nella sua chiara e brillante qualità del fuoco e come essa gli abbia dato il bacio d'amore. Per tutti gli altri rimarrà un mistero » (*Mysterium Magnum*, XXV, 14).

Sostanzialità

« Se vi vantate di essere cristiani, perché non credete allora alle parole di Cristo quando afferma: “ Io sono con voi fino alla fine del mondo ” e anche al fatto che egli ci darà il suo corpo come cibo e il suo sangue come bevanda? Voi dite: “ Cristo è salito in cielo, come potrebbe essere in questo mondo? ” Forse concorderete sul fatto che è presente in noi nel suo Spirito Santo. Ma cosa accadrebbe all'uomo appena nato che è in voi, se fosse nutrito solo dallo spirito, che è nutrimento solo per l'anima? Ogni vita si nutre dalla propria madre. L'anima è spirito e si ciba di nutrimento spirituale; l'uomo appena nato si nutre con il puro elemento, e l'uomo esterno con i risultati dei quattro elementi.

« Che beneficio ne trarrà il corpo (etero) se l'anima si nutre della divinità pura? Poiché sapete che l'anima e il corpo non sono la stessa cosa. L'anima è spirito e ha bisogno di cibo spirituale. O pensate che potete nutrire l'uomo nuovo con cibo terreno? In tal caso, siete ancora ben lontani dal regno di Dio » (*Tre principi*, XXIII, 6).

Spirito astrale

« Tutto ciò che pensiamo, facciamo e desideriamo nel nostro essere esterno è opera dello spirito di questo mondo che agisce entro la nostra costituzione; poiché il corpo non è altro che lo strumento in cui opera tale spirito, e, come tutti gli strumenti che sono derivati dallo spirito di questo mondo, alla fine si spezzera e si decomporrà. Così nessun uomo deve disprezzare o condannare un altro se questo non possiede le sue stesse qualifiche, poiché il cielo naturale (la costellazione) costruisce ogni uomo secondo la natura dell'influenza dominante. Essa fornisce a ogni persona i suoi modi, le sue maniere e la sua forma, e anche i suoi desideri e i suoi istinti, e tutto questo non può essere eliminato dall'uomo esterno finché il cielo esterno non rompe la sua costituzione animale. Ma se l'uomo esterno *non* fa ciò che lo spirito del mondo desidera in lui, ma è costretto ad allontanarsi da ciò che è falso e illusorio, allora un tale potere non proviene dal cielo esterno, ma dall'uomo appena nato interiore, che deriva dall'eternità, e combatte con l'uomo terreno, e spesso lo vince » (*Tre principi*, XXV, 6).

Umiltà

« Dio è il centro dell'uomo, ma risiede solo in Se stesso, a meno che lo spirito dell'uomo non divenga tutt'uno con Lui, nel qual caso diverrà manifesto nella natura umana, nell'anima, nella mente e nel desiderio, laddove diviene percepibile dai sensi interiori dell'uomo. La volontà invia i sensi all'interno di Dio e Dio imprime i sensi e diviene un essere con loro. Allora i sensi portano il potere di Dio alla volontà, e la volontà li riceve con gioia tremante, poiché riconosce se stessa come indegna di conoscere ciò che deriva da una dimora non stabile. Così riceve quel potere immergendosi dinanzi a Dio e dal suo trionfo sorge una dolce umiltà. Questa è la vera essenza di Dio e questa essenza nascosta entro la volontà è il corpo celeste, e viene chiamata la vera e giusta fede, che la volontà ha ricevuto nel potere di Dio. Essa affonda nella mente e risiede nel fuoco dell'anima » (*Menschwerdung*, X, 8).

Uomo, terreno e celeste

« La vergine afferma: ho qualcosa contro di voi. Vi ho tratti fuori dalle spine. Quando eravate animali selvaggi, ho configurato in voi la mia stessa immagine. Ma l'animale selvatico è fra le spine: questo non lo accoglierò nel mio petto. State ancora vivendo entro il vostro animale selvatico. Quando il mondo prende quell'animale, perché esso gli appartiene, allora io prenderò *voi*. Così ognuno prenderà ciò che gli compete. Perché allora amate tanto quell'animale selvaggio che non vi provoca altro che dolore? Non potete prenderlo con voi. Non appartiene a voi, ma al mondo. Lasciate che il mondo lo usi come può, ma rimanete con me. Sarà solo per poco tempo, poi il vostro animale si spezzerà, ve ne sbarazzerete e resterete come me. Come sarete allora felici, pensando a quell'animale, che vi affliggeva notte e giorno e di cui vi siete liberati. Come un fiore sorge dalla terra, così sollevatevi al di sopra del vostro animale selvaggio. Voi dite: "Io sono il tuo animale; tu sei nata in me". Ascolta, o mio animale! Io sono maggiore di te. Quando dovevi ancora nascere, io ero il tuo costruttore. Le mie essenze provengono dalla radice dell'eternità; ma tu sei di questo mondo. Tu ti spezzerai, ma io rimarrò eternamente nel mio potere.

Quindi sono molto piú nobile di te. Tu vivi nell'ira; ma io porrò la mia terribile ira nella luce, nella gioia eterna. Le mie opere sono nel potere, mentre tu rimani un'ombra. Una volta che mi sono sbarazzata di te, non ti accetterò mai piú di nuovo come animale; ma (io prendo) il mio nuovo corpo che sto rigenerando entro le radici piú profonde del santo elemento » (*Tre principi*, XXI, 69).

Via

« Né in cielo, né sulla terra, né fra le stelle o gli elementi, possiamo trovare una via mediante la quale giungere al riposo. Noi vediamo solo l'entrata nella vita, e vicino a essa la sua fine, quando il nostro corpo verrà riportato alla terra e tutte le nostre opere, le nostre fatiche e la nostra scienza, insieme alla gloria saranno ereditate da un altro, che si affannerà per un po' con tali cose, e quindi ci seguirà (nella morte). Ciò continua dall'inizio alla fine del mondo. Durante la nostra miseria non possiamo mai sapere dove resta il nostro spirito mentre il corpo si disfa e diviene un cadavere, a meno che non siamo rinati da questo mondo; cosí che, sebbene viviamo in questo mondo nel nostro corpo, dimoriamo nella nostra anima e nello spirito in un'altra vita eterna, perfetta e nuova. In essa verrà rinvenuto un nuovo uomo nel nostro spirito e nella nostra anima, e in essa vivrà eternamente. Solo in questa nuova forma, impareremo a conoscere cosa siamo e dove sia la nostra autentica dimora » (*Tre principi*, XXII, 5).

Zolfo, sale e mercurio

« La parola *Sul* significa ed è l'anima di una cosa, poichè nella parola *Sulphur* (zolfo) vi è l'olio o la luce, che è nata dalla sillaba *Phur*. È la bellezza o la bontà di una cosa; il suo amore o beneamato. In una creatura è l'intelligenza e il senso, ed è lo spirito nato dalla sillaba *Phur*. La parola o la sillaba *Phur* è la *Prima Materia*, che entra nel terzo principio entro se stessa, il Macrocosmo da cui il regno elementale (terreno), o essenza, è nato; ma nel primo principio vi è l'essenza della generazione piú interna, da cui Dio Padre fa nascere suo figlio

dall'eternità. Nell'uomo è anche la luce nata dallo spirito siderale entro l'altro centro nel Microcosmo, ma nello *Spiraculum* è un'anima-spirito nel centro interiore. È la luce di Dio, che da sola possiede quell'anima che si trova nell'amore di Dio, poiché è accesa e ispirata dallo Spirito Santo » (*Tre principi*, II, 7).

« Il Sale è la *Prima Materia*, la qualità astringente. In tale forte qualità astringente sorge l'amarezza, poiché nella potente attrazione deriva il disagio dello spirito. Per esempio, se una persona diviene arrabbiata, il suo spirito attrae ciò che lo fa divenire amareggiato e tremante; e se non resiste e vi rinuncia, allora il fuoco dell'ira si accende in lui, così da farlo ardere nella malizia. Allora tutto ciò diviene sostanziale ed esistente nella sua mente e nella sua anima » (*Tre principi*, I, 9).

« Mercurio è un amaro e astringente fuoco-zolfo-acqua; il più terribile di tutti gli stati; ma non dovete pensare che sia una *Materia* o una cosa tangibile; è uno spirito e la fonte del primo inizio della natura » (*Tre principi*, I, 10).

« Esso comprende tutte e quattro le qualità in cui sorge la vita; ma trae il suo inizio non dal centro, come *Phur*, bensì secondo il lampo di fuoco entro il terrore della qualità oscura » (*Triplice vita*, II, 42).

S.L. MacGregor Mathers

MAGIA DELLA CABALA

Il grande esoterista Samuel Liddel MacGregor Mathers (1854-1918), che fu tra i fondatori e poi a capo del famoso Ordine Ermetico della Golden Dawn, ha curato versione, introduzione e commento dei testi che compongono quest'opera, i quali si rivelano fondamentali ai fini di un serio studio della Cabala, sia dal punto di vista dottrinale che da quello operativo.

Essi apparvero originariamente in due distinti volumi, che vengono ora presentati insieme, sotto il comune titolo di *Magia della Cabala*, il primo consacrato alla « teoria » ed il secondo alla « pratica » cabalistica.

Nel titolo scelto, i termini « magia » e « cabala » vengono usati nel piú ampio e comprensivo significato conferito loro dalla Tradizione iniziatica, il primo indicando la sapienza esoterica in genere ed il secondo quella sua particolare forma che scorre all'ombra della Tradizione biblica e che è stata quindi coltivata in ambito ebraico e, con peculiari modalità e tendenze, anche in ambiente cristiano.

Nel libro intitolato *La Cabala senza veli* (Volume I) il Mathers ha effettuato una sapiente scelta di testi dello *Zohar*, il famoso cabalistico *Libro dello Splendore*, avvalendosi innanzitutto della celebre traduzione latina, recante l'analogo titolo di *Kabbala denudata*, del barone Christian Knorr von Rosenroth, fiorito nella seconda metà del secolo XVII. Il libro è corredato da un'ampia introduzione e da numerose note, intese ad avviare il lettore alla giusta interpretazione e comprensione del testo. Esso vale quindi ad introdurre il lettore nei misteri della Cabala ed a fornirgli quell'insieme di nozioni teoriche che, oltre a possedere un intrinseco ed imprescindibile valore conoscitivo, risulta indispensabile a che un eventuale passaggio alla « pratica » costituisca una lucida e consapevole ricerca e non un avventato e brancolante tentativo.

Il libro della *magia sacra del mago Abra-Melin* (Volume II) introduce nel vivo di tale pratica. Il testo, contenuto in un vecchio manoscritto della Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi, si presenta come una esposizione di Cabala pratica, che è, secondo una definizione del Mathers, « l'applicazione degli insegnamenti mistici alla produzione di effetti magici ». Tale pratica comporta l'intervento di varie entità del mondo invisibile e necessita quindi di una particolare preparazione da parte del cabalista operante. Soccorrono a tale scopo la magistrale introduzione e le abbondanti note del Mathers, le quali costituiscono un indispensabile ausilio alla difficile impresa.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Franz Hartmann

IL MONDO MAGICO DI PARACELSO

*La vita e le dottrine di Philippus Theophrastus di Hohenheim
conosciuto sotto il nome di Paracelso*

Il medico « rosicruciano » Franz Hartmann fa rivivere, in queste pagine, il soffio della sapienza magica di Paracelso (1493-1541), figura emblematica e straordinaria di Mago e Terapeuta rinascimentale. L'insieme della dottrina del Mago viene esposto con rara chiarezza e penetrazione, fornendo allo studioso lo strumento per addentrarsi nei particolari piú « tecnici », bene al di là di ogni ripetitiva e trita generalizzazione.

Dalla fondamentale concezione ermetica, ripresa nel Rinascimento, secondo la quale l'uomo (*microcosmo*) è specchio ed immagine fedele dell'universo (*macrocosmo*), Paracelso enuclea una serie di nozioni che si rivelano indispensabili per formarsi una concezione appropriata del gran Tutto e della Vita che circola inesaurita al suo interno, secondo una visione che taluno ha definito « panvitalistica » ma che in realtà è soltanto una semplice conseguenza dell'antica e tradizionale concezione qualitativa e magica della realtà.

Dietro le quinte del mondo visibile ve ne è un altro invisibile, intessuto di energie sottili e viventi, così come nell'uomo, oltre il suo corpo fisico, carnale, sussiste un'altra entità di natura sottile, che costituisce appunto il suo corpo astrale. E così come, con il corpo fisico, l'uomo entra in contatto con l'universo esteriore, visibile, ed agisce su di esso, parimenti, mediante il corpo astrale, gli è possibile conoscere il mondo sottile, ovvero l'*anima del mondo*, ed esercitare una influenza su di esso.

Il libro abbraccia i molteplici aspetti della dottrina paracelsiana, dalla cosmologia all'antropologia, dalla medicina all'alchimia, ecc. Da tutti traspare la sicura mano del maestro, che addita con certezza i reali contorni delle cose, rischiarate dal lume della conoscenza diretta di esse. Perché Paracelso fu Mago operante e non semplice (per quanto rispettabile) ricercatore o erudito.

Uno scelto ed opportuno glossario di termini paracelsiani facilita l'intelligenza dell'opera del maestro.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Fulcanelli

IL MISTERO DELLE CATTEDRALI

Questa importante opera alchemica contiene il segreto della Grande Opera.

Grazie a Fulcanelli, la Cattedrale gotica ci confida i suoi segreti. La sacra pietra che è alla base della verità appare qui in tutto il suo splendore, ma rari sono gli eletti abbastanza semplici, abili e sapienti da riuscire a scoprirla.

Fulcanelli dà a tutti gli ermetisti, a tutti i fratelli ricercatori, il mezzo per scoprire da sé il grande segreto.

Eugène Canseliet, nella sua prefazione, afferma che la chiave dell'arcano più grande è data da un *colore* di una delle figure che illustrano l'opera. Ciò pone realmente alla portata di tutti i ricercatori il segreto della Pietra dei Filosofi.

Il volume, pertanto, porge un valido e reale aiuto nell'ascesa verso la conoscenza, ma non può, da solo, dare tutta la conoscenza: Fulcanelli accompagna gli aspiranti per il primo tratto; ad essi toccherà fare l'ultimo.

Fulcanelli

LE DIMORE FILOSOFALI

Quest'opera integra e completa il contenuto del *Mistero delle Cattedrali* dando tutti gli elementi utili al conseguimento della « Grande Opera ». Le interessanti prefazioni di Eugène Canseliet chiariscono molti significati oscuri, mettendo il lettore sulla via della corretta interpretazione dell'intera opera di Fulcanelli.

L'autore ha spinto la spiegazione dei particolari della pratica molto più in là di ogni altro adepto: avendo egli stesso realizzato il viaggio iniziatico, ne è anche la miglior guida.

Il suo metodo è diverso da quello usato dai suoi predecessori: esso consiste nel descrivere fin nei minimi particolari tutte le operazioni dell'Opera, ma dopo averle suddivise in parecchi frammenti.

Quindi, prende in esame ciascuna fase del lavoro, ne inizia la spiegazione in un capitolo, l'interrompe per continuarla in un altro e per terminarla in un terzo.

Questo *gioco di pazienza* filosofico scoraggia presto il profano ma non il ricercatore serio e preparato.

Due volumi di grande formato. Pagine 272-240 - 50 tavole fuori testo di cui 2 a colori. In elegante cofanetto.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Classici dell'Occulto

Opere pubblicate:

Enrico Cornelio Agrippa - LA FILOSOFIA OCCULTA O LA
MAGIA

(Opera in 2 volumi) *La Magia Naturale, La Magia Celeste, La
Magia Cerimoniale*

Gruppo di Ur, diretto da J. Evola - INTRODUZIONE ALLA
MAGIA

(Opera in 3 volumi) « *Summa* » delle discipline esoteriche, iniziatiche
e magiche

Giuliano Kremmerz - LA SCIENZA DEI MAGI

(Opera in 3 volumi) *L'Opera Omnia di Giuliano Kremmerz*

Ugo Cisaria - DIZIONARIO KREMMERZIANO DEI TERMINI
ERMETICI (Volume 4° de « *La Scienza dei Magi* »)

Israel Regardie - LA MAGIA DELLA GOLDEN DAWN

(Opera in 4 volumi) *Insegnamenti, Riti, Cerimonie*

S.L. MacGregor Mathers - MAGIA DELLA CABALA

(Opera in 2 volumi) *La Cabala senza veli e Il libro della Magia
Sacra di Abra-Melin il Mago*

Fulcanelli - IL MISTERO DELLE CATTEDRALI

Fulcanelli - LE DIMORE FILOSOFALI

(Opera in 2 volumi)

Franz Hartmann - IL MONDO MAGICO DI PARACELSO

*La vita e le dottrine di Philippus Theophrastus di Hohenheim,
conosciuto sotto il nome di Paracelso*

Franz Hartmann - IL MONDO MAGICO DI JACOB BOEHME

La vita e le dottrine di Jacob Boheme, il filosofo ispirato da Dio

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

HAR 04241/75

darsi ad una fede astratta, fondata sulla semplice volontà, non sostenuta da un'adeguata conoscenza vivente. Soccorrono invece le immagini vive, plastiche, reali della teosofia di Boehme, le quali vanno direttamente a nutrire la *vis imaginativa* dell'uomo, costellandola di forme, di rappresentazioni, di « impronte » che la rianimano e ne mettono in moto l'interno potere creativo. La meta dell'uomo rigenerato, oggetto delle aspirazioni di ogni vero spirituale, cessa per tale via di costituire una nozione astratta e le facoltà dell'anima vengono invece plasmate fino ad orientarsi e convergere verso quel supremo fine: un fine che si identifica con la restaurazione della « signatura » divina nell'uomo e che, per tale motivo, rappresenta la più alta delle magia, quella, da cui in definitiva tutto dipende.

FRANZ HARTMANN, medico bavarese (1838-1912), fu tra le personalità di spicco del riemergente esoterismo occidentale. Egli appartiene principalmente alla corrente spirituale « rosicruciana », fautrice di un Cristianesimo esoterico. In tal senso egli fu tra i promotori dell'Ordine della Rosa-Croce esoterica, che fu in rapporti con un'altra famosa organizzazione iniziatica, l'*Ordo Templis Orientis*. Partecipò anche, non senza contrasti, alla *Theosophical Society*, alla quale non risparmiò le sue critiche. È autore di varie opere di argomento esoterico. Insieme con la presente, appare presso le Edizioni Mediterranee anche IL MONDO MAGICO DI PARACELSO.



EDIZIONI MEDITERRANEE
ROMA

Via Flaminia, 109

€ 15,49

ISBN 88-272-0682-5



9 788827 206829